

Aut. di Marino 171021

S T O R I A
DEL REGNO
DELL'IMPERATOR
CARLO-QUINTO

TOMO TERZO.



STORIA
DEL REGNO
DELL'IMPERATOR
CARLO-QUINTO
DEL SIGNOR

ROBERTSON

Rettore dell'Università di Edimburgo
e Storiografo di S. M. Britannica
per la Scozia.

*Preceduta da un Prospetto de' progressi della
società in Europa dalla distruzione
dell'impero romano fino al
principio del secolo XVI.*

TRADUZIONE ITALIANA

TOMO TERZO.



IN NAPOLI MDCCLXXXVII.
NEL GABINETTO LETTERARIO.

Con Licenza de' Superiori.







S T O R I A
DEL REGNO
DELL'IMPERATOR
CARLO-QUINTO.

L I B R O P R I M O .

CARLO QUINTO nacque a Gand
a di 24 febbrajo 1500. Filippo
il Bello suo padre, arciduca
d' Austria, era figlio dell' im-
perator Massimiliano, e di Ma-
ria, unica figlia di Carlo l' ardito, ultimo
principe della casa di Borgogna. Giovanna,
sua madre, era figlia di Ferdinando, re d'A-
ragona, e d' Isabella, regina di Castiglia.

ANNO
1500.

¹
Nascita
di Carlo
Quinto.

A 3

Per

1500.

²
Origine
de' suoi
dominj.

Per via di una lunga serie di felici avvenimenti, questo giovane principe si trovò l'erede de' più estesi dominj; che da nessun monarca d'Europa si erano sin' allora posseduti, dopo Carlomagno. I suoi antenati avevano acquistato regni e provincie; per le quali non professavano se non remotissimi diritti di successione. I ricchi possedimenti di Maria di Borgogna, non farebbesi creduto che un giorno entrar dovessero nella casa d'Austria, specialmente da che quella principessa era stata dal padre promessa in isposa all'unico figlio di Luigi XI, re di Francia. Ma questo re capriccioso, non ascoltando che il proprio suo odio per la casa di Borgogna, volle piuttosto toglier a Maria con la forza una parte de' suoi dominj, che assicurarceli tutti con un matrimonio. Cotesto fallo divenne funesto alla posterità di Luigi col far cadere nelle mani d'un rivale i Paesi-Bassi, e la Franca-contea.

Isabella figlia di Giovanni II, di Castiglia, non immaginandosi di dover lasciare al nipote quella vasta eredità, passò i primi anni del viver suo nell'oscurità e nell'indigenza; ma i Castigliani irritati contro suo fratello Errigo IV, principe debole e vizioso, lo accusarono pubblicamente d'impotenza, e la moglie sua d'adulterio: così alla morte di questo principe, Giovanna, che, sino agli ultimi respiri, egli avea continuato a riconoscere per sua figlia legittima, e che da un'assemblea degli stati era stata dichiarata erede della corona, se ne trovò esclusa dai Castigliani, i quali la obbligarono a ritirarsi in Portogallo, e collocarono Isabella sul trono.

Fer-

Ferdinando fu debitore della corona di Aragona alla morte improvvisa di suo fratello maggiore, e si rese padrone de' regni di Napoli e di Sicilia, con violare la fede de' trattati ed i diritti del sangue. Cristoforo Colombo, con uno sforzo di coraggio e d'ingegno il più ardito e il più fortunato, che s'incontri negli annali del genere umano, aggiunse a tutti questi regni un nuovo mondo, di cui le ricchezze furono una delle principali sorgenti del potere e della grandezza de' re di Spagna.

Ferdinando ed Isabella avendo veduto Don Giovanni, unico loro figlio, e la regina di Portogallo, loro figlia maggiore, morire sul fior degli anni, rivolsero tutte le loro speranze in Giovanna e nella sua posterità: ma siccome l'arciduca suo marito era straniero per gli Spagnuoli, fu creduto ottimo consiglio l'impegnarlo a portarsi in Ispagna, dove coll'abitar per qualche tempo fra' popoli ch'era destinato a governare, potesse informarsi delle loro leggi, ed avvezzarsi ai loro costumi. Il suo diritto di successione, non meno che quello della infanta sua moglie, non v'era dubbio, che non fossero riconosciuti e confermati dalle corti, l'autorità delle quali aveva allora in Ispagna tanta forza, che qualunque titolo alla corona si reputava insufficiente, se non era convalidato da quest'assemblea degli stati. Filippo e Giovanna andando in Ispagna, passarono per la Francia, dove furono trattati con la maggior magnificenza. L'arciduca prestò omaggio a Luigi XII per la contea di Fiandra, e come pari di Francia prese posto nel parlamento di Parigi. Furo-

3
Filippo e
Giovanna
suo padre
e sua ma-
dre vanno
in Ispagna.

1500.

no accolti in Ispagna con tutti gli onori, che potevano attendere dalla paterna tenerezza de' sovrani e dall' ossequio de' sudditi. Il loro diritto alla corona immantinente venne riconosciuto dagli stati de' due regni.

Ferdinando
è geloso
del potere
di Filippo.

Ma fra tante esterne dimostrazioni di soddisfazione e di gioja, un occulto rammarico affannava il cuore de' due principi. L' etichetta grave e sostenuta della corte di Spagna parve così insopportabile a Filippo, principe giovane, disinvolto, affabile, amante della società ed ingordo de' piaceri, che non tardò a palesare il suo ardente desiderio di restituirsi al paese natio, i cui costumi assai più si conformavano al suo carattere: dall' altro canto la salute d' Isabella deteriorava di giorno in giorno, e Ferdinando, che ben sapeva di perdere colla mancanza di essa ogni suo diritto al governo di Castiglia, prevedendo facilmente, che un principe come Filippo, che avea già data a conoscere un' estrema impazienza di regnare, non aderirebbe giammai a permettergli, in quel regno verun grado di autorità, l' idea di tanta perdita di potere, fece nascere la gelosia nell' animo di questo ambizioso monarca.

Inquietezza
d' Isabella
per sua fi-
glia.

Isabella, coll' inquietitudine propria d' una madre, vedeva il disprezzo e l' indifferenza dell' arciduca per Giovanna, la quale per verità era sfornita di tutte le vaghezze della figura, e di tutte quelle doti di spirito, che possono impegnare il cuore d' un marito. Debole naturalmente d' intelletto, era soggetta a variazioni frequenti; idolatrava Filippo, ma la sua tenerezza esorbitante e puerile era più propria ad eccitare la nausea che l' amore; l' estrema
sua

sua gelosia, che non era, per verità; se non fondatissima, la trasportava sovente a passi i più stravaganti. Isabella, tutto che conoscesse i difetti della figlia, non potea non compiangere la sua situazione; che si fece dopo ancora più deplorabile, mercè l' istantanea risoluzione presa dall' arciduca di partir sul cuor dell' inverno per le Fiandre, e di lasciar la moglie in Ispagna. Non trascurò Isabella di rappresentargli, che abbandonando la moglie al più gran dolore; mentre era così avanzata nella gravidanza, poteva esporla a perire; e Giovanna ancor essa scongiuravalo a non partire almeno per tre altri giorni, dicendo, che avrebbe voluto ancor una volta aver la consolazione di solleazzare in sua compagnia le feste di Natale. Ferdinando dopo averlo convinto; che imprudentemente abbandonava la Spagna prima di conoscere il genio e di aver guadagnato l' affetto d' un popolo; che un giorno dovea governare; lo richiese almeno, che non volesse passar per la Francia, con la quale egli allora si trovava in guerra aperta. Ma Filippo non ascoltando nè i sentimenti dell' umanità, nè le ragioni della prudenza, persistè nel suo proponimento, e partì li 22 dicembre per i Paesi-Bassi, prendendo la strada della Francia (a).

Lontana Giovanna dal marito, precipitò in una tetra e profonda malinconia (b); da cui niente valeva a sollevarla. In tal situazione diede alla luce Ferdinando suo secondogenito. Giovanna fu la sola persona in Ispagna, che non

⁶
Nascita di
Ferdinando
che fu poi
Imperato-
re.

(a) Petri Martyris Anglerii *epist.* 250. 2536

(b) Idem *epist.* 255.

2502. non mostrasse sentimenti di gioja per la nascita di questo principe . Indifferente a qualunque specie di piacere , non era occupata che dalla sola idea di rivedersi accanto al marito , nè ricuperò alcun poco di tranquillità se non quando lo ebbe raggiunto l'anno seguente in Brussesles (a) .

2503. Filippo , nel passar per la Francia , ebbe una conferenza con Luigi XII , e segnarono insieme un trattato , col quale si lusingava di veder terminate tutte le differenze tra la Francia e la Spagna ; ma essendo allora gli Spagnuoli in Italia nel più felice ascendente , mercè il genio superiore di Gonsalvo di Cordova , soprannomato *il gran capitano* ; il quale trionfava in tutti gl' incontri della bravura de' Francesi , Ferdinando non ebbe alcun riguardo al trattato concluso da Filippo suo genero , e continuò anzi le ostilità con più vigore di prima .

Da quel momento sembra che Filippo non si prendesse più veruna pena degli affari di Spagna , ma attese tranquillamente , che la morte di Ferdinando , o d' Isabella gli facesse strada all' uno o all' altro de' due regni ; e ciò non tardò lungo tempo a succedere . La morte immatura de' Figliuoli d' Isabella avea lasciato nell' animo di questa principessa l' impressione d' un profondo dolore : non le restava alcuna lusinga di consolazione nè per parte di sua figlia Giovanna , le cui infermità giornalmente si accrescevano, nè dal canto del genere suo , che conservava

(a) Mariana lib. 27. cap. 11. 14. Flechier , *vita di Ximenes* , l. 191.

rava nè pur l'ombra de' riguardi che dovea avere per la sua infelice sposa, Isabella sentiva mancarsi lentamente forze e coraggio, e dopo aver così languito alcuni mesi, morì a Medina del Campo li 16 novembre 1504. Questa Principessa non si è meno distinta con le doti dell'animo, che con quelle dell'ingegno: o si consideri come regina, o come sposa, o come madre, la sua condotta ben si meritò que' grandi elogi, che le hanno tributato gli storici spagnuoli (a).

Ella aveva fatto il suo testamento alcune settimane prima di morire. Persuasa, com'era, che Giovanna non avrebbe saputo governare, e non volendo far passare le redini in mano a Filippo di cui era tanto scontenta, nominò Ferdinando in qualità di reggente e amministratore di Castiglia, finchè il suo nipote Carlo fosse giunto all'età di venti anni: lasciò nel tempo istesso al marito la metà delle rendite che sarebbero provenute dall'Indie, co' titoli di Gran-Maestro de' tre ordini militari; dignità che rendevano quasi indipendente chi n'era insignito, e che per tal ragione Isabella aveva riunite alla corona (b): ma prima di segnare un atto così vantaggioso a Ferdinando, l'obbligò a giurare, che non procurerebbe nè con un secondo matrimonio, nè per verun'altra via, di privar Giovanna, o la sua posterità del diritto di successione ad alcuno de' suoi regni (c).

⁷ Nomina
col suo testamento
Ferdinando
reggente di
Castiglia.

Tosto

^(a) P. Mart. *epist.* 279.

^(b) P. Mart. *ep.* 277. Marian. *ist. lib.* 28. *cap.* 2. Ferreras *ist. gen. di Spagna tom.* VIII. 263.

^(c) Marian. *hist. lib.* 28. *cap.* 14.

1504.

8
Ferdinando
è ricono-
sciuto reg-
gente di
Castiglia.

Tosto che la regina ebbe chiusi gli oc-
chi, Ferdinando rinunziò il titolo di re di
Castiglia, e fece proclamare pubblicamente
Giovanna e Filippo sovrani di questo regno.
Assunse nel tempo stesso la qualità di reggen-
te, che conferivagli il testamento d' Isabella,
e che non tardò a far riconoscere dagli stati,
benchè non senza difficoltà. Un corso di
quasi trent' anni non avea affatto fradicata
l' inimicizia, che sussisteva da lungo tempo
fra i popoli de' due regni; e l' orgoglio Ca-
stigliano non potè senza ripugnanza sottomet-
tersi al governo d' un re d' Aragona. Il ca-
rattere istesso di Ferdinando, che i Castiglia-
ni aveano troppo bene conosciuto, non
era proprio a far loro bramare la sua ammi-
nistrazione. Sospettoso, penetrante, severo e
avaro, era giudice rigoroso delle azioni
più semplici, e scarso remuneratore de' ser-
vigj: I Castigliani sentivano sul vivo la per-
dita d' Isabella, che col suo carattere amabi-
le e col suo affetto verso di loro; temperava
sovente l' umor austero del marito. In ol-
tre avea Ferdinando massime di governo odio-
se particolarmente ai grandi: Erasi egli pre-
fisso (a) di reprimere l' esorbitante potere
de' nobili, ampliando la regia autorità, pro-
teggendo i vassalli oppressi, ed accrescendo
alle città l' esenzioni: Tutti insieme uniti
questi motivi gli aveano suscitato contro un
partito formidabile; e quantunque tal partito
non si fosse ancora manifestato con nessuna
pubblica azione, Ferdinando non dubitava,
che

(a) Marian. lib. 28. cap. 12.

che per poco lo avesse favorito il nuovo re , non fosse per abbandonarsi ben presto alle più violenti risoluzioni .

1104

⁹ Filippo si adopera per ottenere il governo di Castiglia .

Non fu minore l'agitazione ne' Paesi-Bassi, subito giunta la nuova della morte d'Isabella , e che Ferdinando avea assunto il governo di castiglia . Filippo non era d' un carattere da lasciarsi indolentemente spogliare dall' ingiusta ambizione del suocero suo . Se le infermità di Giovanna , e l' infanzia di Carlo li rendevano incapaci al governo , egli pretendeva essere , siccome marito , il curatore legale di sua moglie , e siccome padre , il tutor naturale di suo figlio . Non bastava , senza dubbio , per non ammettere così giusti titoli , l' allegare l' autorità d' un testamento , di cui legalità era forse sospetta , e le cui disposizioni erano certamente ingiuste . Ma una particolare circostanza contribuì maggiormente ad eccitare il risentimento di Filippo , e ad avvalorare le sue risoluzioni , cioè l' arrivo di don Giovanni Manuello . Era questi ambasciadore di Ferdinando alla corte imperiale , ma alle prime nuove della morte d'Isabella si recò a Brussesles , colla fiducia d' ottenere alla corte d' un principe giovane e liberale quella considerazione e quegli onori , che non avrebbe giammai sperato al servizio d' un re vecchio ed avaro . Durante il soggiorno di Filippo in Ispagna avea saputo guadagnarsi la confidenza di questo principe , e siccome era stato addestrato negli affari dallo stesso Ferdinando , si trovava in istato di contrapporre alle sue mire ed alle sue operazioni , talenti ed artificj tali ,
che

1304-

che non la cedevano a quelli dell' astuto e valoroso monarca (a).

10
Richiede a
Ferdinando
di rinun-
ziare la
reggenza.

Manuello consigliò d' inviare ambasciatori a Ferdinando per ordinarli di ritirarsi in Aragona, e di rinunziare il governo della Castiglia fra le mani di chi avesse Filippo creduto a proposito di confidarlo, intanto che si disponesse ad assumerlo egli medesimo. Si procurò guadagnare fra i nobili di Castiglia quelli che s' erano mostrati malcontenti di Ferdinando, e si diè loro coraggio con ogni sorte di protezione, affinchè gli fossero contrarj apertamente. Filippo concluse in quel tempo medesimo un trattato con Luigi XII volendo così assicurarsi l' amicizia ed i soccorsi di questo monarca.

Ferdinando niente trascurò dal canto suo per mantenersi quel potere, di cui era in possesso. Si servì d' un nobile d' Aragona, nominato Conchillos, per maneggiare un trattato segreto con Giovanna, e venne a capo d' ottenere da questa debole principessa, ch' essa confermasse il diritto da lui preteso alla reggenza. Ma la macchina non potè sfuggire all' occhio penetrante di Manuello. La lettera del consentimento, ch' era stato estorto a Giovanna, fu intercetta, Conchillos fu cacciato in un fondo di torre, e la stessa principessa fu rinchiusa in uno de' suoi appartamenti, dove non era permesso ad alcuno de' suoi domestici Spagnuoli di avvicinarsi (b).

11
Ferdinando
è abbandona-
to dai
nobili di
Castiglia.

Afflitto Ferdinando per la scoperta del suo

(a) Zurita *Annales de Aragon*. t. 6. pag. 12.

(b) P. Mart. ep. 287. Zurita *Annal.* IV. pag. 14.

suo progetto , provò un altro rammarico nell' osservare i progressi che faceano gli emissarj di Filippo nella Castiglia . Alcuni de' nobili si ritirarono ne' loro castelli , ed altri nelle città in cui aveano aderenze ; si collegarono insieme , e cominciarono a radunare i lor vassalli . La corte di Ferdinando era quasi del tutto deserta ; Ximenes , il duca d' Alba , e il marchese di Denia furono le sole persone di considerazione , che vi restassero , e intanto gli ambasciatori di Filippo vedevano ogni giorno le loro case frequentate da nobili del più alto grado .

Irritato da un così universale abbandonamento , e quasi vergognandosi di veder abortiti tutti i suoi progetti per opera d' un giovane politico , Ferdinando , senza rispettare nè i sentimenti della natura , nè i doveri dell' onestà , risolse di privare la sua figlia , e la sua posterità della corona di Castiglia , piuttosto che rinunziare alla reggenza di questo regno . Il suo disegno non fu meno ardito che non fosse maligna l' intenzione . Chiese per moglie Giovanna , quella supposta figlia di Errico IV , la cui pretesa illegittimità avea fatto salire Isabella al trono di Castiglia . Col far rivivere i diritti di quella principessa , contro la quale Ferdinando avea egli stesso in altro tempo comandati eserciti ed intimate battaglie , sperò di vedersi di bel nuovo sovrano di quel regno . Ma Emanuele , re di Portogallo , negli stati del quale Giovanna risiedeva , e che sposato avea una delle figlie di Ferdinando e d' Isabella , non volle aderire ad una unione sì poco naturale , e quella infelice principessa , che rinchiusa da lungo tempo in un mo-
na-

1404.

nastero avea perduto nella sua solitudine ogni specie di gusto per le grandezze, dimostrò ella medesima la maggior avversione ad un tal matrimonio (a).

12
Prende per
moglie una
nipote del
re di Fran-
cia.

Ferdinando trovò nondimeno nella sua ambizione nuovi spedienti. Dopo aver riportato un rifiuto in Portogallo, volse le sue mire verso la Francia, e domandò in matrimonio Germana di Foix, figlia del visconte di Narbona, e di Maria, sorella di Luigi XII. La guerra, che Luigi avea sostenuta a Napoli contro Ferdinando, eragli stata così svantaggiosa, che accolse di buon grado una proposizione, che gli forniva un pretesto onorevole di far la pace. Quantunque nessun principe abbia mai usata più di Ferdinando l'arte di sottomettere le passioni alle leggi della politica, o di far questa servire alle sue mire ambiziose, non per tanto era tale la violenza del suo risentimento contro il genero, che per distaccare da suoi interessi Luigi XII, e sperando di escluderlo dal trono di Aragona, fu pronto a smembrare di bel nuovo la Spagna in tanti regni separati, con tutto che la riunione di questi differenti regni in un solo avesse formato la gloria del suo governo, e l'oggetto principale della sua ambizione. Acconsentì di ristabilire i nobili Napoletani della fazione francese nei loro beni e nei loro onori, e s'espose all'atto ridicolo di sposare in età assai avanzata una giovinetta di anni diciotto (b).

Fi-

(a) Sandov. *hist. of. civil wars in Castile*. Lond. 1555. p. 5. Zurita *Annal. de Aragon*. tom. VII. pag. 213.

(b) Pet. Mart. *ep.* 190. 191. Mari. *lib.* 28. c. 16. 17.

Filippo fu sorpreso vivamente dalla conclusione di tal matrimonio, che lo privava del suo unico alleato, e minacciavalo della perdita di tanti regni. Allora Manuello conobbe la necessità di prender altre misure in proposito degli affari di Castiglia (a). Spedì perciò nuove istruzioni agli ambasciatori fiamminghi, ch' erano alla corte di Spagna, e gl' incaricò di assicurare Ferdinando, che il signor loro desiderava ardentemente di terminare per via amichevole le differenze insorte fra loro, e che non avrebbe ricusate condizioni, purchè si ristabilisse quella pace che dovea sussistere fra un suocero e un genero. Quantunque nessun principe avesse mai fatti e violati tanti trattati quanti Ferdinando, egli era tanto persuaso dell' altrui buona fede, che trovavasi sempre disposto ad ascoltare proposizioni di accordi. Accettò sollecitamente le dichiarazioni di Filippo, e poco dopo firmò un trattato a Salamanca, in cui fu stipulato, che il governo di Castiglia continuerebbe ad esser amministrato in nome di Giovanna, di Ferdinando e di Filippo unitamente, e che le rendite della corona, insieme colla disposizione degl' impieghi, farebbono in egual porzione divise fra Ferdinando e Filippo (b).

L' arciduca troppo era lontano di pensar daddovero all' adempimento di tal trattato. La mira sua nel proporlo fu di lusingare il suocero, e così impedire ch' egli non frapponesse

1504

13
Trattato
fra Ferdi-
nando e
Filippo.

24 Nov.

14
Filippo e
Giovanna
s' imbarca-
no per la
Spagna.

(a) P. Mart. ep. 193.

(b) Zurita, *Annales de Aragon*. VI. 19. Mart. ep. 193. 194.

1506.

nesse ostacoli al suo divisato viaggio in Ispagna. L'artificio produsse il suo effetto. Ferdinando, tuttochè avvedutissimo, flette per qualche tempo senza pensar sinistramente intorno al progetto di suo genero, ma tosto scopertone l'arcano, impegnò il re di Francia, non solo a far lagnanze coll'arciduca sopra tal viaggio, ma ad impiegare eziandio le minacce per distornelo. Eccitò nel tempo stesso il Duca di Gheldria ad attaccare gli stati dell'arciduca ne' Paesi Bassi: ma tutte queste precauzioni non trattennero Filippo e Giovanna dall'imbarcarsi con una flotta numerosissima, e con un corpo considerabile di truppe da terra. Una fiera burrasca gli obbligò a prender porto in Inghilterra, dove Errico VII, impegnato da Ferdinando li ritenne per più di tre mesi (a). Finalmente ebbero libertà di rimettersi alla vela, e dopo un viaggio più favorevole del primo, approdaron felicemente alla Corogna in Galizia, ove Ferdinando non ebbe coraggio di opporsi con la forza al loro sbarco, siccome si era da principio determinato.

I nobili di Castiglia, che sino allora erano stati forzati a nascondere o a dissimulare i lor sentimenti, si dichiararono apertamente per Filippo. Si videro arrivare da tutte le parti del regno molti signori, che seguitati da numerosi vassalli, venivano ad offrire i lor servigj al nuovo re. Il trattato di Salamanca fu condannato universalmente, e si convenne d'unanime consenso, che bisognava escluder dal governo di Castiglia un principe, il quale

(a) Ferrer. *hist.* VIII. 285.

le consentendo di separare da questo regno i regni di Aragona e di Napoli, erasi dimostrato sì poco sollecito pe' suoi veri interessi. Ferdinando, abbandonato da quasi tutti i Castigliani, sconcertato pel loro ammutinamento, nè sapendo se rinunziare pacificamente alla sua autorità, o pure prender l'armi per sostenerla, cercò premurosamente un abboccamento col suo genero, il quale diretto sempre da' consigli Manuello lo ricusò costantemente. Alla fine, vedendo il monarca, che il numero de' partigiani di Filippo ogni dì più cresceva, e che il loro zelo s'infiammava sempre più in favor suo, comprese che vano farebbe il voler resistere a un tal torrente; e con un trattato s'impegnò di rinunziare la reggenza di Castiglia nelle mani dell'arciduca, e ritirarsi ne' suoi stati ereditarj d'Aragona, contentandosi del titolo di gran maestro degli ordini militari, con quella porzione di rendita, che gli avea lasciata Isabella. Quantunque paresse dopo questo fatto, che i due principi non avessero più ragione alcuna per abboccarsi insieme, fu nondimeno stabilito per motivi di convenienza, che si farebbono visitati. Filippo comparve al luogo destinato con un seguito brillante di nobili Castigliani, e con un corpo considerabile di gente armata. Ferdinando ci venne senza sfarzo, accompagnato semplicemente da un piccol numero di servitori senz'armi. Manuello ebbe in quest'occasione la soddisfazione di far pompa in faccia al monarca da lui abbandonato dell'ascendente in cui si trovava presso il suo nuovo padrone, mentre l'orgoglio di Ferdinando provava alla presenza de' suoi

27. Giugno.

¹⁵ Ferdinando
abbandona
la reggenza
di Castiglia
e si ritira
in Aragona.

1506.

antichi sudditi le due maggiori pene, che soffrir possa un principe ambizioso ed accorto; la vergogna di vedersi in sua vecchiezza vinto in politica da un giovane, e il rammarico di perder una parte del suo potere.

Luglio

Ferdinando si ritirò di là a poco in Aragona; e sulla speranza, che qualche favorevole avvenimento lo ricondurrebbe quanto prima in Castiglia, ebbe l'attenzione di protestare, benchè segretamente, contro il trattato che aveva concluso col suo genero, e dichiarare, che com'era estorto a forza, esser doveva nullo e di nessuna efficacia (a).

16

Filippo e
Giovanna
sono rico-
nosciuti re
e regina di
Castiglia.

Filippo entrò al possesso della novella sua autorità coll' allegrezza propria d' un giovane. La sfortunata Giovanna, a cui egli era debitore di tanta gloria, si trovò, mentre durarono le contese, involta nella più profonda malinconia: non erale permesso se non rare volte di comparire in pubblico, e lo stesso suo padre cercò in danno la libertà di vederla. La principal mira di Filippo tendeva al punto di farla dichiarare dagli stati incapace al governo, e così averne egli solo le redini fino a tanto che il figlio avesse compiuti gli anni della sua minorità. Ma l'affetto de' Castigliani per la loro sovrana naturale, fece abortire un tal progetto; e non ostante che Manuello avesse avuta l'accortezza di guadagnarsi alcuni membri degli Stati convocati a Vagliadolid, e che altri fossero dispostissimi di uniformarsi a ciò, che per la prima volta avesse loro richiesto il nuovo loro signore

(a) Zurita *Annales de Aragon. VI. pag. 68. Ferrer. lib. VIII. 120.*

Signore, li rappresentanti adunati non vollero mai prestare il loro assenso ad una dichiarazione, che consideravano ingiuriosa al sangue de' loro re, (a) e riconobbero concordemente Giovanna e Filippo per sovrani di Castiglia, e il loro figlio Carlo come principe delle Asturie. Questo fu quasi il solo avvenimento memorabile sotto l'amministrazione di Filippo. Una febbre cagionata dagli eccessi di dissolutezza diede fine al viver suo, nell'età di 28 anni, senza che avesse goduto solo tre interi mesi degli onori della corona, che aveva così ardentemente ricercata (b).

¹⁷
Morte di
Filippo 21.
Settemb.

Giovanna si trovava per questa morte la sola padrona della Castiglia; ma la scossa, che sentì il suo spirito ad una perdita così inaspettata, terminò di ridurla fuor di senno, e la rese affatto inabile a governare. Sempre appresso al marito in tutto il corso della sua malattia, non ascoltò preghiere nè istanze per distaccarsene un sol momento, quantunque fosse nel sesto mese di sua gravidanza: ciò non ostante quando spirò non isparse una lagrima, nè mandò un sospiro; tanto il suo dolore aveala resa muta e quasi estatica. Volle restarsene presso al corpo di Filippo colla stessa tenerezza e colla medesima premura, come se fosse stato ancora in vita (c). Dopo aver permesso che si sotterrasse, lo fece trar dal sepolcro e trasportare nel suo proprio appartamento, dove lo stese sopra un letto di parata, vestito di abiti

¹⁸
Cresce in
Giovanna
l'imbecil-
lità della
mente.

(a) Zurita *Annales de Aragon* VI. pag. 75.

(b) Zurita *Annal. de Aragon*. VI. 85.

(c) P. Mart. *epist.* 336.

1766.

abiti magnifici; e siccome avea inteso dire di un re, ch' era risuscitato dopo quattordici anni, così ella teneva i suoi occhi quasi immobili sopra questo corpo esanime, aspettando il fortunato momento di rivederlo in vita. Per colmo di frenesia, era gelosa di suo marito morto, come n'era stata mentre vivea; non permetteva alle sue damigelle di avvicinarsi al letto di parata e tutte le altre, che non fossero state di casa, non aveano la libertà d'entrare nell'appartamento. Non volle nemmeno che vi fosse introdotta la levatrice, benchè l'avessero scelta a bella posta di età molto vecchia, e si sgravò della principessa Caterina, senz'altri soccorsi che quelli de' suoi domestici (a).

Una femmina in simile situazione, non poteva esser mai sufficiente a governare un gran regno; e Giovanna unicamente occupata a pregare per l'anima del marito, avrebbe creduto mancare ai proprj doveri, se avesse rivolto il pensiero agli affari pubblici. Ma ricusando di caricar se medesima dell'amministrazione, ricusò pur anco, per soverchia gelosia della propria autorità, di confidarne il maneggio ad altri. Non valsero le preghiere de' suoi sudditi a determinarla a nominare un reggente; nè a sottoscriver alcuni atti necessarj per l'esecuzione delle leggi, e per la sicurezza del regno.

I Castigliani si trovavano nella maggior confusione. La follia della regina, e la minorità di suo figlio rendevano indispensabile la
no-

(a) *Mar. hist. lib. 29. cap. 3. & 5. P. Mart. ep. 318, 324, 328, 332.*

nomina d' un reggente; e siccome fra i nobili di Castiglia non si trovava alcuno di un merito distinto per essere acclamato dalla voce pubblica a quell' alto posto, tutti gli animi si rivolsero naturalmente verso Ferdinando, o verso l' imperatore Massimiliano. Il primo vi pretendea in qualità di amministratore per sua figlia, e in virtù del testamento d' Isabel-
la. L' altro si presentava come tutore del nipote, il quale, per l' infermità di sua madre, dovea essere riguardato come re di Castiglia. Quelli che avevano sforzato Ferdinando a rinunziare al governo del regno, non potevano senza inquietudine rimirarlo in procinto di ricuperare la sua autorità. Temevano il potere d' un monarca, che non sapeva perdonare, e la cui naturale severità sarebbe stata inasprita ancora più dalla memoria della loro condotta contra di lui, e dal risentimento dell' oltraggio che avea sofferto. Massimiliano non pativa alcuna delle riferite eccezioni, ma non conosceva nè le leggi, nè le usanze di Castiglia, e mancava di truppe e di danaro per sostenere le sue pretese: di più, il suo diritto non poteva essere ammesso senza una pubblica dichiarazione, che Giovanna era incapace di governare; e quantunque fosse troppo notorio lo stato di questa principessa, la delicatezza de' Castigliani non seppe mai risolversi a farle un tal' affronto.

Frattanto don Giovanni Manuello, ed alcuni pochi nobili, che si credevano più esposti alla vendetta di Ferdinando, si dichiararono per Massimiliano, ed esibirono di sostenerlo con tutto il loro potere. Massimiliano, sempre ardito e risoluto nell' intraprendere,

1106.

quanto debole ed incostante nell' eseguire ; accettò avidamente il partito , che andò a finire in una moltitudine d' inutili negoziati . L' imperatore , secondo il suo costume , espone i suoi diritti con ampollosità , promise cose grandi e niente mantenne (a) .

19
Assenza di
Ferdinando
che si por-
ta a visi-
tare il suo
regno di
Napoli .

Alcuni giorni avanti la morte di Filippo ; Ferdinando era partito per Napoli . La faggia condotta di Gonsalvo di Cordova , che n' era vicerè , ed i suoi rilevanti servigj non bastarono a salvarlo dai sospetti d' un padrone diffidente . Ferdinando , che volea togli quell' autorità ch' era annessa alla carica , credette farlo con più decenza , ripigliando egli stesso le redini dello stato ; e sebbene gli fosse arrivata a Portofino , nel Territorio di Genova , la notizia della morte di suo genero , fu così impaziente il suo desiderio di scuoprire le segrete corrispondenze che sospettava nel gran capitano , e di levargli il governo di Napoli , che senza tornarsene addietro ; si contentò lasciare la Castiglia in uno stato d' anarchia , ed esporli ancora a perdere con un tale indugio il governo di questo regno (b) .

La faggia condotta ; ed i rari talenti de' partigiani del re , soli potevano impedire i sinistri effetti della sua lontananza . Era lor capo Ximenes , arcivescovo di Toledo . Quantunque foss' egli stato innalzato a questa dignità da Isabella con dispiacere di Ferdinando , e non potesse sperar di godere di una grande

(a) Mar. lib. 19. cap. 6. Zurita *Annal. de Aragon.* VI. 237

(b) Zurita *Annal. de Aragon.* VI. 85.

grande autorità sotto la gelosa amministrazione di questo monarca, ad ogni modo fu disinteressato a segno, che preferì il bene della patria alla propria grandezza, con dichiarare che la Castiglia non sarebbe giammai ben governata se non se da un principe, cui una lunga esperienza avesse insegnato a distinguere i veri interessi del regno. Per far abbracciare la stessa opinione ai suoi compatriotti, conobbe il prelato la necessità di addolcire un poco la rigidità, e la naturale imperiosità del suo carattere. Si abbassò sino a corteggiare i nobili del partito contrario, e unì l'accortezza alle ragioni per persuaderli. Ferdinando facendo i suoi sforzi con tutta l'arte, e guadagnandone alcuni con qualche favore, altri con promesse; e tutti con lettere ripiene di cortesie; venne a capo di ridurre al suo partito molti de' suoi più violenti avversarj (a). Questa condotta ebbe il più felice successo; e ad onta degli sforzi d'alcuni malcontenti, e di qualche sollevazione eccitata a bella posta; Ferdinando, tosto che ebbe rassettati gli affari di Napoli, comparve in Ispagna, ed ottenne senza opposizione la reggenza di Castiglia. La sapienza, che mostrò nell'esercizio di sua autorità, fu eguale alla felicità; colla quale l'avea ricuperata. Una amministrazione moderata, ma vigorosa, gli conciliò l'intero affetto de' Castigliani, i quali godettero sino alla sua morte di tutta la interna tranquillità; di cui era capace lo spirito del governo feudale, che

21. Agosto

26
Ferdinando
ritorna in
Ispagna.27
Sua ottima
ammini-
strazione.(a) Zurita *Anaal. de Arag.* VI. p. 87: 94. 109.

1507

che ancora mantenevasi fra di loro nel suo pieno vigore (a).

La durata di questa calma interiore nell'Aragona e nella Castiglia non fu il solo vantaggio, che riconobbe l'arciduca Carlo dalla reggenza dell'avo. Egli vide dentro quel periodo ingrandirsi i suoi stati ereditarj con acquisti importantissimi. Orano, e alcune altre piazze assai riguardevoli sulla costa di Barbaria, furono riunite alla corona di Castiglia per opera del Cardinale Ximenes, il quale con un coraggio estremamente raro in un religioso, comandò in persona un'armata contro i Mori di quel cantone dell'Africa, e con magnificenza ancor più rara, fece a proprio carico tutte le spese di questa spedizione (b). Da un'altro canto Ferdinando, con pretesti altrettanto frivoli, che ingiusti, e con vili perfidie, scacciò dal trono di Navarra Giovanni d'Albret, che n'era il Sovrano legittimo; e coll'impadronirsi di questo regno portò i confini della monarchia spagnuola dai Pirenei sino alle frontiere del Portogallo (c).

²²
Acquisto
del regno
di Navarra.

²³
Ferdinando
divien geloso di Car.
lo, suo
nipote.

Il desiderio d'ampliare gli stati dell'arciduca non era già il motivo, che infiammava Ferdinando nelle sue intraprese e nelle sue direzioni. Egli inclinava più a rimirare in questo giovane principe un rivale, che lo privava un'altra volta del governo di Castiglia, che un nipote, in cui favore avea solo in deposito la regia amministrazione. Questa

(a) Mariana lib. 29. cap. 10.

(b) Mariana lib. 29. cap. 18.

(c) Mariana lib. 30. cap. 11. 12. 19. 24.

sta gelosia fu ben presto in lui origine di avversione e di odio, sentimento, che nè meno cercò di occultare. Quindi provenne la eccessiva sua gioja, allora quando la novella sua sposa gli diede un figlio, che dovea levare a Carlo le corone d' Aragona, di Napoli, di Sicilia e di Sardegna; e fu per lo stesso motivo, che alla immatura morte di questo figlio, dimostrò Ferdinando un estremo desiderio di aver altri figliuoli. Ma questa impazienza medesima accelerò, secondo ogni apparenza, l' accrescimento di Carlo al trono di Spagna. Ferdinando, con intenzione di procurarsi un erede, che la intemperanza della sua gioventù e l' avanzata sua età non gli potevano promettere, fece ricorso ai suoi medici, i quali gli fecero prender una di quelle pozioni, che si suppongono proprie a rinvigorire il temperamento, e che non servono per ordinario che a rovinarlo. L' effetto, che produsse tale medicina sulla complessione debole ed estenuata di Ferdinando, fu, che si acquistò una gagliarda malattia, alla quale sopravvisse, ma che gli causò un languore abituale, e un tale abbattimento di spirito, che resolo inabile al maneggio degli affari serj, gli fece prender affetto a' frivoli divertimenti (a). Benchè perdesse allora la speranza di aver un figlio, non iscemò punto in lui l' innata sua gelosia contro l' arciduca, nè mai potè vederlo senza quell' avversione, che hanno spesso i principi per li loro successori. Questo sentimento inu-

1513.

(a) Zurita *Annal. de Aragon. VI.* 347. P. Mart. ep. 531. Argensola *Annal. de Aragon. lib. I. p. 4.*

1713.

24
Procura di
escludere
Carlo dal
regno di
Spagna con
un testa-
mento a
favore di
Ferdinando.

inumano gli dettò un testamento, col quale lasciava al principe Ferdinando, come educato in Spagna e più accetto agli Spagnuoli, la reggenza di tutti i suoi regni, fino all'arrivo dell'arciduca suo fratello, e conferivagli nel tempo stesso la dignità di gran maestro delli tre ordini militari. La prima delle sue disposizioni metteva il giovane Ferdinando in istato di contender il trono a suo fratello, e la seconda, in ogni contrario evento, rendevalo un signore quasi indipendente.

Il re d'Aragona conservò fino all'ultimo respiro quella stravagante gelosia di sovranità, che sempre distinse il suo carattere. Temendo di perder il suo potere, anche allora che avvicinavasi a perder la vita, si trasferiva sovente da un luogo all'altro, quasi fuggendo la malattia, che lo accompagnava, ovvero affine di ricrearsi. Quantunque si vedesse giornalmente mancare le forze, non v'era, fra i suoi servidori, chi avesse coraggio di parlargli dello stato suo; ed il suo confessore che riguardava una tal renitenza come biasimevole e contraria alla religione, non avea la permissione di accostarsegli. Frattanto il pericolo si fece talmente grave che non fu più possibile di nasconderglielo. Gli si annunziò ch'era vicino al suo fine, ed egli intese un tale avviso colla costanza che conveniva al suo carattere. O che fosse penetrato da rimorso per la ingiustizia che avea praticata al nipote, o che lo avessero commosso le giuste rimostanze di Carvajalo, di Zapata e di Vargas, i più antichi ed i più fedeli tra i suoi consiglieri, i quali gli rap-

presentarono, che trasmettendo la reggenza nel principe Ferdinando, avrebbe infallibilmente suscitata una guerra civile tra i due fratelli, e che nominandolo gran maestro degli ordini militari, spogliava la corona del suo più bell'ornamento e della sua forza principale, il monarca moribondo consentì di cambiare il suo testamento ne' riferiti due articoli: ne fece un nuovo, col quale dichiarò Carlo solo erede di tutti i suoi stati, e lasciò al giovanetto Ferdinando, in vece del trono, di cui si credeva assicurato, un piccolo appannaggio di cinquanta mila ducati l'anno (a); e morì alcune ore dopo aver sottoscritte le ultime sue disposizioni, il giorno 23. gennajo 1516.

25
Viene però
sua a
cambiare il
suo testa-
mento.

26
Muore.

Carlo, a cui proveniva da questa morte una sì cospicua eredità, toccava allora l'anno sedicesimo dell'età sua. Era vissuto fino a questo tempo ne' Paesi-Bassi, de' quali aveva gli il padre lasciata la sovranità. Margarita d'Austria sua zia, e Margarita di Yorck sorella d'Odoardo IV, re d'Inghilterra, e vedova di Carlo l'Ardito, due principesse fornite di rari talenti ed assai virtuose, si erano incaricate della sua educazione durante l'infanzia. Alla morte di Filippo, avevano i Fiamminghi appoggiato il governo de' Paesi-Bassi all'imperator Massimiliano suo padre, col titolo piuttosto, che con l'autorità di reggente (b). Massimiliano fece scelta di Guglielmo

(a) Mariana *hist.* l. 30. c. ult. Zurita *Annal. de Arag.* VI. 401. P. Mart. *ep.* 565. 566. Argensola *Annal. de Arag.* lib. I. pag. 11.

(b) Pontius Heuterus *Rerum Austriacar.* lib. XV. Iov. 1649. lib. 7. cap. 2. pag. 155.

glielmo di Croie, signor de Chievres per soprantendere all' aducazione del giovane Carlo suo nipote (a). Questo signore possedeva in

(a) Tutti gli storici francesi, coll' autorità di Du Bellay (*Mem. p. 11.*) hanno scritto, che avendo Filippo nominato nel suo testamento il re di Francia per diriger l' educazione di Carlo suo figlio, Luigi XII con un disinteresse degno della fede che in lui avea risposta l' arciduca, avea incaricato Chievres di tal impiego. Il presidente Henault adottò egli ancora la medesima opinione (*Comp. Cronolog. A D. 1507.*) Varillas, secondo lo stile suo ordinario, pretende di aver veduto il testamento di Filippo (*Pratica dell' educ. de' principi p. 16.*). Ma tutti gli storici spagnuoli, alemanni e fiamminghi si oppongono concordemente a questa asserzione degli scrittori francesi. Heutero, storico fiammingo, contemporaneo e degno di fede, afferma che Luigi XII acconsentendo al matrimonio di Germana di Foix con Ferdinando, avea perduto assai dell' amicizia, che gli portava l' arciduca, e che tale raffreddamento s'era accresciuto ancora più, quando il re di Francia maritò al conte d' Angoulemme sua figlia maggiore, che prima avea promessa a Carlo. (*Heuter. Rer. Austr. l. 5. p. 151*), Soggiunge lo stesso scrittore (*ivi*), che i Francesi, poco avanti la morte di Filippo, avevano violata la pace, che sussisteva tra loro e i Fiamminghi; che Filippo se n'era lamentato, e che volea vendicarsene. Tutte queste circostanze non lasciano luogo di credere, che Filippo, il quale fece il suo testamento pochi giorni avanti di spirare, abbia commessa l' educazione di suo figlio a Luigi XII. Una positiva testimonianza viene in soccorso di simili probabilità. Heutero afferma (*lib. VIII. pag. 154.*) che Filippo nel partir per la Spagna avea lasciato a Chievres l' educazione di suo figlio, ed il governo de' suoi stati ne' Paesi-bassi; che morto Filippo, si tentò di far dichiarare reggente l' imperator Massimiliano, ma che avendo un tal progetto incontrata la contrarietà, sembra che Chievres abbia continuato ad esercitare amendue gl' impieghi, che gli avea affidati Filippo: che sul principio dell'anno 1508 i Fiamminghi invitarono Massimiliano ad accettare la reggenza, e che l' Imperatore prestatovi il suo assenso, avea nominata sua figlia Margherita, con esercitare con un consiglio di Fiamminghi ne' Paesi-bassi la suprema autorità, quando egli fosse assente: che parimente avesse

in grado eminente tutte le qualità necessarie a così importante impiego, e ne adempiva tutte le funzioni con molta esattezza. Fu destinato Adriano d' Utrecht ad essere precettore del giovane principe, nel qual posto si vide egli aperto il sentiero alle più cospicue dignità, cui possa aspirare un ecclesiastico, senza che ne fosse debitore, alla sua nascita ch' era assai oscura, o al suo credito mentre non s' ingeriva in alcun genere d' intrigo di corte, ma unicamente alla vantaggiosa opinione del saper suo, ch' erasi acquistata presso i suoi compatriotti. Infatti egli si era assai distinto in que' studj, che per molti secoli onorati furono del nome di filosofia, ed avea riportato gran plauso con un commentario pubblicato sopra il *Maestro delle sentenze* del famoso Pietro Lombardo, opera che allora era considerata come la regola della scolastica teologia. Ma qualunque fosse la riputazione, di cui godeva Adriano in quel secolo d' ignoranza, ben presto si conobbe, che un' uomo assuefatto alla solitudine d' un collegio, senza pratica di mondo, privo di coltura e di buon gusto, non potea esser atto ad ispirare al giovane principe l' amor per le lettere. Carlo parimente manifestò da' suoi primi anni avversione per le scienze, ed una estrema inclinazione a quegli esercizi violenti e militari, che allora formavano quasi l' unica

nominato Chievres per ajo, e Adriano d' Utrecht per precettore di suo figlio. Quanto riferisce Heutero in tale proposito è confermato da Moringio in *vita Adriani*, apud *analecta Gasp. Burmanni de Adriano*, cap. 10.; da Barlando *Chronic. Brabant. ibid.* p. 25: e dall' *Harreo Annal. Brab. vol. 11. §20. &c.*

461.

l'unica occupazione de' nobili, e ne' quali ognuno di loro faceva sua gloria il segnalarsi. Chievres, o perchè volesse colla condiscendenza guadagnarsi l'affetto del suo pupillo, o perchè egli stesso non facesse gran conto delle cognizioni letterarie, lo secondò nella sua inclinazione (a). Lo istruì nondimeno con molta sollecitudine nella scienza del governo; gli fece studiare la storia non solo de' paesi di suo dominio, ma degli stati ancora, che aveano qualche rapporto co' suoi. Appena ch'ebbe Carlo assunto il governo della Fiandra nel 1514, Chievres sino d'allora lo addestrò alla fatica. Lo impegnò a leggere tutte le carte concernenti i pubblici affari, ad assistere alle deliberazioni de' suoi privati consiglieri, ed a proporvi egli stesso le materie, sulle quali aveva bisogno della loro opinione (b). Una tale educazione fece contrarre a questo giovane principe un'abitudine di gravità e di raccoglimento, che sembrava poco proporzionata all'età sua; con tutto questo i primi saggi del suo spirito niente presagivano di quella sublimità, che si palesò poscia negli anni suoi più maturi (c). Non diè mai a divedere nella prima sua età quella impetuosità, che suol precedere ordinariamente il vigore d'una maturità attiva ed intraprendente; e la sua costante connivenza alle istruzioni di Chievres e degli altri suoi fa-

17
Primi con-
traffegni
del suo
carattere.

(a) *Jovii Vita Adriani* pag. 1. *Struvii Corpus Hist. Germ.* II. 967. *P. Heuter. Rer. Austriac. lib. 7. cap. 3. p. 157.*

(b) *Mem. de Du Bellay, 8. a Paris 1753. p. 11. P. Heuter. lib. VIII: c. 1. p. 184.*

(c) *P. Mart. epis. 569. 655.*

favoriti , non annunziava quel genio esteso e coraggioso , che fu col tempo l' arbitro degli affari della metà dell' Europa . Ma i suoi suditi abbagliati dalle grazie della sua figura , e dalla maschia destrezza , che dimostrava in tutti gli esercizi della persona , giudicavano il suo carattere con quella favorevole prevenzione , che suole averli per li principi nella loro età giovanile , e si lusingavano ch' ei aggiugnerebbe nuovo splendore alle corone ereditate da lui colla morte di Ferdinando .

I regni di Spagna , come può giudicarsene dal saggio che ho dato della loro politica costituzione , erano allora in stato , che richiedevano altrettanto vigore che prudenza nel governarli . Le consuetudini feudali introdotte nelle varie provincie dai Goti , Svevi e Vandali vi si erano conservate in tutta la loro forza , ed i nobili , ch' erano potenti e guerrieri , aveano per lungo tempo goduti gli esorbitanti privilegi , che loro conferivano queste istituzioni . Le città di Spagna erano più numerose e più popolate , che non sembrava comportare lo spirito del governo feudale , naturalmente nemico del commercio e di qualunque regolar economia ; ed i diritti personali , e la influenza politica che aveano acquistato gli abitanti di queste città , erano già divenuti di somma rilevanza . La stessa regale autorità circonscritta dalle prerogative de' nobili e dalle pretese del popolo , trovavasi ristretta dentro confini assai limitati . Sotto una simile forma di governo , i principj di disunione erano in gran numero ; il legame che univa i differenti partiti era debolissimo ; la Spagna non solamente soffriva tutti gli

inconvenienti, che seco porta l'imperfezione del sistema feudale, ma di più era esposta alle calamità, che potevano ridondarle dalle circostanze particolari alla propria sua costituzione.

E' cosa certa, che sotto la lunga amministrazione di Ferdinando non era mai insorta nella Spagna alcuna civile turbolenza. Aveva egli saputo reprimere colla superiorità del suo genio la sediziosa inquietudine de' nobili, e moderare la gelosia de' comuni. La savierezza del suo governo interno, la destrezza con cui diriggeva tutte le operazioni al di fuori, e l'alta stima che aveano i sudditi de' suoi talenti, concorsero a mantenere ne' suoi stati un grado di tranquillità, che non pareva compatibile con una politica costituzione, in cui i semi della rivolta e della discordia germogliavano e fermentavano da ogni lato: ma tali argini crollarono tutti ad un tratto alla morte di Ferdinando, e quello spirito di partito e di scontentezza, che era stato per lungo tempo represso, invigori allora con più di violenza e di ferocia.

Ferdinando, che avea ben previsto tali disordini, e che volea prevenirli, erasi appigliato al savio partito di nominare col suo testamento Ximenes, arcivescovo di Toledo ad essere solo reggente della Castiglia, fino all'arrivo del nipote in Spagna. Il carattere singolare di quest'uomo; e le qualità straordinarie che lo rendevano proprio a questa gran carica, meritano che qui se ne faccia qualche menzione. Discendeva egli di famiglia onorata, ma di mediocri fortune. La sua particolare inclinazione, forse animata dalla scar-

fezza de' beni , lo determinò ad abbraccia-
 re lo stato ecclesiastico , nel quale fin da prin-
 cipio fu provveduto di ragguardevoli benefizj,
 che gli aprivano la strada ai primi onori della
 Chiesa . Tutt' all' improvviso rinunziò a sì co-
 spicui vantaggi ; e dopo essersi sottomesso al-
 le pruove d' un rigoroso noviziato , si consa-
 crò in un convento di frati osservanti di S.
 Francesco , uno degli ordini più austeri
 di Santa Chiesa . Ivi si distinse prontamente
 con una straordinaria severità di costumi , e
 con quel raffinamento di divozione , che for-
 mava allora il carattere della vita claustrale. In
 mezzo a questi divoti fervori , il suo spirito,
 naturalmente sodo e penetrante , erasi conser-
 vato in un pieno vigore , ed i suoi religiosi ,
 conosciuta la superiorità del di lui genio , lo
 aveano eletto provinciale . La fama della sua
 santità gli procurò immanentemente il posto di
 confessore della regina Isabella , che fu da
 lui accettato colla maggiore ripugnanza . Of-
 servò nella corte l' austerità stessa di vivere ,
 che lo distinse nel chiostro : continuava a fare
 tutti i suoi viaggi a piedi , vivea di limosine,
 e si prescrivea mortificazioni e penitenze co-
 sì rigorose come prima. Isabella fu così con-
 tenta della scelta da lei fatta , che di là a po-
 co conferì a Ximenes l' arcivescovato di To-
 lèdo , dignità , che dopo il papato era la più
 ricca . Rifiutò da principio questo onore
 con una modesta fermezza , e non si ar-
 rese che all' espresso comando del papa ,
 che l' obbligò ad accettarlo . Il suo in-
 nalzamento punto non cambiò i suoi costumi ;
 e benchè in pubblico fosse obbligato di sfog-
 giare quella magnificenza , che al grado suo

conveniva , tuttavolta sempre si mantenne osservante della severità monastica . Fu veduto portar continuamente sotto gli abiti pontificali il sacco ruvido di S. Francesco , ch' egli ripezzava colle proprie mani quando era la-
cero , non portò mai camicia , dormiva sempre col suo abito , per lo più in terra o sopra le tavole , è di rado sul letto . Non gustava alcuna delle squisite vivande , di cui era preparata la sua tavola , e si contentava di un semplice e frugal trattamento prescritto dalle regole del suo istituto (a) . Con tutte queste singolarità , egli possedeva una profonda cognizione degli affari politici ; e quando fu chiamato al governo dalla sua dignità , e dalla stima che Ferdinando ed Isabella aveano concepita di lui , diede tal saggio de' suoi talenti , che la fama del suo intendimento si trovò eguale a quella della santità sua . Tutte le sue mire erano nuove ed ardite ; la condotta politica partecipava delle virtù e dei pregiu-
dizj del suo carattere ; il suo genio esteso ideava progetti vasti e magnifici , ed il sentimento delle sue buone intenzioni gliene facea proseguire l'esecuzione con una costanza inflessibile ed infaticabile . Alluefatto dall' infanzia a domare le proprie passioni , poco sapeva compatire quelle degli altri ; e come avea appreso dalla sua regola monastica a mortificare sino i più innocenti desiderj , era nemico di tutto ciò , che avesse un' aria di curiosità , e di piacere . Senza essere accusato di crudeltà , sostenne costantemente un' asprezza , e un' inflessi-

(a) Istoria del ministero del Card. Ximenes , di Michele Baudier , in 4. , 1635. p. 13.

inossibilità di carattere, che partecipava molto del rigore monastico.

15136

Tal era l'uomo, a cui affidò Ferdinando la reggenza di Castiglia. Quantunque il cardinale fosse allora vicino agli anni ottanta, e che conoscesse perfettamente le difficoltà e le fatiche inseparabili da tal ministero, la sua naturale intrepidezza, ed il suo zelo per il pubblico bene, glielo fecero accettare senza esitanza. Frattanto Adriano d' Utrecht, ch'era stato spedito in Ispagna pochi mesi innanzi la morte di Ferdinando, presentò le credenziali dell' arciduca per assumere il nome e l'autorità di reggente dopo la morte del re; ma gli Spagnuoli erano talmente contrarj ad essere governati da uno straniero, e tanta inuguaglianza passava fra i talenti de' due competitori, che le pretensioni di Adriano sarebbono state rigettate in sul momento, se Ximenes pieno di riverenza pel suo nuovo sovrano, non avesse condisceso a riconoscerlo per reggente ed a metterlo a parte del ministero; ma non ebbe Adriano che un vano titolo, e Ximenes trattando il suo collega con molto riguardo e ancora con rispetto, riservò a se solo l'esercizio di tutta l'autorità (a).

28
Adriano è nominato da Carlo alla reggenza.

29
Ximenes è solo nella direzione degli affari.

La principale attenzione del cardinale, fu di osservare le inclinazioni dell' infante Don Ferdinando, il quale, dopo essere stato così vicino a godere della suprema potestà, non potè vedersi deluso d' una sì dolce speranza, senza dimostrare una finanza assai maggiore, che non doveasi attendere da un principe ancor

(a) Gomezius de reb. gest. Ximenii p. 150 fol. Compl. 1462.

1513

còr giovanetto . Sotto pretesto d' invigilare più efficacemente sulla sua sicurezza , Ximenes da Guadalupa ; ov' era stato allevato , lo fece venire a Madrid , che divenne la residenza della corte . Da quel momento l' Infante restò sotto gli occhi del cardinale , che con la maggior sollecitudine fece indagare ogni suo andamento , e quelli de' suoi familiari (a).

³⁰
Carlo assume
il titolo di re .

La prima nuova , che Ximenes ricevette da' Paesi-Bassi , gli fu di grande agitazione , e fecegli comprendere qual ardua impresa era il dirigere gli affari di un principe giovane coll' opera di consiglieri , che non sapevano nè le leggi nè i costumi della Spagna . La notizia della morte di Ferdinando era appena giunta a Bruselles ; che Carlo diretto da' suoi consiglieri fiamminghi volle assumere il titolo di re . Per le leggi di Spagna le corone di Castiglia e d' Aragona appartenevano a Giovanna sola ; e sebbene le sue infermità l' avessero resa inabile a governare ; la sua incapacità però non era stata dichiarata con nessun atto pubblico degli Stati dell' uno o dell' altro regno ; di maniera che gli Spagnuoli considerarono la risoluzione di Carlo ; non solo come un' infrazione diretta de' loro privilegi ; ma ancora come un passo assai temerario dalla parte d' un figlio , il quale voleva usurpare i diritti della madre ; e che dava a divedere verso di essa meno di considerazione e di rispetto , che questa sventurata principessa non aveva riportato dalla parte de' suoi sudditi (b) .

Frat-

(a) *Miniana continuat. Mariana* , lib. 1. cap. 2. *Baudier Hist. de Ximenes* pag. 118.

(b) *P. Mart. ep.* 265.

Frattanto la corte di Bruselles impegnò il papa e l'imperatore a scrivere a Carlo, dandogli il titolo di re di Castiglia, titolo che allora essi costumavano di conferire, il primo in qualità di capo della Chiesa, e l'altro come capo dell'Impero: Ximenes ricevette nel medesimo tempo le istruzioni per far riconoscere dagli Spagnuoli l'assunzione di Carlo (a). Quantunque il cardinale avesse fatto vivissime rappresentanze contro una tale condotta, ch'egli riputava egualmente inutile al principe che spiacevole alla nazione, nondimeno prese il partito di far valere tutta l'autorità sua, e tutto il suo credito per assicurarne il buon esito: in conseguenza fece radunare tutti i nobili, che allora si trovavano alla corte. Fu loro esposta la richiesta di Carlo; ma i nobili anzi che condescendere alla proposizione, cominciarono a mormorare contro questa inaudita violazione de' loro privilegi, ed insistevano vivamente sopra i diritti di Giovanna, e sopra il giuramento di fedeltà, che gli teneva attaccati a questa principessa. Allora Ximenes interruppe bruscamente l'altercazione, e di un tuono fermo ed imperioso, proprio del carattere suo, loro intimò, ch'erano adunati non per disaminare; ma per obbedire, e che il sovrano da lor richiedeva rassegnazione e non consigli. In questo istesso giorno, egli soggiunse, Carlo sarà proclamato a Madrid re di Castiglia, e le altre città seguiranno questo esempio. Il Cardinale immediatamente diede i suoi or-

E' ricono-
sciuto per
l'autorità
di Xime-
nes.

3. Aprile.

(a) Gometios p. 152. &c. Baudier, *hist. de Ximenes*, p. 121.

ordini per questo oggetto, e non ostante la novità di simile uso, e l' interno rincrescimento di molti grandi del regno, il titolo di Carlo venne universalmente riconosciuto. Ma in Aragona non ritrovò questo principe una eguale sommissione ai suoi voleri: ivi godevano i popoli di privilegi ancora più estesi che non in Castiglia; ed inoltre l' arcivescovo di Saragozza, a cui Ferdinando avea lasciata la reggenza, non possedeva nè i talenti nè il credito di Ximenes. Carlo non fu riconosciuto in quel regno sino al suo arrivo in Ispagna, se non sotto il titolo di principe (a).

32
Suoi progetti per ampliare la regia autorità.

Quantunque Ximenes avesse soltanto una precaria potenza, che l' avanzata sua età non potea fargli sperare di godere troppo lungo tempo, pur nondimeno col titolo di reggente avea contratte tutte le idee naturali ad un monarca, ed i progetti, che adottò per ampliare la regia autorità, mandavali ad esecuzione con tal coraggio, e con tal fervore, come se avesse dovuto raccoglierne i frutti egli medesimo. I privilegi de' nobili Castigliani circoscriveano la prerogativa del principe dentro limiti assai ristretti; e il cardinale, considerando tai privilegi come altrettante usurpazioni de' diritti della corona, prese la risoluzione di sopprimerne una parte. Per quanto fosse azzardosa una impresa di questo genere, egli si trovava in così vantaggiosa situazione, che potea promettersene un prospero riuscimento, assai meglio d' ogni re di Castiglia. La faggia e rigorosa economia nel maneggio delle sue rendite, gli avea fatto accumulare

(a) P. Mart. 572.

tal somma di contante , che non avrebbe il principe potuto levarne una simile in alcun tempo : dall' altro canto la illibatezza de' suoi costumi , la sua carità e la sua splendidezza lo rendevano l' idolo del popolo ; ed i nobili stessi non supponendo mai di aver nulla a temere dalla parte sua , non osservavano i suoi andamenti con quell' attenzione , che avrebbero avuta naturalmente sulla condotta di un loro re .

Il cardinale era appena pervenuto alla reggenza , che molti nobili imaginandosi che il governo fosse per perdere alquanto del suo vigore , cominciarono a radunar i lor vassalli , ed a disposi a sostenere coll' armi alcune pretese che la fermezza di Ferdinando aveali obbligati a dissimulare o abbandonare : ma Ximenes ; che avea preso al suo soldo un corpo considerabile di truppe , fermò il corso ai loro tentativi con un vigore e con una facilità inaspettata ; e senza gastigare troppo severamente gli autori di tai disordini , impose loro degli atti di sommissione assai umilianti per lo spirito superbo de' nobili Castigliani .

33
Abbassa
nobiltà .

Finchè le direzioni di Ximenes non presero di fronte che i soli individui , e che gli atti del suo rigore furono giustificati da un' apparenza di necessità , regolati colle forme della giustizia , e temperati con un misto di dolcezza non eccitarono la inquietudine e la scontentezza ; ma un colpo più ardito , ch' egli tentò di là a poco , con cui feriva un essenziale privilegio della nobiltà , posé nella maggior costernazione quest' ordine potente . Secondo il sistema feudale , tutta la forza militare era in potere de' nobili , e ciascun' uomo d' in-

34
Stabilisce
un corpo
di truppe
dipendente
dalla corona .

d' inferior condizione non prendeva le armi ; se non come vassallo d' un barone , o per seguire le sue insegne . Un re , che non avea rendite se non se mediocrissime ; ed una limitata prerogativa ; dovea dipendere assolutamente dai nobili in tutte le sue operazioni , nè senza i loro soccorsi poteva attaccare il nimico e difendere i proprj stati : Per la qual cosa non comandando egli a truppe ; se non dipendenti da' loro particolari capitani , ed avvezze soltanto ad ubbidire agli ordini loro ; debole per conseguenza esser dovea la di lui forza e precaria la sua autorità . Ora Ximenes risolse di liberare la corona da questa specie di schiavitù . Siccome un' armata stabile ; formata di truppe mercenarie ; era cosa inusitata sotto il governo feudale , e che avrebbe mosso a sdegno un popolo fiero e bellicoso ; fece pubblicare un editto ; col quale si ordinava a ciascuna città della Castiglia di arrollare un certo numero di cittadini ; per essere istrutti ne' giorni festivi nell' esercizio militare . Procurò agli ufficiali di questa nuova milizia la paga dal pubblico erario ; ed ai semplici soldati , per animarli maggiormente , assicurò l' esenzione da ogni specie d' imposta . La necessità di aver in piedi continuamente un numero di truppe , con cui respingere le frequenti incursioni de' Mori dell' Africa ; gli porse un pretesto plausibile onde giustificare tale innovazione ; ma l' oggetto vero ; che da lui si aveva in mira , era quello di assicurare al re un corpo di truppe indipendente dai baroni ; che servir potesse ad equilibrare la loro potenza (a) . I nobili si av-

(a) Miniana continuat. Mariana fol. Hag. 1733 pag. 39

avvidero facilmente, a che tendevano le mire del Cardinale, e riconobbero quanto fosse sicura la strada; per cui si avviava al suo intento; ma compresero nel tempo stesso, che un' operazione, di cui il motivo apparente era di far argine ai progressi degl' infedeli, dovendo necessariamente riuscir ben accetta ad un popolo superstizioso, l' opposizioni, che avessero fatto essi soli, farebbero state attribuite unicamente a qualche motivo di particolare interesse. Fecero perciò di tutto per impegnare le città a rifiutare da se medesime di obbedire, ed a protestare contro la nuova ordinanza; come contraria alle loro carte ed ai loro privilegi. L' artificio ebbe il suo effetto: Burgos, Vagliadolid e molte altre città si sollevarono apertamente, ed alcuni grandi se ne dichiararono i protettori. Furono presentate al re le più forti rimostanze, i consiglieri Fiamminghi si misero in timore, solo Ximenes restò fermo ed imperturbabile; ed impiegando opportunamente ora le minacce, ora la preghiera, quando la forza e quando la compiacenza, venne a capo di vincere la resistenza delle città ribelli (a). L' esecuzione del progetto fu sostenuta con tutto il vigore, durante l' amministrazione del cardinale, ma venne trascurata dopo la morte sua.

Ximenes, dopo essere felicemente riuscito nel ristringere l' esorbitante potere de' nobili, si occupò a minorare i loro dominj, che si erano ingranditi ad un segno niente meno pericoloso. Mentre durarono i torbidi e le

con-

(a) P. Mart. sp. 556. cc. Gometius p. 160. &c.

35
Imprende
a restituire
alla corona
le concessioni fatte da' primi re alla nobiltà.

contese, indispensabili del governo feudale, i nobili sempre attenti al particolar loro interesse, aveano saputo coglier vantaggio dalla debolezza e dai bisogni de' re, onde impadronirsi per forza o per artificio de' beni della corona, in guisa che aveano a poco a poco spogliato il sovrano di tutti i suoi dominj con incorporarli ai proprj loro feudi. Tali fortunate usurpazioni, alle quali non avea la corona avuto forza di opporsi, ed alcune concessioni sorprese o estorte, erano adunque i soli titoli, che si vantavano dalla maggior parte de' grandi sulla proprietà de' beni, de' quali godevano. Non era possibile ricorrere all'origine di tali usurpazioni, le quali traevano il loro principio con quello del sistema feudale; e come una tale disamina avrebbe terminato collo spogliare tutti i nobili di una porzione de' suoi terreni, avrebbe facilmente suscitata una sollevazione universale. Simile condotta parve troppo ardita allo stesso genio audace di Ximenes: egli limitò le sue ricerche al regno di Ferdinando, ed incominciò dal sopprimere le pensioni da questo principe accordate, come quelle che doveano rimaner estinte colla sua morte. Si attaccarono di poi coloro, che aveano acquistato sotto questo regno alcuni fondi della corona, e con un solo atto recuperò tutte le terre, che Ferdinando avea alienate. Molte persone della prima nobiltà restarono spogliate in questa occasione: perciocchè sebbene Ferdinando non fosse assai generoso, pure l'esser' egli con Isabella salito al trono di Castiglia coll' ajuto d' una potente fazione, erano stati entrambi obbligati di remunerare

con liberalità i nobili del loro partito ; ed i beni regali furono il solo fondo , di cui avevano potuto disporre per pagare somiglienti servigi .

L' aumentazione delle rendite della corona congiunta alla grand' economia di Ximenes , lo mise in istato , non solamente di soddisfare tutti i debiti lasciati da Ferdinando , e far passare somme considerabili in Fiandra , ma ancora di stipendiare gli ufficiali della nuova milizia , e di fondare magazzini più numerosi , e meglio forniti d' artiglieria , di armi e munizioni da guerra , che si fossero giammai posseduti dalla Spagna in alcun tempo . La prudenza ed il disinteresse del cardinale nell' amministrazione di queste nuove ricchezze , giustificò bastantemente agli occhi della nazione il rigore , con cui egli si portò nell' adunarle .

La nobiltà ingelosita per sì frequenti intraprese , conobbe la necessità di appigliarsi a qualche spediente per la propria sicurezza . Si videro formare molte cabale e piani ; da ogni parte s' intesero lagnanze ; alcuni nobili s' impegnarono nelle più violente risoluzioni ; ma , prima di venir agli ultimi estremi , deputarono alcuni di loro per esaminare i titoli in virtù de' quali Ximenes esercitava tali atti di autorità . L' ammiraglio di Castiglia , il duca d' Infantado e il conte di Benevento furono incaricati di simile commissione . Si portarono questi dal cardinale , che loro usò una fredda accoglienza , nè rispose alle loro dimande , che con allegare il testamento di Ferdinando , che lo dichiarava reggente , e la ratificazione dello stesso testamento fatta da Carlo

36
I nobili si
oppongono
alle sue in-
traprese .

3513.

Carlo medesimo. Essi contrastarono la validità de' due atti, e il cardinale la difese. Finalmente riscaldandosi la disputa, il cardinale li condusse insensibilmente verso un balcone, da dove scoprivasi un corpo considerabile di truppe sotto l'armi, con un treno formidabile d'artiglieria. Ximenes additandole ai deputati, lor disse ad alta voce: „ Ecco qui „ i titoli che ho io ricevuti; con tali soc- „ corsi io governo la Castiglia, e così la go- „ vernerò, finchè il re vostro padrone e mio, „ verrà a prender possesso del suo regno „ (a). Una sì fiera e sì ardita dichiarazione impose silenzio ai deputati, ed atterri i lor partigiani. Prendere l'armi contra un uomo, che avea preveduto il pericolo e si era posto sulle difese, sarebbe stata una risoluzione da disperato; una generale confederazione contro il ministero del cardinale era impossibile ad eseguirsi; trattone adunque alcuni leggeri movimenti eccitati dal particolar risentimento di certi nobili, la tranquillità della Castiglia non soffersse alcun attacco.

37
E' frastor-
nato dai
ministri
fiamminghi
di Carlo.

Ma non solamente la contrarietà de' nobili Spagnuoli, frastornò a Ximenes l'esecuzione de' suoi progetti; egli ebbe ancora a lottare co' consiglieri fiamminghi di Carlo, i quali prevalendosi dell'influenza che aveano sul cuore del giovane re, volevano dirigere gli affari di Spagna, come faceano di quelli de' Paesi-Bassi. Gelosi de' sublimi talenti del cardinale, ed indispettiti dell'indipendenza del carattere suo, lo riguardarono piuttosto come un rivale che potrebbe indebolire la lo-

RO

(a) Flechier, II, 551 Ferreras, *hist.* VIII. 433.

ro autorità, che come un ministro, intento ad ampliare la grandezza e la potestà del loro padrone. Tutte le querele, che si sollevarono contro la sua amministrazione, venivano accolte favorevolmente alla corte di Bruselles, e di là procedevano quelle tante inutili difficoltà, che attraversavano tutte le di lui operazioni. I ministri fiamminghi non potendo con sicurezza, nè con decente pretesto sbazarlo dal posto di reggente, tentarono almeno d'indebolire l'autorità sua con dividerla. Conobbero da principio, che Adriano d'Utrecht non aveva nè molto genio, nè bastante coraggio da bilanciare la superiorità di Ximenes, con cui divideva il titolo di reggente; quindi impegnarono Carlo a nominare in qualità d'aggiunti alla reggenza la Chau, nobile fiammingo, d'uno spirito sagace e disinvolto, ed Amerstot nobile olandese, famoso per la sua risolutezza. Non poteva al cardinale restar occulto l'oggetto di questo concerto; pure egli ricevette i suoi nuovi colleghi con tutte quelle esterne dimostrazioni di stima, che convenivano all'autorità di cui erano rivestiti: ma quando vollero questi ingerirsi nelle funzioni del ministero, prese anche con essi quell'aria di superiorità, con cui avea trattato Adriano, e proseguì a dirigere egli solo gli affari. Gli Spagnuoli, che, fra tutte le nazioni del mondo, hanno forse la maggior avversione ad essere governati da stranieri, applaudirono agli sforzi che faceva Ximenes per mantenersi nella sua autorità: i nobili stessi, dominati dal loro orgoglio nazionale, si scordarono delle loro gelosie e delle prime loro scontentezze, e vollero piuttosto

1512

38
Carlo nomina due nuovi reggenti.

611.

toſto mirare la poſteſtà ſuprema fra le mani d' un patriotto che temevano , che fra quelle di ſtranieri , che odiavano .

Ximenes , immerſo ne' ſuoi vaſti progetti d' interna politica , e fraſtornato nella loro eſecuzione dagli artifizj e da' raggi di de' miniſtri fiamminghi , ebbe di più a ſoſtenere il peſo di due guerre ſtraniere , una delle quali ſi fece nella Navarra , già occupata da Giovanni d' Albret . La morte di Ferdinando , la lontananza di Carlo , la diſunione e la ſcontentezza che regnavano fra i nobili Spagnuoli , tutto ſembrava offerire a queſto ſventurato principe una propizia congiuntura di ricuperare i ſuoi ſtati : ma la vigilanza del cardinale fece abortire un diſegno ben concertato . Avea già egli preveduto il pericolo , di cui veniva minacciato queſto regno , ed il primo atto della ſua amminiſtrazione fu di far paſſare colà un corpo conſiderabile di truppe . Mentre Giovanni d' Albret ſe ne ſtava occupato con una parte della ſua armata all' aſſedio di S. Giovan-piedi-port , Villalva , ufficiale d' eſtremo coraggio , e di conſumata ſperienza , attaccò l' altra parte della ſteſſa armata , la vinſe e la tagliò a pezzi . Il re ſubito ſi ritirò a precipizio , e queſto ſolo fatto miſe fine alla guerra (a) . Come la Navarra era in que' tempi piena di città e di caſtelli , che per ritrovarſi mal fortificati , e con poca guarnigione diſeſi , non erano in iſtato di reſiſtere ad un attacco regolare , e ſolo ſervivano a procurare al nimico tante piazze di ritiro , Ximenes ſempre ardito e riſoluto in tutte

(a) P. Mart. ep. 150.

tutte le sue misure, fece demolire tutte queste piazze, eccettuata Pamplona, che si prefisse di fortificare in modo distinto. A tale straordinaria precauzione è debitrice la Spagna della Navarra. Dopo tal' epoca i Francesi ci sono entrati sovente, ed hanno con facilità trascorso questo paese aperto; ma intanto che si trovavano esposti a tutti i disastri, che suol provare un' armata in terra nemica, gli Spagnuoli aveano tempo di chiamar truppe dalle vicine provincie; ed i Francesi non trovando alcuna piazza forte, ove potessero ritirarsi, erano costretti di abbandonare la loro conquista con la rapidità medesima, colla quale l' avevano fatta.

Ximenes non fu egualmente fortunato in Africa, quando mosse guerra al famoso avventuriere Horuc Barbarossa, il quale di semplice corsaro arrivò col suo valore e colla sua abilità a farsi re d' Algieri e di Tunisi. La mala condotta del generale spagnuolo, e l' imprudente ardire degli ufficiali, procurarono a Barbarossa una facile vittoria. Un gran numero di Spagnuoli lasciò la vita sul campo, uno ancor più grande ne perì nel ritirarsi, ed il rimanente ritornò in Ispagna carico d' ignominia. La superiorità e l' intrepidezza, colla quale soffrì il cardinale una tal disavventura, la sola che gli avvenne in tutto il corso della sua amministrazione, diede ancora un maggior risalto al suo carattere. (a) Un tanto eroismo non dovea aspettar in un uomo che avea sempre manifestato un' intolleranza, ed un' attività così singolare nella esecuzione di tutti i suoi progetti.

Era

(a) Gometius lib. 7. pag. 172.

Era appena svanita la memoria di simile disastro, che fu ben presto cagione di nuove inquietudini la condotta della corte fiamminga, non solamente al cardinale, ma altresì a tutta la nazione Spagnuola. L' esimie qualità di Chievres, primo ministro e favorito del giovane re, erano contaminate dalla più vile e fordida avarizia. L' inalzamento del suo padrone al trono di Spagna presentava alla sua passione mezzi facili per saziarla. Mentre Carlo fece residenza nelle Fiandre, tutti quelli che aspiravano a qualche impiego o favore, vi si portarono in folla, ma tosto s'accorsero, che inutile era ogni sforzo per ottener grazie senza il favore di Chievres, e che il più sicuro mezzo era d' interessarlo in ogni loro pretensione. I tesori della Spagna passarono ne' Paesi-Bassi; alla corte di Carlo tutto si vendeva, tutto si dispensava al più offerente. Coll' esempio del primo ministro, tutti quelli che aveano qualche influenza nel ministero, posero a traffico la propria autorità, ed in breve questo commercio divenne tanto pubblico e generale, quanto era infame (a).

Gli Spagnuoli non poterono vedere senza sdegno le più ragguardevoli cariche del regno esposte pubblicamente in vendita da stranieri, che non curavano nè la felicità, nè la gloria della Spagna. Ximenes, che per tutta la sua amministrazione avea date le maggiori prove del più puro disinteresse, e ch' era di animo troppo elevato per conoscere il vile sentimento dell' avarizia, si scagliò colla più gran li-

(a) Miniana *Continuat. Mar. lib. I. cap. 2.*

libertà contra la venalità de' Fiamminghi. Espose vivamente al re il mormorio e l'indignazione che la loro condotta eccitava presso un popolo libero e fiero, e lo supplicò nel tempo istesso di partir senz' indugio per la Spagna, affine di dissipare colla sua presenza il turbine che si andava formando sopra il regno.

Carlo comprendeva assai bene, che troppo a lungo avea differito di portarsi in Ispagna a prendere possesso de' suoi stati; ma alcuni gagliardi ostacoli glielo impedirono, e tuttavia lo ritenevano ne' Paesi-Bassi. La guerra, che la lega di Cambrai avea accesa nell' Italia, non era ancor terminata, quantunque le armate di tutte le parti belligeranti avessero preso nel corso di questa guerra differenti direzioni. La Francia si trovava allora collegata co' Veneziani, contro de' quali erasi dichiarata a principio. Massimiliano e Ferdinando aveano incominciata da alcuni anni qualche ostilità contro la Francia, loro prima alleata, benchè al solo valore delle truppe francesi fosse stata debitrice la lega de' principali suoi vantaggi. Ferdinando avea lasciato al suo nipote, insieme co' suoi regni, il carico di questa guerra; e la inclinazione di Massimiliano per ogni novella intrapresa, porgeva argomento di credere, che avrebbe persuaso il giovane monarca a proseguirla con tutto l'ardore. Ma i Fiamminghi, il commercio de' quali sempre più estendendosi, erasi elevato nel corso di questa guerra sopra le rovine del commercio de' Veneziani, temevano una rottura co' Francesi; e Chievres, abile in distinguere i veri interessi del suo paese, non essendone in quest' occasione distolto dall' avarizia, si dichiarò apertamente per la pace. Francesco I,

³⁹
Ximenes induce Carlo a portarsi in Ispagna.

1513.

che non aveva alleati, e che bramava di assicurarsi con un trattato le ultime sue conquiste in Italia, intese con giubilo le prime disposizioni d' un accomodamento. Chievres intavolò egli stesso la negoziazione, per la parte di Carlo, con Boisy, plenipotenziario di Francesco I. Ciascuno de' due ministri avea avuto il carico dell' educazione del Principe che rappresentavano; nodrivano tutti due la medesima propensione alla pace, ed erano egualmente persuasi, che l' unione de' loro padroni sarebbe il più felice avvenimento così per li due monarchi, che per i loro popoli. Un trattato diretto da due mediatori di tal carattere non poteva richiedere troppo lunghe sessioni. Pochi giorni dopo aperte le conferenze, che si tennero a Noyon, i plenipotenziarj conchiusero un trattato d' alleanza e di reciproca difesa fra i due Sovrani. Uno degli articoli principali fu il matrimonio di Carlo con madama Luisa, figliuola unica di Francesco, di età d' un solo anno. Per suo dotale asseghnamento Francesco rinunciava a Carlo tutte le sue pretesioni sul regno di Napoli; ma trovandosi già questo regno in potere del re di Spagna, fu stabilito, che questo principe pagherebbe al re di Francia cento mila scudi all' anno suo al tempo de' sponsali, e cinquanta mila all' anno dal giorno delle nozze fino a tanto che alla principessa non nascessero figli. Fu altresì accordato, che quando Carlo fosse arrivato in Spagna, gli eredi di Giovanni d' Albret gli avrebbero esposti i loro diritti sulla Navarra; e che non volendo egli dar loro soddisfazione, Francesco farebbe in dovere di soccorrerli con tutte le sue forze (a).

L. II.

(a) Leonard, *Raccolta di Trattati*, tom. 2. 69.

L'unione di Carlo e di Francesco non fu il solo frutto di questa alleanza. Massimiliano, che non si sentiva in grado di resistere alle forze unite della Francia e di Venezia, fu ancor egli in necessità di segnare con queste potenze un trattato, che pose termine finalmente alla lunga e sanguinosa guerra, che aveva accesa la lega di Cambrai. L'Europa godette per alcuni anni d'una generale tranquillità, e fu debitrice di tal beneficenza a due principi, la cui rivalità ed ambizione la travagliarono dipoi, e la tennero disunita per tutto il resto del loro regno.

Carlo erasi assicurato col trattato di Noyon un libero passaggio per portarsi in Ispagna, ma non era secondo l'interesse de' Fiamminghi, ch'egli così presto intraprendesse di partire. Sino a tanto ch'egli risiedeva nelle Fiandre, vi profondeva tutte le rendite della corona, ed i suoi favoriti, senza competitori, si attiravano tutti gli effetti della sua liberalità. Il lor paese era la sede del governo, e per le loro mani venivano dispensate tutte le grazie; ma si accorgevano, che al momento, in cui Carlo avesse posto piede nelle Spagne, rimarebbero probabilmente spogliati di tanti vantaggi. Era naturale, che gli Spagnuoli assumessero la direzione de' proprj loro affari; prevedevano i Fiamminghi, che i Paesi-Bassi non sarebbero più considerati se non come una provincia della Spagna, e che quelli che erano prima gli arbitri di tutti i favori, si troverebbero costretti d'impetrarli dalle mani degli Spagnuoli. Ciò che temeva Chièvres ancora più era una conferenza tra il re e Ximenes: da una parte l'integrità e l'animo grande di tal prelato, gli davano un ascendente quasi irresistibile sopra gli spiriti, ed era assai probabile

40
I Fiamminghi vogliono opporsi al viaggio del re per le Spagne.

41
Ximenes

1517.

che le sue esimie qualità, sostenute dalla venerazione che meritavano il grado e la grave età sua, ispirerebbero una specie di rispetto nel giovane principe, suscettibile di sentimenti nobili e generosi; come pure l'ammirazione di Carlo per le virtù del cardinale non poteva a meno di non rallentare in lui la fiducia, che sino allora avea conservata verso persone di assai differente carattere. Dall'altra parte, se Carlo lasciava ai ministri Fiamminghi quella ingerenza, che avevano sempre avuta ne' suoi consigli, era facile il prevedere, che Ximenes non avrebbe in pace sofferto un sì sanguinoso affronto alla nazione Spagnuola; ma che difenderebbe i diritti della patria sua con eguale intrepidezza, che avea sostenute le prerogative della corona. Simili considerazioni impegnarono i ministri Fiamminghi ad unire tutti i loro sforzi per ritardare la partenza di Carlo; e questo principe condiscendente; poco sospettoso ed inesperto; affezionato a que' luoghi che lo avean veduto nascere, si lasciò insensibilmente ritenere ne' Paesi-Bassi per un intero anno; dopo la sottoscrizione del trattato di Noyon.

⁴²
Carlo s'im-
barca per
la Spagna.

13. Set-
tembre.

Ma le replicate istanze di Ximenes; i consigli di Massimiliano suo avo, e l'impaziente bisbiglio degli Spagnuoli; lo determinarono finalmente ad imbarcarsi. Era egli accompagnato non solamente da Chievres, suo primo ministro, ma ancora da un seguito numeroso e brillante di nobili Fiamminghi, spinti dal desiderio d'essere ammiratori della grandezza del signor loro; e di partecipare delle sue beneficenze. Dopo un tragitto pericoloso; sbarcò a Villa-Viciosa nella provincia delle Asturie, ove fu ricevuto con tutte le acclamazioni, e con quelle splen-
dide

vide dimostrazioni di gioja popolare , che la presenza da sì lungo tempo sospirata d'un nuovo monarca dovea necessariamente eccitare . I nobili Spagnuoli si trasferirono da tutte le parti del regno presso di Carlo , e sfoggiarono una magnificenza che i Fiamminghi non potevano imitare (a) .

Intanto Ximenes , che riputava la presenza del re come il maggior bene che desiderar potesse la Spagna , s'inoltrava incontro a lui con quella maggiore speditezza , che poteva permettergli la sua cagionevole sanità . Quest' uomo straordinario non avea giammai cessato , durante la sua reggenza , d' esercitare sopra se medesimo assai aspre e frequenti mortificazioni , le quali congiunte all' assiduità d' una penosa fatica , avrebbero atterrato il più robusto temperamento . Ogni giorno consagrava alcune ore a varj esercizi di pietà , celebrava indispensabilmente la messa e qualche tempo donava allo studio : ad onta tali occupazioni , assisteva regolarmente al consiglio , riceveva e leggeva tutte le carte che gli venivano presentate , dettava lettere ed istruzioni , e presiedeva alla spedizione di tutti gli affari , civili , ecclesiastici e militari . Tutti i momenti della sua giornata erano destinati a qualche seria applicazione , ed il solo divertimento , che si prendeva per sollevarsi dalla fatica , era il disputare co' religiosi , e co' teologi sopra qualche difficile questione di teologia scolastica . Il suo corpo attenuato da tal genere di vita , indebolito dalla vecchiezza , era ogni giorno sorpreso da qualche nuova

in.

(a) P. Mart. ep. 599. 601.

417.

infermità . Mentre in tale stato viaggiava per andar incontro al suo Sovrano , fu assalito a Bos-Equillos da un male violento , accompagnato da sintomi straordinarj . Quelli che lo accompagnavano , pretesero riconoscervi gli effetti del veleno , ma non sapevano se dovesse imputarsi un tal delitto alla vendetta de' nobili Spagnuoli , ovvero alla gelosia de' ministri Fiamminghi .

Mosso da quest' accidente a sospendere il suo cammino , Ximenes scrisse a Carlo , consigliandolo con la solita sua libertà a mandar indietro tutti gli stranieri del suo seguito , i quali e per la quantità e per la riputazione aveano già recata ombra agli Spagnuoli , e potrebbero ben presto alienare da lui l' amore di tutto il popolo . Sollecitava nel tempo istesso una conferenza col re , per rendergli conto dello stato della nazione e dei sentimenti de' suoi sudditi . Non solo i Fiamminghi , ma ancora i nobili Spagnuoli si accordarono ad impedir questo abboccamento , e posero in opra tutta la loro avvedutezza in allontanare Carlo d' Aranda , dove il cardinale erasi fatto trasportare per attenderlo . A loro suggestione tutti i piani , ch' egli raccomandò , furono rigettati , e si procurò principalmente di far a capire a lui stesso , e manifestare alla nazione tutta , che il suo potere era prossimo a finire . Nelle cose anche più indifferenti si studiò di preferir sempre il partito , che riuscirgli poteva più disgustoso . Un sì fatto trattamento Ximenes non potè soffrire colla sua ordinaria costanza . Il sentimento , ch' egli aveva della sua integrità e de' suoi talenti , lo aveva lusingato di una maggior riconoscenza dalla parte d' un principe , a cui restituiva un regno più florido che non era mai sta-

43.
Ingratitudine di Carlo.

to, ed un' autorità più estesa, e meglio stabilita di quella, che aveano goduto i suoi più illustri predecessori. Il cardinale non potè trattenersi di palesare in parecchie occasioni i propri risentimenti. Deplorò il destino della sua patria, e presagi tutte le calamità, alle quali andava incontro, per la infedeltà, rapacità ed ignoranza degli stranieri. In tanto che agitavano l'animo suo tali sollecitudini, gli pervenne una lettera di Carlo, con la quale, dopo alcune fredde espressioni di stima, gli permetteva ritirarsi nella sua diocesi, per terminarvi nel riposo gli avanzi d'una vita così affaticata. Tale annunzio oppresso Ximenes. Avea egli per verità l'anima troppo fiera per non sopravvivere a tale disgrazia; e forse ancora il cuor suo generoso non potè sopportare l'idea de' mali, che piombar doveano sulla sua patria. Comunque sia, è certo che spirò poche ore dopo aver letta la lettera del re (a). Qualora si consideri la varietà, la grandezza e la prospera sorte delle intraprese di questo gran ministro in una reggenza di soli venti mesi, è incerto, se più abbia meritato di elogi colla profondità de' suoi consigli e colla prudente sua direzione, o piuttosto col suo ardimento nell'esecuzioni. La fama del suo genio e della sua esemplare santità è ancora oggidì nella Spagna in gran venerazione. Egli fu il solo ministro onorato qual santo (b) dai suoi contemporanei, ed a cui, durante il suo ministero, sia stato attribuito

1517.

44
Morte di
Ximenes il
8. di Nov.

(a) Marsollier, *Vita di Ximenes* p. 447. Gomesius lib. VIII. p. 206. ec. Baudier *Ist. de Ximenes* p. 208.

(b) Flechier *Vita de Ximenes*, to. 2. p. 745. P. Mart. ep. 608. Sandovius p. 12.

1518. tribuito dal popolo il dono de' miracoli.

45
Le Corti
si raduna-
no a Va-
gliadolid.

Poco tempo dopo la morte del cardinale ; Carlo fece in Vagliadolid con gran pompa il pubblico suo ingresso ; mentre si trovavano collà radunati gli stati di Castiglia : Quantunque in ogni occasione avess' egli spiegato il titolo di re ; non era però mai stato riconosciuto dagli stati : Credevano sempre gli Spagnuoli , che il diritto alla corona appartenesse solo a Giovanna ; e come non v' era esempio nelle istorie , che un figlio arrogato si fosse il titolo di re , durante la vita del padre o della madre , gli stati manifestarono in tal congiuntura quel rispetto scrupoloso per le antiche forme , e quel abborrimento da ogni sorta di novità ; che regnà per ordinario nelle adunanze popolari . Con tutto ciò la presenza del loro monarca , la sagacità , gli artifizj e le minaccie de' suoi ministri , indussero finalmente l' assemblea a dichiararlo re unitamente con Giovanna , a condizione che negli atti pubblici il nome di Carlo fosse sempre collocato dopo quello di sua madre . Fu ancora stabilito , che se mai Giovanna ricuperasse l' uso di sua ragione , essa sola ripiglierebbe l' esercizio della regale autorità : Gli stati votarono nel tempo medesimo un dono gratuito di 600 mila ducati da essergli pagati in tre anni, somma , che più ragguardevole , non era stata giammai accordata ad alcun re di Castiglia (a) .

Non ostante la condiscendenza degli stati al voleri del lor sovrano , grandissima inquietudine suscitò in tutto il regno questo primo uso della

(a) Miniana, contin. l. I. c. 3.

della sua autorità. Chievres avea guadagnato sullo spirito di Carlo; non solo la superiorità di governatore, ma l'autorità di padre. Sembrava questo giovane principe di non perfare; nè parlare, se non per organo del suo ministro: egli era di continuo attorniato da' Fiamminghi; e senza il permesso loro nessuno poteva aver accesso alla regia persona, nè parlargli fuorchè in loro presenza. Siccome sapeva imperfettamente la lingua Spagnuola, non facea le risposte che assai succinte, e bene spesso ancora con voce esitante: Tali particolarità avevano persuaso alla maggior parte degli Spagnuoli, che Carlo fosse d'ingegno tardo e limitato: Alcuni pretendevano di ravvisare in lui una gran rassomiglianza colla madre; ed andavano tra lor mormorando; che giammai non diverrebbe molto più abile di lei nel governo del regno: Altri; che più erano a portata di conoscere il suo carattere; affermavano con certezza, che; ad onta di così fatte apparenze poco lusinghevoli; era giovane assai illuminato e di molta sagacità (a): tutti però convenivano in condannarlo di parzialità pe' suoi compatriotti; e di un attacco eccessivo ai suoi favoriti. Per cattiva sorte di Carlo; erano costoro uomini indegni della sua confidenza; ed unicamente dominati dall'avidità di arricchire: Siccome avean ragione di temere, che il buon senso del loro padrone; o la collera degli Spagnuoli; tosto potesse por termine alla loro autorità, si affrettavano di trar vantaggio da tutti i momenti della sorte loro, e tanto più usavano della loro

(a) Sandoval p. 31. P. Mart. ep: 655.

1318.

loro rapacità, quanto più si accorgevano, che il loro credito non farebbe lungamente durato. Tutti gli onori, gl'impieghi, i beneficj venivano dispensati tra i Fiamminghi, o pur da essi pubblicamente venduti. Chievres, sua moglie e Sauvage, quegli che alla morte di Ximenes era stato da Carlo imprudentemente sollevato alla dignità di cancelliere di Castiglia, studiavano a gara tutti i mezzi da moltiplicare l'esazioni ed estendere la venalità. Somiglianti fatti non si trovano solamente riferiti dagli storici spagnuoli, che la prevenzione nazionale potrebbe render sospetti di esagerazione; ma lo stesso Pietro-Martire Angleria, che allora risiedeva alla corte di Spagna, e che non avea alcun motivo per ingannare coloro cui scriveva, ha lasciato nelle sue lettere un quasi incredibile racconto della insaziabile e sfacciata avidità de' Fiamminghi. Secondo il calcolo di questo scrittore, che assicura essere moderatissimo, si raccoglie, ch'essi fecero passare ne' Paesi-Bassi nel corto spazio di mesi dieci un milione e cento mila ducati. Ma quel che irritò gli Spagnuoli, più di tutte le esazioni, fu il vedere innalzato all'arcivescovato di Toledo Guglielmo di Croie, nipote di Chievres, giovane che non avea ancora l'età prescritta da' canoni. L'elezione d'uno straniero alla prima dignità della loro Chiesa, e al più ricco beneficio del regno, fu da loro riputata non solo un'ingiustizia, ma un insulto a tutta la nazione; e tanto il clero, che i laici, l'uno per motivi d'interesse, gli altri per indignazione, si accordarono in detestare pubblicamente una scelta così ributtante (a).

Carlo

(a) Sandoval, 28. 31. P. Mart. ep. 608, 611, 613, 614, 622, 623, 639. Miniana continuat. lib. 1. c. 3. l. 9.

Carlo lasciò la Castiglia nel momento appunto, in cui tanto si mormorava della sua amministrazione, e s'incamminò per Saragozza con animo di assistere alle assemblee di quel regno. Nel suo viaggio prese congedo da suo fratello Ferdinando, che spedì in Allemagna sotto pretesto, che la sua presenza riuscirebbe gratissima a Massimiliano loro avo. Questo saggio provvedimento conservò a Carlo i vasti dominj delle Spagne. In fatti in mezzo a' gran torbidi, che si suscitavano nella Spagna dopo quest' epoca, non si può dubitare, che non avessero gli Spagnuoli offerta la corona ad un principe, ch'era l'idolo di tutta la nazione; ed a Ferdinando non mancava ambizione, nè consiglieri che lo avrebbero determinato ad accettare l'offerta d'un regno.

1513

45
Carlo raduna gli Stati d'Aragona.

Gli Aragonesi non avevano ancora riconosciuto Carlo per loro re, e gli stati non si radunarono in suo nome, ma a nome del *Justiza*, a cui, nello spazio degl'interregni, tal privilegio apparteneva (a). L'opposizione, che Carlo trovò in quest'adunanza, fu più violenta e più ostinata di quella degli stati di Castiglia; nondimeno dopo molta resistenza e lunghe proroghe, ottenne il titolo di re insieme con sua madre. Nel tempo medesimo s'impegnò con giuramento solenne, che gli Aragonesi esigevano sempre dal loro re, di non violare giammai alcuno de' loro diritti e privilegi. Più intrattabili furono ancora gli stati sulla proposizione di un dono gratuito. Scorsero molti mesi, prima che volessero acconsentire ad accordare a Carlo

46
Gli Aragonesi sono più intrattabili che i Castigliani.

(a) P. Mart. sp. 603.

149. a Carlo dugento mila ducati , e ricercarono che questa somma fosse impiegata a pagare alcuni debiti della corona , dimenticati da lungo tempo , di modo che non ne rimase che piccola parte a disposizione del re . Ciò ch' era avvenuto in Castiglia avea insegnato agli Aragonesi a starsene in guardia , cosicchè vollero piuttosto aver riguardo alle pretenzioni de' loro concittadini , per quanto esser potessero stravaganti , che somministrare agli stranieri i mezzi di arricchirsi colle spoglie della patria (a).

Nel tempo dell' assemblea degli stati gli ambasciatori di Francesco I , e del giovane re di Navarra arrivarono a Saragozza , per chiedere , in forza del trattato di Noyon , la restituzione della Navarra ; ma nè Carlo , nè i nobili Castigliani , ch' ei consultò su questo proposito , parvero disposti a rinunziare a questa conquista . Si tennero , qualche tempo dopo , alcune conferenze a Mompellier per comporre quest' affare all' amichevole , ma senza successo : allegavano sempre i Francesi l' ingiustizia della usurpazione , e gli Spagnuoli solo ne consideravano l' importanza (b) .

Carlo lasciando l' Aragona , si portò a Catalogna , ove perdè altrettanto tempo , incontrò ostacoli ancora maggiori ed ottenne meno danaro . I Fiamminghi si erano resi così odiosi per le loro esazioni in tutte le provincie della Spagna , che il desiderio di mortificarli e di deludere la loro avarizia , recava un nuovo incentivo alla gelosia , che anima per ordinario le determinazioni di un popolo libero .

I Ca.

(a) P. Mart. ep. 615. 634.

(b) P. Mart. ep. 605. 633. 640.

I Castigliani, che avevano sentito assai vivamente il peso ed il rigore della oppressione de' Fiamminghi, prefero il partito di rinunciare ad una docilità ch'era loro funesta, e che rendevali nel tempo stesso un oggetto di disprezzo presso le altre provincie della Spagna. Segovia, Toledo, Siviglia e molte altre città del primo ordine formarono un'alleanza per la difesa de' loro dritti e de' loro privilegi, e malgrado l'indolenza della nobiltà, che in questa occasione non mostrò nè lo spirito patriotico, nè il coraggio che se ne doveva aspettare, le città confederate presentarono al re una distinta sposizione dello stato del reame, e della cattiva amministrazione de' suoi favoriti. La nomina degli stranieri agl'impieghi, la distrazione del danaro e l'accrescimento delle tasse furono i principali gravami ch'esposero, e ne domandarono giustizia coll'arditezza naturale ad un popolo libero. Queste rimostranze furono da prima presentate a Saragozza, e rinnovate di poi a Barcellona; ma parve che Carlo non vi facesse molta attenzione: nondimeno la confederazione di queste città fu il principio di quella famosa unione dei comuni di Castiglia, unione che poco dopo immerse tutto il regno nella maggior confusione, diede il crollo al trono, e fu sul punto di distruggere la costituzione medesima (a).

Non era molto tempo che Carlo era arrivato a Barcellona, quando ricevè la nuova di un avvenimento, che lo interessava assai più che le inormorazioni de' Castigliani, e gli scrupoli degli stati di Catalogna. Era questo la morte dell'imperatore Massimiliano. Questa morte non

49
Morte di
Massimilia-
no 22. Gen-
najo.

era

(a) P. Mart. ep. 630. Ferreras, VIII. 464

1519.

era di molta importanza per se medesima, perciocchè Massimiliano non era stimabile nè per le sue virtù, nè pel suo potere, nè per i suoi talenti; ma essa divenne, per le sue conseguenze, uno de' più memorabili avvenimenti della storia moderna: essa ruppe quella pace universale e profonda che regnava nel mondo cristiano: essa eccitò tra due principi una rivalità che agitò tutta l'Europa, e vi accese le guerre più generali e più lunghe, che non si erano avute fino a quel tempo, dopo la repubblica romana.

Le rivoluzioni, ch'ebbero origine dalla spedizione del re di Francia Carlo VIII in Italia, avevano ispirato ai principi di Europa nuove idee su la importanza della dignità imperiale. L'Impero vantava molte pretese sopra alcuni stati d'Italia, e sopra alcuni altri una giurisdizione assai estesa. Egli è vero, che sotto principi, i quali non avevano che pochi talenti e poca influenza, tali pretese erano state quasi abbandonate, e questa giurisdizione esercitata di rado; con tutto ciò ben si capiva, che un Imperatore fornito di potere e di talento se ne potrebbe servire con successo, per estendere il suo dominio sopra la più gran parte d'Italia. Massimiliano stesso, per quanto debole ed incerta sia sempre stata la sua condotta, avea saputo trarre vantaggio da tutte le guerre, da tutte le negoziazioni, che si erano fatte in Italia durante il suo regno. D'altra parte la preminenza già riconosciuta, che avea il capo dell'Impero sopra i principi cristiani, i diritti attaccati a questa dignità, e che potevano divenire sommamente considerabili nelle mani di un principe che sapesse fargli valere con abilità, tutto concorrevano a rendere più che

che mai la corona imperiale un oggetto capace d' eccitare l' ambizione e la rivalità de' Sovrani .

1516

Massimiliano aveva mostrato , poco tempo prima della sua morte , un gran desiderio di conservare questa dignità nella casa d' Austria , e di far nominare il re di Spagna per suo successore ; ma non essendo mai stato coronato dal papa , cerimonia che allora riguardavasi come essenziale , non era considerato se non come imperatore *eletto* . Sebbene gli storici non abbiano notata questa distinzione , è certo però che le cancellarie d' Italia e di Alemagna non hanno mai dato a Massimiliano altro titolo che di re de' Romani ; e come non trovassi nella storia alcun esempio di un re de' Romani , a cui fosse stato nominato il successore mentre vivea , gli Allemani sempre attaccati alle loro formalità , non vollero accordare a Carlo un rango , di cui non eravi nè pur il nome nelle costituzioni dell' Impero , e ricusarono con ostinazione di soddisfare su questo punto il desiderio di Massimiliano (a) .

so
Massimilia-
no avea ten-
tato di as-
sicurare la
corona im-
periale a
suo nipo-
te .

La morte di questo imperatore levò tutte queste difficoltà . Carlo domandò apertamente il posto , che l' ayo aveva tentato , senza riuscita , di assicurargli anticipatamente ; e nel tempo stesso Francesco I si pose in ordine per contrastarglielo . Questa rivalità non meno strepitosa per la grandezza de' concorrenti , che per l' importanza dell' onore a cui aspiravano , trasfe-

51
Carlo e
Francesco I
si dichiara-
no aspiran-
ti all' Im-
pero .

(a) Guicciardini lib. 13. p. 15. Barre , *hist. gener. d' Alemagne* , tom. VIII. part. 1. pag. 187 P. Heuter , *rer. Austr. lib. VII. cap. 17. pag. 179. lib. VIII. cap. 20. pag. 183.*

1519.

52
Pretensio-
ni e spe-
ranze di
Carlo.

se l'attenzione di tutta l'Europa. I due monarchi dichiararono con franchezza le loro pretensioni, e l'uno e l'altro mostravano di avere un' eguale speranza di ottenere l'intento. Era da sì lungo tempo il trono imperiale occupato dalla casa d' Austria, che Carlo riguardavalo come un retaggio che appartenevagli per diritto: sapeva, che nessun principe dell' Impero non aveva nè tanto potere, nè tanto credito che bastasse per entrare in concorrenza con lui; lusingavasi che niuna considerazione potrebbe determinare gli Allemani a sollevare un principe straniero ad una dignità, che era da tanti secoli il loro apanaggio, e sopra tutto a scegliere Francesco I, già sovrano di un popolo, di cui il carattere, il governo ed i costumi erano così diversi da' loro, che non sarebbe quasi possibile lo stabilire una unione sincera tra le due nazioni. In oltre Carlo sperava, che le ultime negoziazioni di Massimiliano, benchè fossero state di un esito poco felice, avrebbero disposto in suo favore lo spirito degli elettori: ma ciò che più gl' ispirava di fiducia, era la situazione favorevole de' suoi stati ereditarj in Allemagna, i quali formavano una barriera naturale all' Impero contro gli attentati della potenza ottomana. Le conquiste, i talenti e l'ambizione del sultano Selim II recavano allora a tutta l'Europa inquietudini assai fondate. Infatti le sue vittorie sopra i Mamalucchi, e la distruzione di quel popolo valoroso, aggiugnendo l'Egitto e la Siria al suo impero, ne avevano sì stabilmente rassodata l'interna tranquillità, che Selim era in istato di rivolgere contro i principi cristiani tutta la forza delle sue armi, alle quali fino allora nessuna potenza aveva po-

potuto resistere . Per arrestare il corso a un tale torrente non vi era più sicuro mezzo che quello di opporgli un imperatore , che possedeva vasti dominj nel paese stesso esposto al primo urto del nemico , e che poteva inoltre fargli fronte con tutte le forze di una potente monarchia , e con tutti i tesori , che producevano le miniere del nuovo mondo ed il commercio de' Paesi-Bassi . Tali erano le ragioni , sopra le quali Carlo stabiliva fermamente la giustizia delle sue pretese , ed a tutte le menti rette ed illuminate , parvero , non solo plausibili , ma convincenti . Egli però non si fermò qui per assicurarsi il successo della sua causa . Profuse danaro , pose in opra tutti gli ajuti e tutti gli artifizj di negoziazione , e prese segretamente al suo soldo un corpo considerabile di truppe , ch' erano state levate dagli stati del circolo di Svevia . Si assicurò , per via di regali , i suffragj di tutti coloro che vollero venderli , sgombrò gli scrupoli degl' uni , rispose alle obiezioni degli altri , e seppe colle minacce (a) imporre ai deboli .

Dall' altro canto , Francesco I sostenne ancor egli le sue pretese col medesimo ardore ⁵³ Mezzi di
e con uguale fiducia nella giustizia della sua ⁵⁴ Francesco I.
causa . I suoi emissarj divulgavano , ch' era tempo di provare ai principj della casa d' Austria , che la corona imperiale era elettiva e non ereditaria , e che altri principi potevano aspirare ad una dignità , che la lor arroganza pareva far loro riguardare come un bene di famiglia ;
ch'

(a) Guic. lib. 13. 169 Sleidan , hist. offe. reform. 14. Stru-
vi , hist. germ. 11. 971. not. 10.

6519.

ch'era necessario un sovrano di un giudizio maturo e di talenti sperimentati, per prendere le redini del governo in un paese, dove le nuove opinioni sopra la religione gittavano tutti gli spiriti in un'agitazione straordinaria, da cui si avevano a temere le più funeste conseguenze; che un giovane principe, senza speranza, e che non aveva ancor data alcuna prova di capacità militare, non era in istato di entrare in aringo con un rivale, qual era Selim, invecchiato nell'arte della guerra, e reso ardito da una continuazione di vittorie: ma all'opposto, che potevasi opporre al conquistatore dell'Asia un re, che dalla sua giovinezza avea trionfato del valore e della disciplina degli Svizzeri, considerati fino allora come invincibili; che l'arditezza e la impetuosità della cavalleria francese, secondate dalla disciplina e fermezza della infanteria tedesca formerebbero un'armata sì formidabile, che in vece di attendere l'avvicinamento delle truppe ottomane, potrebbe anzi portare le ostilità fino nel cuore dell'impero di Selim; che l'elezione di Carlo era incompatibile con una delle costituzioni fondamentali dell'Impero, secondo la quale ogni principe, che possedeva la corona di Napoli, era escluso dal trono imperiale; e che in oltre le pretese di Carlo sopra il ducato di Milano accenderebbero infallibilmente una guerra in Italia, di cui gli effetti si farebbero tosto sentire nella Germania, e potrebbero divenirli funesti (a).

Mentre gli ambasciatori di Francesco I facevano

(a) Guicci. lib. 13. 160. Sleid. pag. 16. Georg. Sabini, de elect. Car. V. hist. apud Scardii script. rer. germ. vol. 41. p. 4.

vano valere queste ed altre simili ragioni presso tutte le corti di Allemagna , istrutto questo principe delle prevenzioni che opponevano contro di lui la qualità di straniero , e la sua imperizia del linguaggio e de' costumi degli Allemanni , cercò di vincere questi ostacoli , e di conciliarsi il favore de' principi con doni immensi e con promesse ancora più considerabili. Siccome il pronto e comodo spediente di far passare il danaro per via di lettere di cambio non era ancora introdotto da per tutto , gli ambasciatori di Francia viaggiavano con un seguito di cavalli carichi di oro , pompa di corruzione poco onorevole al principe da cui proveniva , e vergognosa per quelli a' quali era destinata (a) .

Gli altri principi di Europa non poteano rimanersi spettatori indifferenti di un conflitto , il cui esito gli toccava sì da vicino . Il comune loro interesse avrebbe dovuto naturalmente formare tra essi una lega generale contro i due concorrenti , onde impedir di ottenere l' uno o l' altro un' accrescimento di potenza e di autorità , che mostrava di minacciare la libertà dell' Europa ; ma era sì poco tempo che i principi sulla distribuzione e sull' equilibrio del potere si erano introdotti nel sistema della politica europea , che non per anche comprendevansi abbastanza la loro importanza . Le passioni di alcuni principi , e la mancanza di avvedimento in alcuni altri , unite al timore di offendere i pretendenti impedirono una sì salutare alleanza tra le potenze dell' Europa , e fecero loro

54
Miro ed interessi diversi di altre potenze,

(a) *Mem. du Marechal de Fleurange* , pag. 126.

1519. trascurare interamente la sicurezza comune , e almeno non permisero , che la difendessero vigorosamente :

Degli Svizzeri .

Quantunque i cantoni Svizzeri temessero l'innalzamento sì dell' uno che dell' altro Monarca al trono dell' Impero ; ed avessero desiderato di vedervi ascendere piuttosto qualche principe ; di cui il potere ed i dominj fossero menò estesi , pure il lor odio per la nazione francese li determinò a dare un' aperta preferenza alle pretese del re di Spagna ; sicchè impiegaron tutti i loro sforzi in attraversare quelle di Francesco I (a) .

De' Veneziani .

I Veneziani vedevano chiaramente ; che farebbe loro interesse l' opporsi con egual forza ai successi d' ambo i concorrenti ; ma la loro gelosia contro la casa d' Austria , di cui la vicinanza e l' ambizione erano state sì funeste alla grandezza della loro repubblica ; non li lasciò punto operare secondo i principj della politica ; e si affrettarono a dichiararsi in favore del re di Francia .

Di Errico VIII .

Errico VIII , re d' Inghilterra , avea altrettanto interesse ed anche maggiori mezzi per impedire ; che nè Francesco nè Carlo acquistassero una nuova dignità che li eleverebbe al di sopra degli altri monarchi ; ma benchè spesso si vantasse Errico di tenere nelle sue mani la bilancia dell' Europa ; non avea nè la continuata attenzione ; nè il sangue freddo che si convenivano a questa delicata funzione . Sentì egli nondimeno la sua vanità così colpita sul vivo nel vederli escluso da quel glorioso arringo ,
dove

(a) Sabius pag. 6.

Uove i due concorrenti teneano rivolti gli sguardi tutta l' Europa , che prese il partito d' inviare un' ambasciatore in Allemagna , e di porsi all' impresa di chiedere la corona Imperiale . Quest' ambasciatore fu ricolmo di politezze dai principi di Allemagna e dal nunzio del papa ; ma tosto scrisse al suo padrone , non esservi alcuna speranza di far valere una pretesione , ch' era stata messa in campo troppo tardi . Errico , attribuendo a questa sola cagione la inutilità del passo da lui avventurato , e contento di aver fatto questa fastosa mostra della propria importanza , non prese più dopo , per quanto si è veduto , alcuna parte nella gran competenza , nè per attraversare i due rivali , nè per favorire l' uno o l' altro di loro (a) .

Il papa Leone X , celebre così pe' suoi talenti politici , che per il gusto verso le arti , fu il solo principe di quel secolo , che osservò i moti de' due pretendenti con un' attenzione veramente illuminata , e con una giusta inquietudine per la sicurezzza dell' Europa . L' autorità de' papi e la giurisdizione imperiale s' incrocchiavano in tante occasioni ; erano così frequenti le accuse reciproche di usurpazione , e la sicurezzza de' dominj della Chiesa dipendeva tanto dalla debolezza de' suoi vicini e così poco dalle proprie sue forze , che non vi era cosa tanto formidabile per la corte di Roma , quanto un' Imperatore , il quale unisse ad una gran potenza un genio intraprendente . Frenò Leone al solo pensiero di vedere collocato sul trono dell' Impero un re di Spagna e di Napoli ,

(a) *Mem. de Fleuranges*, 314. *Herbert, hist. of. Henry VIII.*

li, padrone del nuovo mondo. Non vedeva egli minor pericolo nel lasciar inalzare a quell'alto grado un re di Francia, duca di Milano e signore di Genova, e predisse che l'elezione di uno di que' due monarchi farebbe funesta alla indipendenza della Santa Sede, alla pace della Italia, e forse alla libertà dell' Europa. Per attraversare senza rischio due rivali sì potenti, e che aveano tanti mezzi di vendicarsi, faceva d' uopo di molta prudenza e sagacità, e Leone impiegò l' una e l' altra. Esortò segretamente i principi di Allemagna a scegliere dal loro corpo un successore all' Impero, tanto più che molti di loro erano degni di occuparne il trono con onore, e rammentò loro la costituzione, che ne dichiarava esclusi per sempre i re di Napoli (a). Sollecitò nel tempo medesimo con vivacità il re di Francia a persistere nel suo disegno. Non già che il papa desiderasse ch'ei vi riuscisse; ma persuaso com' era, che gl' Allemanni darebbero la preferenza al re di Spagna, sperava che Francesco, animato dal sentimento e dallo spirito di rivalità, concorrerebbe in conseguenza con tutto il poter suo a far cadere sopra di un terzo competitore la corona imperiale. Se da una parte il re di Francia trovava una incredibile facilità nelle sue diiezioni, Leone non dubitava, che Carlo, eccitato dagli stessi motivi, non sarebbe ricorso ai medesimi mezzi per frastornare i disegni di Francesco. Il papa credette di poter così maneggiare la natural gelosia de' due rivali con arte tale, da farli l' uno e l' altro allontanare

(a) Goldasti, *Consist. Imperiales Francof.* 1673, vol. I.
439.

re dal loro scopo ; ma questo progetto , il solo adattato alla situazione di Leone X , fu eseguito con tanta poca accortezza , quanto era stato con saviezza concertato . Gli ambasciatori di Francia in Allemagna tennero a bada il loro padrone con frivoli speranze : il nunzio guadagnato da loro dimenticò affatto le sue istruzioni, e Francesco persistè con tal calore ed ostinazione in difendere le sue pretese , che il papa vide svanire tutte le sue misure (a) .

Tali erano le speranze de' concorrenti e le mire de' differenti principi interessati allo scioglimento di quel contrasto , allorchè la dieta si aprì , secondo l' uso , a Francfort . Il diritto di eleggere un' imperatore apparteneva da lungo tempo a sette principi considerabili , distinti col titolo di elettori . Si è spiegata altrove l' origine del loro uffizio , come pure la natura e la estensione del loro potere . Gli elettori erano allora Alberto di Brandeburgo , arcivescovo di Magonza ; Ermanno , conte di Wied , arcivescovo di Colonia ; Riccardo di Greiffenklau arcivescovo di Treviri ; Lodovico , conte palatino del Reno ; Federico duca di Sassonia ; e Gioacchino I , marchese di Brandeburgo . I ragionamenti speciosi degli ambasciatori de' due re , le loro sollecitazioni , i loro maneggi , ed i loro donativi non poterono far dimenticare agli elettori la massima fondamentale , sopra di cui credevano stabilita la libertà della costituzione dell' Impero . Tra i membri del corpo Germanico , che forma una gran repubblica composta di stati quasi indipendenti , la prima massima di

Radunanza della dieta. 17 Giugno

Mire degli elettori.

pa

(a) Guicciard. lib. 13. 161.

3319.

patriotismo è di abbassare e limitare il potere dell' imperatore ; e questa idea si conforme alla natura del governo è una regola , da cui un politico Alemanno non si discosta quasi giammai . Per lo spazio di molti secoli non era stato sollevato all' Impero alcun principe , che fosse di già fornito di un gran potere , o possedesse dominj assai estesi ; e da questa saggia precauzione molte delle più cospicue famiglie di Allemagna riconoscevano lo splendore e la indipendenza , che avevano acquistata in questo periodo di tempo : Non potevano adunque gli elettori dare i loro voti all' uno o all' altro de' due monarchi , senza violare evidentemente questa massima salutare , senza voler dare all' Impero un padrone in vece di un capo , e senza abbassare se stessi dal grado di uguali alla condizione di sudditi .

60

Offerisco-
no la coro-
na imperia-
le a Fede-
rico , duca
di Sassonia.

Queste considerazioni determinarono gli elettori a volgere le loro mire sopra Federico duca di Sassonia , principe , a cui i suoi talenti e le sue virtù avevano meritato il titolo di saggio ; e si unirono tutti ad offerirgli la corona imperiale . Non si lasciò Federico abbagliare dallo splendore di una corona , che due monarchi , di cui la potenza era così superiore alla sua , ricercavano con tanta avidità . Dopo di avere riflettuto per qualche tempo sopra la esibizione che gli si faceva , la rigettò con una generosità ed un disinteresse sorprendente e degno di ammirazione . Ben' egli comprese , non esservi cosa più contraria alla buona politica quanto un' attaccamento inflessibile ad un principio , il quale , quantunque eccellente e giusto in molte occasioni , non era però applicabile a tutt' i casi . „ Ne' tempi di tranquillità , diceva „ egli

61

Egli la ri-
cusa .

„ egli , abbiamo bisogno di un imperatore che
 „ non abbia tanto potere da nuocere a' no-
 „ stri privilegj ; ma i tempi di pericolo
 „ richieggono un principe ; che abbia forze ba-
 „ stanti da vegliare alla nostra sicurezza . Le
 „ armate turche si radunano sotto il comando
 „ di un valoroso sultano ; reso ardito dalle sue
 „ vittorie . Sono esse pronte ad avventarsi con-
 „ tro l' Allemagna con una violenza , di cui
 „ non hanno ancora veduto alcun' esempio i se-
 „ coli precedenti : Nuove circostanze ricercano
 „ nuove misure ; bisogna riporre lo scettro dell'
 „ Impero in più potenti mani che non sono le
 „ mie ; ed è questo un carico troppo pesante
 „ oggidì per qualunque altro principale di Al-
 „ lemagna . Noi non abbiamo nè tanto estesi
 „ dominj ; nè sì considerabili rendite , nè un'
 „ autorità ampia abbastanza , per essere in ista-
 „ to di far fronte al formidabile nemico che
 „ ci minaccia . La nostra situazione ci forza a
 „ ricorrere ad uno de' due monarchi rivali :
 „ ciascuno di loro può mettere in campagna
 „ forze sufficienti a difenderci ; ma come il re
 „ di Spagna è nato in Allemagna ; ch' è mem-
 „ bro e principe dell' Impero in forza degli
 „ stati , che ha ereditati dall' avo ; e che i
 „ suoi dominj circondano la frontiera più espo-
 „ sta all' incursioni de' Turchi , le sue preten-
 „ sioni alla corona imperiale mi sembrano ine-
 „ glie fondate ; che quelle di un principe stra-
 „ niero alla nostra lingua , al nostro sangue ,
 „ al nostro paese . Dietro a queste ragioni io
 „ do il mio voto a Carlo : „

Una opinione ispirata da un sentimento di
 generosità poco comune , e sostenuta con ragio-
 ni tanto plausibili non poteva a meno di non fare
 fare

519.

⁶²
Rifiuta i
regali che
gli offeri-
scono gli
ambasciato-
ri di Spa-
gna.

fare una forte impressione sugl' elettori. Gli ambasciatori del re di Spagna riconoscendo l'importanza del servizio, che Federico aveva reso al loro padrone gl' inviarono una somma considerabile di danaro; come il primo pegno della gratitudine di quel monarca; ma un principe, che avea mostrata tale grandezza di animo da ricusare una corona, non poteva abbassarsi a vendere il suo suffragio. Lo pregarono gli ambasciatori Spagnuoli di permettere almeno che distribuissero tra i suoi cortigiani una parte della somma, ch' era a lui destinata; ma Federico rispose, ch' egli non poteva impedirli di ricevere ciò che loro fosse offerto, ma che scaccerebbe da se il giorno dopo chiunque avesse accettato un sol fiorino (a).

⁶³
Nuove de-
liberazioni
degli elet-
tori.

Non vi era alcun principe di Allemagna, che potesse aspirare ad una dignità, che Federico avea rifiutata per ragioni egualmente applicabili.

(a) Sembra che il P. Daniel, istorico di riputazione, ponga in dubbio la verità di questo racconto sulla condotta di Federico: fondaesi egli su ciò, che Giorgio Sabino non ne fa menzione di sorte alcuna nella sua storia della elezione e della incoronazione di Carlo V., tom. III. p. 63. Ma è da farsi poco fondamento sopra tale omissione in un' autore superficiale, la di cui opera, benché fregiata del titolo d' istoria, altro non contiene che una relazione del cerimoniale della elezione di Carlo, quale appunto pubblicavasi ordinariamente in Germania in somiglianti occasioni. *Scard. Rer. Germ. Script. v. II. p. 1.* La testimonianza di Erasmo lib. 13. ep. 6. e quella di Sleidano, pag. 18. sono positive. Seckendorf (*Commentar. istor. e apologet. sul Luteranismo, pag. 121.*) ha esaminato questo fatto colla sua ordinaria esattezza, e ne ha stabilita la verità colla più viva evidenza. A queste testimonianze, ch' egli ha raccolte, io aggiugnerei l' autorità decisiva del Cardinale Gaetano, legato del papa a Francfort, nella sua lettera delli 5 di Luglio, 1519. *Lettere a' principi, ec. raccolte dal Ruscelli, tradotte dal Belleforêt Parigi, 1572. p. 60.*

bili a tutti gli altri. Non restava adunque, se non far cedere la scelta tra i due illustri competitori. Senza considerare la prevenzione, che facevano nascere in favore di Carlo e la nascita sua, e la situazione de' suoi stati ereditarij, non fu egli debitore di poco ai talenti ed allo zelo de' suoi ambasciatori, il cardinale di Gurck ed Erardo de la Marck, vescovo di Liegi, i quali condussero i loro negoziati con più di destrezza e di prudenza, che non ne impiegarono gli ambasciatori del re di Francia in trattare pel loro padrone. Il Cardinale era stato lungo tempo ministro e favorito di Massimiliano, e sapeva molto bene l'arte di maneggiare gli Allemani. Il vescovo di Liegi, che avea perduto il cardinalato in forza del potere di Francesco, poneva in opra, per attraversare le mire di questo monarca, tutti gli spedienti, che può suggerire il risentimento ad un anima ambiziosa. La fazione spagnuola faceva ogni giorno progressi nel collegio elettorale; il nunzio stesso del papa, convinto che inutile sarebbe una più lunga opposizione volle farsi un merito appresso il futuro imperatore, offerendogli volontariamente, a nome di Leone, una dispensa per unire la corona imperiale con quella di Napoli (a).

Questo importante dibattimento, che teneva sospesa l'Europa, fu finalmente terminato, il dì 28 di giugno, cinque mesi e dieci giorni dopo la morte di Massimiliano. Sei degl' elettori si erano già dichiarati in favore del re di Spagna: ed essendosi finalmente unito a' suoi con-

2518,

84
Carlo è
eletto Im-
peratore.

fra-

(a) Freeheri, *Rer. Germ. Scriptorum*, vol. III. 171.
Struvii, *Argent.* 1717. Giannone, *ist. di Napoli.* 2. 498.

fratelli l'arcivescovo di Treviri, che solo erasi conservato costantemente attaccato al partito francese, Carlo si vide, dall'unanime consenso del colleggio elettorale, sollevato al trono dell'impero (a).

Ma sebbene gli elettori fossero concorsi per differenti motivi, a dare la loro voce a questo monarca, celar non poterono la grande inquietudine, che loro cagionava l'eccessiva sua potenza, e pensarono seriamente ai mezzi, onde prevenire l'abuso, che un giorno potrebbe farne, con invadere i privilegi del corpo germanico. Da lungo tempo esigevano da ogn' imperatore nuovamente eletto, ch'egli confermasse i di lui privilegi, e promettesse di non violarli in alcuna circostanza. Finchè non si conferì la corona imperiale che a principi, che non davano alcun' ombra o coll'ampiezza de' loro stati, o colla superiorità de' lor talenti, si credè che una promessa verbale fosse una sicurezza sufficiente della loro condotta; ma altre maggiori precauzioni richiedeva la scelta di un imperatore sì potente, com'era Carlo. Si formò una *capitolazione*, in cui si esposero i privilegi e le immunità degli elettori, de' principi dell'Impero, delle città e di tutti gli altri membri del corpo germanico. Gli ambasciatori di Carlo sottoscrissero in suo nome questa capitolazione, ed egli stesso alla sua incoronazione nella più solenne maniera la confermò. Dopo quest'epoca, gli elettori hanno prescritte a tutti i suoi successori le medesime condizioni. In Allemagna la capitolazione, o vogliamo di-

re,

(a) Jac. Aug. Thuan *hist. sui tempor. edit. Bulklay*, lib. 1. c. 9.

re, quel contratto scambievolmente tra l'Imperatore ed i suoi sudditi, viene considerato qual potente barriera contro l'ingrandimento della potenza imperiale, e come il gran diploma de' loro privilegj (a),

La importante notizia dell' elezione giunse in nove giorni da Francfort a Barcellona, ove Carlo si trovava trattenuto dalla ostinazione degli stati di Catalogna, che non avevano ancora terminato alcuno degli affari sottomessi alle loro deliberazioni. Intes' egli questo avvenimento con tutta quella gioja, che può ispirare ad un giovane ambizioso un accrescimento di potenza e di dignità, che tanto lo sollevava al di sopra di tutti gli altri sovrani dell'Europa. Appunto da quel momento concepì que' vasti progetti di gloria, che sedussero la sua immaginazione finchè regnò; ed a questa stessa epoca fa d'uopo risalire per veder nascere e svilupparsi quel gran sistema di ambizione, che rende sì interessante la storia della sua vita.

Una circostanza di poca considerazione palesò ben presto gli effetti, che questo sommo innalzamento avea prodotti sull' animo di Carlo. In tutti gli atti o siano editti, ch' ei pubblicò in qualità di re di Spagna, prese il titolo di *Maestà*, e qual nuovo contrassegno di rispetto lo esigè ancora da' suoi sudditi. Fino a quel tempo i monarchi di Europa altro titolo non aveano assunto che quello di *altezza* o pure di *grazia*; ma la vanità delle altre corti fece lor seguire tantosto l' esempio di quella di Spagna.

II

(a) Pfeffel, *abregé de l'histoire du droit public d'Allemagne*, 590. Linnet, *capitulaz. imper. Epitres des princes*, par Ruscelli p. 60.

119.

Il titolo di *Maestà* non fu più una marca di preminenza, e l'orgoglio de' più potenti non ha per anche saputo inventare una distinzione più segnalata (a).

66

Gli Spagnuoli sono malcontenti di questo avvenimento.

Ben' era difficile, che gli Spagnuoli rimirassero l'esaltazione di Carlo al trono imperiale con tant' allegrezza, quanta ne risentiva egli stesso. Non dubitavano, che questa nuova dignità non fosse per privarli immantinente della presenza del loro sovrano, per abbandonarli al governo di un vicerè e de' suoi consiglieri, specie di ministero spesso tirannico e sempre odioso. Prevedevano con dolore, come una conseguenza quasi inevitabile di questo avvenimento, che il sangue de' loro concittadini sarebbe versato per contese, nelle quali non avrebbero il menomo interesse; che profusi sarebbero i loro tesori per sostenere lo splendore di un titolo straniero, e che tutta la nazione si troverebbe imbrogliata nel labirinto della politica italiana e tedesca. Tutte queste considerazioni facevano loro riguardare l'elezione di Carlo come un avvenimento funesto alla Spagna. Si consolavano in rammentare co' maggiori elogi il coraggio e l'patriotismo de' loro antenati, i quali nell'assemblea degli stati di Castiglia vietarono ad Alfonso il saggio di uscire dal regno, per andare a farsi incoronare imperatore d'Allemagna, e questo esempio sembrava loro sommamente degno di essere imitato nelle attuali circostanze (b).

Carlo; senza dar retta ai sentimenti, ed al

(a) Miniana, *continuat.* Mar. p. 13. Ferreras VIII. 473. *Mémoires historiques de la Houffaye* t. 1. p. 63.
(b) Sandoval, I. pag. 31. Minian. *contin.* p. 14.

al mormorio de' suoi sudditi spagnuoli, accettò la corona imperiale, che il conte palatino, capo di una solenne ambasciata, gli offerì a nome degli elettori, e dichiarò l'intenzione in cui era di passare in Germania per prendervi possesso della nuova sua dignità. Era questo un passo necessario; imperocchè, secondo le forme delle costituzioni germaniche, egli non poteva, prima di essere stato incoronato pubblicamente, esercitare alcun atto di giurisdizione e d'autorità (a).

Questa risoluzione essendo divenuta pubblica, finì d'irritare gli Spagnuoli. Un segreto rammarico si sparse in tutti gl'ordini dello stato. Il papa avendo accordato al re la decima delle rendite di tutt' i benefizj ecclesiastici della Castiglia, a fine di porlo in istato di sostenere più vigorosamente la guerra contro i Turchi, radunatosi il Clero ricusò concordemente di levare questa somma, pretendendo che non poteva esser' esatta se non ne' tempi, in cui la cristianità si trovasse realmente attaccata dagl' infedeli. Leone, determinato a sostenere la sua autorità, sottopose il regno all'interdetto; ma si ebbe sì poco riguardo a questa censura universalmente riguardata come ingiusta, che Carlo stesso ne sollecitò la revoca. Così il clero spagnuolo ebbe non solo la gloria (b) di opporsi alle usurpazioni del papa, e di sprezzare il potere della corona, ma ancora il vantaggio di

67
Il disgusto
loro si au-
menta.

(a) Sabinus. P. Barre. VIII. 1085.

(b) Non è da riputarsi mai a gloria una simile azione. La gloria consiste nella virtù, e la virtù in rispettare l'ordine della società ed in obbidire alle somme potestà, che in nome di Dio reggono il mondo civile. Gli Editori.

1519.

di esimersi dal tributo , che volevasi imporgli (a) .

68
Sollevazio-
ne in Va-
lenza .

Insorsero nel regno di Valenza , dipendente dalla corona di Aragona , altre turbolenze molto più da temersi , e di cui furono più durevoli e più pericolosi gli effetti . Un monaco sedizioso riscaldò co' suoi sermoni gli abitanti di Valenza , capitale del regno di questo nome , ed eccitò la plebaglia a prendere le armi , per punire , senza forma di processo , certi colpevoli . Questa plebaglia allettata in questa occasione dalla scoperta e dall' uso fatto del poter suo , ricusò dipoi di deporre le armi , e si formò in compagnie militari , che si soggettarono alla disciplina ed agli esercizi di una truppa regolata . Il desiderio di sottrarsi all' oppressione de' grandi fu il principal motivo , ed il forte legame di quest' associazione . Come l' indipendenza ed i privilegi aristocratici erano più estesi in Valenza che negli altri regni di Spagna , i nobili non riconoscendo quasi nessun superiore , che potesse chiedere da essi conto della loro condotta , trattavano il resto degli abitanti , non solamente come vassalli , ma come schiavi . Spaventati però da questa inaspettata sollevazione , temettero che il popolo non si facesse ardito a segno di volere scuotere affatto il giogo ; ma non potendo arrestare que' moti , senza prendere le armi , fu d' uopo ricorrere all' imperatore , e chiedergli la permissione di attaccare i ribelli . Il popolo dal canto suo nominò deputati , incaricati di andare ad esporre i suoi gravami al sovrano , ed implorarne la sua protezione

(a) P. Mart. ep. 462. Ferreras , VIII. 474

zione. Per buona sorte giunsero i deputati alla corte, nel momento appunto, in cui Carlo era irritato estremamente contro la nobiltà. La premura che questo principe avea di passare in Germania, dove la sua presenza diveniva ogni giorno più necessaria; e l'impazienza ancora più grande de' suoi cortigiani Fiamminghi, che erano impazienti di trasferire nella loro patria le spoglie della Castiglia, non gli permettevano d'intervenire personalmente all'adunanza degli stati di Valenza. Nominò il cardinal Adriano a fare le sue veci in quell'assemblea, e lo autorizzò a ricevere a nome suo il giuramento di ubbidienza dai popoli, di confermare i loro privilegi colle solite solennità, e di farsi accordare un dono gratuito. I nobili di Valenza riguardando questa determinazione come un' affronto fatto al loro paese, il quale non meno degli altri regni di Spagna avea diritto all'onore di godere della presenza del suo sovrano, dichiararono, che, secondo le leggi fondamentali della costituzione, non potevano riconoscere come re un principe assente, nè accordargli un sussidio, e sostennero questa loro risoluzione con un' alterigia e fermezza invincibile. Offeso Carlo da tale condotta si dichiarò in favore del popolo, ed imprudentemente diedegli la facoltà di restare armato. I deputati ritornarono trionfanti, e furono ricevuti dai loro concittadini come i liberatori della patria. Crescendo con questo felice successo, l'arroganza della moltitudine, il popolo cacciò dalla città tutt' i nobili, affidò il governo a magistrati scelti da lui medesimo, e formò un' associazione, distinta col nome di *Germanada* o *Fraternità*, la quale divenne la sorgente non solo de'

1519.

 69
 Suoi pro-
 gressi.
 1520.

1519.

più terribili disordini, ma ancora delle maggiori calamità pel regno di Valenza (a).

In questo tempo medesimo non era meno violentemente agitato il regno di Castiglia. Appena l'imperatore esternò il suo disegno di abbandonare la Spagna, molte città del primo ordine risolvettero di fare rimostanze contro questa partenza, e di sollecitare di nuovo la riforma degli abusi, su i quali avevano già presentate le loro doglianze. Carlo si dispensò desistemente di dare udienza a' loro deputati; e siccome conobbe da simile condotta, quanto sarebbe difficile il reprimere lo spirito sedizioso delle città più considerabili, convocò l'assemblea degli stati di Castiglia a Compostella in Galizia. Il suo unico motivo era la speranza di ottenere un nuovo dono gratuito; perocchè le ricchezze de' suoi ministri essendosi aumentate a spese del suo tesoro, egli, senza qualche nuovo soccorso, non era in istato di comparire in Germania collo splendore che conveniva alla dignità imperiale. Ma convocare gli stati in una provincia tanto lontana, e chiedere un nuovo sussidio, prima del termine fissato per pagare il precedente, erano innovazioni troppo pericolose, e che doveano immancabilmente mettere in costernazione lo spirito di un popolo geloso della sua libertà, ed avvezzo a provvedere con molta economia ai bisogni de' suoi re, i magistrati fecero le più vive rimostanze contro la convocazione degli stati a Compostella, e contro la richiesta di un nuovo sussidio. Gli abitanti di Vagliadolid, che avevano sperato, che gli stati si radu-

ne-

(a) P. Martyr, ep. 631. Ferrer. VIII. 476. 481.

verebbero nella loro città, irritati dal vedere deluse le loro lusinghe, tumultuariamente si armarono; e crebbe a tal segno il loro furore, che se Carlo non avesse avuta la fortuna di sottrarsi ad una così violenta tempesta, tutt' i Fiamminghi sarebbero stati trucidati, ed il re avrebbe provata gran difficoltà a continuare il suo viaggio verso Compostella.

Tutte le città, per le quali Carlo passò, gli presentarono memoriali contro la convocazione degli stati in Galizia; ma egli fu inflessibile nella sua risoluzione. Benché i ministri avessero impiegati gli spedienti possibili dell' intrigo e dell' autorità, per fare scegliere rappresentanti favorevoli a' loro disegni; pure tal' era lo spirito generale della nazione, che, appena aperti l' adunanza, una gran parte de' deputati diede indizj sì manifesti di malcontentamento, che si ebbe ragione di temere la più forte opposizione a tutt' i progetti della corte. La città di Toledo non avea inviati rappresentanti, perciocchè, secondo un' antica consuetudine, dipendendo colà dalla sorte la loro elezione, era questa caduta sopra due persone vendute a' ministri Fiamminghi; quindi i cittadini, che non vollero affidare i proprj interessi a rappresentanti corrotti, ricusarono di appoggiar loro una commissione nella forma ordinaria, ed inviarono piuttosto a Compostella due deputati, con autorità di protestare contro la legalità dell' assemblea degli stati. I rappresentanti di Salamanca ricusarono di prestare il giuramento ordinario di fedeltà, sino che Carlo non acconsentisse di scegliere un' altro luogo per l' adunanza. I deputati di Toro, di Madrid, di Cordova e di molte altre città dichiararono alta-

70
Apertura
degli Stati
1. Aprile.

71
Cresce la
scontentezza de' Castigliani.

2510.

mente, che il dimandare un nuovo sussidio era senza esempio, senza necessità e contrario alla costituzione. Ciò non ostante tutti gli artifizj, che possono influire sopra le assemblee popolari, cioè danaro, cariche, promesse, minacce, la violenza medesima, tutto fu posto in opra per guadagnare i suffragj. I nobili, sedotti dalla rispettosa assiduità, con cui Chievres e gli altri Fiamminghi facevano loro la corte, o riguardando forse con sentimento di vile gelosia lo spirito d'indipendenza che animava i comuni, favorirono apertamente le pretensioni della corte, o almeno non vi si opposero. Finalmente, ad onta del voto della nazione, e in disprezio delle antiche forme del governo, si accordò colla pluralità de' voti il dono gratuito, chiesto dall'imperatore (a). Per verità gli statì presentarono a Carlo nel medesimo tempo le rimostranze su gli aggravj di cui il popolo si lagnava, e sopra i quali implorava giustizia; ma questo principe avendo ottenuto ciò che desiderava, non ebbe alcun riguardo a questa supplica intempestiva, e credette poterla allora rigettare senza pericolo (b).

73
Carlo nomina i reggenti durante la sua assenza.

L'imperatore, non essendovi altro che più ritardasse la sua partenza, fece palese le sue intenzioni, che fino allora aveva tenute nascoste, intorno la scelta delle persone, che resterebbero incaricate dell'amministrazione de' suoi regni in tempo della sua lontananza. Conferì la reggenza di Castiglia al cardinale Adriano, il titolo di viceré di Aragona a don Iuan di Lanuza, e quello di Valenza a don Diego Mendoza,

(a) P. Martyr, ep. 663. Sandoval, pag. 11, ec.

(b) Sandoval p. 84.

doza; conte di Melito. Gratissima ai Castigliani fu la elezione degli ultimi; ma la nomina di Adriano; che pur era il solo Fiammingo, per cui avessero conservata qualche stima; altro non fece che accrescere il lor odio e la loro gelosia contro gli stranieri: I nobili stessi, che avevano sofferte in pace altri aggravi più considerabili, sentirono sul vivo l'affronto che loro facevasi; e protestarono contro questa scelta, pretendendo che fosse illegale: Ma Carlo aveva sì gran desiderio di passare in Germania; ed i suoi cortigiani tanta impazienza di uscire di Spagna, che senza far conto delle mormorazioni de' Castigliani; e senza ancor prendere la menoma precauzione contro una sollevazione che si preparava a Toledo; e ch'ebbe di poi le più funeste conseguenze; questo principe s'imbarcò a Corogna; e fece vela il dì 22 maggio. Precipitando in tal maniera la sua partenza per andare a ricevere una nuova corona; si espose a perderne un'altra di assai maggior valore; e che già possedeva (a).

73.
S'imbarca
verso i Paes.
di Bassa.

Fine del Libro primo.

STORIA

S T O R I A

DEL REGNO

DELL' IMPERATOR

CARLO-QUINTO.

LIBRO SECONDO.

1510.

La presen-
za di Car-
lo diviene
necessaria
in Germa-
nia.



A riunione di varie circostanze persuadevano a Carlo il rimanere in Germania, e vi rendevano di giorno in giorno la sua presenza più necessaria. Gli elettori erano stanchi di un così lungo interregno: oltracciò i di lui stati ereditarij cominciavano ed essere agitati da discordie intestine, ed i rapidi progressi, che facevano le nuove dottrine sopra la religione, richiedevano la più seria applicazione; ma più di tutto l'interessavano gagliardamente i movimenti del re di Francia, che gli facevano sentire la necessità di prendere le più pronte e più efficaci misure per mettersi in istato di difesa.

Origine e
progressi
della riva-
lità di Car-
lo V. e di
Francesco I.

Carlo e Francesco, allorchè intrapresero di contrastarsi la corona imperiale, s' impegnarono di osservare scambievolmente tutti i riguardi, e di non permettere giammai, che alcun segno di nimistà entrasse a disonorare una sì bella

amu-

emulazione : „ Noi facciamo la corte alla stessa signora : (disse Francesco colla sua ordinaria vivacità) ei adoperiamo l' uno e l' altro collo stesso calore per esser prefcelti : ma dacchè la sorte si sarà determinata pel più fortunato de' due rivali , toccherà all' altro il sottoporsi e starsene in pace (a).

Due principi giovani e generosi , animati del pari dalla speranza d' un buon successo , ben si potevano prefiggere una sì nobile deliberazione ; ma ben presto si avvidero , che avevano promesso una moderazione ed un disinteresse , superiore all' umana debolezza . La preferenza , che ottenne Carlo in faccia alla Europa intera , mortificò acerbamente Francesco , e gl' ispirò tutto il sentimento , che può provare l' ambizione delusa . Di qui insorse quella rivalità e quella gelosia personale , che sussistè tra i due monarchi , finchè essi regnarono . Un' avversione eccitata dalla contrarietà degli interessi , inasprita maggiormente da mille altre cagioni inevitabili di discordia , gli tenne in uno stato di ostilità quasi continua . Da una parte Carlo , non avendo alcun riguardo al principale articolo del trattato di Noyon , si ostinò più che mai a ricusare di rendere giustizia a Giovanni di Albret , re di Navarra , ch' era stato scacciato da un trono , in cui l' onore e l' interesse impegnavano Francesco a ristabilirlo . Dall' altra , il re di Francia avea alcune pretese sulla corona di Napoli , della quale Ferdinando avea spogliato il suo predecessore con una mala fede inescusabile . L' imperatore

(a) Guic. lib. 13. pag. 159.

1510.

tore poteva pretendere come un feudo dell' Impero il ducato di Milano, di cui Francesco erasi impadronito; e che continuava a ritenere, senz'averne ricevuta la investitura. Carlo riguardava ancora il ducato di Borgogna; come un patrimonio de' suoi antenati; ingiustamente usurpato dalla politica di Luigi XI; e sentiva la maggior gelosia in vedere la stretta unione di Francesco col duca di Gheldria; nemico ereditario di sua famiglia.

³
Delibera-
zioni che
precedono
le ostilità.

Con tanti motivi di dissensione e di guerra, la pace non avrebbe potuto durare lungo tempo; nè pure tra due principi, non animati dall'ambizione e dalla rivalità. Ma come la prima rottura fra due avversarj sì potenti dovea necessariamente riuscir fatale e senza speranza di riconciliazione; mostrandosi amendue una estrema iniquità sopra le conseguenze gravi e pericolose, che ne farebbero derivate, e prefero tutto il tempo ch'era lor necessario, così per raccogliere le proprie forze; e farne a bell'agio il confronto e l'esame; come per assicurarsi l'amicizia ed i soccorsi delle altre potenze dell'Europa.

⁴
Negozia-
zioni del
papa.

Conosceva il papa; che temer dovea egualmente i due rivali, e parevagli vedere nel vincitore il padrone assoluto dell'Italia. Egli avrebbe assai volentieri procurato di metterli alle prese, senza esporre la Lombardia a divenire il teatro della guerra; per il piacere di vederli, senza suo pericolo; consumare le scambievoli loro forze in contrasti senza fine; ma non v'era luogo nè pure di sperarlo. Leone prevedeva, che alla prima rottura tra i due monarchi le armate di Francia e di Spagna verrebbero a stabilirsi nel Milanese, e che tro-
van-

vandosi egli sì vicino al teatro di una guerra, in cui il frutto della vittoria era per lui un'oggetto di tanta considerazione, non potrebbe lungo tempo persistere nella neutralità. Si trovò adunque costretto di conformare il suo piano di condotta all'attuale sua situazione: fece egualmente la corte all'Imperatore ed al re di Francia, e pose in opra la medesima destrezza in lusingarli ambedue. Benché vivamente sollecitato dai due re, osservò tutte le apparenze di una perfetta imparzialità, e studiò di occultare i suoi veri sentimenti sotto quella profonda dissimulazione; che sembra esser stato il carattere della maggior parte de' politici italiani del suo secolo.

Gl'interessi, e le mire de' Veneziani, non erano diverse da quelle del papa: cercavano anch'essi i mezzi d'impedire, che l'Italia non divenisse il teatro della guerra; e che la loro repubblica non fosse inviluppata in questa contesa. Ma siccome, ad onta degli artifizj di Leone, e della assoluta neutralità ch'egli affectava, si capiva agevolmente, ch'era proclive per l'imperatore, da cui aveva a temere o a sperare più che da Francesco, era altresì manifestò che i Veneziani; per motivi ancor essi della stessa natura, farebbero per dichiararsi in favore della Francia; tostochè non avessero potuto più dispensarsi dal prender un partito. Non erano però da aspettarsi gran soccorsi dalla parte de' principi Italiani. Gelosi essi all'eccesso delle potenze oltramontane, si prefissero, per massima favorita della loro politica, di mantener fra quelle potenze l'equilibrio, nè potevasi sperare d'indurli a rinunziare a tale principio, se non allettandoli con vantaggiose offerte.

Coi Veneziani.

Ma

1510.

6
Con Enrico
VIII.

7
Gran po-
tenza di
questo prin-
cipe.

Ma lo studio principale di Carlo e di Francesco fu di trarre nel loro partito il re d'Inghilterra, la cui alleanza prometteva loro soccorsi più efficaci e più pronti, e che farebbero loro somministrati senza tante politiche circospezioni. Errico VIII era salito sul trono nel 1509 in così vantaggiose circostanze, che facevano sperare un regno il più florido e 'l più fortunato. Riuniva egli nella sua persona i diritti opposti delle due famiglie York e Lancaster. L'emulazione e la contentezza, con cui i due partiti si studiavano di ubbidirli, lo mettevano in istato di spiegare nel governo del suo reame una forza di autorità, che nessuno de' suoi predecessori avrebbe potuto avventurare senza pericolo, e di prender parte eziandio negli affari del continente, dai quali l'attenzione dell'Inghilterra era stata lungo tempo distratta per le calamità delle sue interne turbolenze. Gl'immenfi tesori accumulati dal padre lo rendevano uno de' più ricchi monarchi dell'Europa. La pace, che il suo antecessore aveva mantenuta colla prudenza della sua amministrazione, avea durato abbastanza per rinvigorire la nazione, esauita e spollata dalle guerre civili, ma non era stata sì lunga, che ne avesse addormentato il coraggio. Stanchi gl'Inglese delle loro dissensioni, e recandosi a scorno di avere fatto per sì lungo tempo della loro patria una canificina, erano impazienti di segnalare il loro valore in una guerra straniera, e di far rivivere la memoria delle vittorie riportate da' loro antenati. Errico dal canto suo avea un carattere perfettamente adattato allo stato del suo regno, ed alle disposizioni de' suoi sudditi. Ambizioso, attivo, intraprendente

8
Suo carat-
tere.

te distinguevaſi colla ſua ſveltezza in tutti gli eſercizj militari , che in quel ſecolo formavano la parte principale dell' educazione della nobiltà , e che gli avevano iſpirato per tempo l'amore dell' armi . Bramava ardentemente di tentare un' imprefa militare , e di ſegnalare il cominciamento del ſuo regno con qualche illuſtre ſpedizione . L' opportunità , ch' egli ſoſpirava , ſi offerì ben preſto da ſe medefima . La vittoria di Guinegata , e la conquista de' poſſi di Teruana e di Tournai , ſebbene poco utili all' Inghilterra , coprirono di gloria il ſuo avventurato monarca , e confermarono l'alta idea , che i principi ſtranieri avevano conceputa del ſuo valore , e di quanto poteva eſſere giovevole la ſua alleanza . Tutte queſte cagioni unite inſieme , la felice ſituazione de' ſuoi ſtati , che lo metteva al ſicuro da ogn' invaſione ſtraniera , il vantaggio di poſſedere di nuovo la città di Calais , che gli dava l' ingreſſo nella Francia , e gli apriva un paſſaggio facile ne' Paefi Baſſi , rendevano Errico il protettore naturale della libertà dell' Europa , e lo ſtabilivano arbitro tra 'l re di Francia e l' imperatore . Sentiva Errico tutti queſti vantaggi , ed era convinto , che per mantenere l' equilibrio , doveva impedire che l' uno de' due rivali acquiſtaſſe ſull' altro una ſuperiorità di potere , fatale al vinto , e pericolofa al reſto dell' Europa ; ma non aveva nè quel grado di penetrazione , nè quella moderazione di carattere , ch' era neceſſaria per una imprefa di tanta importanza . Cedendo troppo al capriccio , alla vanità , al riſentimento , alle ſue inclinazioni , era del pari incapace a formare un piano di politica eſteſo e regolare , che ad eſeguirlo con fermezza . Nelle ſue

1570. sue risoluzioni, di rado consultava il bene generale, o il proprio vantaggio; erano quelle d'ordinario dettate dalle sue passioni, che lo accecavano sopra il suo vero interesse, lo che gl'impedì di acquistar l'ascendente negli affari di Europa, o di coglierne per se que' vantaggi, che avrebbe potuto facilmente assicurarsi un principe, dotato di minori talenti, ma più artificioso e più accorto.

Carattere
del suo mi-
nistro, il
cardinale
Wolsey.

Peraltro i falsi passi dell'amministrazione di Errico non sono da imputarsi tutti a' suoi difetti personali. Furono per la maggior parte una conseguenza delle passioni violente e dell'ambizione insaziabile del cardinale Wolsey, suo primo ministro e suo favorito. Quest'uomo dalla feccia del popolo era pervenuto ad un grado di potenza e di grandezza, cui non si trovò giammai sollevato un suddito. Governava egli da padrone despotico il più fiero ed il più pericoloso de' re, ed i suoi talenti singolari, e di vario genere, lo rendevano proprio a sostenere i due opposti personaggi di ministro e di favorito. Un giudizio profondo, un'applicazione istancabile, una perfetta cognizione dello stato del regno, accompagnata a quella degl'interessi e de' disegni delle corti estere, lo rendevano capace di esercitar l'assoluta autorità che gli era stata affidata; la politezza delle sue maniere, la giovialità del suo tratto, il suo spirito insinuante, l'amore per la magnificenza, ed i progressi che aveva fatti in un genere di letteratura, ch'era del gusto di Errico, gli guadagnarono l'affetto e la confidenza di questo giovane monarca. Wolsey era assai lontano di far servire al bene della nazione o alla vera grandezza del suo signore l'autorità esorbitante e quasi

a quasi reale di cui godeva . Avaro e prodigo a un tempo stesso , non mai saziavasi di ricchezze . Divorato da una smisurata ambizione , aspirava di continuo a nuovi onori con un' ansietà , che non rimaneva mai ammorzata dai passati successi . Gonfio del suo straordinario innalzamento , e dell' ascendente che aveva saputo prendere sopra lo spirito di un principe , il quale avrebbe con molta fatica ascoltato un consiglio di ogni altro suo eguale , assunse un contegno estremamente orgoglioso e la più insossibile alterigia . Tali furono le passioni , alle quali Wolsey sacrificò ogn' altro riguardo ; e chiunque volle ottenere il suo favore , o quello del suo re , fu in necessità di adularle e di soddisfarle .

Si come , a quest' epoca , tutt' i principi dell' Europa ricercavano l' amicizia di Errico , si videro tutti far la corte al suo ministro con un' attenzione e con una bassezza incredibile . Non risparmiarono nè regali , nè promesse , nè adulazioni per interessare la sua avidità , la sua ambizione , il suo orgoglio (a) . Francesco , nel 1518 , aveva incaricato Bonnivet , ammiraglio di Francia , uno de' più compiti e de' più accorti tra i suoi cortigiani , d' impiegare tutte le sue cure per guadagnare quest' imperioso prelato . Gli profuse egli stesso ogni sorta di contrassegni di rispetto e di confidenza ; lo consultava in tutti gli affari più rilevanti , e dipendeva da' suoi avvisi con una cieca deferenza . Queste dimostrazioni , unite ad una pensione considerabile , guadagnarono a Francesco l' amicizia del

io
Francesco
coltiva que-
sto mini-
stro,

(a) Fiddes , *bis of Wolsey* , 166. Rymor , *Fadera* XIII. 718.

4520.

del cardinale, che gliene diè alcune prove, col persuadere al suo signore di restituire Tournai alla Francia, di conchiudere un trattato di matrimonio tra il delfino e la principessa Maria sua figliuola, e di consentire ad un'abboccamento col re di Francia (a). Da questo tempo si stabilì tra le due corti la più intima corrispondenza. Francesco, che comprendeva tutta l'importanza dell'amicizia di Wolsey, procurava di assicurarsene la continuazione per tutte le vie possibili, dandogli fino in tutte le lettere il titolo di *padre*, di *tutore* e di *governatore*.

II
Carlo col-
tiva anch'
egli Wol-
sey.

Carlo riguardava i propositi di questa unione col più vivo interesse e colla più alta gelosia. Stretto parente del re d'Inghilterra, aveva qualche titolo alla sua amicizia; e subito dopo il suo avvenimento al trono di Castiglia, si era studiato di guadagnare Wolsey, assegnandogli una pensione di tre mila lire. La sua mira principale fu di prevenire l'abboccamento concertato, assai temendone le conseguenze tra due giovani principi, il cui cuore era tanto suscettibile di amicizia, quanto i loro caratteri erano proprj ad ispirarla: ma dopo molte dilazioni cagionate dalla difficoltà del cerimoniale, e da tutte le precauzioni prese dalle due corti per la sicurezza rispettiva del loro sovrano, il tempo ed il luogo dell'abboccamento furono finalmente fissati. Si spedirono corrieri alle differenti corti, per invitare tutt' i gentiluomini ad intervenire alle giostre ed ai tornei, che dovevano farsi tra i due monarchi e i lor cavalieri. Francesco ed Errico amavano troppo la pompa di quegli

(a) Herbert, *hist. of Henry VIII.* 30. Rymer. XIII.
624.

quegli spettacoli, e sapevano molto bene con qual grazia vi comparirebbero, per rinunciare al piacere o alla gloria, che li attendeva in sì singolare e sì brillante adunanza. Il cardinale, dal canto suo, non era meno sollecito di far pompa della sua magnificenza in faccia alle due corti, e di mostrare alle due nazioni l'estensione del suo credito sopra lo spirito de' due re. Carlo vedendo ch'era affatto impossibile d'impedire questo abboccamento, fece almeno ogni sforzo per renderlo inutile. Si affrettò di porsi in vantaggio, e per guadagnare il monarca ed il ministro, usò un tratto di compiacenza, niente meno lusinghiero che straordinario. Essendo partito, come dissi, dal porto della Corogna, fece vela a dirittura verso l'Inghilterra, e venne a sbarcare a Dovre, affidando interamente la sicurezza della sua persona alla generosità di Errico. Questa visita inaspettata sorprese la nazione; ma Wolfey era pienamente istruito delle intenzioni dell'imperatore. In un trattato avutosi tra lui e la corte di Spagna, che non fu a notizia degli storici di quel tempo, una tal visita era stata concertata; e Carlo per ricompensare il cardinale, che chiamava *suo carissimo amico*, gli avea accresciuta la pensione di sette mille ducati (a). Errico era allora a Cantorberi, e s'incamminava per la Francia. Spedì subito a Dovre Wolfey, e compiacendosi di un avvenimento sì lusinghiero per la sua vanità, tutto s'impiegò in accogliere nella più splendida forma un ospite, che non poneva confini alla sua fiducia. Carlo, per cui il tempo era prezioso, dimorò.

¹²
Carlo va in
Inghilterra.
26 Maggio.

(a) Rymer, *Fed.* XIII. 714.

1310. morò in Inghilterra soli quattro giorni ; ma in questo breve spazio , ebb' egli la destrezza non solo di lasciare in Errico una opinione favorevole delle sue intenzioni , ma ancora di staccare affatto Wolsey dagl' interessi del re di Francia . Tutti gli onori , tutte le ricchezze , tutto il credito , di cui era in possesso il cardinale , non potevano saziare la sua ambizione , finchè restava ancora sopra di lui un grado di elevazione , cui potesse ascendere un ecclesiastico . La tiara era stata lungo tempo l' oggetto de' suoi desiderj ; e Francesco che sapeva essere questo il più sicuro mezzo per assicurarsi l' amicizia di lui , gli aveva promesso di favorire con tutto il suo credito le di lui pretensioni alla prima vacanza . Ma siccome l' autorità dell' imperatore aveva nel collegio de' cardinali un' influenza assai superiore a quella del re di Francia , Wolsey si appigliò avidamente alla offerta che gli faceva questo principe , capace di sostenerlo vigorosamente . Sedotto da una speranza , ch' era però lontanissima (trovandosi ancora Leone X nel fiore della sua età) sposò vigorosamente tutti gl' interessi dell' imperatore . Allora non si conchiuse alcun trattato tra i due monarchi ; ma Errico , in contraccambio dell' onore che Carlo gli aveva fatto , promiseagli di visitarlo ne' Paesi Bassi , immediatamente dopo il suo abboccamento con Francesco .

14
7. Giugno. Abboccamento di Errico VIII e di Francesco I. Questo celebre abboccamento si fece in una gran pianura tra Guines e Ardes , ove i due re col loro seguito spiegaronò tutta la lor magnificenza , con una emulazione ed una profusione tale , che questa pianura fu chiamata il campo dell' oro . Giuochi di cavalleria , feste galanti , tutti gli esercizi ed i divertimenti , che di-

distinguevano l'eleganza ed il gusto di quel tempo, occuparono le due corti per lo spazio di diciotto giorni, in cui i due principi restarono insieme (a). L'impressione favorevole, che fecero sullo spirito d'Errico le maniere obbliganti di Francesco, e la sua aria di franchezza e di confidenza, fu tosto cancellata dagli artifizj di Wolsley, e dall'abboccamento che Errico tenne coll'Imperatore a Gravelines. Carlo si portò in quell'occasione con minore sfarzo e splendidezza che aveva usata Francesco presso a Guines; ma maneggiò con maggior attenzione i suoi interessi politici.

19. Luglio.

L'assiduità, con cui i due più gran monarchi dell'Europa corteggiavano Errico, fu per lui una confessione formale, ch'egli fosse quegli, che manteneva l'equilibrio dell'Europa, e lo convinse sempre più della ragionevolezza di quella divisa che si era appropriata; *Quegli, che io favorirò, è sicuro di vincere*. Fu altresì confer-

15.
Idea che
Errico ac-
quista del
suo potere.

ma-

(a) Gli storici inglesi e francesi hanno deferitto assai minutamente questo abboccamento, e le varie feste di cui esso diede occasione; ma quasi tutti hanno dimenticato una circostanza, riferita dal maresciallo di Fleuranges, testimonio di vista, e che oggidì parrà singolare. Dopo i tornei, dice egli, i lottatori inglesi e francesi si presentarono, e giuocarono alla presenza de' re e delle dame. Il coraggio e la forza di molti di questi lottatori divertirono assai; ma il re di Francia aveva trascurato di farne venire di Bretagna, e gl'inglesi guadagnarono il premio. Dopo di ciò i due re di Francia e d'Inghilterra si ritirarono sotto un padiglione, dove bevettero insieme. Ivi il re d'Inghilterra afferrando pel collo il re di Francia: *Fratello mio*, dissegli, *bisogna che io lotti con voi, e si provò una o due volte di sottometterlo; ma il re di Francia, ch'era uno scaltro lottatore, lo prese a mezzo il corpo, e gittollo a terra con una prodigiosa violenza. Il re d'Inghilterra volle ricominciare la zuffa, ma fu impedito. Memoires de Fleuranges, in 12. Paris 1753. p. 329.*

1510. mato nella stessa opinione dalla offerta , che Carlo gli fece , di sottoporre alla sua sola decisione tutte le differenze , che potessero insorgere tra Francesco e lui . Niente dimostrava maggior candidezza e moderazione , che lo scegliere in simil guisa per giudice colui ch' era riputato l' amico comune de' due avversarj ; ma poichè l' imperatore aveva interamente affezionato Wolsey a' suoi proprj interessi , nel fondo era questa la più insidiosa proposizione , e la più funesta per il re di Francia , come fece poi vederlo la continuazione degli avvenimenti .

16
Incoronazione dell' imperatore.

17. Otto-
bre.

Carlo , ad onta della sua inclinazione per li Paesi-Bassi , ove avea ricevuto il suo nascimento , non vi fece lungo soggiorno . Dopo di avere ricevuto l' omaggio ed i complimenti de' suoi compatriotti , si rese con diligenza ad Aquisgrana , città destinata dalla bolla d' oro per la incoronazione degl' imperatori . Ivi appunto in presenza di un' adunanza , di cui per l' avanti non s' era veduta la più numerosa nè la più solenne , la corona di Carlomagno passò sulla testa di Carlo V , con tutto l' apparato e tutta la pompa , che gli Allemanni affettano nelle loro pubbliche cerimonie , e che credono appartenere alla essenza della dignità imperiale (a) .

17.
Solimano il
magnifico
innalzato
all' Impero
Ottomano.

Quasi nel tempo medesimo videsi salire sul trono Ottomano un rivale ostinato e formidabile per l' imperatore , cioè Solimano il magnifico , quegli fra tutti i principi Turchi , che accoppiò le più distinte qualità , che ideò più intraprese , che contò maggiori vittorie . Questo secolo ebbe la gloria di produrre i più illustri mo-

(a) Hartman. *Maurus Relatio coronat. Car. V. ap. Goldast. polit. imperial. Francf. 1614. f. 264.*

monarchi, che sieno comparsi mai nell' Europa. 1510.
 Se Leone X, Carlo V, Francesco I, Er-
 rico VIII e Solimano avessero fiorito in di-
 versi secoli; i loro talenti divisi avrebbero ba-
 stato ad illustrare il secolo, in cui ciascuno di
 essi fosse vissuto. Ma tutti questi principi con-
 temporanei, comparvero come una costellazio-
 ne, che sparse sul decimo sesto secolo uno straor-
 dinario splendore. Non vi fu contesa, in cui
 non si spiegasse d' ambe le parti singolarità di
 forze e di talenti. Il valore e la prudenza del
 pari bilanciate da una parte e dall' altra; pro-
 dussero quella varietà di avvenimenti, che ren-
 de al sommo interessante la storia di quel tem-
 po. Oltre di che servirono ancora ad impedire,
 che alcuno di questi principi non s' ingrandisse
 di troppo, nè acquistasse una superiorità di po-
 tere, che averebbe potuto divenire fatale alla li-
 bertà ed alla felicità de' popoli.

Il primo atto di giurisdizione esercitato dall' 18
 Imperatore, fu d' intimare una dieta dell' Im-
 pero a Worms, per il dì 6 Gennajo 1521. Dieta con-
 vocata a
 Worms.
 Nelle lettere circolari che indirizzò a varj prin-
 cipi, gl' informò, che lo scopo di questa a-
 dunanza era di concertare con essi i mezzi
 proprj ad arrestare i progressi delle opinioni
 nuove e pericolose, che minacciavano di tur-
 bare la pace della Germania; e di rovesciare la
 religione de' loro padri.

Carlo aveva in vista i dogmi sparsi da Lute- 19
 lo e da' suoi discepoli, dopo l' anno 1517. Que-
 ste opinioni introdussero la riforma, fatta nel-
 la religione; riforma, che sottraendo una par-
 te dell' Europa dalla soggezione papale, ne ha
 reso il giogo alquanto più tollerabile per l' al-
 tra parte, ed ha prodotto ne' sentimenti del ge-
 nere

nere umano la più grande , e la più salutare di quante rivoluzioni sono accadute dopo lo stabilimento del Cristianesimo . Per tal ragione gli avvenimenti ; che diedero principio a queste nuove dottrine ; e le cagioni per cui esse si diffusero così rapidamente , meritano di essere qui considerate attentamente (a) .

Rovesciare un sistema di religiosa credenza ; fondato sopra pregiudizj antichi e profondamente

(*) Tutta la seguente digressione su' pregi di Lutero e della sua setta , sulli pretesi disordini del Clero cattolico , e sulli pretesi abusi della corte romana è un impasto di falsità , di esagerazioni e di sofismi . Un protestante come il Sig. Robertson , subito che si accingeva a trattare cotesti articoli , non poteva tenere un linguaggio diverso : Chiunque vuole dipingere Lutero per un modello di virtù ; si burla della verità e de' monumenti i più certi della Storia ; la quale ci assicura , che costui era dominato da tutti i vizj , e soprattutto da una superbia indomabile , che bastava per riunirli tutti . La sua pretesa dottrina brilla solo in confronto della crassa ignoranza degli altri Eresiarchi ; che lo hanno preceduto . Si burla poi del senso comune ; non che di tutte le idee religiose , chi tenta di persuadere , che la Setta luterana sia stata un'opera straordinaria della Divinità in beneficio dell'uomo . I soli annali inglesi dimostrano senza replica , che questa Setta è stato il flagello della umanità . I pretesi disordini del Clero Cattolico di que' tempi , sono esagerati in supremo grado dal Sig. Robertson ; secondo il perpetuo metodo de' Protestanti ; e quando ancora fossero veri , sarebbe un errore il voler diffamare una religione per la vita sregolata di alcuni pochi membri , che ne tradiscono le massime . Sarebbe poi facile il dimostrare colla storia istessa , che i più sregolati Cattolici di que' tempi non avevano di che arrossire in confronto delle sregolatezze di Lutero e de' suoi seguaci : Più indecente ancora e più coltunniosa è l'accusa ; che si dà alla Corte di Roma , ed ai suoi Ministri di aver fatto un traffico delle indulgenze . Ciascuno sa l'uso , che si è fatto di questa prestazione de' Fedeli , o per difesa della religione , o per accrescerne il culto . Era meglio il riflettere alla saviezza ed alla prudenza della Santa Chiesa nell' avere abolita la pratica di convertire le limosine in indulgenze ; per togliere così ogni soggetto di maldicenza agl' empj , ed ogni adito agli abusi . Gli Editori .

te radicati , sostenuti dalla forza , e difesi con grand' arte ed accortezza ; sostituire in suo luogo una dottrina totalmente opposta nel suo spirito e ne' suoi effetti ; e compiere questa impresa senza impiegare la violenza e la forza delle armi : simili operazioni ; gli storici , meno creduli e meno superstiziosi non possono dispensarsi di attribuirle a quella divina provvidenza , che fa , quando le piace , condurre certi avvenimenti , che da tutta la umana saviezza sono giudicati impossibili . L' intervento del cielo , in favore della religione cristiana , si manifestò nella sua prima origine , per via di miracoli e di profezie , che ne confermavano la verità . Se alcuno de' riformatori non possedè tali doni sovranaturali ; almeno non si può non ammirare quella preparazione maravigliosa di circostanze , che disposerò gli spiriti a ricevere la loro dottrina , e quella singolar combinazione di cause che assicurarono i loro successi ; e fecero sì che uomini senz' autorità e senza politica , trionfassero della potenza e degl' intrighi de' loro avversarj . Ciò prova abbastanza , che la stessa mano che fondò la religione cristiana , protesse ancora la religione riformata , e di debole ch'ella era ne' suoi principj ; la fece ben presto arrivare ad un grado sorprendente di forza e di maturità .

Cagioni leggerissime , prodotte in apparenza dal caso , prepararono questa importante rivoluzione : Leone X , nel suo avvenimento al pontificato trovò le rendite della Chiesa esaurite dalle vaste imprese de' due suoi ambiziosi predecessori , Alessandro VI e Giulio II . Era anch'egli liberale , ed incapace di quella scrupolosa e costante economia , che sola avrebbe potuto ri-

²⁰
Suoi cominciamenti poco considerabili.

1310.

stabilire le sue finanze. I suoi progetti per l'ingrandimento di sua famiglia, il suo amore per la ostentazione, l'attacco smoderato a' piaceri, e la magnificenza con cui ricompensava gli uomini di genio; tutto di lo impegnavano in nuove spese, per supplire alle quali; fra gli altri spedienti che ritrovò a proposito la seconda imaginazione degli ecclesiastici, si pensò a quello di metter a traffico le indulgenze. Secondo la dottrina romana, tutte le buone opere de' Santi, supererogatorie a quelle ch' erano assolutamente necessarie per la loro salute, congiunte ai meriti infiniti di Gesù Cristo, si trovano depositate in un tesoro inesaurito. Le chiavi di questo tesoro furono affidate a S. Pietro ed ai pontefici suoi successori, i quali lo aprono quando è loro a grado, e coll' applicare, in grazia di qualche offerta, una porzione di questo merito sovrabbondante a pro di un fedele; possono procurargli o 'l perdono de' suoi propri peccati, o la liberazione di un' anima dal purgatorio, per la quale egli s' interessa. Fu nel secolo undecimo che Urbano II distribui il primo questo sorta d' indulgenze, come una ricompensa a quelli che prendevano le armi per portarsi alla conquista di Terra Santa. Furono poi le stesse accordate a chiunque somministrava un soldato per la medesima spedizione. Finalmente si concedettero indistintamente a quanti offrivano danaro per qualche pia causa; ordinata (a) dal papa. Giulio II le aveva profuse sopra tutti quei, che contribuivano qualche somma per la fabbrica della Chiesa di S. Pietro in Roma; e Leone X volendo condurre a fine questo ma-

(a) Fra Paolo, *Ist. del Conc. di Trento* p. 4.

gnifico e dispendioso edificio, si servi dello stesso pretesto per accordare le indulgenze (a).

Alberto, elettore di Magonza, arcivescovo di Maddeburgo, fu incaricato della pubblicazione delle indulgenze, e gli fu assegnata una porzione dell'offerta, che si ritrarrebbe nella loro dispensa. Per distribuirle; per così dire, alla minuta nella Sassonia, egli impiegò Tetzel, religioso Domenicano; quanto di costumi licenziosi, altrettanto di spirito attivo; e che si distingueva con una eloquenza strepitosa e popolare. Assistito da confratelli del suo ordine, Tetzel eseguì la sua commissione col maggiore zelo e colla più felice riuscita, ma con assai poco decoro e discrezione. Esaltando all'eccesso le grazie annesse alle indulgenze (*) e

ac-

(a) Pallavicini, *Ist. del Conc. di Trento* p. 4.

(*) Il Sig. Robertson ha qui unita una nota sulla condotta de' Predicatori delle indulgenze; la quale è un eccesso d'impostura. In luogo di pregiudicare alla causa de' cattolici, Egli piuttosto la favorisce; con far vedere a qual segno giunga l'impudenza e la cattiva fede de' protestanti nel calunniare i nostri ministri, e nel mendicare una scusa allo scisma di Lutero. Ecco le parole del Sig. Robertson.

Siccome la forma di queste indulgenze, e la supposta loro efficacia è ignorata ne' paesi della riforma, ed anche pochissimo conosciuta ne' paesi della comunione romana, traduco ad istruzione de' miei Lettori la formola di assoluzione, adoprata da Tetzel. „ Nostro Signore „ Gesù Cristo vi perdoni; e vi assolva per li meriti della sua santissima passione; ed io per l'autorità di lui, „ per quella de' beati apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e „ per quella del nostro santo padre il papa, conferitami „ in questo prese, io vi assolvo, primo: da tutte le censur e ecclesiastiche, in qualunque maniera da voi incorse. Secondo: da tutti i vostri peccati, per quanto siano enormi ed anche riservati al santo padre, e con tutta l'ampiezza dell'autorità de' capi della Chiesa. Terzo: vi condono tutte le pene, da voi meritate per „ spia-

3520. accordandole al più vil prezzo, ne fecero
que' religiosi in breve tempo un commercio il
più

„ espiare nel purgatorio tali peccati; e vi restituisco alla
„ partecipazione de' SS. sacramenti della Chiesa, alla
„ comunione de' fedeli, ed alla vostra innocenza battesi-
„ male; tantochè nell'atto della vostra morte saranno
„ chiuse per voi le porte dell' inferno, ed aperte quelle
„ del paradiso: e se non morrete in questa occasione,
„ queste grazie rimarranno nel loro pieno vigore fino al
„ giorno di vostra morte. In nome del Padre, del Fi-
„ gliuolo e dello Spirito Santo. *Seckenid. Comment. lib.*
1. pag. 14. Arriva quati all' incredibile la stravaganza de'
termini, con cui Tetzel ed i suoi confratelli parlavano
della efficacia delle Indulgenze; e della necessità di con-
seguirle. „ Chiunque, dicevan essi, compra patenti d'in-
„ dulgenze è sicuro della sua eterna salvezza. Le anime
„ rinchiusie nel Purgatorio; in suffragio delle quali si ap-
„ plicano le indulgenze; escòno da quel luogo di tormen-
„ to e salgono al cielo; subitochè è stato pagato il de-
„ nario. „ Aggiungevano; che l'efficacia delle indulgen-
ze era tale; che li peccati più enormi venivano con que-
sto mezzo perdonati; e che il peccatore rimaneva libero
in un momento dalla colpa e dalla pena: che questo era
un dono ineffabile della bontà divina, intenta a restituire
la sua grazia agli uomini: e che la croce inalberata dai
Predicatori delle indulgenze era sì efficace quanto quella
di Cristo medesimo. „ Mirate (gridavano essi) i cieli
„ aperti. Se non vi entrate adesso, quando vi entrarete?
„ Con dodici soldi riscattate dal purgatorio l'anima di
„ vostro padre. Sarete ingrato al punto di lasciarlo in
„ preda de' suoi tormenti? Quando ancora aveste un solo
„ vestito dovreste venderlo, per comprare grazie così gran-
„ di. „ Tali espressioni, e mille altre su questo gusto; so-
no state prese da Chemnizio dall'opere di Lutero; nel li-
bro intitolato: *Examen Concilii Tridentini apud Germ.*
Vander Hardt: hist. literar. reformat. part. IV. pag. 6. Lo
stesso Autore ha pubblicati molti sermoni di Tetzel; da
quali si rileva che simili espressioni non sono nè inventate,
nè esagerate: *Ibid. pag. 14.*

Fin qui il Sig. Robertson. Ora si noti, prima: la mani-
festa infedeltà di questo racconto, la quale si raccoglie ad
evidenza dall'erronea dottrina, che si mette in bocca da
predicatori delle indulgenze, e che è contraria affatto alla
dottrina della Chiesa. Secondo: Il non vederli citati in com-
pro-

più esteso, ed assai lucroso presso la credula moltitudine; ma la stravaganza de' loro discorsi, e la dissolutezza della loro condotta eccitavano in fine uno scandolo universale. I principi ed i nobili soffrir non potevano che s'impoverissero i loro vassalli per arricchire il tesoro di un pontefice dissipatore. Le persone pie compiangevano l'errore del popolo; che contento di assicurarsi colle indulgenze il perdono de' suoi peccati; trascurava la purità della credenza e la pratica delle virtù cristiane. I più imparziali ed anche i più ignoranti erano disgustati della scandalosa condotta di Tetzel e de' suoi compagni; che andavano scialacquando negli eccessi della ubbriachezza; del giuoco e delle più infami dissolutezze il danaro, che recava loro una credula pietà; sulla speranza di ottenere l'eterna beatitudine (a). Tutti finalmente incominciarono a sospirare; che si mettesse argine ad un traffico così nocivo alla società e così funesto alla religione.

Martino Lutero non poteva incontrare con-

21
Lutero e
suo caratte-
re.

prova di tante stravaganze, altro che Lutero, o Autori Luterani che si riportano alla fede di lui. Terzo: Il non indicarsi i fonti da cui sono ricavati questi discorsi di Tetzel. Il fatto si è, che tutte queste scandalose favolette erano inventate e pubblicate da Lutero, e da suoi seguaci in vendetta di essere stati essi esclusi dall'ufficio di predicar l'indulgenze; nè vi voleva meno di un fanatico settario; come il Sig. Robertson per riprodurre tutte coteste imposture, cento volte confutate dagli autori cattolici colla più indubitata certezza. Gli Editor.

(a) Non il P. Tetzel, nè i suoi seguaci come vuole il Sig. Robertson ma i frati scandalosi ed apostati seguaci di Lutero menavano la vita, ch'egli qui imputa a' predicatori della chiesa Romana: Quelli che fuggiti da chioftri menavan moglie e facean peggio; oh questi sì, che immergevanli in ogni dissolutezza senza predicar indulgenze. Gli Editori.

giuntura più favorevole, nè lo spirito de' suoi compatriotti meglio disposto ad ascoltare i suoi ragionamenti, allorchè incominciò a mettere in questione la efficacia delle indulgenze, ed a declamare contro la condotta fregolata e la falsa dottrina di quei che le pubblicavano. Era egli nato ad Eisleben in Sassonia. La povertà de' suoi genitori non impedì, ch' ei non ricevesse una saggia educazione, durante la quale diede più volte a conoscere una forza di genio ed una penetrazione assai singolare (*). Essendo l' animo suo naturalmente disposto per certe rigide impressioni; e portato a quella religiosa malinconia, che si compiace della solitudine e de' vincoli d' una vita claustrale, si ritirò in un convento di Agostiniani. Tutti gli sforzi de' suoi parenti per distorlo da questa risoluzione, non valsero a farlo rinunziare a ciò che credeva essere la sua vocazione, e ad onta delle loro istanze, vestì l' abito di quell' ordine. La sua pietà; il suo amore allo studio e la instancabile sua applicazione gli procacciarono quanto prima una riputazione distinta nel suo convento. Aveva imparato sotto buoni maestri la filosofia e la teologia scolastica, ch' erano allora in gran corso; e sapeva ben addentro investigarne tutte le sottigliezze, e le distinzioni, che le rendono sì astruse. Ma la naturale sodezza del suo discernimento fecegli comprendere la loro fievolezza, e lo disgustò ben presto di tali studj inutili e vani. Egli cercò nella sacra scrittura altri più sodi fondamenti di scienza e di pietà. Essendosi abbattuto in una copia del-

(*) Si ricorra alla nota precedente pag. 101. *Gli Editori.*

della Bibbia, che giaceva negletta nella libreria del suo convento, abbandonò gli altri studj per darsi tutto a questa lettura, e la proseguì con tal calore ed assiduità, che in breve tempo sorprese i suoi religiosi poco avvezzi ad attingere in questo fonte le teologiche loro nozioni. I felici progressi, ch' ei fece in un genere di studio affatto nuovo, accrebbero la fama del suo sapere e della sua santità a segno, che Federico, elettore di Sassonia, che aveva fondato una università in Wirtemberg, città di sua residenza, scelse Lutero per insegnarvi da prima la filosofia, e poscia la teologia. Il nuovo professore soddisfece così bene al doppio incarico, che venne tosto riguardato come il principale ornamento della università.

Lutero era nel maggior colmo del suo credito, allorchè Tetzel cominciò a predicare le indulgenze ne' contorni di Wirtemberg, e ad attribuir loro tutte quelle immaginarie virtù, che in altri luoghi avevano già fatto colpo sulla credulità de' popoli; e perchè la Sassonia non era più illuminata delle altre provincie della Germania, Tetzel tosto fece ivi un prodigioso incontro. Lutero rimirava col maggior dolore la furberia de' venditori delle indulgenze, e la semplicità di chi le compravano. Nel suo spirito aveano già perduto assai della loro autorità le opinioni di San Tommaso d' Aquino e degli altri scolastici, sopra de' quali fondavasi la dottrina delle indulgenze; e la Scrittura sacra, ch' ei cominciava a riguardare come la gran regola delle verità teologiche, niente somministravagli onde appoggiare una pratica, che tendeva a distruggere del pari la morale e la fede. Il suo carattere fervido ed impetuoso non gli permise di

12
Si oppone
alla vendita
delle indulgenze.

1510.

di tener celata per lungo tempo questa importante scoperta, e di starsene spettatore tranquillo della illusione de' suoi compatriotti. Montò in pulpito nella gran chiesa di Wirtemberg, e declamò colla più grande amarezza contro la fregolatezza ed i vizj di coloro, che pubblicavano le indulgenze; ebbe il coraggio di chiamare ad esame la dottrina che insegnavano, e fece al popolo toccar con mano il pericolo, a cui esponevasi, affidando la propria salute ad altri mezzi che a quelli da Dio medesimo additati nella Scrittura. L'arditezza e la novità di queste opinioni si trassero dietro in particolar maniera la pubblica attenzione. Sostenute inoltre dall'idea favorevole, che Lutero aveva ispirata col suo carattere personale, e spacciate con un'eloquenza popolare e convincente, fecero sull'uditorio la più profonda impressione. Incoraggiato da così favorevoli principj scrisse all'elettore di Magonza, il qual, come si è detto, teneva sotto la sua giurisdizione quella parte della Sassonia, e gli dipinse al vivo le dissolutezze e la falsità delle opinioni di quei, ch'egli aveva incaricati di predicare le indulgenze: ma il prelato era troppo interessato ai loro fini, perchè volesse attraversare le loro direzioni. Il primo tentativo che fece Lutero, fu di procacciarsi l'approvazione de' dotti. Con questa mira pubblicò novantacinque tesi, che comprendevano i suoi sentimenti sulle indulgenze. Egli le propose, non come punti stabiliti e incontrastabili, ma come materie da discutere; indicò i giorni, in cui tutt' i dotti erano invitati a recarsi ad impugnare le sue opinioni, o colla viva voce o in iscritto; e tutto questo accompagnò con una solenne protesta della sua intera fom-

23
Pubblica le
sue tesi con-
tro le in-
dulgente.

sommissione e del suo rispetto per l' autorità della santa sede . Nel giorno da lui disegnato non comparve alcuno ad opporsi . Le tesi si sparvero con prodigiosa rapidità in tutta la Germania , con estrema avidità si leggevano , e ciascuno ammirava l' arditezza di un uomo , che osava di porre in dubbio la pienezza della podestà de' papi , e di attaccare i Domenicani , armati di tutto il terrore della inquisizione (a) .

Gli Agostiniani, di cui Lutero portava l' abito, sebbene interamente sottoposti alla santa sede , come gli altri ordini religiosi , non posero alcuna ostacolo alla pubblicazione delle sue nuove opinioni ; tanto era grande il credito , che Lutero si era acquistato tra i suoi confratelli col suo sapere e co' suoi costumi . Protestava egli incessantemente di rispettare l' autorità del papa , ed erano allora sincere le sue proteste . Poichè tra i varj ordini religiosi della Chiesa Romana sussiste una segreta nemistà , di cui la sorgente sono l' interesse e l' invidia , gli Agostiniani erano assai contenti delle invettive di Lutero contro i Domenicani , e si lusingavano di vedere quanto prima i loro rivali divenire l' oggetto del dispregio e dell' odio del popolo . Dal canto suo , l' elettore di Sassonia , il più saggio principe che fosse allora in Germania , e di cui Lutero era suddito , non aveva a sdegno che simile inciampo servisse a frastornare la pubblicazione delle indulgenze . Animava segretamente il progetto di Lutero , e si lusingava ,

²⁴
E' sostenuto da' monaci del suo ordine .

(a) *Lutheri Opera* , Jenæ 1612. vol. 1. Prefat. 3. p. 1. 66. *Ist. del Conc. di Trento* , di Fra-Paolo , p. 4. Seckend. *Comm. apol.* p. 16.

1510

Molti Teo-
logi scrivo-
no contro
di lui :

che questa disputa , che riscaldavasi tra ecclesiastici , fosse per porre qualche termine all' esazioni della corte di Roma , le quali da lungo tempo i principi secolari eran si sforzati in danno di reprimere . Lutero vide ben tosto sollevarsi contro di lui molti zelanti avversarj , che si studiavano di difendere certe opinioni , sopra di cui erano stabilite la podestà e le ricchezze della corte di Roma . Tetzels pubblicò alcune controtesi a Francfort sull' Oder . Ezio , quel celebre teologo di Augusta , fece i suoi sforzi per confutare i principj di Lutero . E Prieras monaco Domenicano , maestro del sacro palazzo , ed inquisitore generale , scrisse contro di lui con tutto il fiele di un campione della scuola . Ma il metodo , che tennero in tale controversia , rovinò la loro causa . Impugnava Lutero le indulgenze con argomenti , o fondati sulla ragione o tratti dalla Scrittura ; ed i suoi avversarj altro non gli opponevano che le opinioni degli scolastici , i precetti del gius canonico ed i decreti de' Papi (a) . La decisione di giudici tanto parziali ed interessati nella loro propria causa , punto non acchetò il popolo , il quale incominciava a dubitare dell' autorità stessa di quelle venerabili guide , allorchè la ritrovava opposta alle massime della retta ragione , e alle definizioni della legge divina (b) .

La

(a) Fra-Raolo , p. 6. Seckend. p. 40. Pallavic. p. 2.

A questo proposito l' autore cita Pallavicino , il quale dice tutto all' opposto . Gli Editori.

(b) Seckend. p. 30. Guicciardini ha affermato due cose , relativamente alla prima pubblicazione delle indulgenze ; 1. che Leone X diede in dono a sua sorella Maddalena , moglie di Franceschetto Cibo , i proventi che si ricaverebbero dalla vendita delle indulgenze tanto in Sassonia , quan-

La corte di Roma, anzi che sgomentarsi per questa nuova dottrina di Lutero, che poneva in

15106

to nelle provincie aggenti della Germania. *Guic. lib. 13. II.*, che Arcimboldo, prete genovese, che da prima era stato mercatante, e che aveva sempre ritenuti gli artifizj di sua professione, fu deputato da quella femmina a raccogliere il danaro, che produrrebbero le indulgenze. Fra-Paolo, che ha seguito Guicciardini in questi due fatti, aggiunge, che in Sassonia gli Agostiniani erano in possesso immemorabile di predicare le indulgenze, ma che Arcimboldo ed i suoi coadjutori sperando di lucrare maggiormente dando questa commissione ai Domenicani, avevano fatto il loro mercato con Terzel, e che Lutero li oppose tosto a Terzel e a' suoi seguaci, mosso dal desiderio di vendicare la ingiustizia che all'ordine suo si faceva. FRA - PAOLO, *Istor. del Conc. di Trent. pag. 5.* Quasi tutti gli storici che sono venuti dipoi, sì cattolici, che protestanti, hanno adottato queste due asserzioni senza esame, e sulla parola di Guicciardini e di Fra Paolo; ma ad onta delle concordie testimonianze di due autori sì ragguardevoli per la loro esattezza e veracità, noi osserviamo, I. che Felice Contelori, il quale a bella posta ricercò negli archivj di Roma, non ha potuto trovare quella pretesa concessione in alcuno de' registri, in cui avrebbe dovuto necessariamente essere riportata. PALLAV. p. 5. II. che i vantaggi provenienti dalla vendita delle indulgenze in Sassonia e ne' paesi aggenti, non a Maddalena furono donati, ma ad Alberto, arcivescovo di Magonza, a cui apparteneva la nomina di quei che dovevano pubblicarle. SECK, p. 12. LUTH. *Oper. 1. pref. p. 1.* PALLAVIC. p. 6. III. Che Arcimboldo non fu mai interessato nella pubblicazione delle indulgenze in Sassonia, poichè il suo diletto erano la Fiandra ed i paesi dell'alto e del basso Reno. SECK. p. 15. PALLAV. p. 6. IV. Che Lutero ed i suoi aderenti non fanno in alcun luogo menzione di questo dono di Leone X a sua sorella; circostanza però, che non è quasi possibile che abbiano essi ignorata, e che sarebbero stati solleciti di non omettere. V. Che la pubblicazione delle indulgenze in Germania non era ordinariamente raccomandata agli Agostiniani; ma che i Francescani ne furono incaricati in tre diverse occasioni sotto Giulio II, e poco avanti Lutero, era stato concesso a i Domenicani il medesimo impiego. PALLAV. p. 46. VI. Che la pubblicazione delle indulgenze, che lo sdegno eccitò di Lutero, fu affidata all'arcivescovo di Magonza, in-

3550.

²⁶
Indifferen-
za della cor-
te di Roma
sui principi
della nuova
dottrina di
Lutero.

in iscompiglio tutta la Germania , appena vi fa-
ceva attenzione . Leone X , dedito ai piaceri
ed alle arti , sempre occupato in gran progetti
di politica , nemico delle dispute teologiche , e
saggio a bastanza per disprezzarle , mirava col-
la ultima indifferenza gli andamenti di un frate
ignoto , che nel fondo della Germania sostene-
va con barbaro stile una disputa scolastica .
Era egli lontano dal presentire , e Lutero anch'
egli poco senza dubbio prevedeva , quanto le
conseguenze di questa questione farebbero fa-
tali alla santa Sede . Leone X in tutta que-
sta contesa non ravvisava altro che gli effetti
dell' invidia e della gelosia monastica , e sem-
bra-

sieme col guardiano de' Francescani ; ma avendo questi ricu-
sato di accettare tal commissione , all' arcivescovo ne rima-
se tutto il diritto . PALLAV. p. 6. SECK. 16. 17. VII. Non
furono i superiori Agostiniani , che impegnarono Lutero ad
attaccare i Domenicani loro rivali , o a scagliarsi contro le
indulgenze , per questo solo , perchè non erano essi stati in-
caricati di pubblicarle ; ma bensì , per motivi più lodevoli ,
Lutero si oppose alle lor opinioni e a' loro vizj . SECK. p.
15. 32. LUTH. Opera 1. p. 64. 6. 8. Vi ha un diploma
d' indulgenze , ch'è stato pubblicato da Erm. Vonderardt ,
ed in cui vedesi il nome del guardiano de' Francescani , uni-
to a quello dell' arcivescovo , benchè il primo non siasi giam-
mai ingerito in simile affare . Lo stesso diploma fa pure
menzione de' limiti , ai quali si estendevano le loro commis-
sioni ; cioè le diocesi di Magonza , di Maddeburgo , di Al-
berstadt , ed i domini del Marchese di Brandeburgo . *Hist.*
litteraria reformat. pars IV. p. 14.

Ecco uno de' tratti della cattiva fede de' Protestanti . Cid-
scuno sa , che Guicciardini e fra Paolo Sarpi , pieni di mal
talento contro la Chiesa romana hanno riempiti i loro
scritti di racconti ideali , ed ingiuriosi alla Sede Apostolica .
Quando si tratta d' insultare la Chiesa Cattolica , questi due
Scrittori , sono al dire de' Protestanti pieni di esattezza , e
di veracità . Quando essi raccontano il vile motivo , che in-
dusse Lutero allo scisma , cioè uno spirito d' interesse e di
vendetta , sono storici bugiardi . Gli Editori .

brava risoluto di non ingerirvisi punto, ma di lasciare che gli Agostiniani ed i Domenicani disputassero a bell'agio colla loro animosità ordinaria.

Ma le sollecitazioni degli avversarj di Lutero, provocati dall'arditezza e dalla severità, con cui avea egli trattati i loro scritti, unite ai sorprendenti avanzamenti, che le sue opinioni avevano già fatto in varie parti della Germania, risvegliarono finalmente l'attenzione della corte di Roma; e Leone X si vide costretto a ritrovare spedienti per difendere la Chiesa contro un assalto, ch'era divenuto troppo serio, per non meritare altro che il disprezzo. Con questo oggetto fece intimare a Lutero, che fra sessanta giorni comparisse in Roma, dinanzi all'uditore della camera, ed avanti lo stesso Prieras, che aveva scritto contro di lui, e che fu destinato per esaminare la sua dottrina e giudicarla. Nel tempo medesimo scrisse Leone all'elettore di Sassonia, per pregarlo di non proteggere un uomo, i di cui sentimenti eretici e profani scandalizzavano i fedeli; ed ingiunse al provinciale degli Agostiniani di reprimere, colla sua autorità, l'ardimento di un monaco temerario, che disonorava l'ordine intero di sant'Agostino, e metteva in iscompiglio tutta la Chiesa.

Il tuono di queste lettere e la nomina di un giudice sì prevenuto e sì parziale, com'era Prieras, fece agevolmente presentire a Lutero la natura del giudizio che doveva aspettarsi, se andava a Roma. Mostrò in conseguenza il più gran desiderio di essere giudicato in Germania da un tribunale meno sospetto. La università di Wirtemberg, inquieta ed intimorita sopra la sorte di un uomo, che faceva tant'on-

27
Progressi
delle opi-
nioni di Lu-
tero.

28
E' citato di
comparire
a Roma.

29
Il papa dà
al suo lega-
to la pote-
stà di giu-
dicare Lu-
tero in Ger-
mania.

1530. re al suo corpo , scrisse al papa ; e dopo aver addotte molte ragioni per ottenere che Lutero fosse dispensato di comparire in Roma , supplicò Leone di nominare alcune persone della Germania, distinte per autorità e per sapere , affinchè esaminassero le di lui opinioni . L' elettore fece la stessa richiesta al legato del papa , nella dieta di Augusta . Lutero , che in quel tempo era sì lontano di rinvocare in dubbio la papale autorità , e che anzi ne sosteneva la divinità dell' origine con ogni fermezza , scrisse ancor' egli a Leone X una lettera assai sommessà , in cui prometteva di ubbidire senza riserva ai suoi voleri . Ebbe Leone la compiacenza di arrendersi a queste istanze , e diede facoltà al suo legato in Germania , il cardinale Gaetano , domenicano distinto pel suo sapere scolastico , di prendere cognizione di questo affare e di giudicarlo .

30
Lutero
comparisce
dinanzi al
legato .

Ad onta di tutte le ragioni , che aveva Lutero , di ricusare un giudice scelto tra i suoi aperti nemici , non ebbe il menomo riguardo di comparire dinanzi a Gaetano ; e preso un salva condotto dall' imperatorre , subito portossi in Augusta . Il cardinale gli fece un' accoglienza onorevole , e si studiò da principio di guadagnarlo colla dolcezza ; ma credendo , che non convenisse alla sua dignità di entrare seco in una disputa formale , gl' intimò , in virtù delle apostoliche facoltà di cui era fornito , di abjurare gli errori , che aveva divulgati sopra le indulgenze e sopra altri dogmi , e di astenersi in avvenire da ogni pubblicazione di opinioni nuove e pericolose . Lutero , intimamente persuaso della verità de' suoi principj , e confermato in tale credenza dall' approvazione , che
avea

avea riportata da persone le più distinte per dottrina e per pietà, si mostrò attonito alla proposizione fattagli di ritrattarsi, avanti che nulla si fosse fatto per convincerlo de' suoi errori, Erasi egli lusingato, che in una conferenza di controversia con un prelato di sì gran merito, farebbegli facile di purgarsi dalle imputazioni, di cui l'ignoranza o la malignità de' suoi avversarj avealo caricato. Ma il tuono di autorità che assunse il cardinale, lo disingannò, e gli tolse ogni speranza di ricavare da quest' abboccamento i concepiti vantaggi. Non perdette però la naturale intrepidezza dell'animo suo. Colla maggior fermezza dichiarò al cardinale, che la sua coscienza non gli permetteva disapprovare quelle opinioni, di cui la verità era presso lui manifesta, e che nessun riguardo avrebbe potuto sforzarlo a fare una ritrattazione, tanto vile in se stessa, quanto ingiuriosa a Dio. Protestò nel tempo medesimo, come per l'innanzi, l'intera sua sommissione alla Santa Sede (a): dichiarò essere sua intenzione di sottoporre tutto questo affare alla decisione di alcune università che nominò; e promise di non predicare, nè scrivere nulla in avvenire intorno alle indulgenze, purchè fosse imposto silenzio sul medesimo argomento anche a' suoi avversarj (b). Il cardinale non ebbe alcun riguardo a tali proposizioni, e continuò ad insistere con un tuono assoluto sopra una ritrattazione pura e semplice; minacciò Lutero dell' ecclesiastiche censure, e gli proibì di presentarsi dinanzi a lui, se non si sottometteva incontanente a quanto gli prescriveva. L' alterigia e la

1510.

31
Intrepidez-
za di sua
condotta.

H 3

vio-

(a) Luther. Oper. vol. i. p. 164.

(b) Ibid p. 169.

1520. violenza di questo procedere, insieme con alcune altre circostanze, fecero temere agli amici di Lutero, che il salva condotto dell' imperatore non fosse bastante a proteggerlo contro il potere ed il risentimento del legato; quindi lo persuasero ad ufcire segretamente dalla città di Augusta, e ritornarsene alla patria. Ma prima della sua partenza ricorse ad una formalità, di cui già vi erano alcuni esempj. Preparò un' appellazione solenne dal papa male informato sopra la di lui causa, al papa meglio informato (a).

32
Sua appella-
zione:

33
E' sostenuto dall' e-
lettore di
Sassonia.

Sdegnato Gaetano della fuga inaspettata di Lutero, scrisse all' elettore di Sassonia, sollecitandolo per la parte ch' egli prendeva nella pace della chiesa e nell' autorità del suo capo, a spedire prigioniero a Roma il sedizioso monaco, o a sbandirlo da' suoi stati. Ma non era già per nessun rispetto teologico, che Federico avesse fino allora sostenuto Lutero. Sembra, che questo principe sia stato sempre alienissimo da tal sorta di dispute, o che vi s'interessava molto poco. Egli lo proteggeva piuttosto per motivi politici, come di sopra abbiamo osservato, e lo faceva in segreto e con gran cautela. Non aveva udito giammai alcun sermone di questo monaco, nè letta veruna delle sue opere. Benchè risuonasse tutta la Germania dello strepito della fama di lui, Federico non lo aveva giammai ammesso nè pure alla sua presenza (b). Ma dopo la richiesta fattagli dal cardinale, si vide in necessità di lasciare questa estrema riserva.

Aven-

(a) Sleidan *hist. de la reform.* p. 7. Seckend. p. 45. Luth. *Oper.* 1. 136.

(b) Seckend. p. 17. Sleid. *hist.* p. 12.

Avendo egli impiegate somme rilevanti nell' erezione della sua nuova università , e procurato con ogni studio questo stabilimento , che si rendeva di tanta importanza per tutt' i principi di Germania , presenti che l' allontanamento di Lutero recherebbe un colpo fatale alla riputazione (a) di questa università . Riusò dunque sotto varj pretesti di prestarsi all' alternativa delle dimande del cardinale , e mostrò apertamente il più grande interesse per la sicurezza di Lutero (b) ; facendo però proteste di stima pel cardinale e di rispetto verso il pontefice .

Il rigore inflessibile , con cui Gaetano persistè a richiedere una ritrattazione semplice e pura , disgustò fin d' allora i seguaci di Lutero , e fu dipoi biasimato da molti scrittori cattolici . Ma era impossibile , che il legato operasse diversamente . I giudici di Roma , dinanzi ai quali da prima era stato citato Lutero , viveano sì impazienti di sfogare il loro zelo contro i suoi errori , che senz' aspettare che spirasse il termine di sessanta giorni , ch' eragli stato accordato , lo avevano già condannato come eretico (c) . Anche Leone X in molti de' suoi brevi ed in varie lettere lo aveva dichiarato come figliuolo d' iniquità , e come un uomo dato in preda di ree opinioni . Non restava dunque altro spediente , che quello di una ritrattazione , che potesse salvare l' onore della chiesa Romana , la quale ha per massima di non mai ritrattare ciò che una volta ha asserito , essendosi ella stessa interdetto fino al potere di far-

34
Motivi della condotta del legato .

H 4 10

(a) Seckend. p. 59.

(b) Sleid. hist. p. 10. Luth. Oper. vol. 1. p. 172.

(c) Luther. Ap. vol. 1. p. 161.

lo, in conseguenza della sua infallibilità.

³⁵
Pericolosa
positura di
Lutero.

Trovavasi intanto Lutero in tale situazione, che avrebbe potuto eccitare in qualunque altro le più vive inquietudini. Non poteva sperare, che un principe sì prudente e sì circospetto, com'era Federico, volesse, per difenderlo, insultare i fulmini della chiesa e la podestà papale, che aveva sterminati alcuni de' più potenti imperatori della Germania. Sapeva molto bene in qual venerazione si tenevano allora le decisioni della Chiesa, qual terrore ispiravano le censure ecclesiastiche, e quanto sarebbe facile l'intimorire, e staccar dal suo partito un principe; ch'era gli piuttosto protettore per politica, che discepolo per convizione. S'egli era costretto di abbandonare la Sassonia; si vedeva privo d'asilo, e rimaneva esposto a tutto il risentimento, che la rabbia o la bigottaria de' suoi nemici potrebbe esercitare sopra di lui. Ma benchè ravvisasse tutto il pericolo della sua situazione; non diede però alcun segno di timore o di debolezza, e proseguì a giustificare la sua condotta e le sue opinioni; ed a declamare contro quelle de' suoi avversarj; con maggiore veemenza di prima (a).

³⁶
Concilio
generale.

Ma poichè tutti i movimenti della corte di Roma, e specialmente la sentenza irregolare, che avea precipitosamente condannato Lutero qual eretico, non lasciavano dubitare, che Leone non avrebbe contro di lui intentate le più forti risoluzioni; ebbe perciò ricorso al solo spediente che gli restava, per prevenire l'effetto delle censure papali. Appellò al concilio generale, come rappresentante la chiesa Cattolica, e for-

(a) Seckend. p. 39.

è fornito di un' autorità superlote a quella del Papa, il quale altro non essendo che un' uomo soggetto ad ingannarsi; poteva errare (*) egualmente, che aveva errato S. Pietro, il più perfetto de' suoi predecessori (a).

Si conobbe subito che Lutero non si era ingannato intorno alle intenzioni della corte di Roma. Il papa mandò fuori una bolla, di cui la data era anteriore all' appellazione di Lutero, e nella quale esaltava la virtù e la efficacia delle indulgenze con termini i più stravaganti, che avesse giammai adoperati alcuno de' suoi predecessori, ne' secoli della più grossolana ignoranza: e senza usare di que' palliativi e di quelle riserve; che sembravano richiederli dalle correnti circostanze; comandava a tutt' i cristiani di prestar fede a ciò ch'egli loro annunziava, come ad insegnamento della chiesa cattolica, e minacciava la più grave scomunica a coloro che sostenessero o disseminassero opinioni contrarie.

Questa bolla fece pochissima impressione sopra i seguaci di Lutero. Eglino la consideravano come un passo da non potersi giustificare, ed a cui erasi indotto il papa, solo per conservarsi i gran proventi; che ritraeva dalle indulgenze. Ma una così precisa decisione, pronunziata contro Lutero dal sovrano pontefice, ed armata di pene tanto terribili, prodotto avrebbe fuor d'ogni dubbio sullo spirito degli altri suoi compatriotti impressioni fatali per la sua causa, se non le avesse in gran parte prevenute la morte dell' Imperatore Massimiliano, il quale per motivi di religione non meno che per interesse, era disposto a sostenere l'autorità del-

37
Nuova bolla in favore delle indulgenze.

38
La morte di Massimiliano è favorevole a Lutero.

(*) Empj sentimenti di un Eretico. *Gli Editori.*

(a) *Ibid. hist. 12. Luth. Op. 1. 179.*

1520.

della Santa Sede . In conseguenza di questa morte ; fu confidato all' elettore di Sassonia il vicariato di quella parte della Germania , ch' era dalle leggi sassone governata . Lutero all' ombra dell' amministrazione di un principe che lo favoriva , godè non solo di una pace la più tranquilla , ma vide ancorà le sue opinioni , tollerate nell' interregno che precedè l' elezione di Carlo , metter radici in varj luoghi , ed acquistar vie più di vigore e di stabilità . Leone X dal canto suo , a cui la elezione di un imperatore infinitamente più gl' importava che una disputa teologica da lui poco intesa , e di cui non sapeva prevedere le conseguenze , volle diligentemente scansare d' irritare un principe , qual' era Federico , che aveva tanta influenza nel collegio degli elettori , e mostrò gran ripugnanza di pronunziare la sentenza di scomunica contro Lutero , benchè ne fosse di continuo sollecitato dagl' importuni schiamazzi degli avversarj di questo novatore .

39

Soppressione
della sen-
tenza con-
tro Lutero.

Appunto per questi fini politici del papa , egualmente che per la sua naturale avversione ai violenti partiti , Lutero ottenne una dilazione di diciotto mesi ; i quali passarono in continue negoziazioni per procurare , che tal affare fosse terminato all' amichevole . La maniera , con cui si trattarono simili negoziazioni , mise Lutero a portata di osservare la corruzione della corte di Roma ; la sua ostinazione negli errori introdottivi , e la sua indifferenza per la verità (*) ; per qualunque guisa ella fosse pro-

(*) Sovvengasi il lettore , ch' è un Luterano che parla: egli chiama verità gli errori di Lutero , ed errori le verità della Chiesa . Ecco a quali stravaganze induce gli uomini i più istruiti lo spirito di partito . Gli Editori .

proposta, e per quanto forti fossero le prove che se ne recassero. Cominciò egli a lasciar traspirare qualche dubbio intorno alla origine dell' autorità papale. Si tenne a Lipsia sopra questa importante questione una pubblica disputa fra Lutero ed Ezzio, uno de' suoi più dotti e più formidabili antagonisti. Ma la controversia terminò a somiglianza di tutte le altre scolastiche contese, senza venirsi ad una decisione. Ambi i partiti gridarono vittoria, e si mantennero nelle loro opinioni, senza farsi alcun passo di più; per giungere ad una sentenza definitiva su i punti contrastati (a).

Non fu la Sassonia il solo paese, in cui si vide scoppiare questo spirito di sollevazione contro i dogmi ed i dritti della chiesa Romana: Un attacco niente meno vigoroso si suscitò negli Svizzeri, verso il medesimo tempo, e per le stesse cagioni. I Francescani, incaricati di pubblicare le indulgenze in questi paesi, adempirono la loro commissione con la medesima indiscretezza e rapacità, che aveva resi i Domenicani tanto odiosi nella Germania. Ciò nondimeno operarono in questa spedizione senza verun impedimento fino a Zurigo, dove Zuignlio, uomo che punto non la cedeva a Lutero per zelo e per intrepidezza, ebbe l'ardire di opporsi a' loro avanzamenti. Costui animato dalla naturale franchezza di un repubblicano, libero da tutti gl' inciampi, che l' autorità di un sovrano poneva dinanzi al riformatore Alemanno, corse la sua carriera con maggiore audacia e celerità, e si propose di rovesciare tutto intero l' edificio della religione

40
Riforma
nel paese
degli Sviz-
zeri.

(a) *Lutheri Opera*, 6. 1. p. 199.

1510.

stabilità (a). Lutero subito si compiacque vedersi secondato da sì valoroso ausiliario, ed intese con giubbilo la rapidità de' suoi progressi. Dall' altra parte trionfavano i suoi nemici di un vantaggio che avevano riportato nelle università di Colonia e di Lovanio, le quali con due decreti aveano condannate com' erronee le di lui opinioni.

41
Intrepidez-
za e pro-
gressi di Lu-
tero.

Ma non altro faceva la resistenza che irritare l' indole intrepida di Lutero; il quale inoltrandosi i suoi esami ed i suoi attacchi da un punto di dottrina ad un altro, incominciò a rovesciare i più sodi fondamenti, su' quali la corte di Roma erasi cotanto eretta in ricchezza ed in potenza. Finalmente Leone X restò convinto, che non eravi più speranza di ridurre Lutero colla dolcezza. Alcuni prelati di gran faviezza cominciarono altamente ad unire le loro doglianze a quelle de' nemici personali di Lutero, sopra la condiscendenza inaudita del papa; il quale soffriva pur anche nel seno della Chiesa un eretico incorrigibile, che per lo spazio di tre anni intieri non aveva cessato di far ogni sforzo, per distruggere quanto vi era di più rispettabile e di più sacro. Allegavano che la dignità della Santa Sede richiedeva, che col più gran rigore si procedesse contro di lui; ch' eravi ragione di sperare, che il nuovo imperatore difenderebbe l' autorità del capo della Chiesa, e che non era verisimile, che l' elettore di Sassonia fosse per iscordarsi della sua ordinaria prudenza a segno, di volere resistere apertamente a queste due potenze unite insieme. Più volte il collegio de' cardinali si radunò per ap-

pa-

(a) Sleidan, *hist.* 22. Seckend. 59.

parecchiar con un maturo esame la sentenza, e si consultarono i canoni, per cercarvi la formola la più esatta e la più rigorosa. Finalmente il dì 15 giugno 1520 comparve quella famosa bolla sì fatale alla Chiesa romana. Quarantuno proposizioni, estratte dalle opere di Lutero, furono in quella condannate, com' eretiche, scandalose e contrarie ai buoni costumi; si vietò a chicchessia, sotto pena di scomunica, di leggere i di lui scritti; s' ingiunse a chiunque ne aveva qualch' esemplare, di darlo alle fiamme; e se nel termine di sessanta giorni Lutero non ritrattava pubblicamente i suoi errori, e non bruciava le sue opere, dichiaravasi eretico ostinato, scomunicavasi, ed il corpo suo veniva abbandonato in braccio a Satana. Finalmente ordipavasi a tutt' i principi che procurassero di assicurarsi della persona di lui, per sottoporlo al gastigo che meritavano i suoi delitti (a).

1520.

⁴²
Bolla di
scomunica
contro Lu-
tero.

La pubblicazione di questa bolla in Germania produsse varietà di sentimenti, secondo la differenza de' luoghi. Gli avversarj di Lutero trionfavano, come se quel colpo decisivo ne avesse sterminato le opinioni ed il partito. I suoi seguaci, il cui rispetto per l' autorità papale andava scemandosi di giorno in giorno, lessero gli anatemi di Leone con più sdegno, che terrore. In alcune città il popolo si oppose anche con violenza alla promulgazione della bolla; in altre, quei che tentarono di pubblicarla, furono insultati, e fu fatta in pezzi e calpestata la bolla stessa (b).

⁴³
Effetto di
questa bolla
in Germa-
nia.

Lute-

(a) Pallavicini. *Lutheri Op.* v. I. p. 234.

(b) Seckend. p. 116.

1510.

44
Effetto del-
la medesi-
ma sopra
Lutero.
27 Nov.

Lutero non rimase punto sconcertato nè intimorito da questa sentenza, a cui era disposto da qualche tempo. Dopo aver rinnovata la sua appellazione al concilio generale, pubblicò alcune osservazioni sopra la bolla di scomunica; e persuaso allora, che Leone era stato ad un tempo colpevole d'ingiustizia e di empietà ne' suoi procedimenti contro di lui, dichiarò altamente, che questo papa era l'uomo del peccato, o sia l'anticristo, di cui nel nuovo testamento predicavasi la comparsa (*). Si scatenò con più violenza che mai contro la sua tirannia e le sue usurpazioni; esortò tutt' i principi cristiani a scuotere un giogo sì ignominioso, e fece una pubblica dichiarazione del suo compiacimento, per la fortuna di aver meritato di essere l'oggetto dello sdegno ecclesiastico, per aver osato di reclamare e difendere la libertà del genere umano. Non si contentò di mostrare per via di discorsi il suo disprezzo per la potenza del papa; ma come Leone, in esecuzione della bolla, aveva condannato le opere di Lutero ad essere bruciate in Roma, egli ancora per rappresaglia, radunò i professori e gli scolari della università di Wirtemberg, ed in presenza di gran moltitudine di spettatori, e con gran formalità gittò alle fiamme,

(*) Ecco l'uomo dotto, che ci predica il Sig. Robertson. Questo solo basterebbe a caratterizzare Lutero per lo più sciocco de' falsi savj. S' egli fu fortunato nelle sue sacrileghe imprese, non si deve riferire a sapienza, ma a quelle cause imprevedute e casuali che confondono in questo nostro misero mondo le più prudenti misure, l'innocenza e la giustizia. Noi ignoriamo i giudizj dell'Altissimo, ma per non meravigliarci di un Lutero, abbiamo veduto un Maometto divenire con una stupenda fortuna legislatore e profeta di tanti popoli, insultando il senso comune. Gli Editori.

me, insieme colla bolla di scomunica, i volumi del gius canonico; esempio ch' imitarono poi molte città della Germania. La maniera con cui egli giustificò quest' azione, era insultante ancora più che l'azione medesima. Trasse dal gius canonico alcune delle più stravaganti proposizioni sopra la pienezza della onnipotenza papale, sopra la subordinazione di qualunque autorità secolare alla sua autorità, e le pubblicò con un commentario, in cui faceva constare l'empietà di sì fatte massime, e quanto le stesse tendevano a rovesciare i fondamenti del governo civile (a).

Tali erano i progressi, che aveva fatti Lutero, e tale lo stato, in cui trovavasi il suo partito, allorchè Carlo arrivò in Germania. Nissun principe secolare avea colà abbracciate fino allora le nuove opinioni, nessun cangiamento era seguito nella forma del culto; niente aveano sofferto di alterazione gli averi e la giurisdizione del clero; non erasi per apco venuto dai due partiti alle vie di fatto. E quantunque la disputa si fosse al sommo riscaldata, altre armi non si erano ancora adoperate, fuorchè le teologiche, cioè tesi, argomenti e risposte. Tale contesa però aveva fatto sullo spirito de' popoli le più profonde impressioni; era assai declinato il loro rispetto verso le dottrine e le antiche istituzioni, ed i materiali dell'incendio, che doveva mettere in combustione la Germania, erano già apparecchiati. Da tutte le provincie dell'impero accorrevano in folla gli studenti a Wirtemberg. Melantone, Carlostadio ed altri maestri di una riputazione distinta vi si portarono ad attingere

⁴⁵
Stato della
riforma,
allorchè
Carlo arri-
vò in Ger-
mania.

(a) Lutheri Op. vol. 1. p. 319.

sotto

1519- sotto Lutero tutte quelle opinioni, che poi disseminarono al ritorno tra i loro compatriotti, i quali le accolsero con quella viya premura, che suole procacciarsi la verità (*), resa gradevole dal solletico della novità (a).

⁴⁶
Riflessione
sopra la
condotta
della corte
di Roma.

In tutto il corso di questi avvenimenti, la corte di Roma, sebbene governata da uno de' suoi più avveduti pontefici, non mostrò nè quella profonda sagacità ne' suoi progetti, nè quella costanza nella loro esecuzione, per cui era divenuta agli occhi dell' Europa il più perfetto modello di sapienza e di politica. Allora quando Lutero cominciò a declamare contro le indulgenze, il papa avea due spedienti da scegliere: seguendo l' uno, affogava nel suo nascento l' impresa di Lutero: appigliandosi all' altro, la rendeva innocente, nè avrebbe avuto più reo a punire. Al primo trascorso di Lutero, uopo era opporgli incontanente e far cadere sopra di lui tutto il peso delle censure ecclesiastiche. Il terrore, che queste ispiravano, avrebbe potuto ritenere l' elettore di Sassonia dall' accordare la sua protezione ad un suddito scomunicato, allontanarne il popolo dalle sue prediche, e distorre forse Lutero stesso dal suo assunto. Di tal maniera il suo nome, come quello di tanti uomini dabbene che lo avevano preceduto, non sarebbe oggidì famoso all' universo, se non se per lo sforzo lodevole (*), ma intempestivo, ch

(*) Meglio si sarebbe qui detto *stravaganza* che verità. Come mai si può soffrire che si onori del sacro nome di verità il furor insano di uno scellerato, che solo osa affermare dannare e decidere contro una chiesa universale? Gli Editori.

(a) Seckend. 59.

(*) Sarà lodevole lo sforzo di un riformatore di abus,

ch' egli avesse tentato , per riformare gli abusi della corte di Roma . L' altro mezzo che restava al papa , era di manifestare per tempo il suo dispiacere pe' vizj e per gli eccessi di coloro , a' quali era stata commessa la pubblicazione delle indulgenze : di vietare , che nelle pubbliche prediche si parlasse intorno a tali punti controversi : d' imporre silenzio ad ambi li partiti , e di guardarsi d' impegnare l' autorità della Chiesa nella definizione di articoli , che fino a quel tempo erano restati indecisi . In tal guisa è probabile , che Lutero non si farebbe impegnato maggiormente in queste discussioni : e non essendo forzato a rintracciare nuovi appoggi dalla necessità di difendersi , tutta la gran disputa si farebbe insensibilmente sopita , o al più si troverebbe rilegata nella oscurità delle scuole . Essa avrebbe potuto esser discussa , senza recare all' autorità ed alla pace della Chiesa Romana più di molestia , che non ne ha recato l' altra , che pur sussiste tra i Francescani ed i Domenicani , sopra la Immacolata Concezione , o pure quella che divideva i Giansenisti ed i Gesuiti intorno alle operazioni della grazia . Ma Leone , sempre ondeggiante tra i due sistemi opposti , e piegandosi di continuo or all' uno or all' altro , senza seguirne alcuno costantemente , perdè l' effetto di tutti e due . Una severità fuor di proposito non servì ad altro che ad irascire Lutero , senza reprimerlo : la condiscendenza adoperata importunamente diede il tempo alle sue opinioni di propagarsi , senza ri-

con-

si ; ma tale non era certamente quello di Lutero , che confondeva gli abusi che sono degli uomini , colle verità che ci vengono da Dio . Gli Editori .

Tom. III.

I

1510. condurlo nel seno della Chiesa. E la sentenza medesima di scomunica, che sulle prime avrebbe potuto essere decisiva, fu differita sì lungo tempo, che divenne appena un oggetto di timore.

47
Sopra la condotta di Lutero. Tanti passi inconsiderati dal canto di una corte, alla quale di rado si è rimproverato d'ingannarsi ne' suoi veri interessi, non sono da far meraviglia, più di quello che rendasi sorprendente la saviezza palesata da Lutero in tutta la sua condotta. Benchè egli fosse pochissimo istruito delle massime della umana prudenza, e che l'impetuosità del suo carattere lo rendesse incapace di seguitarne alcuna; nondimeno l'ordine con cui fece gradatamente i suoi sperimenti, regolò naturalmente le operazioni sue in guisa tale, che contribuì molto più alla felice loro riuscita, che se tutt' i suoi andamenti fossero stati diretti dalla più studiata politica. La prima volta che s' avvisò di opporsi a Tetzel, era lontano dal pensare a quella riforma generale, che ne fu la conseguenza. Avrebbe allora inorridito alla sola immaginazione dell' opera, che poi si recò a pregio di avere compiuta. La scienza del vero (*) non s' infuse tutto ad un tratto nel suo spirito per qualche particolare rivelazione. Fu essa il frutto de' suoi studj e delle sue meditazioni, nè egli vi pervenne che a grado a grado. Tutto il sistema della dottrina romana è sì strettamente congiunto, che la scoperta di un primo errore naturalmente lo guidò a rilevarne tutti gli altri.

E sic-

(*) Scienza del vero in Lutero? Sì Robertson ha ragione. La scienza del vero, scrive ancora un musulmano, direbbe Maometto. *Gli Editori.*

E siccome tutte le parti di questa macchina artificiale si sostenevano a vicenda, gli bastò di atterrarne una, per iscuotere i fondamenti delle altre, e disporli ad una intera rovina. Per confutare le opinioni stravaganti che correvano sulle indulgenze, fu obbligato a ricercare la vera causa della nostra giustificazione. Da questa causa, una volta conosciuta, dedusse gradatamente l'inutilità de' pellegrinaggi, della invocazione de' Santi, e del culto che loro rendevansi, l'abuso della confessione auricolare, e la non esistenza del purgatorio (*). La ricerca di tutti questi errori portollo naturalmente a disaminare il carattere del clero che gl' insegnavano. Credè di ravvisare le principali sorgenti della sua corruzione nelle sue eccessive ricchezze, nella legge severa, che imponevagli il celibato, e nel rigore intollerabile de' voti monastici. Di là non ebbe a far altro che un passo di più per porre in dubbio la divinità della origine di quella potenza papale, che autorizzava e sosteneva un tal sistema di errori. Per necessaria conseguenza venne a negare l'infallibilità del papa, ed a rigettare le decisioni delle scuole ed ogni altra umana autorità, per attenersi alla parola di Dio, come alla sola regola delle verità teologiche. A questa progressione d' idee Lutero fu debitore de' suoi successi. Non convertiva egli i suoi uditori con proposizioni direttamente opposte agli antichi loro greggiudizj, e troppo lontane dalle stabilite opinioni. Gli conduceva insensibilmente e passo passo da un dogma ad un altro; e la loro fede e la loro

I 2

per-

(*) Si ricordi il lettore, che parla un luterano, ed anche de' più fanatici. Gli Editori.

1520. persuasione avanzavano del pari colle sue scoperte. Favori ancora il progetto di Lutero la poca pena che si diede Leone ai primi moti di lui, e l'indifferenza, con cui ne vide i progressi. Se questo riformatore avesse attaccato direttamente, e con istrepito l'autorità della Chiesa, si sarebbe concitato contro tutto il rigore della sua vendetta; ma come simile progetto era lontano dal suo pensiero, e ch'egli anzi attestò per lungo tempo una piena venerazione verso del papa, offertosi anche più volte pronto a sottometterli alle sue decisioni, non pareva che si dovesse temere di vederlo un giorno in un' aperta rivolta. Fu lasciato adunque inoltrarsi passo passo, e demolire lentamente la costituzione della Chiesa. Si conobbe sul fine la necessità di por freno al male; ma fu applicato troppo tardi il rimedio, perchè operasse qualche effetto.

48
Ricerca
delle ca-
gioni che
hanno pro-
mossa gli
avanzamen-
ti della ri-
forma.

Ma per quanti vantaggi la causa di Lutero abbia riportati dalle false direzioni de' suoi avversarj, e dalla prudenza della sua condotta, non sono però da attribuirsi a queste due sole cagioni i rapidi avanzamenti e lo stabilimento della sua dottrina. La medesima corruzione, ch'ei condannava nel clero di Roma, era stata censurata molto prima ch'egli nascesse, e quelle istesse opinioni, che da lui si spargevano, erano state già pubblicate in parecchi luoghi e sostenute co' medesimi argomenti. Valdo nel duodecimo secolo, Wicleffo nel decimo quarto, e Giovanni Hus nel decimo quinto, avevano impugnato successivamente con egual coraggio gli errori della Chiesa romana (*), e si era-

(*) Era più giusto, dire, che con eguale perfidia ed empietà, ave-

erano diportati con più erudizione e discernimento, che non era sperabile ne' secoli d' ignoranza in cui viveano. Ma abortirono tutti i loro tentativi di riforma, perchè non condotti ad una perfetta maturità. Non furono questi che deboli lampi, incapaci a dileguare le profonde tenebre, in cui allora giaceva involta la Chiesa, e che sparirono in un subito. Se la dottrina di quegli uomini arditi fece qualche impressione, e se lasciò alcune tracce ne' paesi dove fu insegnata, non furono esse nè profonde, nè estese. Ai tempi loro, molti motivi che agevolarono i progressi di Lutero, o non esistevano ancora, o non agirono con tutto il loro vigore; laddove Lutero comparve in un momento di crisi e di maturità, in cui non vi fu circostanza, che non concorresse al buon esito d' ogni sua intrapresa.

La lunga durata dello scisma scandaloso, che nel corso del secolo decimo quarto, e nel cominciamento del decimo quinto divise la chiesa; indebolì molto le idee di venerazione e di rispetto, sotto le quali era avèzzo il mondo a considerare la dignità papale. Due o tre pontefici, erranti a un tempo medesimo per l'Europa, adulando i principi che volevano guadagnare, opprimendo i paesi che riconoscevano la loro autorità, scomunicando e caricando di maledizioni i loro rivali e quanti erano del loro partito, screditarono in singolar maniera la loro pretesa infallibilità, ed esposero al dispregio la loro persona ed il loro grado. I laici, al tribunale

49
Lungo scisma nel secolo decimo quarto.

I 3

de'

avevano insultato alle massime le più certe della vera religione; e che Lutero meritava una morte eguale a quella de' suoi Predecessori. Gli Editori.

1520.

de' quali appellavano tutte le parti , appresero da ciò , che loro tuttavia rimaneva qualche diritto per far rispettare i proprj giudizj , ed usarono di questa libera facoltà , fino a scegliere tra questi capi infallibili chi più loro piaceva . Gli atti de' concilj di Costanza e di Basilea accrebbero vie più questo dispregio per la sede di Roma ; e coll' uso ardimentoso che fecero della loro autorità , deponendo ed eleggendo i papi insegnarono all' universo , esservi nella chiesa una giurisdizione superiore all' autorità papale , che per lungo tempo era stata riguardata come suprema .

⁵⁰
Pontificato
di Alessan-
dro VI. e
di Giulio II.

Era ancor fresca la ferita che aveva ricevuta in quest' occasione l' autorità de' Papi , quando i pontificati di Alessandro VI e di Giulio II , che furono due monarchi di vaglia , ma due cattivi ecclesiastici , eccitarono un nuovo scandalo in tutta la cristianità . Il libertinaggio del primo nella sua vita privata , le frodi , le ingiustizie e le crudeltà del suo governo , lo hanno fatto porre nel numero de' tiranni , che più hanno disonorata l' umanità . Il secondo , benchè esente dalle odiose passioni , che avevano immerso il suo predecessore in tanti brutali delitti , era dominato da una così sfrenata ambizione , che calpestava tutti i doveri della riconoscenza , del decoro e della giustizia , subito che gli parevano attraversare la esecuzione de' suoi disegni . Nessuno sapeva persuadersi , che i dogmi infallibili di una religione , di cui i primi principj sono la carità e la umanità , fossero depositati nel cuore dell' empio Alessandro , e dell' audace Giulio . La opinione di chi stabiliva l' autorità di un concilio generale di sopra al papa , fece sotto que' due pontifica-
ti

ti gran progressi. L'imperatore ed i re di Francia, che a vicenda si trovavano alla prese colla corte di Roma, permisero a' loro sudditi di scagliarsi con tutta la violenza, e con tutta l'amarezza della satira contro i vizj di que' pontefici intrapredenti. Quindi le orecchie de' popoli, assuefatte alle invettive contro i papi, non restarono punto offese dalle ardite declamazioni e dagli insulti di Lutero e de' suoi seguaci contro la Chiesa di Roma.

Cotali eccessi però non erano solamente proprj del capo della Chiesa. I capi del clero sì regolare che secolare, consistendo essi per la maggior parte in cadetti di nobili famiglie, che aveano abbracciato lo stato ecclesiastico per la sola speranza di arrivare alle principali dignità, e di goderne le rendite, erano soliti di trascurare del tutto i doveri delle loro cariche, e senza riserva si davano in preda a tutt' i vizj, che sono le naturali conseguenze dell' opulenza e dell' ozio. Quanto al basso clero, la sua povertà lo impediva d'imitare il lusso dispendioso de' suoi superiori; ma la sua crassa ignoranza, e le sue crapule lo rendevano tanto spregevole, quant' odiosi erano i prelati (a)

I 4

La

(a) La corruzione del clero avanti la riforma è confessata da un autore, che ben' era in istato di giudicarne, e di cui certamente non è sospetta l'asserzione. „ Alcuni „ anni avanti l'eresie di Lutero e di Calvino (dice Bel- „ larmino) più non vi era, secondo le rimozianze di „ tutti gli autori contemporanei, nè severità, nè tribunali „ ecclesiastici, nè disciplina ne' costumi del clero, nè co- „ gnizione delle scienze sacre, nè rispetto per le cose di- „ vine: finalmente quasi più non eravi religione. „ Bel- „ larmino, *Concio. XXVIII. oper. tom. 6. col. 296. edit. Colon. 1617. apud Gerdesii hist. Evang. renovati, vol. 1. p. 25.*

La legge del celibato, quella legge rigorosa ed ingiuriosa alla natura, e che vincolava tutti gl'ordini religiosi, cagionò eccessi tali, che in più luoghi dell'impero fu necessario non solo il permettere, ma comandare eziandio ai sacerdoti il concubinato. L'impiego di un rimedio, sì contrario allo spirito del cristianesimo, è la più forte prova della moltitudine e della enormità de' delitti, che si voleva arrestare. Molto prima del secolo decimosesto, molti celebri e rispettabili autori hanno formato de' costumi dissoluti del clero certe pitture, che nel nostro secolo sembrano incredibili (a). Il liber-

(a) *Centum gravamina Nat. German. in fasciculo repperet. & fugiend. per Ortwinum Gratium*, vol. 1. p. 361. Veggasi un gran numero d'altri passi sullo stesso argomento nell'appendice, ovvero tomo 2. pubblicato da Edm. Brovvn. Veggasi pure Herman. Vonder Hardt, *hist. litt. reform. pars 3.* e le voluminose raccolte di Walchio ne' suoi quattro volumi intitolati: *Monumenta Medii Evi. Götting. 1767.* Gli autori che ho citati, fanno l'elenco de' vizj del clero. Allorchè gli ecclesiastici non temevano di darsi in preda alla dissolutezza, non faranno nè pure stati molto scrupolosi sul proprio decoro.

Una condotta tanto contraria al carattere della loro professione, dovette eccitare un generale disdegno. In prova di ciò, trascriverò qui in passo di un autore che non si proponeva di prendersela contro le sregolatezze de' sacerdoti, e che perciò non può cadere in sospetto di aver esagerate le cose per effetto di provenienza, o di artificio, ad oggetto di rendergli ociosi. L'Imperatore Carlo IV, in una lettera, che scrive all'arcivescovo di Magenza nel 1359, nella quale lo esorta a riformare i disordini del clero, si esprime in questi termini: *De Christi patrimonio ludos, hastiludia & torneamenta exercent; habitum militare cum prætextis aureis & argenteis gestant, & calceos militares; comam & barbam nutriunt; & nihil quod ad vitam & ordinem ecclesiasticum spectat, ostendunt. Militaribus se duntaxat & secularibus actibus, vita & moribus; in sine salutis dispendium & generale populi scandalum immiscent.* Codex diplomaticus anecdotorum per Val. Ferd. Gudenum 4. vol. 3. p. 438.

bertinaggio degli ecclesiastici cagionava uno scandalo eccessivo, non solo perchè i loro costumi non si potevano conciliare col sacro carattere da essi professato; ma ancora, perchè i secolari, soliti a vedere molti ecclesiastici sollevarsi dall'ultima bassezza alle dignità ed alla opulenza, non avevano per gli eccessi di questi uomini di fortuna la medesima indulgenza, che per i difetti degli altri, nati nella ricchezza e nella nobiltà. E siccome miravano con occhio più geloso la fortuna de' primi, così ne censuravano anche la condotta con più rigore ed abborrimento. Quindi niente vi potè essere di più proprio per allettare gli uditori di Lutero, quanto l'impeto con cui declamava contro gli eccessi del clero; perchè ciascuno de' suoi uditori, trovava nelle sue proprie osservazioni le prove della verità delle censure di lui.

Lo scandalo de' delitti del clero veniva notabilmente accresciuto dalla facilità di ottenerne il perdono. In tutti gli stati di Europa i magistrati quasi più non avevano la menoma autorità. Sotto una forma di governo così singolare e confusa, erano costretti di rallentare i rigori di una esatta giustizia, e di rimettere la pena de' delitti anche più atroci, mediante certa somma o composizione fissata dalla legge. La corte di Roma, sempre attenta ai mezzi di accrescere i suoi proventi, coltivava questa pratica, e con un mostruoso miscuglio, introducendo tal forte d'impunità e di composizioni negli affari di religione, accordò il perdono a tutt' i colpevoli, che potevano comprarlo. Siccome in que' tempi era familiare l'idea di espiare con tali pecuniarie composizioni ogni delitto, questo strano traffico fece su gli animi sì

lieve

⁵⁰ Facilità
con cui si
scusava i de-
litti.

lieve impressione, che l'uso ne andò divenendo universale; e gli uffiziali della cancellaria romana, per prevenire le frodi, che potevano essere commesse, pubblicarono un libro, che conteneva una esatta tariffa delle somme da pagarsi per ottenere il perdono di ogni peccato. Un diacono reo di omicidio era assoluto per venti scudi; un vescovo ed un abbate potevano assassinare per sessanta; ogni ecclesiastico poteva abbandonarsi a qualunque eccesso d'impurità, anche colle più gravi circostanze, per il terzo della stessa somma. E que' mostruosi delitti, di cui nella vita umana s'incontrano rarissimi esempj, e che forse solo si trovavano nella impura immaginazione di qualche casista, erano tassati a prezzo assai basso (*). Ma quando finalmente in una maniera più perfetta e meglio regolata si amministrò nelle corti secolari la giustizia; l'uso di queste pene pecuniarie, per l'emenda de' delitti, a poco a poco si estinse; e subito che gli uomini fecero acquisto di nozioni più sane e più esatte intorno ai principj della religione e della morale, le condizioni, con cui Roma accordava il perdono, comparvero empie, e furono riguardate come la principale sorgente della corrutela del clero (a). Sarebbe stata per avventura più facilmente tollerata questa depravazione de' costumi del clero, se le ricchezze ed il potere esorbitante non lo avessero posto in istato di opprimere tutte

¹¹
Ricchezze
esorbitanti
della chie-
sa.

(*) Questa è un indegna invenzione de' protestanti non meno ridicola, che falsa. Gli Editori:

(a) *Fascicul. rer. expetend. & fugiend.* 1. 355. J. G. Schelhornii *amanit. liter. Francf.* 1715. vol. 1. 369. *Dict. de Bayle*, art. Banek, & *Topius Taxa cancellar. Roman.* Ed. Francf. 1651. passim.

te le altre classi della società. Uno de' caratteri della superstizione si è di amare la pompa e la grandezza, di non porre alcun termine alla sua liberalità verso le persone ch'essa riguarda come sacre, e di credere che manchi sempre qualche cosa ai contrassegui del suo rispetto verso loro; fino a tanto che non le abbia sollevate al colmo dell'opulenza e dell'autorità. Tal fu la fonte di quelle immense ricchezze; e di quella illimitata giurisdizione, che in tutt' i paesi di Europa si possedevano dalla Chiesa; e che alla fine si resero insopportabili ai laici; benchè non riconoscessero i loro principj; che dalla cieca generosità di essi medesimi.

Sopra gli Alemanni era caduto il maggior peso della oppressione ecclesiastica; e per questa ragione; ad onta della costanza del loro carattere; e del loro attaccamento alle antiche costumanze; furono più disposti, che alcun' altra nazione di Europa; ad ascoltare chiunque loro proponeva i mezzi di ricuperare la loro libertà. Nella lunga durata delle contese; che si agitarono tra i papi e gl' imperatori sopra il diritto d' investitura, e durante le guerre, che ne furono la conseguenza, i più potenti prelati della Germania, per la maggior parte, presero il partito del papa. E finchè durò contro il capo dell' impero questo contrasto, s' impadronirono delle rendite dell' imperatore, ed esercitarono nelle loro diocesi una libera giurisdizione. Ristabilitasi la pace, continuarono a ritenere ciò che avevano usurpato; come se la lunga durata di un ingiusto possesso avesse potuto formare a loro favore un diritto legittimo. Gl' imperatori, troppo deboli per trarre di mano a que-
sti

⁵²
Principal-
mente in
Germania.

1520. sti usurpatori i proprj beni , si videro costretti a cedere loro in feudo que' vasti territorj , e lasciargli godere di tutte le immunità e prerogative , che appartenevano ai baroni nel sistema feudale . Quindi un gran numero di vescovi e di abbatì di Germania furono non solo prelati , ma insieme principi, ed il loro carattere ed i loro costumi parteciparono assai più del libertinaggio , che allora nelle corti de' laici troppo generalmente regnava , che della pietà e delle virtù , che convenivano alla santità del sacerdozio (a) .

⁵³
Il clero vi
usurpa gran
parte de'
beni .

All' incontro lo stato sempre fluttuante del governo germanico , che ancora non aveva preso alcuna stabile consistenza, e le guerre frequenti che desolavano quel paese , contribuirono sempre più all' ingrandimento degli ecclesiastici . Solo i dominj della chiesa, in quel tempo di anarchia , erano al coperto dalla oppressione de' grandi e dalle stragi della guerra . Si lasciavano intatti , non solo pel profondo rispetto , che allora professavasi al carattere ecclesiastico , ma ancora pel timore superstizioso della scomunica , che il clero era sempre pronto a fulminare, contro chiunque tentasse d' invadere i suoi beni . Ciò appunto determinò molti signori a cedere agli ecclesiastici le loro terre , per poi riceverle in feudo dalla chiesa . Col divenire suoi vassalli , acquistavano una sicurezza , che colle proprie forze non potevano procacciarsi .

Questa molteplicità di vassalli recò alla potenza del clero un reale e durevole accrescimento . E poichè le terre possedute in feudo , secondo

(a) Fra-Paolo , de *Beneficiis* .

de le leggi feudali ch' erano in uso in que' tempi, ritornavano spesso alle persone, da cui il feudo dipendeva, i dominj del clero fecero per tale strada avanzamenti rapidi e considerabili (a).

Gli ecclesiastici si diedero ancora maggior cura per la sicurezza delle loro persone, che non aveano fatto per quella de' loro beni, ed ottennero assai meglio l' intento. Consagrati al ministero sacerdotale con gran pompa e solennità, distinti dal resto degli uomini per l' abito e per la maniera di vivere, e godendo, a cagione del loro stato, di molti privilegi esclusivi di cui non erano partecipi gli altri cristiani, divennero necessariamente gli oggetti di una venerazione particolare. Secondo che lo spirito di superstizione si andò diffondendo, si arrivò a riguardargli com' esseri di una specie superiore ai laici profani, da non poterli senza empietà giudicare colle medesime leggi, nè sottoporre agli stessi castighi. Questa esenzione dalla giurisdizione civile, accordata a principio agli ecclesiastici come un segno di rispetto, fu ben tosto pretesa dai medesimi come un diritto inseparabile dalla loro persona. Nè solo i decreti de' papi e de' concilj sostennero questa preziosa immunità del sacerdozio ma i più grand' imperatori (b) la confermarono nella più ampla e più solenne maniera. Finchè un ecclesiastico era vestito del carattere sacerdotale, sacra era la sua persona; e se non era prima degradato, la mano profana del giudice civile non ardiva di

54
Immunità
personali
degli eccle-
siastici.

(a) Fra-Paolo, *de Beneficiis*. Boulainvilliers, *Stato della Francia*, tom. 1. p. 269. Lond. 1737.

(b) Ruymers, *Fæder*. vol. 13. p. 532.

1510. stendersi sopra di lui. La podestà di degradare apparteneva solo alle curie ecclesiastiche; quindi avveniva necessariamente, che per la difficoltà di ottenere tal sentenza, e per le gravi formalità che l'accompagnavano, i colpevoli rimanevano quasi sempre impuniti. Si videro eziandio molti scellerati prendere i sacri ordini unicamente per godere di tal privilegio, ed a fine di esentarsi dal castigo meritato per i loro delitti (a). La nobiltà di Germania altamente si querelava, che questi *unti malfattori*, per servirmi della sua espressione, si sottraevano quasi sempre dall'ultimo supplizio, anche dopo di avere commesso i più atroci misfatti: e nelle sue rimostanze si vede, ch'essa fa spesso menzione della indipendenza, in cui erano i chierici dal magistrato civile, come di un privilegio del pari funesto alla società ed ai costumi del clero.

Mentre il clero studiavasi con tanto zelo di assicurare i suoi privilegi, non tralasciava d'invadere quelli de' laici. Egli pretese, che tutti gli affari, che si riferivano a matrimonj, testamenti, prestiti, legittimità di natali, come pure tutte le cause riguardanti i benefici ecclesiastici, tanta connessione avessero colla religione, che nessun'altra curia, fuorchè i tribunali ecclesiastici, potessero prender cognizione di simili vertenze. Non contento il clero di siffatta giurisdizione, la di cui ampiezza abbracciava la maggior parte de' litigj, che possano insorgere tra i cittadini, non vi è artificio, nè pretesto ch'esso non inventasse per trarre qualunque altra

con-

(a) *Centum gravam. §. 31.*

confesa (a) a' suoi tribunali: e perchè appunto in quest' ordine riunivansi le poche cognizioni, che fornire potevano que' secoli d' ignoranza, i giudici ecclesiastici erano per ordinario dotati di talenti e di lumi cotanto superiori a quelli de' giudici laici, che il popolo crede subito di suo interesse il favorire la estensione di un' autorità, che tendeva a portare le sue cause dinanzi a giudici, nella cui esperienza aveva maggiore fiducia. Così la inclinazione del popolo contribuì all' oggetto del clero in deludere incessantemente la giurisdizione secolare, la quale per tal ragione si vide quasi affatto anientata (b). Fu questa una nuova sorgente d' ingrandimento per la potenza del clero; e le somme che allora si tributavano a quei che amministravano la giustizia, gli procacciarono un' altro considerabile aumento di rendita.

Le penè, che andavano unite alle sentenze ecclesiastiche, le rendevano ancora più formidabili. La scomunica nella sua origine era stata istituita a solo fine di conservare la purità della Chiesa: essa impiegavasi per separare dalla società de' fedeli i peccatori ostinati, le cui empie opinioni e la scandalosa condotta disonoravano il cristianesimo. In progresso di tempo gli ecclesiastici ne fecero senza scrupolo un' arma spaventevole, di cui si valsero per ampliare la loro podestà temporale, e ne abusarono per motivi li più frivoli. Chiunque disprezzava qualche loro decisione, anche in materie puramente civili, incorreva immediatamente questa ostenda censura, che non solo lo spogliava di tutti

1510

Effetti formidabili delle censure spirituali.

(a) Giannone, *ist. di Napoli*, lib. 19. §. 4.

(b) *Centum gravamina*, §. 9. §6. 64.

tutti i privilegi di cristiano, ma gli toglieva ancora tutti i diritti di cittadino e di uomo (a). Quindi è che le spaventose conseguenze della scomunica domavano gli spiriti più sensitivi e più intrepidi, e gli tenevano sottomesti all'autorità del clero.

⁵⁶
Astuzia degli ecclesiastici per assicurarsi le loro usurpazioni.

Il clero dopo aver adoprata tant' arte per aumentare le sue ricchezze ed il suo potere, non trascurò li mezzi, che potevano assicurargliene la conservazione. I dominj della Chiesa furono dichiarati inalienabili, come cose consacrate a Dio. Era dunque impossibile, che le rendite di una società, la quale ogni giorno acquistava, e non poteva mai perdere, non divenissero immense. Dai calcoli fatti in Germania si rilevò, che gli ecclesiastici avevano nelle loro mani più della metà de' beni della nazione. Presso gli altri popoli variava la porzione; ma da pertutto la porzione della Chiesa era prodigiosa. Aggiungasi, che que' vasti dominj non erano gravati da imposizioni, siccome i beni de' laici. Il clero Alemanno, andava, per legge (b), esente da ogni tassa; e succedendo che, per qualche straordinaria occasione, gli ecclesiastici accordassero per i bisogni dello stato un sussidio, era questo dal canto loro un dono assolutamente libero e di mera generosità, che il magistrato civile non aveva alcun diritto di chiedere, e molto meno di pretendere. Per questa strana assurdità nel governo, i laici di Germania si trovavano gravati di tutto il peso delle imposte, in tempo che i proprietari

(a) *Centum gravam.* §. 34.

(b) *Centum gravam.* §. 28. Goldast. *Constit. imperial.* vol. 2. p. 79. 108. Pfeffel, *abregé de l'hist. & du dr. publ. d'Allem.*

tarj più opulenti erano esentati da ogni obbligatione di soccorrere e di difendere lo stato.

Per quanto però le prerogative e le ricchezze enormi del clero sembrar dovessero gravose agli altri membri del corpo Germanico, tal male sarebbe stato loro meno insopportabile, se almeno tutti questi vantaggi fossero stati posseduti da' soli ecclesiastici, che risiedendo in Germania, fossero stati per questa ragione meno a portata di abusare delle loro ricchezze, e di esercitare i lor diritti con eccessivo rigore. Ma i romani pontefici avevano messa fuori da gran tempo la più ardita pretensione, che mai sia stata ispirata dalla umana ambizione, cioè di essere capi supremi ed infallibili della Chiesa cristiana. La profonda loro politica, e la instancabile costanza e destrezza nel cogliere tutte le occasioni favorevoli, per trar vantaggio dalla superstizione di alcuni principi, da' bisogni di alcuni altri, e dalla credulità de' popoli, gli avevano finalmente posti in grado di far valere con successo codesta pretensione, benchè contraria alla ragione ed all'interesse generale. La Germania era il paese, che da tali sovrani ecclesiastici governavasi colla più assoluta autorità. Essi scomunicavano e deponevano a loro talento i più potenti imperatori; sollevavano contro di essi i loro sudditi ed i loro ministri, ed armavano per sino i loro proprj figli. Nel bollire di tali contese i papi ampliavano di continuo i loro privilegi, e spogliavano i principi secolari delle loro più preziose prerogative. La Chiesa di Germania senti tutto il rigore della oppressione e dell'avidità di una potenza straniera.

⁵⁷
Gli ecclesiastici di Germania per la maggior parte stranieri.

Il diritto di conferire i benefizj, che in que'

1510.

Erano no-
minati dal
papa.

tempi di turbolenza e di confusione era stato usurpato, fu una nuova conquista, che finì d'installare e stabilire la loro potenza sopra le rovine della podestà temporale. Per lungo tempo gl' imperatori e gli altri principi della Germania erano stati in possesso di codesto diritto, che dava forza alla loro autorità, e ne accresceva le rendite. Ma i papi con istrappare tal diritto delle mani de' principi, si trovarono nella opportunità d'inondare delle loro creature tutto l'impero, e si vide in ciascuna provincia allevarsi un corpo numeroso di sudditi, che non dipendevano più dal naturale loro sovrano, ma solamente dalla santa Sede. In ciascun paese conferivano essi i più ricchi benefizj a persone straniere, e per mantenere il lusso della loro corte, vuotavano i tesori de' regni di Europa. Anche ne' secoli più superstiziosi si sollevarono i popoli contro un tal genere di oppressione, ed i lamenti degli Alemanni divennero sì forti e sì frequenti, che i papi temendo finalmente di stancare la loro sofferenza, acconsentirono in questa occasione, contro gli ordinarij loro principj, a smontare alcun poco dalle loro pretese, con contentarsi del diritto di nominare ai soli benefizj, che restassero vacanti in sei mesi dell' anno, rinunciando a i principi ed a i signori legittimi la disposizione di tutti gli altri (a).

Mezzi ado-
perati senza
effetto per

Ma la corte di Roma trovò subito i mezzi per deludere una convenzione, che troppo feriva la sua autorità. L' uso introdotto di riservare in ciascun paese alcuni benefizj alla nomina del papa,

(a) Fra-Paolo, *de Beneficiis*. Goldast. *Const. imper.* 1. p. 408.

papa ufo conosciuto da lungo tempo, e che 1520.
avea di già suscitato frequenti querele si e-
stese ben' oltre ai suoi termini antichi. In riftrignere
codesto po-
tere de' pa-
pi.
questa classe tutti si annoveravano i benefizj pos-
seduti da cardinali, o da qualcuno de' tanti
uffiziali della corte di Roma. Vi si compren-
devano quelli, ch' erano posseduti dagli eccle-
siastici, che morivano in Roma, o in distanza
di quaranta miglia da quella città, sia che vi an-
dassero, sia che di là ritornassero; ed i benefizj,
che vacavano per la traslazione del titolare, con
infiniti altri. In ultimo Giulio II. e Leone X.
usarono di questa facoltà quanto più estesamen-
te poterono, conferendo sovente alcuni benefi-
zj, che non erano mai stati compresi nel nu-
mero degli espressamente riservati alla loro au-
torità, sotto il pretesto di essersi mentalmen-
te riservato da loro stessi tale privilegio. Ad-
onta però di così straordinaria estensione, il di-
ritto di riserva avea tuttavia qualche limite.
Imperciocchè non poteva esser esercitato che
sopra i benefizj attualmente vacanti. Ma i pa-
pi, per finire d' impossessarsene, introdussero le
grazie aspettative, o sia le provvisioni ed i mandati,
che fissavano la persona che subentrar doveva
nel beneficio, tostochè venisse a vacare. Con
questo mezzo la Germania trovavasi piena di
ecclesiastici, che dipendevano solamente dalla
corte di Roma, perchè ad essa attaccati per
via di tali aspettative. I principi erano defrau-
dati della maggior parte delle loro prerogative;
ed il giuspatronato de' laici rimaneva quasi sem-
pre o preoccupato o eluso (a).

K 2

Le

(a) *Centum gravamina*, §. 21. *Fascicul. rer. expet. & fugiend.* 334. Goldast. *Constit. imper.* vol. 1. p. 391. 404.
405. *Fra-Paolo, de Beneficiis.*

1510. La maniera, con cui venivano esercitati questi straordinarij diritti, rendevagli ancora più odiosi e più intollerabili. L'avarizia e l'effusione della corte di Roma divennero sì eccessive, che passarono quasi in proverbio; e tanto si rese notoria la vendita de' benefizj, che nè pure pensavasi a nasconderla o a mascherarla. Certe compagnie di trafficanti compravano all'ingrosso dagli uffiziali del papa i benefizj di varie diocesi della Germania, e gli rivendevano alla minuta con un guadagno considerabile (a). (*) Le persone dabbene vedevano con dolore que' mercati simoniaci, sì indegni de' ministri di una Chiesa cristiana; ed i politici si lamentavano della perdita, che il trasporto di tante ricchezze, prodotto da quel sacrilego commercio, recava agli Stati.

61
Ella tutto
afforbiva il
danaro delle
altre na-
zioni.

In fatti le somme di danaro, che la corte di Roma ricavava da queste imposizioni regolate e legali, e da tutt' i pesi che riconoscevano l'autorità della S. Sede, erano tanto considerabili, che non è da stupirsi, se veniva mormorato ad ogni più leggiero aumento, che senz' apparente necessità o con modi illeciti si tentasse di farvi. Qualunque ecclesiastico, ch' entrava in possesso di un benefizio, pagava al papa

(a) Fascicul. rer. expet. &c. vol. 1. p. 359.

(*) Non vi è bisogno di avvertire il Lettore, che questo assurdo racconto è una delle tante imposture inventate dai seguaci di Lutero per ingannare i semplici; e che si pubblicarono allera nella Germania nel libello qui citato, il quale altro non è che una perpetua satira, sciocca egualmente, che maligna. Gli stessi autori eterodossi, che preferiscono la verità e la buona fede allo spirito del proprio partito, confessano, che tutti i fatti raccontati dal Fasciculus rerum expetendar. & fugiend. a carico della Corte di Roma, sono altrettante calunnie. Gli Editori.

pa l'annata, o sia la rendita del primo anno; e siccome questo genere di tassa solevasi esigere con tutto il rigore, ne risultava perciò un prodotto prodigioso. A ciò sono da aggiugnersi i doni gratuiti, che i papi frequentemente richiedevano dal clero, e le straordinarie percezioni della decima sopra le rendite ecclesiastiche, sotto il pretesto delle crociate contro i Turchi, che di rado si mettevano in esecuzione; e che spesso nè pure disegnarsi d'intraprendere. Tutti codesti oggetti uniti insieme dimostrano, qual fosse la immensità de' proventi, che Roma continuamente si andava assorbendo: e si può quindi stabilir la ragione della depravazione de' costumi del clero, dell'eccesso delle sue ricchezze, de' suoi privilegi e del suo potere prima della riforma; dell'assoluto dispotismo, che i papi esercitavano sopra il mondo cristiano, e della idea che intorno a tutto ciò erasi concepita in Alemagna sul principio del secolo decimo sesto. Questo ritratto non è già preso dagli scrittorj polemici di quel secolo, de' quali potrebbe sospettarsi, che nel calore della disputa avessero esagerati gli errori della chiesa, che volevano rovesciare, o i vizj di coloro che la governavano. Io l'ho formato sopra i più autentici monumenti, e dietro ai registri e le rimostranze delle diete dell'Impero, ove trovansi una sincera e patetica enumerazione degli abusi, de' quali si lagnava l'Impero ed implorava una riforma: All'udirsi che i membri di quelle gravi adunanze si esprimevano con tanto rancore e risentimento, e dimandavano con tanta fermezza il riparo di questi enormi abusi; cosa deve pensarsi della ferezza con cui il popolo

62
Effetti uniti di tutte
codeste cause.

1510. eternava il suo disgusto e le sue querele? (*) :

63
I popoli si
erano di-
sposti ad
abbracciare
le opinioni
di Lutero.

Tale disposizione di scuotere il giogo della corte di Roma; che trovavasi negli uditori di Lutero, lo rendeva quasi sicuro del buon successo delle sue mire. Dopo di avere per lungo tempo provato il rigore intollerabile di quel giogo, tutti avidamente accolsero la proposizione, che loro facevasi di liberarsene. Quindi le nuove opinioni furono ricevute con ardore, e con trasporto di gioja; e si sparsero con prodigiosa rapidità per tutte le provincie della Germania. La impetuosità e la violenza del carattere di Lutero, la franchezza con cui spacciava la sua dottrina, la fierezza ed il disprezzo, che dimostrava per tutti quei, che non pensavano come lui; furono mancamenti, che ne' secoli in cui i costumi sono divenuti più castigati e più colti, oscurarono la memoria di questo famoso riformatore. Ma codesti difetti non offesero punto i suoi contemporanei; che avevano lo spirito violentemente agitato da quelle rilevanti controversie; e che in oltre sentivano sopra se stessi tutto il rigore della tirannia papale; che Lutero voleva distruggere; ed erano

64
Ed a scu-
farne i di-
fetti.

(*) Fin qui Robertson à vomitato tutto il veleno che possa mai fermentare nel cuore d' un protestante contro la chiesa cattolica, i suoi stati, i suoi capi, il suo clero, i suoi dogmi, la sua disciplina. Agevol cosa sarebbe il dimostrar la calunnia, e l' empietà di coloro, dalle cui opere in grandissima parte l' autore Inglese ha tratto codeste oltraggiose accuse, ch' egli qui spaccia per verità. Ma a ciò fare converrebbe copiar de' volumi. Cento volte e da cento penne dottissime ed autorevoli sono stete autenticamente smentite codeste infamie. Questa osservazione; anche sola, credesi che possa bastare a rendere la lettura di quanto nelle pagine antecedenti si trova, nulla affatto pericolosa ai lettori, cattolici. Gli Editori.

no stati testimonj di tutta la corruttela della chiesa, contro di cui egli si scagliava. 1520.

Non furono essi disgustati nè delle ingiurie grossolane, di cui sono ripieni li suoi scritti polemici, nè di quel basso ridicolo, ch' egli meschiava talvolta ne' più gravi discorsi. In que' secoli ancora barbari si condividevano d' invettive tutte le dispute, e si adoperava lo scherzo ne' più sacri argomenti e nelle più solenni occasioni. Questo cattivo gusto di satira e di motteggio, in vece di nuocere alla causa di Lutero, contribuì piuttosto al pari delle migliori ragioni, a far comprendere ai popoli gli errori del papismo, ed a determinarli ad abbandonarlo.

A queste favorevoli circostanze, che nascevano dalla natura medesima dell' impresa, e dalle congiunture nelle quali essa si formò, altre ne succedettero straniere ed accidentali, da cui Lutero seppe trarre vantaggio, e che non si erano presentate a quegli, che prima di lui avevano intrapresa la medesima carriera. Una delle più felici fu la invenzione della stampa, che lo aveva precorso di un mezzo secolo. Questa importante scoperta, che aveva mirabilmente facilitato l' acquisto e la propagazione delle cognizioni, fu quella che sparse rapidamente in tutta l' Europa le opere di Lutero, le quali, senza tale soccorso, non sarebbero penetrate, che molto lentamente, e senz' alcun effetto in tutt' i paesi lontani. In vece di non essere lette che dai dotti e dai ricchi, i soli che avanti quest' epoca potevano procacciarsi qualche libro, le opere sue subito si moltiplicarono nelle mani del popolo, il quale compiandosi di cotesta specie di appellazione al suo giudizio, si fece lecito di esaminare e rigettare que' dogmi, che

65
Invenzione della stampa. Sua influenza sopra i progressi della riforma.

1510. esternava il suo disgusto e le sue querele? (*) .

63
I popoli si
erano di-
sposti ad
abbracciare
le opinioni
di Lutero.

Tale disposizione di scuotere il giogo della corte di Roma; che trovavasi negli uditori di Lutero, lo rendeva quasi sicuro del buon successo delle sue mire. Dopo di avere per lungo tempo provato il rigore intollerabile di quel giogo, tutti avidamente accolsero la proposizione, che loro facevasi di liberarsene: Quindi le nuove opinioni furono ricevute con ardore, e con trasporto di gioja; e si sparsero con prodigiosa rapidità per tutte le provincie della Germania. La impetuosità e la violenza del carattere di Lutero, la franchezza con cui spacciava la sua dottrina, la ferezza ed il disprezzo, che dimostrava per tutti quei, che non pensavano come lui, furono mancamenti, che ne' secoli in cui i costumi sono divenuti più castigati e più colti, oscurarono la memoria di questo famoso riformatore. Ma codesti difetti non offesero punto i suoi contemporanei; che avevano lo spirito violentemente agitato da quelle rilevanti controversie; e che in oltre sentivano sopra se stessi tutto il rigore della tirannia papale; che Lutero voleva distruggere; ed era-

64
Ed a scu-
farne i di-
fetti.

no

(*) Fin qui Robertson à vomitato tutto il veleno che possa mai fermentare nel cuore d' un protestante contro la chiesa cattolica, i suoi stati, i suoi capi, il suo clero, i suoi dogmi, la sua disciplina. Agevol cosa sarebbe il dimostrar la calunnia, e l'empietà di coloro, dalle cui opere in grandissima parte l'autore Inglese ha tratte codeste oltraggiose accuse, ch' egli qui spaccia per verità. Ma a ciò fare converrebbe copiar de' volumi. Cento volte è da cento penne dottissime ed autorevoli sono state autenticamente smentite codeste infamie. Questa osservazione, anche sola, credesi che possa bastare a rendere la lettura di quanto nelle pagine antecedenti si trova, nulla affatto pericolosa ai lettori, cattolici. Gli Editori.

no stati testimonj di tutta la corruttela della chiesa, contro di cui egli si scagliava: 1510.

Non furono essi disgustati nè delle ingiurie grossolane, di cui sono ripieni li suoi scritti polemici, nè di quel basso ridicolo, ch'egli meschiava talvolta ne' più gravi discorsi. In que' secoli ancora barbari si condividevano d'invettive tutte le dispute, e si adoperava lo scherzo ne' più sacri argomenti e nelle più solenni occasioni. Questo cattivo gusto di satira e di motteggio, in vece di nuocere alla causa di Lutero, contribuì piuttosto al pari delle migliori ragioni, a far comprendere ai popoli gli errori del papismo, ed a determinarli ad abbandonarlo.

A queste favorevoli circostanze, che nascevano dalla natura medesima dell'impresa, e dalle congiunture nelle quali essa si formò, altre ne succedettero straniere ed accidentali, da cui Lutero seppe trarre vantaggio, e che non si erano presentate a quegli, che prima di lui avevano intrapresa la medesima carriera. Una delle più felici fu la invenzione della stampa, che lo aveva precorso di un mezzo secolo. Questa importante scoperta, che aveva mirabilmente facilitato l'acquisto e la propagazione delle cognizioni, fu quella che sparse rapidamente in tutta l'Europa le opere di Lutero, le quali, senza tale soccorso, non sarebbero penetrate, che molto lentamente, e senz'alcun effetto in tutt' i paesi lontani. In vece di non essere lette che dai dotti e dai ricchi, i soli che avanti quest'epoca potevano procacciarsi qualche libro, le opere sue subito si moltiplicarono nelle mani del popolo, il quale compiacendosi di cotesta specie di appellazione al suo giudizio, si fece lecito di esaminare e rigettare que' dogmi, che

65
Invenzione della stampa. Sua influenza sopra i progressi della riforma.

1520. per l'innanzi eragli stato ordinato di credere ciecamente e senza esame.

66
Effetti del
rinascimen-
to delle let-
tere.

Il rinascimento delle lettere nello stesso periodo, fu anch' esso una circostanza estremamente propizia a i progressi della riforma. Lo studio degli antichi autori greci e latini, la cognizione delle vere bellezze e del buon gusto, che risplendono nelle lor' opere, risvegliarono lo spirito umano dal profondo letargo, in cui da più secoli giaceva sepolto. Patve, che gli uomini recuperassero all' improvviso la facoltà di pensare e di ragionare, di cui da sì lungo tempo avevano perduto l' uso. Vaghi di profittare di que' nuovi mezzi, esercitarono con libertà il loro spirito sopra ogni sorta di oggetti; nè più si fecero scrupolo d' intricarsi in sentieri non conosciuti, nè di tener dietro a novelle opinioni. La novità stessa accrebbe ancora il merito alla dottrina; e chi vide Lutero squarciare con mano ardita il velo, che copriva gli errori più accreditati di que' tempi, in vece di atterrirsi, applaudì al suo coraggio e lo secondò. E' vero, che Lutero era privo dell' arte di scrivere con eleganza e con gusto; ma pure non lasciò di mostrare il suo zelo in promuovere lo studio dell' antica letteratura. E troppo persuaso ancor egli quanto questo studio fosse necessario a ben' intendere la sacra Scrittura, erasi molto avanzato nella cognizione delle due lingue greca ed ebraica. Melantone ed alcuni altri de' suoi discepoli fecero maravigliosi progressi nelle belle lettere. Que' frati medesimi ignoranti e barbari, che avevano sempre fatto ogni sforzo per impedire, che le scienze penetrassero nella Germania, si erano eziandio dichiarati col maggior vigore contro le opinioni di

di Lutero; e sostenevano, che l'incontro favorevole dalla sua dottrina era uno de' funesti effetti de' progressi delle scienze. La causa dunque delle lettere e quella della riforma, furono riguardate come strettamente congiunte, ed incontrarono da per tutto amici e nemici comuni; lo che pure contribuì a far sì, che i riformatori in questa contròversia restassero tanto superiori ai loro avversarj. La erudizione, la esattezza, il buon senso, la purità dello stile, la vivacità ancora e lo scherzo, furono sempre particolari ai riformatori; e li fecero agevolmente trionfare di claustrali ignoranti, i cui sciocchi raziocinj, espressi in uno stile barbaro e confuso, erano poco adattati a difendere una causa, di cui tutta l'arte e tutta l'avvedutezza de' più moderni e più dotti suoi difensori, non è mai giunta a palliare gli errori e la debolezza.

Questo spirito di critica, risvegliato in Europa dal rinascimento delle lettere, fu sì favorevole alla riforma, che le persone ancora che non avevano alcun'interesse ne' progressi di Lutero, lo ajutarono necessariamente nella sua impresa, con disporre gli animi a ricevere le sue dottrine. Gli uomini di talento, che nel fine del secolo decimo quinto e nel principio del decimo sesto, si applicavano allo studio dell'antica letteratura, senza che avessero nè idea, nè desiderio di rovesciare il sistema stabilito di religione, avevano per la maggior parte compresa l'assurdità di molte opinioni e di molte pratiche autorizzate dalla Chiesa, e riconosciuta la debolezza degli argomenti, con cui i frati ignoranti si forzavano di difenderle.

L'estremo disprezzo, con cui essi riguardavano

davano questi grossolani difensori degli errori ricevuti, gl' impegnò più di una volta a mettere in ridicolo gli errori medesimi, con molta libertà e fiera: I primi loro sperimenti prepararono gli uomini agli attacchi più importanti di Lutero, ed indebolirono notabilmente il rispetto, che avevano questi per la dottrina e la persona de' loro avversari; cosa che si manifestò sopra tutto nella Germania. Quando si fecero in essa i primi tentativi per far rivivere lo studio dell' antichità, gli ecclesiastici di quella contrada, ancora più ignoranti de' loro confratelli ultramontani, vi si opposero con tutto lo zelo e l'attività, di cui erano capaci. I partigiani de' novelli studj assalirono dal canto loro colla maggior violenza gli avversari. Reuchino, Utteno, e gli altri ristauratori delle lettere in Germania, si sollevarono contro gli abusi e la corruzione della Chiesa Romana con un' amarezza di stile, che forse non la cede a quella, che caratterizza gli scritti dello stesso Lutero (a).

La medesima cagione porse argomento ad Erasmo di avventarsi di quando in quando contro gli errori della Chiesa; e contro la ignoranza ed i vizj del clero. Costui fulli primi del Secolo XVI. godeva in Europa di tanto credito; ed i suoi scritti erano così generalmente ammirati; che gli effetti che ne risultarono, meritano di essere considerati come una di quelle circostanze, che più contribuirono ai successi di Lutero. Erasmo, destinato dalla sua giovinezza ad entrare nel clero, ed istradatosi
nello

(a) Goerdesio, *Hist. Evang. renov.* vol. I. p. 141. 157. *Sekend. lib. I. p. 103.* Von der Hardt. *Hist. literar. reform. pars. 2.*

nello studio delle scienze ecclesiastiche , si applicò più di qualunque suo contemporaneo alle ricerche teologiche . Alcuni di questi errori egli confutò con il più sodo raziocinio , e colla più seducente eloquenza . Contro gl' altri impiegò l' amaro del ridicolo ; e della satira ; arme ch' egli sapeva maneggiare con somma destrezza , e che sempre piace alla moltitudine . Il suo giudizio penetrante e la sua vasta erudizione gli fecero scoprire una moltitudine di errori così nella dottrina , come nel culto della Chiesa Romana . Di tutte le opinioni e di tutte le pratiche della Chiesa Romana , che Lutero si era prefisso di riformare , poche ve n' erano , che non fossero prima state rilevate da Erasmo ; e che non avessero a lui somministrato argomento di satira o di motteggio : Allorchè Lutero incominciò a slanciarsi contro la Chiesa Romana , mostrò Erasmo di applaudire alla sua impresa ; ricercò l' amicizia di molti de' suoi discepoli e de' suoi partigiani , e condannò la condotta e la perfidia de' suoi avversarj (a) . Si dichiarò apertamente dal suo partito contro i teologi delle scuole , e combattè que' maestri di errore ; che insegnavano un sistema egualmente scandaloso che incomprendibile . Congiunse altresì i suoi sforzi con que' di Lutero per rivolgere la mente degli uomini verso lo studio della Sagra Scrittura , come la sola regola della verità religiosa (b) .

Ma varie circostanze impedirono Erasmo di seguir Lutero nella istessa carriera : Era egli di
un

(a) Sekend. lib. 1. p. 40. 96.

(b) Von der Hardt , *Hist. literar. reform.* p. 1. Gerdes. *Hist. Evang. renov.* 1. p. 147.

1510. un indole timida, e mancavagli quella fermezza di animo, che può sola determinare un uomo ad annunziarsi per riformatore. Pieno di rispetto per i grandi, e per le persone costituite in dignità, temeva grandemente di perdere le pensioni, e gli altri vantaggi, di cui era in possesso, mediante la loro liberalità; amava la pace, ed aspettava che il tempo e la dolcezza riformassero a gradi gli abusi. Tutto in una parola lo impegnava a reprimere, o a moderare almeno lo zelo, che lo aveva acceso da prima contro gli errori della Chiesa (a); e ad assumere più tosto l'ufficio di mediatore tra Lutero ed i suoi avversarj. Ma quando ancora Erasmo fosse stato degl'ultimi a biasimare il carattere troppo ardito e troppo fervido di Lutero, e si fosse anche in fine determinato a scrivere contro questo riformatore, non per questo dovevasi lasciare di riguardarlo come il suo precursore, e qual fido alleato di lui in questa guerra dichiarata alla Chiesa. Gittò egli i primi semi, e Lutero gli rese fecondi e maturi. I suoi motteggi ed i tratti indiretti della sua satira, aprirono la strada agli attacchi diretti ed alle invettive di Lutero. Così pensarono

(a) Erasmo lo ha confessato sinceramente di propria bocca: „Lutero, dit'egli, ci ha dato una dottrina salutare ed ottimi consigli. Vorrei ch'ei non ne avesse distrutto l'effetto con errori, che non meritano perdo-
 „ dono; ma quando anche non vi fosse nulla da ripren-
 „ dere ne' suoi scritti, io non mi sono mai sentito dispo-
 „ sto a morire per la verità. Tutti gli uomini non hanno
 „ sortito il coraggio necessario per essere martiri; e se io
 „ fossi stato messo alla prova, ho gran paura, che avrei
 „ fatto come S. Pietro. “ *Epist. Erasmi, in Jortins li-*
se of. Erasmi, vol. 1. p. 273. Jortin, life of Erasmus, vol.
1. p. 258.

sono di Erasmo gli zelanti partigiani della Chiesa Romana, che allora vivevano (a); e così appunto deve pensarne chiunque s'internerà nella storia di quel tempo.

Nel dettaglio, che ho fatto, delle circostanze che concorsero a favorire gli avanzamenti delle opinioni di Lutero, oppur' ad indebolire la resistenza de' suoi avversarj, mi sono astenuto d'entrare in alcuna delle discussioni de' dogmi teologici intorno al papismo, nè ho tentato di provare, ch' erano quegli contrarj allo spirito del cristianesimo, e che non avevano alcun fodo fondamento nella ragione, nella scrittura, e neppure nella disciplina della primitiva Chiesa. Lascio agli storici ecclesiastici l'impegno di trattare tali materie, che propriamente appartengono al loro studio. Ma quando alla influenza delle cause politiche aggiungasi l'effetto di codeste considerazioni tratte dalla religione, non è più da stupirsi della improvvisa e convincente impressione, che l'azione di queste due forze unite dovette produrre sullo spirito umano. I contemporanei di Lutero erano forse troppo vicini alla scena, o vi avevano troppo interesse, perchè potessero essere spettatori di tali cagioni, e non esaminarle col più vivo calore. Alcuni non sapendo spiegare i rapidi progressi di tale rivoluzione, l'attribuivano ad una specie di straordinaria fatalità (b), che spargeva nell'universo uno spirito d'incostanza e di novità; ma è evidente, che il successo della riforma fu l'effetto naturale di molte cause, che già ordina-

(a) Von der Hardt, *Hist. litterar. reform. pars 1. p. 2.*

(b) Jovius, *Hist. Luter. 1553. fol. p. 234.*

1510. te da una provvidenza particolare ; tutte per una felice combinazione concorsero al medesimo fine. (*) Spero , che le ricerche , nelle quali mi sono impegnato , affine di spargere qualche lume sopra un avvenimento tanto singolare e di tanta importanza , e con l' oggetto di scoprirne le cause , non saranno riguardate come una oziosa digressione . Ripigliamo il filo della nostra istoria ,

67
Delibera-
zione della
dieta di
Worms.

La dieta di Worms proseguì le sue deliberazioni con tutta la lentezza e con tutte le formalità , che si costumano in questo genere di adunanze . S' impiegò molto tempo a stabilire alcuni regolamenti per la interna polizia dell' impero . Fu confermata la giurisdizione della camera imperiale , e s' introdusse più regolarità , e più metodo nella forme delle sue procedure . Si nominò un consiglio di reggenza , il quale fosse di ajuto a Ferdinando nel governo dell' impero in assenza dell' imperatore , il quale per la estensione de' suoi dominj , e per la molteplicità de' suoi affari , doveva spesso stare lontano dalla Spagna (a) . Si passò in seguito ad esaminare lo stato attuale della religione . Aveva Carlo i suoi motivi per dichiararsi protettore della causa di Lutero , o almeno per favorirne segretamente i suoi progressi . S' ei non avesse posseduto che i soli dominj , che aveva in Germania , nè altre corone che quella dell' impero , avrebbe potuto sentirsi disposto a favorire un uomo , che difendeva con tanta franchezza i privilegi e le immunità , per cui l' impero aveva cozzato sì lungo tempo coi pa-
pi .

(*) Tornisi a vedere la nostra nota pag. 101. Gli Editori.

(a) Pont. Heuter. rer. austr. lib. Ep. 1. p. 185. Pfeffel , abr. chron. d' Allem.

pi. Ma i molesti e vatti progetti, che Francesco I. formava contro di lui, lo posero in necessità di regolare la sua condotta con altre mire, più estese di quelle che avrebbero potuto dirigere un principe della Germania. E come che sommamente importavagli di assicurarsi l'amizizia del papa, questa fu la ragione che lo determinò a trattare Lutero con molto rigore, credendo ciò il più sicuro mezzo d'impegnare il papa ad unirsi a lui. Con questa mira farebbe stato dispostissimo a soddisfare i desiderj de' legati di Alemagna, i quali chiedevano, che senza dilazione, nè formalità preliminari, la dieta condannasse un uomo, che il papa avea di già dichiarato eretico. Peraltro questa forma violenta di procedere essendo sembrata ai membri della dieta inaudita ed ingiusta, fu da essi deciso, che Lutero sarebbe citato a dichiarare se aderiva o no alle opinioni, che gli avevano tirato addosso le censure della Chiesa (a). L'imperatore e tutt'i principi, sul territorio de' quali doveva egli passare, gli diedero un salvo condotto, e Carlo gli scrisse nel tempo stesso, che si portasse prontamente alla dieta, rinnovandogli la promessa di garantirlo da ogni sorta d'insulto e di violenza (b). Lutero non esitò un momento ad ubbidire, e partì per Worms, seguito dall'araldo, che avevagli portato la lettera ed il salvo condotto dell'imperatore. Tutti gli amici, ch'egli incontrò per strada, atterriti dall'esempio di Giovanni Hus, ch'erasi trovato nelle medesime circostanze, ed a cui il salvo condotto dell'im-

1520.

68

Mire dell'imperatore riguardo a Lutero.

69

Lutero è citato a comparire.

6. Marzo.

(a) P. Martyr. Ep. 712.

(b) Luth. Oper. lib. 2. p. 41. 1.

1510. imperatore non aveva potuto bastare di difesa ; non risparmiarono nè consigli , nè preghiere per distorlo dal precipitarsi con tanta fiducia in così gran pericolo . Ma Lutero , superiore a tutti questi timori , con impor loro silenzio , rispose : „ Io sono legalmente citato a comparire a Worms : voglio andarvi in nome del „ Signore , quando ancora io dovessi vedere „ congiurati contro di me tanti demonj , quantegole sono su i tetti delle case (a) “ .

70.
Suo ricevimento a
Worms.

L'accoglienza , con cui fu ricevuto a Worms , farebbe bastato a compensarlo de' suoi gravi travagli , se la vanità e l'amore degli applausi fossero stati i motivi della sua condotta . Si affollò per vederlo una maggior quantità di popolo , che non ve n'era concorso allorchè l'Imperatore fece il pubblico suo ingresso . Il suo appartamento era frequentato ogni giorno da principi e da persone (b) della primaria qualità , e fu egli trattato con tutto il rispetto che suol rendersi a coloro , che hanno il talento di sottomettere la religione , e di dominare lo spirito degli uomini : omaggio ben più sincero e più dolce di quello , ch'esigesi per ragione del posto o della nascita . Si presentò alla dieta con una decenza eguale al coraggio . Confessò di buona fede di aver usato troppo impeto e troppo calore ne' suoi scritti ; ma ricusò di ritrattarsi , se prima non gli venisse provata la fallità delle sue opinioni , nè volle ammettere altra regola per deciderne , che la parola di Dio medesimo .

Non avendo potuto nè le minacce , nè le istan-

(a) Luth. Oper. 2. p. 412.

(b) Sekend. p. 156. Luth. Oper. 2. p. 414.

istanze indurlo a rimuoversi da questa risoluzione, proposero alcuni ecclesiastici di seguire l'esempio del concilio di Costanza, e liberare ad un tratto la Chiesa da questa funesta eresia, con punire l'autore che trovavasi in loro potere. Ma i membri della dieta non vollero esporre l'onore degli Alemanni a nuovi rimproveri con una seconda violazione della pubblica fede; e lo stesso Carlo non era in disposizione di disonorare con un atto di violenza i principj del suo governo. Si permise dunque a Lutero di ritornarsene con ogni sicurezza (a). Ma qualche giorno dopo la sua partenza da Worms, fu pubblicato a nome dell'imperatore e della dieta un severo editto, che dichiarandolo reo incorrigibile e scomunicato, lo spogliava di tutti i privilegi di cui godeva come suddito dell'impero, con divieto a tutt' i principi di dargli asilo o protezione, e con ingiungersi loro di accordarsi a farlo arrestare, subito che fosse spirata la proroga del salvo condotto (b).

71
Editto contro di lui.

Questo editto rigoroso restò senza effetto. L'esecuzione ne fu attraversata in parte dalla molteplicità degli affari, che le turbolenze di Spagna e le guerre d'Italia e de' Paesi-Bassi suscitavano all'imperatore, ed in parte dalle sagge precauzioni che prese l'elettore di Sassonia, il costante e fedele protettore di Lutero. Passando questi nel suo ritorno da Worms vicino ad Altenstein nella Turingia, una truppa di cavalieri mascherati uscì d'improvviso da un bosco, ove l'elettore gli aveva appostati, circondò Lutero e la sua comitiva, e li cen-

72
Vien preso Lutero per nasconderselo a Wartburg.

(a) Fra-Paolo, *Istor. del Conc. di Trento*. Seckend. 160.

(b) Goldast. *Const. Imper.* l. 1. p. 408.

1510. cenziati quei che lo accompagnavano , lo condusse a Wartburgo , castello forte situato in quelle vicinanze . L' elettore ordinò , che gli fosse somministrato quanto eragli necessario e di sua soddisfazione ; ma si tenne con diligenza occulto il luogo del suo ritiro , fino a tanto che qualche cangiamento negli affari di Europa avesse calmata la tempesta , che si andava formando sopra di lui . Nello spazio de' nove mesi che ei passò in quella solitudine , da lui spesso chiamata la sua Patmos , (alludendo all' isola in cui era stato rilegato l' apostolo S. Giovanni) continuò a difendere la sua dottrina , ed a confutare quella de' suoi avversarj colla solita sua forza e bravura . Ivi pubblicò varj trattati , che ravvivarono il coraggio de' suoi seguaci , i quali all' improvviso dileguo del loro capo , erano rimasti estremamente sorpresi ed avviliti .

73
Progressi
delle sue
opinioni .

Mentr' egli trovavasi in quel ritiro , le sue opinioni continuavano a diffondersi , e già avevano guadagnato quasi tutte le città della Sassonia . Nel tempo stesso gli Agostiniani di Wirtemberg , incoraggiati dall' approvazione della università e dal favore segreto dell' elettore , azzardarono il primo passo ad una innovazione sulle forme antiche del pubblico culto , abrogando la celebrazione delle messe private , e facendo comunicare i laici sotto le due specie . Lutero nella sua prigionia si consolava all' intender il coraggio ed i progressi de' suoi discepoli , e quanto andavasi felicemente propagando la sua dottrina nella sua patria ; ma si trovò fieramente turbato da due accidenti , che mostravano di frapporre ostacoli insuperabili alla divulgazione delle sue massime ne due

due più potenti reami dell' Europa . Il primo fu la condanna della dottrina di lui , emanata con solenne decreto dalla università di Parigi , la più antica e la più rispettabile delle dotte società , che fiorivano allora in Europa . Il secondo , la risposta pubblicata da Errico VIII. intorno al di lui libro della Schiavitù di Babilonia . Questo giovane monarca era stato educato sotto gli occhj di un padre sospettoso , il quale per distorlo dall' applicarsi agli affari del governo , lo avea tenuto occupato nello studio delle lettere . Erasi egli sempre conservato affezionato allo studio ed alla fatica , assai più di quello si dovesse sperare in un principe di un carattere così vivo , e di passioni così violente . Vago di acquistare ogni sorta di gloria , perdutoamente attaccato alla Chiesa Romana , irritato inoltre contro Lutero , che aveva parlato col più gran disprezzo di S. Tommaso d' Aquino , autore favorito di Errico , non gli bastò di metter in opra contro le opinioni del riformatore la sua reale autorità , ma volle di più abatterle colle armi scolastiche . Con questa mira pubblicò il suo trattato de' sette sacramenti ; opera che oggidì è caduta in dimenticanza , (come avviene a tutt' i libri di controversia , passata che sia l' occasione che gli ha fatti nascere) , ma che però non è sprovvista di arte e di sottigliezza polemica . L' adulazione de' suoi cortigiani esaltò quel trattato come un' opera , in cui brillava tanta scienza ed erudizione , che vi si sollevava Errico VIII. così al di sopra degli altri autori in merito di letteratura , come era loro superiore colla sua dignità . Il papa a cui il libro fu colla più solenne pompa presentato in pie-

1520.

74
Decreto
della uni-
versità di
Parigi con-
tro le opi-
nioni di
Lutero .

75
Arrigo
VIII. le
confuta in
iscritto .

1510. no concistoro , ne parlò con quel rispetto , che si farebbe avuto per uno libro ispirato ; e per attestare ad Errico la riconoscenza della Chiesa per lo straordinario suo zelo , gli diede il titolo di *Difensore della fede* : titolo , che il re perdè di là a poco nell' animo di quegli stessi , che gliel' aveano conferito , ma che tuttavia è restato a' suoi successori , benchè nemici dichiarati di quelle opinioni medesime , la difesa delle quali lo aveva meritato ad Errico .

Risposta di Lutero .⁷⁶ Lutero che non era trattenuto nè dall' autorità della università di Parigi , nè dalla dignità del monarca inglese , pubblicò subito le sue osservazioni sopra il decreto dell' una , e sopra il trattato dell' altro ; e le scrisse con istile sì concitato e sì amaro , come se avuto avesse a confutare il più spregevole de' suoi antagonisti . Questa indecente arditezza , in voce di dispiacere ai suoi contemporanei , fu anzi da essi riguardata come una nuova prova della intrepidezza del suo carattere . Una disputa agitata da sì illustri avversarj , altro non fece che impegnar maggiormente l' attenzione universale . Ma tale era allora il contagio sparso in tutta l' Europa dallo spirito di novità , e tale la forza di raziocinio con cui fu prodotta fin da prima la dottrina de' riformatori , che a dispetto della potenza ecclesiastica e della civile , contro di essa congiurate , faceva ella ogni giorno profeliti in Francia ed ancora in Inghilterra .

77
Stato degli affari tra Carlo e Francesco.
Per quanto l' imperatore desiderasse di arrestare i progressi di Lutero , si trovò spesso obbligato in tutto il tempo che durò la dieta di Worms , ad occuparsi in materie più interessanti , e che richiedevano un' attenzione assai più efficace .

efficace e più grave. Era sul punto di suscitarsi la guerra tra lui e Francesco nella Navarra, ne' Paesi Bassi e nell' Italia; e gli era d'uopo o di gran destrezza per iscanfare il pericolo, o di rilevanti precauzioni per apparecchiarsi ad una buona difesa. Nelle attuali congiunture tutto esigeva, che Carlo preferisse il primo partito. La Spagna era in preda alle fazioni domestiche; in Italia egli non si era per anche assicurato alcun alleato di cui fidarsi; e ne' Paesi Bassi fremevano i suoi sudditi alla sola immaginazione di una rottura colla Francia: rottura, di cui più volte avevano provate conseguenze fatali al loro commercio. Ritenuto l' imperatore da queste considerazioni, e dagli sforzi che fece sempre Chievres, finchè durò la sua amministrazione, per mantenere la pace fra li due re, differiva quanto più poteva ad incominciare le ostilità. Ma Francesco ed i suoi ministri non erano in così pacifiche disposizioni. Francesco ben conosceva, che non si doveva far conto sulla durata di una unione, ad intorbidare la quale cospiravano continuamente e la rivalità e l' ambizione; e godeva di parecchi vantaggi, che gli davano speranza di sorprendere il suo rivale, e di opprimerlo prima che si potesse disporre a resistere. Un regno come la Francia, di cui gli Stati erano uniti e contigui, ove l' autorità reale era quasi assoluta, ove il popolo amava la guerra, ed era attaccato a' suoi re con tutti i vincoli del dovere e dell' affezione, era assai più in grado di fare uno sforzo pronto e vigoroso, di quello degli stati più vasti, ma divuniti dell' imperatore, il quale vedeva armato il popolo contro i suoi ministri in una par-

1510. te de' suoi dominj, ed in tutti i medesimi aveva autorità assai più limitata che quella del suo rivale.

I potentati, che soli avrebbero potuto usare la forza per calmare o per ispegnere affatto l'incendio ne' suoi principj, o trascurarono di darsene pensiero; o piuttosto cercarono di eccitarlo ed accrescerlo. Errigo VIII. benchè affettasse di prendere la parte di mediatore, e benchè i rivali frequentemente si appellassero alla di lui decisione, aveva già rinunziato allo spirito d'imparzialità, che si conveniva al carattere di un arbitro. Wolsey co' suoi artifizj lo aveva interamente staccato dal re di Francia. Egli fomentava segretamente la dissensione, che avrebbe dovuta addolcire; e solo aspettava un decoroso pretesto per unire le armi dell'Inghilterra a quelle di Carlo (a).

78
Leone sta
in equili-
brio tra i
due rivali.

Meno occulti e più efficaci furono gli sforzi di Leone; per eccitare la discordia tra l'imperatore e Francesco I. Il suo dovere, come padre comune della cristianità; ed il suo interesse, come principe d'Italia, gl'imponevano le parti di difensore della pubblica tranquillità; e l'obbligavano a schivare ogni moto che potesse distruggere il sistema politico, che in virtù de' trattati e di tanto sangue sparso, trovavasi finalmente stabilito nell'Italia. Di fatti aveva Leone conosciuto a bel principio, che questa era la condotta che a lui conveniva di seguire; e fino dall'avvenimento di Carlo all'impero aveva formato il disegno di farsi arbitro tra i due rivali, lusingandoli a vicenda, senza stringere troppo amicizia nè coll'uno, nè coll'altro.

(a) Herbert-Fiddes life. of. Wolley, p. 258.

altro. Un pontefice meno ambizioso e meno intraprendente di lui, col regolare costantemente su questo piano le sue operazioni, avrebbe potuto salvare l'Europa dalle sciagure che la minacciavano. Ma questo prelato di un genio ardito, e nel calore per anche della età sua, nutriveva un'ardente brama di segnalare il suo pontificato con qualche strepitosa impresa. Era impaziente di riparare la vergogna di aver perduta Parma e Piacenza, e rimirava con un sentimento di sdegno comune agl' Italiani di quel secolo, il dominio straniero stabilito in seno all' Italia da popoli Oltramontani, ai quali (ad imitazione degli altieri repubblicani dell' antica Roma) davano il nome di popoli barbari. Lusingavasi che ajutando l' uno de' due monarchi a spogliare l' altro delle piazze che possedeva in Italia, troverebbe poscia gli spedienti, con cui scacciarne a suo tempo il vincitore; ed avrebbe pure, come Giulio II, la gloria di rendere all' Italia la libertà e la felicità, di cui godeva avanti la invasione di Carlo VIII, allorchè ogni Stato era governato da suoi principi naturali e dalle sue proprie leggi; e non avea ancora piegato il collo ad un giogo straniero. Per quanto fosse chimerico tal progetto, fu questi nondimeno il pensiero favorito di quasi tutti gl' Italiani, non isforniti di talento, nè senz' ambizione, e fu lo scopo di tutte le loro imprese per un gran tratto del secolo decimo sesto. Si pascevano essi della vana speranza, che coll' essere eccellenti nell' arte de' maneggi, ed a forza di astuzie e di raggiri, arriverebbero a trionfare del valore di popoli, per verità più semplici di loro, ma assai più potenti e più bellicosi. Si lasciò Leone sedurre da simile lu-

1510 singa a tal segno , che ad ota della dolcezza della sua indole , e del suo gusto per i piaceri e per la magnificenza , deliberò d'intorbidare la pace dell' Europa , e d'impegnarsi in una guerra dubbiosa , con una impetuosità quasi uguale a quella del turbolento e guerriero Giulio II (a).

Leone però era in libertà di scegliersi per amico o per nimico qual più gli gradiva de' due monarchi . Ambedue premurosamente ricercavano la sua amicizia ; ed egli , dopo aver per qualche tempo esitato tra l' uno e l' altro , finalmente conchiuse un' alleanza con Francesco . L' oggetto di questo trattato era la conquista di Napoli , che i due confederati concertarono di dividere insieme . Probabilmente il papa si sarà lusingato , che la vivacità e l' attività di Francesco , secondate da un popolo dotato delle medesime qualità , avrebbero soverchiato la lentezza e la timorosa prudenza de' consigli dell' imperatore , e che gli sarebbe facile l' impadronirsi di quella porzione staccata de' suoi dominj , mal provveduta di difesa ; e sempre la preda di qualunque usurpatore . Ma o sia che il re di Francia col troppo lasciare traspirar i suoi sospetti di mala fede sopra Leone X , avesse indebolito nell' animo di questi la idea de' vantaggi che ne sperava ; o sia che il trattato , che il papa avea fatto con Francesco , non fosse che un artificio per occultare le altre negoziazioni con Carlo di maggior conseguenza ; o che Leone fosse sedotto dalla speranza di maggiori profitti , unendosi coll' imperatore ; o finalmente ch' egli fosse prevenuto in favore di lui , dopo che avea di-

(a) Guicciardini , lib. 14. p. 173.

dimostrato tanto zelo per l'onore della chiesa 1510.
in condannare Lutero: certa cosa è, che abbandonò il suo nuovo alleato, ed intavolò, benchè colla maggior segretezza, qualche maneggio coll' imperatore (a).

Don Giovanni Manuello, quegli stesso ch'era 79
Leone fa
un trattato
coll' impe-
ratore.
stato il favorito di Filippo, e la cui destrezza aveva sconcertato tutt' i progetti di Ferdinando, liberato alla morte di questo imperatore dalla prigione, in cui lo aveva egli fatto rinchiusere, trovavasi allora ambasciatore dell' impero alla corte di Roma. Niuno meglio di lui poteva profittare delle disposizioni del papa in favore del suo padrone (b). A lui solo era stata confidata la direzione dell' affare divisato; e si usò tutta l' arte perchè non fosse traspirato da Chievres, a cui stando a cuore di scansare ogni motivo di guerra colla Francia; non gli avrebbe mancato modo di romperlo o d' impedirlo. Così in breve tempo si conchiuse d' alleanza tra il papa e l' imperatore (c). I principali articoli di un tal trattato; che divenne la base della grandezza di Carlo in Italia, furono questi. Che il papa e l' imperatore unirebbero le loro forze per discacciare i Francesi dal Milanese, di cui si darebbe il possesso a Francesco Sforza, figliuolo di Lodovico il Moro, che aveva soggiornato a Trento, dopo che il di lui fratello Massimiliano era stato spogliato de' suoi dominj dal re di Francia: che i ducati di Parma e di Piacenza sarebbero restituiti alla Chiesa: 8. Maggio.

(a) Guicciard. lib. 24. p. 175. *Mem. de du Bellay*.

(b) Jovius, *Vita Leonis*, lib. 14. p. 89.

(c) Guicciard. l. 14. p. 181. *Mem. de du Bellay*, p. 24. Dumont, *corps diplom.* tom. 4. vol. 96.

1510. fa: che l'imperatore ajuterebbe il papa a conquistare Ferrara: che si accrescerebbe l'annuo tributo, che il regno di Napoli pagava alla santa Sede: che l'imperatore prenderebbe sotto la sua protezione la famiglia de' Medici: che al cardinale di questo nome sarebbe assegnata sopra il vescovado di Toledo una pensione di dieci mille ducati, ed una rendita di altrettanta somma in fondi stabili nel regno di Napoli ad Alessandro, figliuolo naturale di Lorenzo de' Medici.

80
Morte di
Chievres
favorito
e ministro
dell'impe-
ratore.

Chievres avendo inteso che si era conchiuso un trattato di tanta importanza senza parteciparglielo, non dubitò di aver perduto irrimediabilmente tutto l'ascendente, che aveva fino a quel punto conservato, sopra l'animo del suo allievo. Il rammarico che ne risentì, unito alla tristezza in cui lo trasse l'idea de' mali inevitabili e continuati, che avrebbe prodotti una guerra contro la Francia, accelerò, per quanto si disse, il termine de' suoi giorni (a). Questa conghiettura non è altro forse, che un pensamento degli storici, i quali si compiacciono di riferire tutto ciò che avviene ad illustri personaggi, a straordinarie cagioni; ed arrivano perfino ad attribuire le loro malattie e la loro morte all'effetto di passioni politiche, le quali più spesso la pace turbano della vita, di quello che vagliano ad abbreviarne i giorni. Ciò che vi ha di certo si è, che la morte dell'ajo di Carlo in un momento sì critico, distrusse ogni speranza di schivare una rottura (b) colla Francia. Carlo intese senza dispiacere un av-

(a) Belcar. *comment. de reb. Gall.* p. 483.

(b) P. Heuter, *Rer. Austriac.* lib. 8. c. 2. p. 17.

avvenimento, che liberavalo da un ministro, la di cui autorità teneva; per così dire, in catene la sua indole. La sua assuefazione d'ubbidirlo fino dalla puerizia con una cieca dipendenza, lo costituiva in uno stato di minorità non più convènevole nè al grado, nè all'età sua. Ma appena disciolto da sì fatti vincoli; le facoltà naturali dell'animo suo si misero in azione; e coll'opera e col consiglio spiegò egli tale felicità di talenti, che superarono l'aspettativa de' suoi contemporanei; (a) e si è conciliata l'ammirazione de' posteri.

Mentre il papa e l'imperatore; in virtù della segreta alleanza formata tra di loro, si disponevano ad attaccare Milano, le ostilità s'incominciarono a praticare in un'altra contrada. I figliuoli di Giovanni d'Albert, re di Navarra, avendo più volte dimandata la restituzione del loro patrimonio; in virtù del trattato di Noyon, al che si era Carlo sempre sottratto sotto varj pretesti, Francesco si credè autorizzato dallo stesso trattato a soccorrere questa sfortunata famiglia. Le circostanze mostravano essere le più favorevoli a tale impresa. Carlo era lontano da questa porzione de' suoi stati: le truppe, ch'era solito di mantenervi, n'erano state ritirate per acchetare le sollevazioni della Spagna; ed i malcontenti di quel regno sollecitavano vivamente Francesco ad impadronirsi della Navarra (b); ove troverebbe un partito considerabile, che solo stava aspettando il di lui soccorso, per dichiararsi in favore de' discendenti de' suoi antichi re. Francesco che voleva schi-

81
Cominciamento delle ostilità nella Navarra.

(a) P. Martyr, Ep. 735.

(b) Idem Ep. 721.

vare , quanto gli era possibile , di offendere
 l'imperatore o il re d' Inghilterra , fece fare
 una leva di truppe e cominciare la guerra , non
 in suo nome , ma a nome di Errico d' Albret .
 Il comando delle truppe fu dato ad Andrea de
 Foix de Lesparre , giovane privo di talenti e di
 sperienza ; e che non avea altro titolo per ot-
 tenere una distinzione di tale importanza , fuor-
 chè di essere strettissimo amico del principe de-
 tronizzato , per cui andava a combattere , e so-
 pra tutto di essere fratello della contessa di Ca-
 stel-Briante , ch'era la favorita di Francesco .
 Non trovò egli alcun' armata in campagna ; che
 potesse trattenerlo ; e però in pochi giorni si re-
 se padrone di tutto il regno di Navarra ; senza
 incontrare nella sua marcia altr' ostacolo che la
 cittadella di Pamplona . Le nuove opere , che
 Ximenes avea fatto incominciare per fortificare
 questa piazza ; non erano state terminate ; ond'
 è che la debole sua resistenza non meriterebbe
 nè pur menzione nella storia , se Ignazio di Lo-
 jola , gentiluomo di Biscaglia , non fosse rima-
 sto in quell' incontro pericolosamente ferito . Nel
 corso d' una lunga cura ; Lojola non trovò mi-
 glior trattamento per temperare la sua noja ,
 che la lettura delle vite de' Santi . L' impres-
 sione che fece tal lettura nel suo spirito ,
 per natura inclinato all' entusiasmo ; ed in som-
 mo grado intraprendente , gl' ispirò un vio-
 lento desiderio di emulare la gloria degli eroi
 più famosi della chiesa romana . Egli si ab-
 bandonò ad avventure le più strane e le più
 bizzarre , le quali andarono a terminare nella
 istituzione della società de' Gesuiti ; società che
 tra tutti gli ordini religiosi è stata la più poli-
 tica e la meglio governata ; e che ha fatto il
 più

82
 Progressi
 de' France-
 si :

più gran bene ed il più gran male al genere umano. 1510.

Se dopo la resa di Bamploña, Lesparre si fosse contentato di prendere le convenienti misure per assicurare la sua conquista, il regno di Navarra avrebbe potuto rimanere stabilmente in potere della corona di Francia. Ma trasportato egli dall'ardore della giovinezza, ed incoraggiato da Francesco che troppo facilmente si lasciava abbagliare dai prosperi avvenimenti, si azzardò di oltrepassare i confini della Navarra, ed andò a porre l'assedio a Logroño, piccola città della Castiglia. Fino a quel punto i Castigliani erano stati spettatori indifferenti de' rapidi progressi delle di lui armi; ma il loro proprio pericolo li fece sortire da tale indolenza. E siccome erano quasi estinte le antiche dissensioni della Spagna, così i due partiti si unirono per difendere a gara la loro patria. Gli uni, per abolire co' nuovi servigj la memoria de' passati falli; gli altri per aggiugnere alla gloria di avere ridotto alla ubbidienza i sudditi ribelli dell'imperatore, quella di aver rispinti i nemici stranieri. L'arrivo improvviso delle truppe Spagnuole, unito alla vigorosa difesa che fecero gli abitanti di Logroño, costrinse il generale francese ad abbandonare la temeraria sua impresa. L'armata spagnuola, che ogni giorno più s'ingrossava, lo molestò nella ritirata; ed esso con nuova imprudenza, in vece di mettersi al coperto sotto il cannone di Pamplona, o pure di aspettare, prima di dare la battaglia, le nuove truppe che venivano in suo soccorso, attaccò gli Spagnuoli ad onta della superiorità del loro numero. Egli s'impegnò col maggior impeto nell'azione, ma con sì poca saviezza e condotta, che

83
Entrano in
Castiglia.

1510.
84
Sono di-
sfatti e di-
scacciati
dalla Na-
varra.

85
Cominciano
le ostilità
ne' Paesi
Bassi.

che vide ben tosto sbaragliato il suo esercito, ed egli stesso rimase prigioniero co' suoi primarj uffiziali. La Spagna ricuperò la Navarra anche in minor tempo, che non avevano impiegato i Francesi per impadronirsene (a).

Mentre Francesco procurava di giustificare l' invasione della Navarra, facendola passare sotto il nome di Errico l' Albret, si valse ancora di un artificio confimile per attaccare da un altro lato il territorio dell'imperatore. Roberto della Marca, signore di Buglione, principato piccolo, ma indipendente, situato sulle frontiere del Lucemburgo e della Sciampagna, aveva abbandonato il servizio di Carlo, per vendicarsi di un preteso attentato del consiglio aulico contro la sua giurisdizione, e si era gottato nel partito della Francia. Nel furore del suo risentimento si lasciò persuadere d' inviare un araldo a Worms, per dichiarare formalmente la guerra all' imperatore. Una temerità sì stravagante in un principe così debole sorprese Carlo, nè gli lasciò dubitare, che il re di Francia non avesse promesso gagliardi soccorsi per appoggiarne l' impresa. Tale congettura si avverò ben presto. Roberto alla testa di un corpo di truppe levato in Francia col segreto consenso del re, benchè in apparenza contro i suoi ordini, entrò nel Lucemburgo, e dopo di avere saccheggiato tutto il basso paese, andò a piantare l'assedio a Vireton. Carlo si lamentò altamente di tale invasione, come di una aperta infrazione della pace che sussisteva tra le due corone; ed intimò ad Errico VIII., in virtù del

trat-

(a) Memoires de du Bellay, pag. 21. P. Martyr. Ep. 716.

trattato conchiuso a Londra nel 1512, di prendere le armi contro il re di Francia, considerando come il primo aggressore. Pretese Francesco di non essere obbligato a render conto della condotta di Roberto, che combatteva in suo nome e per una sua personale querela; aggiugnendo eziandio, che contro gli espressi suoi divieti aveva fatto leva di alcune truppe francesi. Ma Errico fece così poco conto di tale sutterfugio, che il re di Francia, per non irritare un principe di cui sempre sperava di guadagnar l'amicizia, spedì ordine a Roberto della Marca di licenziar le sue truppe (a).

Intanto l'imperatore radunava un'armata per gastigare l'insolenza di Roberto. Venti mila uomini, comandati dal Conte di Nassau invasero il di lui picciolo territorio; e nello spazio di alcuni giorni si resero padroni di tutte le di lui piazze, toltaue quella di Sedan. Nassau, dopo di avere fatto sì vivamente sentire a quel principe tutto il peso dello sdegno del suo Signore, si avanzò verso le frontiere della Francia; e Carlo sulla sicurezza che Errico lo preferirebbe a Francesco, non avendo alcuno di quei timori, che avevano ritenuto questo re, commise al suo Generale di portare il blocco a Mauzon. La codardia della guarnigione avendo necessitato il governatore ad arrendersi quasi senza resistenza, Nassau investì Mezieres, piazza che non era in quel tempo delle più forti, benchè peraltro di una situazione sì vantaggiosa, che l'acquisto di essa potea render facile all'armata imperiale l'ingresso nel cuore della

Mezieres è
assediato
dagli impe-
riali.

Sciam-

(a) *Mem. de du Bellay*, pag. 22. *Mem. de Fleurange*, pag. 335. cc.

1510.

Sciampagna, ove non era forse altra città capace di arrestare i suoi progressi. Per buona sorte della Francia, il re che conosceva l'importanza di questa fortezza, ed il pericolo da cui era minacciata, ne aveva commessa la difesa al cavaliere Bayard, guerriero distinto tra que' del suo tempo, e conosciuto sotto il titolo di (a) *cavaliere senza paura, e senza difetti*. Quest'uomo, il di cui valore straordinario ne' combattimenti, e la cui estrema delicatezza sul punto di onore e sulle leggi della politezza, offrono la più fedele immagine del carattere attribuito agli eroi dell'antica cavalleria, riuniva tutti i talenti che formano un gran generale. Ebb' egli più volte occasione di farne mostra nella difesa di Mezieres, nella quale ora col coraggio ed ora colla prudenza, prolungò a tal segno l'assedio, che furono costretti gl' imperiali a levarlo vergognosamente, dopo la perdita di molta gente (b). Francesco, alla testa di una numerosa armata, ricuperò ben presto Mouzon, entrò ne' Paesi-Bassi e vi fece molte conquiste, ma di poca importanza. Per un eccesso di circospezione, il che per altro non gli è accaduto sovente, perdette presso a Valenciennes la occasione favorevole di tagliare la ritirata all'esercito degl'imperiali; e ciò che poi si tirò dietro una conseguenza maggiore, egli disgiunse dal suo servizio il contestabile di Borbone, conferendo al duca d'Alanson il comando della vanguardia, benchè tal posto d'onore fosse una funzione della sua carica.

Nel tempo delle operazioni di quella campagna,

(a) *Opere di Brantome*, tom. 6. pag. 114.

(b) *Mem. de du Bellay*, pag. 25. &c.

87
E' levato
l'assedio.

gnà, si teneva un congresso a Calais, sotto la mediazione di Errico VIII, per ultimare amichevolmente le ostilità e le controversie. Se le intenzioni del mediatore avessero corrisposto alle sue proteste, le conferenze avrebbero avuto un buon' esito. Ma Errico, che aveva appoggiata a Wolsey tutto il maneggio di un affare così grave, non aveva preveduto, che lo scegliere un' uomo di questa fatta, era lo stesso che rovinare il negoziato, anzi che condurlo a fine. Wolsey sempre occupato nel progetto di ottenere la tiara ch' era il grande oggetto della sua ambizione, era pronto a sacrificare tutto per assicurarsi il favore dell' imperatore. Così poca cura si dava per nascondere la sua parzialità, e Francesco avrebbe già rifiutata la mediazione di lui, se non avesse temuto d' irritare questo imperioso e vendicativo ministro. S' impiegò molto tempo per decidere, quale de' due rivali avesse incominciato le ostilità. Wolsey affettava di rappresentare questo articolo come il punto essenziale; e facendo riguardare Francesco per aggressore, sperava di giustificare, per via del trattato di Londra, tutte le alleanze che il suo padrone avesse potuto contrarre con Carlo. Si esaminò di poi, sotto quali condizioni si potessero finire le ostilità: ma le proposizioni dell' imperatore fecero chiaramente vedere, o ch' egli era lontanissimo dalla pace, o che ben sapeva, che quanto si proporrebbe a suo nome, sarebbe approvato da Wolsey. Chiedeva Carlo la restituzione del ducato di Borgogna, provincia il di cui possesso gli avrebbe aperto l' adito nel centro della Francia; e voleva essere dispensato dall' omaggio, che le contee della Fiandra e di Artois dovevano rende-

1530.

89

Congresso
a Calais,
sotto la me-
diazione
dell' In-
ghilterra.

Agosto.

89

Inutilità
delle con-
ferenze.

1520.

re alla corona francese: omaggio che non era mai stato negato da veruno de' suoi antecessori, e ch'egli medesimo col trattato di Noyon si era impegnato nuovamente di rendere.

Francesco rigettò con isdegno tali proposizioni, le quali ogni principe magnanimo e generoso, anche dopo una guerra sfortunata, avrebbe avuto difficoltà di accettare. Carlo dal canto suo non si mostrò più disposto a dare soddisfazione al re di Francia sopra la restituzione della Navarra al suo legittimo principe, e sul ritiro delle truppe imperiali dall'assedio di Tournai; proposizioni però, ch'erano assai più ragionevoli e più moderate delle prime. Così il congresso terminò senz'altro effetto che quello, il quale per lo più produce un trattato non concluso, cioè di esacerbare le parti in vece di riconciliarle (a).

90
Lega dell'
imperatore
di Errico
VIII con-
tro la Fran-
cia

Finchè durarono le conferenze, Wolsey col pretesto che l'imperatore sarebbe più disposto de' suoi ministri ad acconsentire a proposizioni ragionevoli, si portò a Bruges per farvi una visita a quel monarca. Carlo, che ben conosceva la vanità del cardinale, lo accolse colle stesse formalità e cogli stessi riguardi, che avrebbe usati col re d'Inghilterra; ma Wolsey, in vece di valersi di quest'abboccamento per conchiudere il trattato di pace, conchiuse coll'imperatore una lega contro Francesco con questi articoli. Che Carlo attaccherebbe la Francia dalla parte della Spagna; ed Errico dalla parte della Piccardia, ciascuno con un'armata di quaranta mila uomini; e che per istabilire fondamente la loro unione, Carlo sposerebbe la prin-

(a) Martyr, Ep. 739. Herbert.

principessa Maria, figliuola unica di Errico ed erede presuntiva de' suoi Stati (a). Non poteva Errico rendere altre ragioni di questa lega, tanto ingiusta in se stessa, quanto contraria a' suoi interessi politici, se non se un articolo del trattato di Londra, in vigore del quale credevasi tenuto a prendere le armi contro il re di Francia, considerandolo come il primo aggressore: oltre l'ingiuria, che diceva di aver ricevuta dal re medesimo, il quale aveva permesso, che il duca d'Albania, capo di un partito in Iscozia, contrario ai suoi interessi, ritornasse in quel regno. Ciò non ostante erasi egli determinato a tale intrapresa con altre mire. L'utile che traevano i suoi sudditi da una perfetta neutralità, l'onore che gli ridondava dall'essere l'arbitro di due principi rivali, comparivano motivi troppo languidi nella idea di questo giovene monarca, in confronto della gloria, che acquistavano Carlo e Francesco nel comando delle armate e nelle conquiste delle provincie. In somma ricusò egli di rimanere più a lungo nella inazione; ed avendo risoluto di uscire in campo, vide subito molte ragioni naturali, per preferir l'alleanza di Carlo. Egli nulla pretendeva sopra la menoma porzione degli stati di questo principe, i quali erano situati in guisa da non poterne invadere alcuna parte, senza molta difficoltà ed incomodi. Al contrario la maggior parte delle provincie marittime della Francia erano state per lungo tempo sotto il dominio dell'Inghilterra, che non aveva ancora abbandonate le sue pretese sopra la corona francese. Era egli inoltre padrone di

M 2

Ca-

(a) Rymer, *Fœdera*, XIII. Herbert.

1510. Calais, che gli rendea facile il penetrare in taluna di queste provincie, e che gli prometteva una ritirata sicura nel caso di sinistra riuscita. In tanto che Carlo attaccasse qualche frontiera della Francia, Errico si lusingava di trovare pochissima resistenza nelle altre; e credeva, che la gloria di ridur nuovamente sotto la corona dell' Inghilterra l' antico patrimonio posseduto da' predecessori suoi nel continente, fosse una gloria riservata al suo regno. Anche Wolsey andava sempre più lusingando le sue speranze chimeriche, e tutto impiegava il suo avvedimento, perchè il suo signore si dirigesse con quelle mire, che meglio favorivano le di lui occulte intenzioni. Nè gl' Inglese, che aveano un odio innato contro i Francesi, e ch' erano pronti ad ogni prima occasione di metterlo in opra, sapevano disapprovare le inclinazioni guerriere del lor sovrano.

91
Ossilità
nell' Italia.

Frattanto la lega già stabilita fra il papa e l' imperatore produceva grandi avvenimenti in Italia, ed avea resa la Lombardia il teatro principale di questa guerra. Passava allora tanta opposizione tra il carattere de' Francesi e quello degl' Italiani, che non v' ha potenza alcuna straniera, per cui abbiano quest' ultimi dimostrata tanta avversione e ripugnanza. Il temperamento flemmatico de' Tedeschi e la gravità degli Spagnuoli assai meglio si confacevano coll' ingenuo carattere di questi popoli, e colle loro maniere; ed all' incontro non sapevan essi adattarsi alla vivacità francese, troppo inclinata alla galanteria e nemica delle formalità. Tuttavia Luigi XII colla dolcezza e colla equità del suo saggio governo, e coll' accordare ai Milanese alcuni privile-

vilegj più estesi di quelli che godevano sotto i lor principi naturali , erasi acquistato il merito di aver tolte all' Italia le antiche sue prevenzioni , e di averla a poco a poco riconciliata colle mode francesi . Francesco però che fu nuovamente conquistatore di quel ducato , non aveva seguiti gli esempj di Luigi XII suo predecessore . Non già che ancor' egli non fosse egualmente generoso, fino ad opprimere il popolo co' benefizj ; ma siccome confidava totalmente ne' suoi favoriti , e poco vegliava sopra la condotta de' ministri , così fu cagione , che costoro abusassero della loro autorità e che spesso divenissero oppressori .

Avea egli dato il governo di Milano a Odet de Foix , maresciallo di Lotrec , fratello di Madama di Chastel-Briant , ufficiale di grande sperienza e di molto credito , ma superbo , imperioso , avaro ed incapace di piegarsi a un consiglio , o di tollerare una contraddizione . L' altiero suo contegno e le sue angarie gli avevano fatto perdere del tutto il cuore de' Milanesi . Avea mandati in esilio molti de' primarij cittadini , e ne avea costretto altri a ritirarsi da loro medesimi per loro sicurezza . Nel numero di questi ultimi eravi Girolamo Morone , vice-cancelliere di Milano , famoso pel suo genio sedizioso ed intraprendente , in un secolo ed in un paese , ove le fazioni e le rivoluzioni frequenti faceano nascere , o piuttosto secondavano questi spiriti torbidi in mezzo alle tante occasioni di prodursi . Morone si era ritirato presso Francesco Sforza , di cui avea tradito il fratello Massimiliano ; ed argomentando che il papa avesse già in idea di invadere il Milanese ; sebbene il trattato conchiuso tra esso e l'impera-

²¹
I Milanesi
sono dis-
satisfatti del go-
verno fran-
cese .

1521.

25. Giugno.

93
Il papa
dichiara
contro i
Francesi.

tore non fosse ancor pubblico, gli propose in nome dello Sforza un piano, a tenore dal quale poter sorprendere parecchie piazze di questo ducato, mediante l'ajuto di que' tanti esuli, i quali e per l'odio contro i Francesi, e per la propensione verso i loro padroni antichi, erano pronti ad esporri ad azioni le più disperate. Leone non si contentò di approvare un tal progetto; ma somministrò eziandio una somma considerabile per effettuarlo: Alcuni accidenti però non preveduti fecero svanire questo piano, ed il papa accordò agli esuli che si erano raccolti in corpo un asilo nella città di Reggio, che in quel tempo apparteneva alla Chiesa. Il maresciallo di Foix, che comandava in Milano in mancanza di suo fratello, sedotto dalla speranza di poter cogliere tutti in un gruppo i nemici dichiarati che aveva il suo padrone in questo ducato, si arrischiò di entrare nel territorio ecclesiastico, e si portò ad assalire la detta Città di Reggio. Con tutto questo la vigilanza e la buona condotta del Guicciardini, storico celebre, ch'era governatore in que' giorni di quella piazza, obbligarono il generale francese ad abbandonar la intrapresa in un modo vergognoso. Leone si compiacque di questa notizia, perchè trovava in essa un giusto pretesto per romper la pace col re di Francia. Radunò subito il concistoro de' cardinali, si querelò amaramente delle ostilità di Francesco, esaltò molto lo zelo che dimostrava l'imperatore verso la Chiesa, e di cui aveasi una pruova recente e luminosa nella condotta da lui tenuta in riguardo a Lutero; in fine dichiarò, che la necessità della difesa lo costringeva ad unir le sue armi a quelle di Carlo, e
ch'

ch'era questo l'unico mezzo di provvedere alla sicurezza dello Stato ecclesiastico. Per tali motivi finse egli allora di conchiudere con Don Giovanni Manuello il trattato medesimo, ch'era stato segnato molti mesi prima, e scommunicò pubblicamente de Foix, come un'empio invasore del patrimonio di S. Pietro.

Aveva di già Leone incominciati i suoi preparativi di guerra, assoldando un numeroso corpo di Svizzeri; ma le truppe imperiali venivano sì lentamente da Napoli e dall'Alemagna, ch'erasi ormai alla metà dell'autunno, prima che queste si trovassero in campagna. Erano esse comandate da Prospero Colonna, il più abile tra i generali d'Italia. La sua lunga esperienza e la estrema sua circospezione lo rendevano l'uomo più idoneo ad opporsi all'impeto de' Francesi. In quest'intervallo de Foix mandò al re di Francia corrieri sopra corrieri, per avvisarlo del pericolo che gli sovrastava. Francesco che teneva una parte delle sue squadre occupata ne' Paesi-Bassi, che un'altra parte ne adunava sulle frontiere della Spagna, e che non si aspettava una invasion così rapida nell'Italia, spedì ambasciatori agli Svizzeri suoi alleati, per dimandar loro un nuovo corpo di gente, e diede ordine a Lotrec di tosto recarsi a comandarle. Questo generale, ben consapevole della negligenza, con cui erano amministrate le finanze del re, ed avendo altronde riconosciuto quanto le armate per iscarrezza di soldo avevano sofferto nel Milanese, ricusò di partire, se non gli si facea contare sul fatto una somma di 300 mila scudi. Il re, Luisa di Savoia sua madre, e Semblancè soprantendente delle finanze gli promisero con

94
Guerra nel
Milanese.

1521. gitiramento; ch' egli al suo arrivo in Milano troverebbe rimessa quella somma, che dimandava; e Lotrec affidatosi a tali parole se ne partì. Per mala sorte della Francia, Luisa la quale essendo di un carattere perfido; vendicativo, avaro e capace di sacrificare tutto alle sue passioni e che aveva acquistato sopra suo figlio un assoluto dominio colla materna sua tenerezza, colla cura che si era presa per la di lui educazione, e co' suoi rari talenti; disegnava di non osservare la promessa. Lotrec era in disgrazia di questa sovrana a motivo della sua alterigia, di non averla mai corteggiata con attenzione, e della libertà con cui spesso parlava delle sue avventure di galanteria. Essa per vendicarsene, e per levargli l'onore, che avrebbe potuto acquistare nel difendere con buon esito il Milanese, s'impadronì de' trecento mila scudi, destinati a questo bisogno, e li ritenne per suo uso.

95
Progressi
degli'impe-
riali.

Quantunque Lotrec fosse privo di un ajuto sì necessario, trovò nondimeno i mezzi di adunare una considerabile armata, ma molto meno numerosa di quella degli alleati. Egli adottò un piano di difesa, ch' era il più preferibile nella sua situazione; sfuggendo colla maggior attenzione una battaglia formale, inquietando continuamente i nimici colle sue truppe leggiera, levando ad essi i quartieri, impedendo loro l'arrivo de' convogli, e coprendo o soccorrendo tutte le piazze che i medesimi procuravano di attaccare. Colla sua prudente condotta, non solo ritardò i progressi degl'imperiali, ma rese stanco il papa, che fino a quel tempo avea sostenute tutte le spese della guerra; e stancò eziandio lo stesso imperatore, a cui le rendite della

della Spagna erano state disperse durante i torbidi di quel regno , oltre all' esser obbligato a somministrare il mantenimento ad un grosso esercito ne' Paesi-Bassi . Ma un accidente non preveduto pose in disordine le misure che prese aveva Lotrec , e produsse un cambiamento fatale per gl' interessi della Francia . Vi era nell' armata francese un corpo di dodici mila Svizzeri , che servivano sotto le insegne della Repubblica ; allora alleata della corona . In virtù di una legge stabilita dai Cantoni e dettata dalla sana politica , non meno che dalla umanità ; i loro soldati non potevano militare al servizio di due potenze attualmente belligeranti , senza una sanzione della pubblica autorità . L' amore del guadagno avea qualche volta fatta dimenticare questa legge , ed erasi tollerato , che alcuni particolari si arrollassero in quello de' due partiti che più ad essi gradiva ; il che per altro non seguiva sotto le insegne della Repubblica , ma solo sotto la bandiera d' alcuni particolari capitani . Il cardinale di Sionne ; che conservava gran credito presso i suoi concittadini , e grand' odio contro la Francia , avea ottenuta la permissione di assoldare dodici mila Svizzeri da unirsi all' armata degli alleati . I Cantoni nel vedere un numero così eccedente de' loro soldati militare sotto gli stendardi di nazioni nemiche , e vicine a distruggerli fra di loro , si vergognarono di essere mercenarj cotanto vili , e riconobbero la perdita che si esponevano a fare de' loro cittadini . Spedirono adunque corrieri a tutti i lor nazionali coll' ordine , che abbandonassero le due armate e che ritornassero alla patria . Il cardinale di Sionne ebbe la destrezza di corrompere i messaggieri incaricati della

1311. della commissione per gli Svizzeri dell'armata alleata; e con questo stratagemma impedì, che ad essi potesse giungerne la notizia. Ma tal commissione, che non venne impedita nell'altro campo, fu notificata formalmente agli Svizzeri dell'armata francese, i quali già stanchi da una lunga campagna, e malcontenti da molto tempo per non ricevere le loro paghe, ubbidirono subito, ad onta delle rimostranze e delle preghiere di Lotrec. Vedendosi il generale francese abbandonato da un corpo, che formava il nervo maggiore delle sue armi, non ebbe più coraggio di far fronte ai confederati. Tornò egli verso Milano, si accampò sulle sponde del fiume Adda, nè trovò altro espediente che di vietarne il passaggio ai nimici. Ma questo genere di difesa suol'essere cotanto debole ed incerto, che appena vi sono esempj, che sia stato impiegato con successo contro un generale sperimentato e capace. Intanto Colonna passò l'Adda, malgrado tutta la vigilanza e tutta l'attività di Lotrec, che si vide tosto obbligato a rifugiarsi dentro le mura della città. I confederati si disposero ad assediare questa piazza. Un incognito, che in appresso non si presentò mai più, nè per darsi la gloria di un servizio tale, nè per esigerne qualche premio, venne dalla città medesima ad avvertire Morone, che se l'armata sua di notte tempo si avvicinava alle mura, la fazione de' Gibellini, cioè degl'imperiali, gli aprirebbe una delle porte. Colonna quantunque nimico delle intraprese temerarie, fece avanzare il marchese di Pescara colla infanteria spagnuola; e dipoi egli stesso lo seguì col rimanente della truppa. Sulla prima ora della notte giunse Pescara presso la
por-

96
Gl'impe-
riali si ren-
dono pa-
cifici di
Milano.

porta romana ne' sobborghi, e sorprese i soldati che vi si trovavano. Gli altri che stavano appostati nelle vicine fortificazioni, fuggirono immediatamente. Il marchese andò occupando que' posti, a misura che restavano abbandonati; e proseguendo sempre con pari circospezione e coraggio; si trovò padrone della piazza, senza molto spargimento di sangue, e senza quasi incontrare la minima resistenza. I vincitori ed i vinti rimasero egualmente sorpresi della facilità e del buon esito di questa impresa. Lotrec si ritirò precipitosamente sul Veneziano co' pochi avanzi della sua armata; e le altre città del Milanese, imitando l'esempio della capitale, si refero agli alleati. Parma e Piacenza furono unite agli stati ecclesiastici; e fra tutte le conquiste de' Francesi nella Lombardia, non restò ad essi che la città di Cremona, il castello di Milano, ed un piccol numero di forti di poca considerazione (a).

Alla notizia di una serie così rapida di felici avvenimenti provò Leone, per quanto raccontano gli storici francesi, trasporti così violenti di giubilo; che fu sorpreso da una febre, la quale essendo stata trascurata ne' suoi principj, divenne poscia mortale e lo condusse al sepolcro, il giorno 2 di dicembre, mentre trovavasi nel vigore dell'età e giunto al colmo della gloria. Un tale accidente inaspettato ruppe l'unione de' confederati, e sospese le loro operazioni ulteriori. I cardinali di

27
Morte di
Leone X.

Sion-

(a) Guicciard. l. 14. p. 190. ec. *Memoir. de du Bellay*, 42. ec. Galeatii Capellæ, *de rebus gest. pro restit. Franc. Sfortiæ*, comment. ap. Scardium. Vol. 2. p. 186. ec.

5522. Sionne e Medici abbandonaron l'armata per portarsi al conclave. Gli Svizzeri furono richiamati da' lor superiori; alcune altre truppe mercenarie si sbandarono, perchè non avevano le loro paghe; cosicchè non rimase in difesa del Milanese, che il corpo degli Spagnuoli; con alcuni soldati tedeschi al servizio dell'imperatore. L'occasione era favorevole per Lotrec; ma sprovvéduto di uomini e di denaro, non era in situazione da tirarne tutto il vantaggio che avrebbe desiderato. La vigilanza di Morone e la buona direzione di Colonna sconcertarono alcuni deboli tentativi da lui fatti sopra il Milanese. Ideò poi sopra Parma un attacco più ardito e più vigoroso del precedente; ma questo ancora svanì del tutto, a cagione dell'attività e del valore del Guicciardini (a).

La divisione degli animi era considerabile nel conclave, aperto per la morte di Leone X. Si adoperavano tutti gli artifizj, che immaginar si possono da uomini invecchiati nell'arte degli intrighi, e che si disputavano un oggetto sì prezioso come la pontificia tiara. Malgrado le belle promesse dell'imperatore a Wolfsey di sostenere le sue pretese, appena si fece menzione del nome di questo cardinale, ancorchè egli non mancasse di ravvivargliene la memoria. Il cardinale Giulio Medici, nipote del defonto Leone, il più distinto fra tutti i membri del sacro collegio per li suoi talenti, per le sue ricchezze e per la sua sperimentata perizia ne' più gravi affari, si era di già assicurati per se medesimo quindici voti, numero,
il

(a) Guicciardin. lib. 14. pag. 214.

il quale secondo lo stato del conclave era sufficiente per escludere qualunque altro candidato, ma che non bastava per l'elezione. I vecchi cardinali si collegarono tutti contro di lui, senza però favorire alcun' altro: e mentre queste varie fazioni procuravano di reciprocamente guadagnarsi, di corrompersi o di stancarsi, una mattina il Medici co' suoi partigiani andò allo scrutinio, che secondo il costume si tiene due volte al giorno, e diedero unitamente il voto al cardinale Adriano di Utrecht, che a nome dell'imperatore presedeva in quel tempo al governo della Spagna. Lo scopo loro altro non era, che di guadagnar tempo, dando ad Adriano i loro voti; ma il partito contrario all'improvviso unitosi a loro, fu cagione che viddesi con sorpresa dell'Europa tutta uno straniero, sconosciuto all'Italia e fino agli stessi elettori, affatto imperito de' costumi del popolo, e degli interessi dello Stato, di cui gli si conferiva il governo, ascendere per unanime consenso sul trono pontificio, nella più delicata e più critica delle congiunture, la quale esigeva tutta l'accortezza e tutta la speranza del più capace prelato del sacro collegio. I cardinali non sapendo essi medesimi spiegare i motivi di una scelta sì stravagante, per cui all'uscire processionalmente dal conclave si tirarono addosso gl'insulti e le maledizioni del popolo, l'attribuirono alla immediata ispirazione dello Spirito Santo. Ma è più probabile, che in così fatta elezione influissero gl'intrighi di D. Giovanni Manuello (*), il quale colla sua avvedutezza e colle sue destre maniere seppe facilitare l'elezio-

98
Adriano è
eletto papa.

9. Gennajo.

(*) Sentimenti degni di un protestante. Gli Editori.

corsi straordinarij: ma ad onta di tali ajuti, sarebbe stato Colonna ben presto in necessità di abbandonare il posto vantaggioso, scelto presso Bicocco per stabilirvi il suo campo, e di congedar la sua gente per mancanza di soldo, se gli Svizzeri che militavano sotto la Francia, non lo avessero per la seconda volta cavato d'imbarazzo.

L'insolenza ed i capricci di questa nazione furono bene spesso tanto funesti agli amici, quanto il suo valore e la sua disciplina erano formidabili per gl'inimici. Erano molti mesi, che gli Svizzeri servivano senza ricevere la paga, ed incominciavano a querelarsene vivamente. Dalla Francia si era spedita una somma di denaro destinata a quest'uso, ed un piccolo rinforzo di cavalleria. Ma Morone, alla di cui vigilanza nulla sfuggiva, aveva situata le sue truppe alla volta di questo convoglio così vantaggiosamente, che i capitani che lo conducevano, non ebbero ardire di avanzarsi. Gli Svizzeri ad una tal novità perdettero la pazienza. Uffiziali e Soldati si portarono tutti in folla a Lotrec, e lo minacciarono ad una voce di volersi tosto ritirare, quand'egli non pagasse sul momento il soldo arretrato, o non non promettesse di condurli il seguente giorno alla battaglia. Lotrec invano si adoperò a far vedere per una parte l'impossibilità, in cui si trovava di far loro alcun pagamento, e dall'altra il pericolo di dare un'attacco, il quale sarebbe infallibilmente seguito da una totale disfatta, attesa la forza del campo nimico, quasi reso inaccessibile dalla natura e dall'arte. Gli Svizzeri, sordi alla voce della ragione e persuasi, che il valor loro bastasse a superare

100
I Francesi
sono battuti
nella battaglia
di Bicocco.

ogni

P. 22.

ogni ostacolo , rinnovarono le loro istanze con più calore , si offerirono di formar essi medesimi la vanguardia e d' incominciare l' assalto . Lotrec disperando di vincere la ostinazione di questa gente , si rese alle reiterate istanze colla lusinga che qualcuno di quegli accidenti imprevisi , che spesso decidono la sorte delle battaglie , coronar potesse la temeraria intrapresa con un' effetto , che non si doveva aspettare naturalmente . Conosceva in oltre , che la sconfitta del suo esercito non gli poteva riuscir più fatale dello smembramento di un corpo , che componeva la metà della sua armata ; e però il giorno dopo sul mattino gli Svizzeri furono veduti i primi ad avanzarsi in ordine colla maggiore intrepidezza contro un nimico , ch' era trincerato da ogni banda , circondato di artiglieria e ben preparato a riceverli . Sostennero essi nella lor marcia con incredibil costanza il furor del cannone ; ed aspettando l'arrivo della loro artiglieria , si precipitarono con impeto sopra le nimiche trinciere . Con tutto questo , dopo aver fatti sforzi prodigiosi di valore , che furono secondati vigorosamente da' Francesi , perdettero i loro più bravi uffiziali e le loro truppe migliori ; e conoscendo che sbaragliar non potevano il campo nemico , batterono la ritirata ed abbandonarono la battaglia rispinti ma non già vinti , ritirandosi in buon ordine , senza venir molestati dalle armi nimiche .

101.
I Francesi
vengono
dricacciati
dal Mila-
nese .

Nel seguente giorno gli Svizzeri , sopravvissuti alla precedente giornata , partirono per il loro paese ; e Lotrec , il quale non trovavasi in grado di resistere più lungamente in campagna , ritornò in Francia , dopo aver spedite guarni-

gio-

gioni in Cremona ed in altre piazze, le quali tutte furono poscia obbligate ben presto ad arrendersi a Colonna, trattane la cittadella di Cremona.

1522.

Frattanto Genova ed il suo territorio, che rimanevano ancora sudditi della Francia, lasciavano a Francesco uno stabilimento considerabile in Italia, e lo mettevano a portata di agevolmente eseguire que' piani, che poteva formare per la ricuperazione del Milanese. Ma Colonna, reso più ardito da questi felici avvenimenti, eccitato dalle sollecitazioni e dagli stimoli della fazione degli Adorni, ereditarj nemici de' Fregosi, i quali sotto la protezione della Francia avevano in Genova l'autorità principale, si determinò a tentare la conquista di questo stato, e ne venne a capo con una facilità sorprendente. Un' esito così inaspettato, quanto quello che lo aveva messo in possesso di Milano, lo rese altresì padrone di Genova; ed il potere degli Adorni, egualmente che l'autorità dell'imperatore, ebbe in Genova il suo stabilimento, quasi senza la minima opposizione e senza spargimento di sangue (a).

102
Perdone
Genova.

Una serie di avvenimenti così infelici dovea certamente colpire sul vivo l'animo di Francesco, che si esacerbò ancora più all' inaspettato arrivo di un'araldo inglese, venuto a nome del suo sovrano a dichiarare formalmente la guerra alla Francia. Questa intimazione di guerra era l'effetto del trattato conchiuso da Wolsey a Bruges coll'imperatore, e tenuto occulto fino a que' giorni. Sebbene Francesco avesse moti-

103
Errico
VIII di-
chiara la
guerra alla
Francia.

14. Maggio.

vo

(a) Jovius, *Vita Ferdin. Davali*, p. 344. Guicciard. lib. 14. pag. 233.

vo di rimanere sorpreso d'un tale procedere ; dopo aver tentati tutti i mezzi per conservare l'amicizia di Errico , e per guadagnarsi l'animo del suo ministro , seppe tuttavia ricevere il messaggio con molta moderazione e dignità (a) ; e senza trascurare veruno de' progetti che meditati aveva contro Carlo , fece gran preparativi per difendersi contro questo nuovo neco. Siccome il suo tesoro era esauisto da' violenti impegni sostenuti , non che dalle somme considerabili ch' ei sacrificava a suoi piaceri , così ricorse a spedienti straordinarj a fine di supplirvi . Creò adunque nuovi uffizj e li pose in vendita : alienò i beni patrimoniali della corona : tolse dalla tomba di S. Martino una balaustrata d'argento massiccio , di cui l'avea fatta attorniare Luigi XI in uno de' suoi trasporti di divozione ; e col risultato di tali proventi trovossi il re in istato di assoldare una considerabile armata , e di rendere le sue città di frontiera in ottimo stato di difesa.

104
Carlo va in
Inghilter-
ra .

L'imperatore dal canto suo nulla trascurava per trar vantaggio dalla unione di un sì potente alleato . E giacchè la situazione felice degli affari suoi gli permetteva di passare a Spagna , ove assai necessaria rendevasi la sua presenza , volle in quel viaggio fare una visita alla corte d'Inghilterra . Non si propose egli solamente con tal visita di rassodare i legami di amicizia che lo univano ad Errico , e d'impegnarlo a vigorosamente portar la guerra alla Francia ; ma sperava ancora di far sì , che Wolsey si dimenticasse di qualunque risentimento , che in lui poteva aver eccitato la crudele mor-

(a) *Journal de Louise de Savoie* , pag. 299.

mortificazione sofferta nell' ultimo conclave. 1512.
 L' esito della cosa superò le speranze che Carlo avea concepute. Errico, la di cui vanità si trovò lusingata da una tal visita, e dallo studiato riguardo che aveagli in ogni occasione dimostrato l'imperatore, entrò ben volentieri in tutte le di lui mire. Il cardinale prevedendo, che l'età avanzata e gl' incomodi di Adriano dovessero quanto prima produrre una nuova vacanza della santa Sede, scordossi o seppe dissimulare il proprio risentimento. Carlo aumentò le pensioni che gli aveva assegnate, gli promise di bel nuovo di appoggiare le di lui pretese al papato, e Wolsey procurò di meritarsi tali beneficenze per via di nuovi servigj, assicurando sempre più in tal forma la buona riuscita delle sue mire ambiziose. La nazione inglese, che partecipava della gloria del suo monarca, e che fu sorpresa per la fiducia che in lei mostrò l'imperatore, collo scegliere il conte di Surrey per suo primo ammiraglio, non palesò minor ardore di Errico medesimo per incominciare le ostilità contro la Francia.

Surrey coll' oggetto di porgere a Carlo una sicura prova di questo zelo universale, prima ancora ch' egli partisse dall' Inghilterra, si mise in mare con quel numero di vascelli, che aveva in pronto e saccheggiò la Normandia. Fece in seguito una discesa nella Brettagna, ove saccheggiò ed arse Morlaix con alcune altre piazze meno considerabili. Dopo queste piccole scorrerie, più umilianti che rovinose per la Francia, Surrey tornò a Calais a prendere il comando dell' armata principale, confi-

105
 Gl' Inglese
 entrano in
 Francia.

1511. stente in sedici mila uomini , ed unitosi alle truppe Fiamminghe, comandate dal conte di Buren , entrò nella Piccardia . L' armata che Francesco avea radunata , era molto inferiore nel numero a tutti que' corpi uniti insieme ; ma le lunghe guerre , che si erano reciprocamente fatte le due nazioni , avevano al fine insegnato ai Francesi il miglior metodo , con cui difendere le proprie terre contro gl' Inglese . Aveano a proprie spese imparato ad evitare al possibile le battaglie ordinate , a portare in lungo la guerra ed a rovinare a poco a poco le armate inglesi , o col distribuire guarnigioni in tutte le piazze capaci a resistere , o coll' osservare i movimenti del nemico , o con frastornare l' arrivo de' lor convogli , o con attaccare i loro posti avanzati e molestarli di continuo con una cavalleria numerosa . Tale fu il piano , che il duca di Vandome , generale dell' armata francese in Piccardia , pose in uso con pari prudenza e felicità . Surrey senz' aver mai potuta sottomettere alcuna città d' importanza , si vide obbligato a ritirarsi colla sua gente , che molto era diminuita per le sofferte fatiche , per la penuria de' viveri , e per le perdite che avea patite nelle occasioni di molte disgraziate scaramucce .

In questa maniera finì la seconda campagna di una guerra la più generale , che si fosse per anco accesa in Europa . E benchè Francesco per l' importuno risentimento di sua madre , per la sediziosa insolenza del suo generale , e per il capriccio delle truppe straniere da lui assoldate , avesse perdute in Italia le sue conquiste , ciò nondimeno le potenze tutte che combina-
te

te si erano contro di esso; non avevano per anco potuto fare alcun danno ne' suoi stati ereditarj, perchè da qualsivoglia parte dirigessero le loro mire o i loro assalti, lo trovavano sempre disposto a riceverli ed a resistere.

Mentre i principi cristiani consumavano gli uni contro degli altri le loro forze, Solimano il magnifico entrò nell' Ungheria con un esercito poderoso. Investì Belgrado che si era sempre creduta la più rispettabile fortezza di quel regno contro le armi degli Ottomani, e costrinse gli assediati a subito arrendersi. Incoragito poscia da un' esito così favorevole, rivolse le vittoriose sue truppe all' isola di Rodi, ov' erano in quel tempo stabiliti i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Assalì Solimano quest' isola con una di quelle armate numerose, che si sono sempre vedute radunare dai despotti dell' Asia per le loro spedizioni. Dugento mila uomini, ed una flotta di quattrocento vele si presentarono di rimpetto ad una città, in cui non erano che cinque mila soldati e secento cavalieri, sotto il comando di Villiers dell' Isola-Adamo, allora gran-maestro, il quale per la sua prudenza e per il suo valore era ben degno di occupare tal posto in una circostanza sì critica. Appena sospettò egli i motivi, per i quali erano in mossa le formidabili squadre del sultano, spedì corrieri a tutte le potenze cristiane, per chieder soccorso contro l' inimico comune. Ma sebbene in que' giorni i principi tutti d' Europa riconoscessero Rodi per il primo baluardo della cristianità dalla parte di levante, ed il valore di que' cavalieri come la più forte trinciera contro i

106
Conquista
fatta da
Solimano
dell' isola
di Rodi.

progressi delle armi ottomane; e sebbene Adriano con tutto lo zelo che conveniva al capo ed al padre della chiesa, esortasse caldamente le potenze belligeranti a mettere in obbligo le particolari discordie, ed a riunire le loro armi per impedire, che gl' infedeli non distruggessero un' ordine che faceva la gloria del nome cristiano; ciò non ostante l'animosità de' due partiti era divenuta così grande e così implacabile, che senza far conto del pericolo, a cui andava esposta l'Europa, ed inflessibili egualmente alle suppliche del gran-maestro ed alle ammonizioni del papa, lasciarono, che Solimano continuasse le sue operazioni contro l'isola di Rodi, senza punto inquietarlo. Dopo prodigi incredibili di valore, di pazienza e di condotta per lo spazio di ben sei mesi di assedio; dopo aver sostenuti parecchi assalti e disputato ogni posto l'un dopo l'altro con una straordinaria ostinazione, il gran-maestro si vide finalmente costretto a cedere al numero. Ed avendo ottenuta dal Sultano, ammiratore ed estimatore del suo coraggio, una onorevole capitolazione, gli lasciò libero l'ingresso nella città, divenuta un mucchio di rovine ed incapace di qualunque risorsa (a). Carlo e Francesco; che poi arrossirono di essere stati la causa di una perdita così grave per la cristianità colle loro reciproche querele ambiziose, si studiavano di farne cadere il biasimo l'uno sopra dell'altro a vicenda; ma l'Europa, molto più giusta di essi, lo addossò a tutti e due egualmente.

L'im-

(a) Pontanus, *de bello Rhodi, apud Scardium, scriptor. rer. germ. vol. 2. p. 88. &c. Le P. Barre, Histoir. d'Allemag. tom. 2. p. 57.*

L'imperatore , a titolo di risarcimento , donò ai cavalieri di S. Giovanni la isoletta di Malta , ove hanno di poi stabilita la loro residenza , e dove con minor potenza e con minor lustro conservano tuttavia il lor antico coraggio , ed il lor odio implacabile contro gl' infedeli .

Fine del Libro Secondo .





S T O R I A
DEL REGNO
DELL' IMPERATOR
CARLO-QUINTO

LIBRO TERZO.

1522.

I
Guerra ci-
vile in Ca-
stiglia.



CARLO dopo aver provato il contento di vedere incominciate le ostilità tra l'Inghilterra e la Francia, prese congedo da Enrico ed arrivò in Ispagna li 17. di Giugno. Il buon' ordine e l'attività cominciarono a ristabilirsi in quel regno, che le disgrazie di una guerra civile avevano desolato durante l'assenza dell'imperatore. Io ho fin qui sospeso il racconto dell'origine e de' progressi

prelli di tal guerra, perchè non poteva unir-
si colle altre avventure che andavano succeden-
do in Europa. 1511.

Appena fu informato il popolo; che le cor-
ti tenutesi nella Galizia avevano accordato all'
imperatore un dono gratuito, senza avere otte-
nuta soddisfazione sopra alcuno de' loro ag-
gravj, si eccitò un generale malcontentamen-
to. I cittadini di Toledo, i quali in virtù de'
magnifici privilegi che godevano, si riputava-
no come i sostenitori delle libertà de' comuni
della Castiglia; considerando che non si era
avuto riguardo veruno alle rimostanze de' loro
deputati contro una simile concessione, affatto
opposta alle loro leggi fondamentali, si ammu-
tiarono e presero le armi; e resisi padroni
delle porte della città ch'era presidiata, ne
attaccarono il castello con tanta forza, che fu
costretto il governatore a renderlo. Incorag-
giti dall'esito fortunato di questa impresa, spo-
gliarono di tutta l'autorità chiunque sospettaro-
no aderente alla corte; stabilirono una forma
di governo popolare, composto de' deputati di
ciascuna parrocchia della città; e fecero leva di
truppe per difendersi. Il principal capo del po-
polo in questa sollevazione era don Giovanni
Padilla, primogenito del comandante della Ca-
stiglia, giovane gentiluomo, il quale ad un'
anima feroce e ad un coraggio indomabile uni-
va tutti que' talenti e tutta quell'ambizione,
che in tempo di turbolenza e di guerre ci-
vili possono innalzare un' uomo ad un grado
eminente di potenza e di autorità (a).

²
Solleva-
mento in
Toledo.

Il risentimento degli abitanti di Segovia ebbe In Segovia
non- via.

(a) Sandov. pag. 77.

3522. conseguenze ancora più fatali. Tordesillas, uno de' loro rappresentanti nella ultima assemblea; aveva dato il suo voto per la concessione del dono gratuito; e siccome era egli uomo animoso ed altero, ebbe il coraggio al suo ritorno di convocare i propri concittadini nella chiesa cattedrale, a fine di rendere conto del suo operato; conforme esigea il costume. Ma il popolaccio, sdegnato della di lui temerità nel difendere un'azione che riputava inescusabile, sforzò le porte della chiesa col maggior impeto; ed avventatosi sullo sventurato Tordesillas, strascinarlo per tutta la strada, caricandolo di maledizioni e d'insulti, fino al luogo ove si puniscono i delinquenti. Indarno il decano ed i canonici uscirono processionalmente col sagramento per acquietare il popolo: indarno i religiosi de' monasteri, ch' erano sul passaggio, scongiurarono in ginocchio i furibondi a risparmiar la vita di questo infelice, o almeno a volergli dar tempo di confessarsi, e di ricevere l'assoluzione de' suoi peccati. Ma senz'ascoltare le voci della umanità, nè quelle della religione, esclamarono tutti d'accordo, *che il solo carnefice poteva assolvere un traditore della sua patria*. Eglino adunque lo strascinarono con una estrema violenza; ed accorgendosi ch' era finalmente spirato nelle loro mani, lo appesero al pubblico patibolo col capo all'ingiù (a). Lo stesso furore si eccitò ancora fra gli abitanti di Burgos, di Zamora e di molte altre piazze: e siccome i loro rappresentanti ammaestrati dall' infausto destino di Tor-desillas, avevano avuta la precauzion di fuggirsene, così que' popoli abbrucciarono i loro ritratti, demolirono le loro case, e misero fuoco a tutti

(a) P. Martyr. Ep. 671.

tutti i loro effetti. Tanto era grande l'orrore che aveva il popolo per costoro, ch'egli accusava di aver venduta la pubblica libertà, che in quella infuriata moltitudine non si trovò un solo, che si appropriasse cosa alcuna di ciò che loro apparteneva, benchè fosse di molto valore (a).

Adriano, allora reggente della Spagna, avea appena stabilita a Vagliadolid la sede del suo governo, quando seppe la nuova di tali rivolte. Radunò egli subito il suo consiglio, a fine di deliberare intorno ai mezzi più convenienti a ristabilire la tranquillità. I pareri furon discordi. Gli uni opinavano, che fosse necessario il reprimere ne' suoi principj tale spirito di sedizione con severi castighi. Gli altri volevano, che si trattasse con dolcezza un popolo, il di cui furore avea qualche fondamento, e rilevavano il pericolo di sforzarlo, con un rigore fuori di tempo, ad oltrepassare tutti i limiti del dovere. Il primo parere, venendo sostenuto dall'arcivescovo di Granata, presidente del consiglio, personaggio di autorità grande, ma di carattere violento ed impetuoso, si approvò da Adriano, il quale dal proprio zelo per mantenere l'autorità del suo signore precipitò in una imprudente risoluzione, che non avrebbe già mai abbracciata, se avesse soltanto ascoltati i suggerimenti della circospezione e della timidezza naturale della sua indole. Commise egli a Ronquillo, uno de' giudici del re, che si portasse immediatamente a Segovia, dove prima di ogni altro luogo si era manifestata la sedizione; e che procedesse contro i colpevoli con tutto il

rigo-

(a) Sandov. p. 103. P. Martyr. Ep. 674.

1611.

⁴
Le sue trup-
pe sono ri-
spinte in
Segovia.

rigore delle leggi, facendolo accompagnare da una considerabile armata. Prevedendo i Segoviani ciò che aspettar dovevano da un giudice, di cui era noto il carattere austero ed inflexible, risolsero unanimi di prender le armi, e dopo avere radunati dodici mila uomini, chiusero le porte della città. Ronquillo, irritato da un simile affronto li dichiarò ribelli e proscritti; e resosi padrone colla sua gente delle rendite della città stessa, credette di così obbligarli ad arrendersi per la fame. Gli abitanti con tutto ciò si difesero vigorosamente; ed avendo ricevuto da Toledo un rinforzo notabile sotto il comando di Padilla, uscirono contro Ronquillo, lo assalirono, lo costrinsero a ritirarsi; e gli tolsero il bagaglio e la cassa militare (a).

Ed a Medi-
na del cam-
po.

Dopo un' esito cotanto infausto, ordinò Adriano ad Antonio Fonseca, creato già dall' imperatore comandante supremo delle truppe spagnuole, che radunasse un' armata, e che assediassero formalmente la città ribelle. Ma gli abitanti di Medina del Campo, dove il cardinale aveva eretto un vasto magazzino di munizioni da guerra, non vollero permettere, che di là fosse estratto alcun pezzo d' artiglieria, nè ch' egli impiegasse alla distruzione de' loro compatriotti quelle armi, ch' erano destinate contro i nemici del regno. Fonseca, che senza munizioni non poteva eseguire gli ordini di Adriano, tentò d' impadronirsi colla forza del magazzino; e mentre que' cittadini se ne stavano sulla difesa, s' appigliò al partito di assalire la città col maggior vigore. Ma le sue trup-

11. Agosto.

(a) Sandov. pag. 112. P. Martyr Ep. 679. Miniana continuat. pag. 25.

truppe furono ricevute con tal bravura da' cittadini, che disperando Fonseca di sottomettere la piazza, fece attaccare il fuoco ad alcune case, colla mira di costringere gli abitanti ad abbandonare i lor posti, per accorrere in soccorso delle loro famiglie e de' loro effetti. Rimase delusa anche questa speranza. Gli assediati più furibondi di prima lo respinsero, ed intanto le fiamme dilatandosi per le contrade ridussero in cenere quasi tutta la città. Era questa una delle più considerabili città della Spagna, ed il principale deposito delle manifatture di Segovia e di molti altri luoghi. E siccome in quel tempo i magazzini erano pieni di mercatanzie, adunate per la fiera prossima, la perdita fu immensa, e si fece generalmente sentire per tutto il regno. Una tale disgrazia, unita alla impressione prodotta da un mezzo così violento sullo spirito di un popolo, che da molti anni non era avvezzo agli orrori delle guerre civili, portò all' eccesso il furore de' Castigliani. Fonseca divenne l' oggetto dello sdegno pubblico; e fu infamato col nome di nimico e d' incendiario della patria. Anche gli abitanti di Vagladolid, fino allora tenuti in freno dalla presenza del cardinale, dichiararono apertamente di non volere più a luogo restarsene spettatori tranquilli degl' infortunj de' loro compatriotti; e dandosi alle armi col furore medesimo di tutti gli altri, incendiarono la casa di Fonseca, elessero nuovi magistrati, arrollarono soldati, nominarono uffiziali per comandarli, e guarnirono le loro mura con uguale impegno, come se avessero avuto il nimico alle porte.

Il cardinale era veramente un personaggio virtuoso e disinteressato. Avrebbe in tempi più
paci.

1322. pacifici potuto governare con onore il regno ; ma era privo di coraggio , e di una certa destrezza proporzionata a così scabrose circostanze . Conoscendosi egli insufficiente a reprimere gli eccessi , che si commettevano sotto i suoi occhi , procurò accattivarsi il popolo col protestare , che Fonseca aveva eccedute le sue commissioni , e che si chiamava egli stesso offeso dalle violenze praticate da costui . Tale condiscendenza , ch'era l'effetto della sua irresolutezza e del suo timore , altro non fece che accendere vie più l'ardire e l'insolenza de' malcontenti . Il cardinale subito richiamò Fonseca e licenziò le sue truppe , le quali più non potea pagare per aver trovato il tesoro esaurito dalle rapine de' ministri fiamminghi ; e non aspettando verun soccorso di soldo dalle principali città , che tutte si erano ribellate , lasciò che il popolo si abbandonasse al proprio capriccio , conservandosi appena un' ombra di potere e di autorità .

6
Adriano licenzia le sue truppe.

7
Mira e pre-
tensioni dei
comuni della
Castiglia.

Queste sollevazioni de' comuni non erano però il semplice effetto di un furor popolare e sedizioso . Tentavasi con esse di ottenere la riforma di molti abusi , e di stabilire sopra una solida base la pubblica libertà ; oggetti ben degni di tutto lo zelo patriotico , ma che però non bastano a giustificare una rivolta contro il legittimo Sovrano . Il governo feudale nella Spagna era in quel tempo molto più favorevole alla libertà , che in verun altro stato di Europa . Ciò era un' effetto particolare del gran numero delle città componenti quel regno ; circostanza già altrove da me osservata , e che ha più di ogni altra contribuito a radde-
tro-

1511.
 produrre una forma di governo più giusta e più ragionevole. Gli abitanti di ciascheduna città formavano un gran corpo, che godeva privilegi ed immunità di molta importanza. Erano essi liberi dallo stato di servitù e di vassallaggio; erano ammessi ad avere una parte considerabile nella legislazione; coltivavano le arti d'industria, senza le quali non possono sussistere le città; accumulavano ricchezze per via del commercio; indipendenti in somma, e liberi essi stessi, erano i protettori della indipendenza e della pubblica libertà. Lo spirito del governo interiore, stabilito nelle città (spirito che anche ne' paesi del maggior dispotismo è democratico e repubblicano) rendeva loro la idea della libertà più familiare e più cara. I loro rappresentanti nelle pubbliche adunanze erano avvezzi a resistere con eguale fermezza alle intraprese del re ed alla tirannia de' nobili; procuravano di ampliare i privilegi della loro classe; studiavano di scuotere gli ultimi avanzi, che ancora in essi restavano della servitù feudale; e non contenti di costituire un ordine de' più ragguardevoli dello Stato, aspiravano eziandio a divenirne l'ordine più potente.

Le circostanze parevano assai favorevoli a far valere le nuove loro pretensioni. Il Sovrano era lontano dai suoi stati; e la cattiva condotta de' suoi ministri gli aveva fatto perdere il credito e l'affetto nel cuore di tutti i sudditi. Il popolo esacerbato dalle continue ingiustizie, aveva prese le armi con un sentimento quasi generale, benchè non concertato; e poco mancò, che il furore, da cui era animato, non lo trasportasse alle più violente risoluzioni. Il te-
 fore

2
 Confedera-
 zion loro
 sotto il no-
 me di lega
 santa.

1511.

foro reale era esaurito : nel regno non vi era soldatesca : ed il governo si trovava affidato ad uno straniero , dotato in vero di pregevoli qualità , ma che però non aveva talenti bastanti per sostenere tal peso . La prima cura di Padilla e degli altri capi della ribellione , che attentamente osservavano qualunque circostanza coll' oggetto di profittarne quanto più fosse possibile , fu quella d' introdurre tra i malcontenti una specie di unione e di alleanza , per poter agire con ordine , e dirigere tutti i lor passi ad un medesimo fine . Siccome gli stessi motivi aveano eccitate le varie città a prender le armi , e siccome erano esse assuefatte a considerarsi qual corpo distinto dal rimanente de' sudditi , perciò Padilla venne facilmente a capo delle sue intenzioni . Si convocò in Avila un' assemblea generale , e vi comparvero deputati a nome di quasi tutte le città , che aveano diritto di mandare rappresentanti agli Stati . Giurarono tutti di vivere e di morire per il servizio del re e per la difesa de' privilegj del loro ordine ; ed assumendo il nome di *lega santa* , si misero a deliberare intorno allo stato della nazione , e sulla condotta più conveniente a riformare gli abusi . Il primo di questi abusi , che loro naturalmente presentavasi , era quello della elezione di uno straniero all' esercizio della reggenza ; e tutti dichiararon d' accordo , esser questa una contravvenzione alle leggi fondamentali del regno , e decretarono che si spedisse una particolare deputazione , composta di alcuni de' loro membri ad Adriano , per intimargli a deporre qualunque insegna dell' attuale suo uffizio , e ad astenersi in avvenire da qualunque eserci-

9
Negano di
riconoscere
l' autorità
di Adriano.

zio di una giurisdizione, che avevano essi dichiarata illegittima (a). 1521.

Mentre i ribelli si disponevano ad effettuare una risoluzione così ardita, Padilla dava l'ultima mano ad un' intrapresa delle più vantaggiose alla loro causa. Dopo di avere liberata la città di Segovia, rivolse la marcia verso Tor-desilla, ove risiedeva l' infelice Giovanna dopo la morte di suo marito, e secondato da quegli abitanti, venne introdotto nella città, e si rese padrone della persona della regina, per la cui sicurezza aveva Adriano trascurato di prendere le precauzioni opportune (b). Padilla recossi subito a farle visita; e presentatosi con quel profondo rispetto, che essa esigeva dalle poche persone che degnavasi di ammettere alla sua presenza, le fece un minuto racconto della miserabile situazione, in cui erano ridotti i suoi sudditi della Castiglia sotto il governo del suo figlio, il quale non ancora fornito della necessaria esperienza, permetteva a ministri stranieri, che li trattassero con tanto rigore, che erano finalmente stati in necessità di prendere le armi per difendere la libertà de' loro paesi. La regina, come scossa da un profondo letargo, attestò a Padilla il suo massimo raccapriccio a tal racconto; e gli disse, che non avendo nulla saputo nè della morte di suo padre, nè di quanto era aggravato il suo popolo, essa non meritava rimprovero alcuno: ma che immediatamente si farebbe applicata colla maggior assiduità a ritrovare un riparo a tutti que' mali.

Voi

(a) P. Martyr. Ep. 691.

(b) Vita dell' imper. Carlo V. d' Alfonso Ulloa, p. 61. Miniana, continuat. pag. 17.

1511. Voi però, ella soggiunse, pensate a fare quanto si rende necessario per il bene pubblico. Padilla, troppo facile a credere quelle cose, che favorivano i suoi desiderj, prese questo debole intervallo di buon senso della regina per un contrassegno del perfetto ritorno di sua ragione; ed informando la lega di quanto era avvenuto, consigliò il popolo di venire a stabilirsi in Tordezilla, e di tenere in questa città medesima le sue adunanze. I deputati vi aderirono subito. Giovanna accolse graziosamente una supplica indirizzatale dalla lega, che la scongiurava ad assumere le redini del governo; e per contrassegno della sua condiscendenza ammise i deputati a baciarle la mano. Assistette essa medesima alla giostra che si fece in tale occasione, e parve che molto si compiacesse di simili dimostrazioni, nelle quali per allettarla si era procurato di far comparire la più sfarzosa magnificenza. Essa nondimeno ricadde presto nel suo antico stato di tetra malinconia, e non valsero ragioni, nè preghiere per indurla mai più ad accordare o a sottoscrivere le spedizioni de' pubblici affari (a).

La lega procurò di nascondere tal circostanza colla maggiore cautela, e proseguì le sue deliberazioni in nome della regina. I Castigliani che tuttavia veneravano la memoria d'Isabella, avevano conservata la maggiore inclinazione verso la sua figlia; ed appena il popolo seppe, ch'essa acconsentiva a riprendere le redini del governo, proruppe in eccessi di una gioja universale. Credendo ch'essa avesse recuperata la sanità, attribui tale avvenimento al concorso miracoloso del cielo, che voleva solle-

(a) Sandov. p. 164. P. Martyr. Ep. 685. 686.

levare il loro paese dalla oppressione degli stranieri. La lega, sorpresa anch' essa del grado di credito e di potere che si era acquistato, con ^{1512.} far mostra di agire in nome della regia autorità, ¹¹ La lega non si contentò di obbligare Adriano a dimettere ^{spoglia A-} il suo uffizio di reggente; ma spedì Padilla ^{driano del} a Vagliadolid con un distaccamento numerofo, ^{suo uffizio.} perchè riducesse in suo potere tutti i membri del consiglio che fossero rimasti nella città, li conducesse a Tordesilla, e seco trasportasse i sigilli del regno, gli archivj pubblici ed i registri del tesoro. Padilla fu ricevuto da quegli abitanti come il liberatore della sua patria, ed eseguì puntualmente la sua commissione, permettendo però, che Adriano rimanesse in Vagliadolid, ma in condizione di semplice privato e spogliato d'ogni autorità (a).

L'imperatore trovavasi allora nelle Fiandre, ¹² L'imperatore si mette sulle difese. ove riceveva continui avvisi di quanto succedeva nella Spagna. Egli comprese la grande imprudenza de' suoi ministri nel disprezzare troppo a lungo le mormorazioni e le querele de' Castigliani, e mirava colla maggior inquietudine il più prezioso de' suoi regni, e che era il nerbo principale della sua potenza, in pericolo di sottrarsi alla sua autorità, e sul procinto di precipitar negli orrori di una guerra civile. La sua prudenza avrebbe potuto allontanare questa disgrazia; ma egli allora non poteva ritornar nella Spagna, senza esporli alla perdita della corona imperiale, e senza lasciare al re di Francia il piacere di mandar ad esecuzione i suoi ambiziosi progetti. Non gli restava che il determinarsi ad uno de' due partiti; o di riguadagna-

1321- re i malcontenti per le vie della dolcezza e delle grazie , o di prepararsi incontanente a sot-
 13- metterli colla forza . Dopo una matura delibe-
 Sue inisure contro i malcontenti. - razione abbracciò il primo partito , ma si dispo-
 se nel tempo medesimo a ricorrere all' altro , se
 il primo fosse stato inefficace . Quindi spedì let-
 • tere circolari a tutte le città della Castiglia ,
 esortandole colle più dolci espressioni , e colla
 promessa di un perdono generale , a deporre le
 armi , obbligandosi di non esigere dalle città
 che si erano mantenute fedeli , il sussidio decre-
 tato nell' ultima assemblea degli Stati , ed offe-
 rendo la stessa esenzione a quelle che rientras-
 sero nel loro dovere . S' impegnò in oltre a con-
 ferire in avvenire tutte le cariche ai soli Casti-
 gliani . Scrisse nel tempo medesimo ai nobili per
 eccitarli a difendere vigorosamente i loro diritti
 e quelli della corona , contro le esorbitanti pre-
 tensioni de' Comuni . Nominò in reggenti del re-
 gno , insieme con Adriano , il grande ammiraglio
 Don Federigo Enriquez , ed il gran contestabi-
 le della Castiglia Don Inigo de Velasco , due
 cavalieri che univano una massima riputazione
 ad un merito assai distinto . Dile ad essi le
 istruzioni ed un potere assoluto , con autorizzar-
 li a prendere le armi , per sostenere l' autorità
 regia , se mai la ostinazione de' ribelli li obbli-
 gasse a venire a tale estrema (a) .

14- Lunga ri-
 mostranza
 della lega ,
 in cui si
 espongono
 li suoi ag-
 gravj). - Le grazie ch' egli era disposto a comparti-
 re , avrebbero potuto soddisfare interamente il
 popolo allora che egli lasciò la Spagna ; ma
 in quelle circostanze riuscivano troppo tar-
 de , per riportarne l' intento . La lega intanto
 riposavasi su quell' unanime consenso , con cui
 tutta

(a) P. Heuter. rer. austr. lib. 8. c. 6. p. 188.

tutta la nazione aveva riconosciuta la sua autorità ; e gonfia de' prosperi eventi che aveano fino allora coronate le sue intraprese , nè vedendosi a fronte alcuna forza militare che minacciasse d' opporsi ai suoi disegni , voleva una riforma più estesa degli abusi del governo . Essa si occupò lungo tempo a preparare una rimostranza , in cui contenevasi una lunga enumerazione non solo degli aggravi , su' quali brama un risarcimento , ma eziandio di tutti i nuovi regolamenti , che giudicava necessari per assicurare i privilegi de' comuni . Una tale rimostranza , ch' è divisa in molti articoli , corrispondenti ai varj membri che componevano il governo , ed alle varie funzioni del ministero , ci rende istrutti intorno alle intenzioni della lega in un modo assai più preciso ed autentico , meglio di tutti gli storici Spagnuoli più moderni , i quali viveano in un tempo , in cui usavasi o piuttosto rendevasi indispensabile il dipingere la condotta de' malcontenti sotto un punto di vista il più odioso , e l' attribuire alle loro operazioni i più rei motivi . Dopo un diffuso preambolo sulle innumerabili calamità , che affliggevano la nazione , e sopra i vizj e la corruzione del governo ai quali si attribuivano tutti que gravi mali , si metteva in vista l' esemplar tolleranza , con cui il popolo vi aveva resistito , fino a tanto che finalmente l' interesse della sua propria conservazione ed il riflesso di ciò che doveva alla patria ; lo aveva costretto ad unirsi in corpo per provvedere in una maniera legittima alla sua sicurezza e a quella della costituzione del regno . Chiedeva per conseguenza la lega , che il re si compiacesse di restituirsi al suo regno della Spagna ; e di stabilire colà la sua

1522.

sua residenza , ad esempio de' suoi predecessori ; ch' egli non potesse ammiogliersi senza il consenso degli Stati ; che ogni qualvolta fosse in necessità di abbandonare il regno , s' impegnasse a non conferirne giammai la reggenza ad uno straniero ; che si annullasse subito la elezione del cardinale Adriano in tale uffizio ; che il re , al suo ritorno , non conducesse seco nè Fiamminghi , nè altri esteri ; che giammai s' introducessero nella Spagna truppe straniere sotto qualsivoglia pretesto ; che i soli sudditi naturali potessero possedere le cariche ed i benefizj nel ministero e nella chiesa ; che non si accordassero lettere di naturalizzazione a veruno straniero ; che più non si concedesse alla soldatesca alloggiamento gratuito ; che la famiglia del re non fosse albergata oltre lo spazio di sei giorni , e soltanto allora , che la corte fosse in viaggio ; che si rimettevano tutte le tasse in quel sistema medesimo , in cui erano alla morte d' Isabella ; che si recuperassero tutti li diritti e le rendite regie , alienate dopo la morte di questa principessa ; che si abolissero tutti i nuovi uffizj istituiti dopo quest' epoca ; che dalla Galizia non si levasse il sussidio ; ch' era stato accordato nelle ultime assemblee ; che nelle future adunanze ciascuna città mandasse un rappresentante del clero , un altro della nobiltà ed uno del terzo stato , tutti e tre eletti dal loro ordine rispettivo ; che la corte non frastornasse nè direttamente , nè indirettamente la elezione di questi rappresentanti ; che nessun membro degli Stati potesse ricevere uffizio o pensione dal re , nè per se stesso , nè per alcuno della sua famiglia , sotto la pena di morte e della confisca de' beni ; che ogni città o comunità pagasse al proprio

prio rappresentante il convenevol salario per il suo mantenimento nel tempo , in cui avesse da assistere agli Stati ; che questi radunar si dovessero almeno una volta ogni tre anni , ancorchè il re non li convocasse ; che esaminassero , se venivano osservati gli articoli della rimostranza presente , e che deliberassero intorno ai pubblici affari ; che si rinvocassero le ricompense , le quali erano state dispensate o promesse ai membri degli Stati della Galizia ; che non si facesse uscire dal regno nè oro , nè argento , nè gioje sotto pena di morte ; che ai giudici si assegnassero onorarij fissi ; e che più non si lasciassero aver parte nelle pene e nelle confische fulli beni de' condannati ; che si tenesse per nulla qualunque donazione de' beni degl' accusati , quando non vi fosse un anteriore sentenza del giudice ; che tutti i privilegj, ottenuti in qualsivoglia tempo dalla nobiltà in pregiudizio de' comuni , venissero revocati ; che in avvenire non si commettesse a' nobili il governo delle città ; che le terre di questi fossero sottoposte a tutte le pubbliche tasse come le terre de' comuni ; che si esaminasse il maneggio di coloro , che aveano avuta l' amministrazione del regio patrimonio dopo il regno di Ferdinando ; che se nello spazio di trenta giorni il re non nominava persone idonee ad un tale impiego , gli Stati avessero il diritto di nominarle ; che le indulgenze non venissero nè predicate , nè promulgate per il regno , prima che gli Stati avessero esaminati ed approvati i motivi della loro pubblicazione ; che tutto il denaro , proveniente dalle indulgenze , fosse fedelmente impiegato nella guerra contro gl' infedeli ; che i prelati che non risedessero sei mesi dell' anno nelle loro diocesi ,

1732.

fossero privati delle rendite per tutto il tempo in cui stavano assenti; che i giudici ecclesiastici ed i loro uffiziali non esigessero inalterabilmente, se non i soli onorarij che venivano esatti dalle curie secolari; che l'arcivescovo attuale di Toledo, per essere straniero, venisse obbligato a rinunziare, e che questo arcivescovato si conferisse ad un Castigliano; che il re ratificasse tutti gli atti della lega, e li tenesse in conto di buoni uffizj tributati a lui ed a tutta la nazione; ch'egli perdonasse tutte le irregolarità, che fossero state commesse per un eccesso di zelo patriottico, in una causa giusta; ch'egli promettesse e giurasse nella forma più solenne di osservare tutti gli articoli della lega; che non procedesse mai in veruna occasione di eluderli, o di rivocarli; che non tentasse giammai o presso il papa, o presso d'altri prelati, di venir dispensato ed assoluto da una promessa e da un giuramento di questo genere (a):

¹³
Spirito di
libertà, che
reispiravasi
dalla lega.

Tali furono gli articoli principali della rimozione presentata dalla lega al suo sovrano. Siccome le istituzioni feudali erano nella loro origine affatto simili ne' varj regni dell'Europa; così lo spirito de' governi formati sullo stesso sistema era poco differente; ed i regolamenti, che i Castigliani tentavano in quest'incontro di stabilire, poco diversificano da quelli che le altre nazioni procurarono d'introdurre; all'occasione de' contrasti avuti co' loro re per la loro libertà. Gli abusi che si allegarono, ed i rimedj che si proposero dai Comuni dell'Inghilterra nelle loro contese co' principi della casa di Stuard, molto si assomigliano agli articoli, sopra

(a) Sandov. p. 206. P. Martyr. Ep. 68a.

sopra de' quali allora insisteva la *lega santa* della Spagna . Ma gli Spagnuoli aveano fin da quel tempo acquistato idee di libertà e d' indipendenza , con certe massime ardite di governo , ed una estension tale di mire politiche , a cui non arrivarono gli Inglesi , se non cento e più anni dopo .

Sembra nondimeno , che lo spirito di riforma , diffuso tra Castigliani , trovandosi animato dai felici successi , senza essere giammai frenato da veruna autorità , divenisse troppo impetuoso , ed inducesse la lega a proporre innovazioni , le quali eccitando la gelosia de' membri degli altri ordini , pregiudicarono alla sua causa . La nobiltà , invece di opporsi ai Comuni , aveva favorite le loro risoluzioni o dissimulate le loro intraprese , fino che queste si limitarono a chiedere una riforma degli abusi cagionati dalla inesperienza del giovane monarca , o dalla imprudenza e dalla rapacità de' ministri stranieri . Ma subito che i Comuni incominciarono a prender di mira i privilegi de' nobili , questi si scossero , e chiaramente conobbero , che le misure della lega non tendevano a meno , che ad annientare il potere aristocratico ed a restringere le prerogative della corona . Il risentimento , eccitato nella nobiltà per la promozione di Adriano alla reggenza della Spagna , erasi un poco mitigato , dopo che aveva l' imperatore nominati il contestabile e l' ammiraglio per aggiunti nel ministero . E siccome l' orgoglio de' nobili riceveva minore oltraggio dalla estensione delle regie prerogative , che dalle esorbitanti pretensioni del popolo , così essi convennero di prestare al loro sovrano tutta la richiesta assistenza , ed a tale oggetto principarono a radunare i loro vassalli .

16
Le innovazioni irritano i nobili .

In-

1722.

17
I deputati
della lega
non ardi-
scono di
presentare
la rimo-
stranza.

Intanto colla maggior ansietà stava la lega in aspettazione della risposta del re alla sua richiesta, e nominò alcuni membri del suo corpo per presentargliela. I deputati, incaricati di tal commissione partirono immediatamente per l'Alemagna; ma essendo stati avvertiti in varj luoghi, che non potevano presentarsi alla corte, senza pericolo di perder la vita; non proseguiron più oltre, ed informarono la lega degli avvisi ricevuti (a). Questa nuova infuriò talmente i confederati, che li fece oltrèpassare tutti i limiti della prudenza e della moderazione.

18
Proposizio-
ni violente
della lega.

Sembrava loro un'atto di tirannia inaudita ed insoffribile, che un re della Castiglia negasse di dare udienza ai proprj sudditi e di ascoltare le loro umili rimostranze. Essi non conobbero altro spediente, che quello delle armi che avevano già prese; per allontanar dal trono questa truppa di rapaci stranieri, che lo attornivano, e che dopo di aver ingojate le ricchezze del regno, volevano anche impedire che le querele di un popolo oltraggiato, pervenissero alle orecchie del suo sovrano. Alcuni insistettero con calore sopra una proposizione, ch'era già stata fatta, cioè di spogliare il monarca, finchè visse la di lei madre, del titolo e dell'autorità di re; onore conferitogli troppo inavvedutamente; e sulla falsa supposizione, che la infelice Giovanna fosse assolutamente incapace di governare. Altri proponevano di procurare un'aggiunto alla regina, per assisterla nell'amministrazione de' pubblici affari; maritandola col duca di Calabria, crede de' re di Napoli e della casa d'Aragona, e che era ritenuto

pri-

(a) Sandov. pag. 143.

prigione fino da che Ferdinando avea discacciati i di lui antecessori dal trono. Tutti convennero in dire; che la loro speranza di ottenere soddisfazione dal re, e di assicurare la propria libertà colla via delle rimostranze, li avea troppo a lungo delusi e tenuti nella inazione: e ch'era ormai tempo di scuotersi e di raccogliere tutte le loro forze; per fare una vigorosa resistenza alla unione della nobiltà e del re, i quali congiuravano contro la libertà loro (a).

Si misero adunque i confederati in campagna con ventimila uomini. Insorsero forti dispute fra loro; sulla persona che doveasi destinare al comando dell'armata; e Padilla, il favorito del popolo e de' soldati, era il solo che fosse riputato degno di un tanto onore. Tuttavia perchè Don Pedro Giron, primogenito del conte d'Urna, gentiluomo di prima sfera, si era di fresco gittato nel partito de' Comuni, a motivo d'un personale disgusto contro l'imperatore; i riguardi dovuti alla sua nascita, uniti al segreto desiderio di mortificare Padilla, che per essere accetto al popolo avea eccitata la gelosia di parecchi membri della lega; gli fecero ottenere l'impiego di generale. Intanto egli fece presto conoscere quanto fosse sfornito di esperienza; di talenti e di coraggio; qualità estremamente necessarie per un posto di tanta importanza.

I reggenti del regno avevano stabilito Rioseco per quartiere delle loro truppe, le quali se nel numero erano inferiori a quelle de' Comuni, le sorpassavano però di gran lunga nel valore e nel-

La lega mette in campagna.

I reggenti e la nobiltà prendono le armi.

(a) P. Martyr. Ep. 688.

1541. e nella disciplina. Avevano essi levato nella Navarra un corpo considerabile di soldati veterani d'infanteria regolata; e la loro cavalleria costituiva il nerbo principale della loro armata, perchè era composta di gentiluomini avvezzi alla vita militare, e pieni di quel genio marziale che distingueva la nobiltà di quel secolo. L'infanteria della lega non era, che una unione di cittadini e di artigiani, i quali sapevano appena maneggiare le armi. Il picciol corpo di cavalleria che aveano potuto raccogliere, era composto tutto di gente della feccia del popolo, aliena affatto dal mestiere di soldato. Non era vi minor differenza di talenti tra i generali de' due partiti, di quella che abbiamo osservato nella truppe. I realisti aveano alla loro testa il conte di Haro, figliuolo maggiore del conteffabile, che riuniva una provetta speriencia ad una massima capacità.

21
Imprudenza e cattiva intrapresa del generale della lega.

Girone marciò colla sua armata verso Rioseco; ed occupando i villaggi ed i poderi di que' contorni, erasi lusingato di ridurre i realisti o ad arrendersi, ovvero ad accettare una battaglia disavvantaggiosa, prima di aver potuto adunare tutte le loro genti. Ma per eseguire con successo un tal piano, richiedevasi più abilità nel generale, e più tolleranza e disciplina nella truppa. Il conte di Haro poté senza molta fatica introdurre nella città un rinforzo considerabile, il quale passò a traverso di tutti i posti di Girone; e questi disperando di sotromettere la città, conforme avea divisato, si avanzò precipitosamente verso Villa-panda, piazza che apparteneva al conteffabile, e ch'era il principal magazzino delle provvisioni dell'inimico. Una marcia così mal combinata aprì ai realisti la strada

6. Decem-
bre.

stada di Tordesillas, ed il conte di Haro ve li condusse di notte colla maggior segretezza e con diligenza estrema. Attacò la città, ove Girone non avea lasciato di guardia, che un reggimento di preti, levato dal vescovo di Zamora; vi entrò a viva forza sul far del giorno, dopo un'ostinatissima resistenza; si assicurò della persona della regina; fece prigionieri molti membri della lega, e ricuperò il gran sigillo insieme colle altre insegne della regia autorità.

Il colpo fu fatale alla lega, e gli fece perdere il credito e l'autorità, ch'erasi acquistata nel far cedere, che tutto operasse sotto gli ordini della regina. I nobili che fino allora erano stati irrisolti e dubbiosi fra i due partiti, tutti si unirono ai reggenti e vi portarono tutte le loro forze. Una generale costernazione occupò i partigiani de' comuni, che si accrebbe ancora più per li sospetti, che s'incominciarono a formare sopra Girone, a cui pubblicamente veniva imputato di aver dato Tordesillas in mano al nemico. Tale accusa però era tanto mal fondata, quanto piuttosto era vero, che alla mala condotta di Girone e non alla sua perfidia, furono debitori i realisti della loro conquista. Egli nondimeno perdette tutto il credito che godeva nel suo partito, e si vide obbligato a lasciare il comando, ed a ritirarsi in uno de' suoi castelli (a).

Quelli membri della lega, che nel fatto di Tordesilla eransi salvati dal nemico, si rifugirono in Vagliadolid; e siccome sarebbe stato d'uopo perdere assai tempo nel rimpiazzare con
nuo-

²²
La lega
persiste nel
suo sistema.

(a) *Miscellaneous tracts by dr. Mich. Geddes* vol. 1. p. 178.

1522. nuove elezioni i posti degli uffiziali prigionieri, così ne scelsero alcuni fra loro, i quali incaricarono della suprema amministrazione. La loro armata, che ingrossava sempre più per le truppe che arrivavano di continuo dalle varie parti del regno, marciò alla volta di Vagliadolid; ed essendo stato conferito a Padilla il comando in capite, ripigliò animo la soldatesca, e tutto il partito scordatosi dell'ultime perdite, proseguì a dimostrare l'antico ardore in difesa della libertà della patria, e la sua innata animosità contro gli oppressori.

23
Suoi espedienti per
trovar soldo.

L'imbarazzo maggiore della lega consisteva in ritrovare il soldo necessario per pagar le sue truppe. Da una parte la moneta corrente era stata estrarra dal regno dai Fiamminghi: le tasse ordinarie che si esigevano in tempo di pace, erano assai moderate: e l'introito loro andava scemando di giorno in giorno, per il danno cagionato dalla guerra a qualunque specie di commercio. All'incontro la lega temeva grandemente di perdere l'affetto del popolo, aggravandolo di nuove imposizioni, alle quali fin a quel tempo non era stato assuefatto. Ma per buona sorte vinse ogni inquietudine il partito di donna Maria Pacheco, moglie di Padilla, femmina di nobil sangue, di rari talenti, di smoderata ambizione e zelantissima per la causa della lega. Questa femmina, ispirata da un'ardimento superiore a certi scrupoli, troppo ordinarij al suo sesso, propose di impadronirsi de' ricchi e magnifici ornamenti della cattedrale di Toledo. Ma per togliere ad una tale azione qualunque apparenza di empietà, capace di scandalizzare il popolo, essa con altre persone di sua casa, recossi processionalmente e
con

con solennità alla chiesa, vestita a lutto, cogli occhi pieni di lagrime e battendosi il petto; ed ivi postili tutti ginocchioni, imploraron altamente il perdono da' santi, de' quali venivano a spogliare gli altari. Un'artificio di questa fatta prevenne l'imputazione di sacrilegio, e fece pensare al popolo, che la sola necessità e lo zelo di una buona causa, avessero potuto determinar questa femmina, non ostante la sua ripugnanza, ad abbandonarsi ad un eccesso sì strano; e la lega si procurò in cotal guisa un notevole sovvenimento (a). Non erano meno imbarazzati i reggenti per trovare i mezzi da mantenere le truppe, perchè le rendite della corona erano state o dilapidate dai Fiamminghi o usurate dai sollevati. Si videro quindi costretti a valersi delle gioje della regina e dell'argenteria della nobiltà per battere moneta; ed allorchè anche questo fonte fu esaurito, ottennero dal re di Portogallo una somma mediocre di danaro a titolo di prestanza (b).

La nobiltà dimostrava per più capi la maggior ripugnanza di venire alle mani colla lega. L'odio de' nobili contro i Fiamminghi era eguale a quello de' Comuni. Approvarono essi parecchi articoli della rimostranza: pensavano, che le circostanze fossero opportunissime non solo per ottenere la riforma degli antichi abusi, ma per fare altresì nuovi regolamenti, capaci di rendere più perfetta e più permanente la costituzione dello Stato: temevano, che mentre i due ordini che componevano il corpo legislativo, consumavano le loro forze in reciproche ostilità, l'au-

La lega
perde tem-
po in trat-
tati co' no-
bili.

(a) Sandov. p. 308. *Diction. de Bayle art. Padilla*.

(b) P. Martyr. Ep. 718.

1511. l' autorità regia prevalendosi dell' indebolimento de' due partiti non s' innalzasse sulle loro ruine, e non invadesse ad un tratto la indipendenza de' nobili, ed i privilegi de' Comuni. Tali disposizioni della nobiltà dieron luogo alle frequenti proposizioni di pace che i reggenti fecero alla lega; ed ai trattati continui, che si tennero d' ambe le parti, durante il corso delle operazioni militari. Le condizioni ch' essi progettavano, non erano irragionevoli. In fatti se la lega avesse voluto recedere da alcuni articoli, distruttivi dell' autorità del sovrano o incompatibili co' diritti de' nobili, i reggenti promettevano di fare in guisa, che l' imperatore accetterebbe le altre proposizioni; e nel caso, ch' si ostinasse a rigettarle, sedotto dalla pernicioso influenza di alcuni ministri, molti nobili s' impegnavano di unirsi alla confederazione per costringerlo colla forza (a).

Le dissensioni però, che tenevano divisi i membri della lega, non diedero luogo ad una matura deliberazione e ad una savia decisione. La maggior parte delle città ch' erano entrate nella confederazione, era divorata da quella vil gelosia e da quella mutua diffidenza, che sogliono troppo frequentemente ispirare la rivalità del commercio e della ambizione. Il contestabile avea saputo con la sua autorità e con le promesse distaccare dalla lega gli abitanti di Burgos; ed altri gentiluomini avevano sovvertita la fede di alcune piccole città. Tra i Comuni non si trovò alcuno; che avesse un' anima grande abbastanza e talenti così cospicui, per essere in

(a) B. Martyr. *Ep.* 695. 713. *Miscellan. tract. of Geddes*, 1. 161.

in istato di governare gli affari del partito. 1522.
 Padilla, il lor generale possedeva per verità tutte le qualità necessarie per conciliarsi il favore del popolo; ma questa medesima ragione gl'impediva la confidenza di alcune persone del primo ordine, che si erano unite alla lega. Il popolo da un'altro canto, dopo la cattiva condotta di Girone, diffidava di tutti i nobili che si erano collegati con lui. Non si vide addunque in tutti gli andamenti della lega, che irresolutezza, diffidenza reciproca e mancanza di genio. Dopo molte conferenze tenute sopra le condizioni che si proponevano dai reggenti, i Comuni si lasciarono tanto acciecare dal loro risentimento contro la nobiltà, che rigettando ogni idea di accomodamento, la minacciarono di toglierle tutti i beni della corona, usurpati dai nobili stessi o dai loro maggiori, e di unirli al patrimonio reale. La lega colla maggior ostinazione s'appigliò a questo piano così poco sensato, il di cui effetto era quello di distruggere quella libertà medesima che voleva difendere, rendendo così i sovrani della Castiglia assoluti ed indipendenti dai loro sudditi; di modo che meno fortemente esclamava contro le esazioni de' ministri stranieri, che contro le ricchezze e l'immenso potere de' nobili: e pareva, che solo sperasse di poter fare la pace con Carlo coll'offerirgli le spoglie di quest'ordine.

Alcuni felici avvenimenti che favorirono Padilla in leggieri occasioni, e la conquista di alcune città di poco momento, precipitarono la lega in questa falsa determinazione, ispirando le tanta fiducia nella bravura delle sue truppe, che non dubitò di poter agevolmente rima-

1511. nere vittoriosa de' Regalisti. Padilla, per non lasciar la sua armata nella inazione, giacchè la vedeva incoraggiata dalla forte, portò l'assedio a Torrelabaton, piazza la più importante e la più forte di quante ne avea attaccate fino allora e difesa da una guarnigione sufficiente. Ad onta della straordinaria resistenza degli assediati, e degli sforzi fatti dall'ammiraglio per soccorrerla, Padilla prese la città per assalto ed abbandonolla al saccheggio. Se avess'egli subito marciato colla sua armata vittoriosa verso Tordeillas, ch'era il quartier principale de' Regalisti, non potea mancargli un vantaggio considerabile sopra le loro truppe, che farebbero rimaste sconcertate dalla prontezza delle sue operazioni, e che non si trovavano in egual positura di forze per dare una battaglia. Ma la irresolutezza e la imprudenza della lega impedirono anche questa operazione tanto decisiva. Incapace del pari a proseguire la guerra, che a concluder la pace, ascoltò nuove proposizioni di aggiustamento ed acconsentì eziandio ad un breve armistizio. In tanto che perdevasi il tempo in questi trattati che non ebbero alcun effetto, un gran numero de' soldati di Padilla, poco disciplinati, abbandonaron l'armata e si ritirarono col bottino che avevano fatto a Torrelabaton; ed altri, affaticati dalla straordinaria lunghezza della campagna, disertarono. Il contestabile avea potuto comodamente adunar le sue truppe a Burgos (a), e colà preparare ogni cosa per mettersi in marcia. Subito che spirò la tregua egli si unì al corpo del conte di Haro, malgrado tutti gli sforzi di Padilla che voleva

16
Imprudenza
te direzione
ne de' con-
federati.

(a) Sandov. p. 336.

voleva frastornare questa unione; e tutti due i generali si avanzarono tosto alla volta di Torrelabaton. Padilla, indebolito per la diserzione di una parte delle sue truppe, non ebbe cuore di arrischiare una battaglia e procurò di ritirarsi a Toro. Quand'egli avesse potuto riuscirvi, l'invasione che in quel tempo facevano i Francesi nella Navarra, e la necessità in cui si sarebbero trovati i reggenti di spedire un distaccamento in quel regno, avrebbe potuto salvarlo dal pericolo che gli sovrastava. Ma Haro ben conoscendo quanto sarebbe stato pericoloso il lasciarlo fuggire, marciò alla testa della sua cavalleria con tale rapidità, che lo sorraggiunse presso Villalar, ed incominciò ad attaccarlo, senza nemmeno aspettar l'arrivo della sua infanteria. L'armata di Padilla, stanca e difaminata dalla sua ritirata precipitosa che sembrava una fuga, attraversava un campo arato di fresco, il di cui terreno era talmente inzuppato dalla dirotta pioggia poc' anzi caduta, che i soldati vi si affondavano ad ogni passo quasi fino alle ginocchia. In questa situazione restarono essi esposti al fuoco di alcuni pezzi di artiglieria, che i Regalisti portavano seco. Tutte le riferire circostanze insieme unite sconcertarono ed in guisa tale intimorirono que' soldati male agguerriti, che senza mostrar la faccia al nemico e senza fare la minima resistenza, si diedero alla fuga col maggior disordine. Padilla coll'invitto suo coraggio e con una sorprendente attività si affaticava di sgridarli, ma in vano. Il terrore non permise loro d'ascoltare nè le preghiere, nè le minacce. Per ultimo non vedendo più riparo al caso suo, risolse di non sopravvivere ad una

1512.

27
I nobili attaccano l'armata della lega.

25. Aprile.

2511.

28

La metrono
in rotta.

così infelice giornata ed alla sconfitta della sua
fazione. Si precipitò in mezzo agl' inimici; ma
tutto in un tempo ferito, e balzato da cavallo,
fu fatto prigioniero. I suoi primarj uffiziali
incontrarono la disgrazia medesima; ed i nobi-
li, sdegnando generosamente di versar il san-
gue di gente inerme ed indifesa, licenziarono
i semplici soldati, senza far loro alcun male (a).

Il risentimento degl' inimici di Padilla non lo
lasciò molto languire nella incertezza del suo
destino. Senza veruna regular procedura lo con-
dannarono il seguente giorno al taglio della te-
sta, supponendo che la notorietà della sua
colpa bastasse a dispensarli da qualunque forma
di processo. Fu egli subito condotto al suppli-
zio, insieme con Don Giovanni Bravo che co-
mandava alle truppe di Segovia, e con Don
Francesco Maldonada, generale di Salamanca.
Padilla incontrò il suo destino colla maggior
tranquillità e con un eroica costanza; ed al-
lorchè Bravo, il compagno delle sue disav-
venture, non potè frenare lo sdegno al sen-
tirsi chiamare pubblicamente col nome di tra-
ditore, Padilla il riprese, con dirgli: „ Jeri
„ era il momento di palesare il coraggio di
„ un gentiluomo; oggi convien morire col-
„ la rassegnazione di un cristiano “. Gli fu
permise di scrivere alla sua moglie ed alla co-
munità di Toledo sua patria. La prima let-
tera è piena di una tenerezza maschia e virtuo-
sa; l'altra respira la gioja ed il trasporto
di

29
Padilla è
condanna-
to a mor-
te.

(a) Sandov. p. 345. ec. P. Martyr. Ep. 710. Miniana,
contin. pag. 26. Epitome de la vida y hechos del emper-
Carlos V. par. D. Joan Ant. de Vera y Zuniga, in 4. Ma-
drid, 1627. pag. 19.

di un uomo, che si considera come il martire della libertà della sua patria (a). Dopo
scrit-

(a) Queste due lettere sono di uno stile così eloquente, e così nobile, che ho creduto di far cosa grata ai lettori con darne qui la traduzione.

Lettera di Don Giovanni Padilla alla sua moglie.

Signora.

Lo farei perfettamente felice se il vostro dolore non penetrasse il mio spirito con un sentimento, più desolante della morte istessa. Tutti dobbiam morire: questa è una necessità che sovrasta a tutti gli uomini. Ma io riguardo come una grazia particolare dell' Onnipotente una morte come la mia, la quale non può mancare di essere accettata agli occhi suoi, per quanto comparisca deplorabile agli occhi del mondo. Per convincervi di questa consolante verità dovrei scrivervi a lungo; ma i miei nimici non mi ricorderebbero il tempo necessario; ed io dal canto mio sono impaziente di conseguire la corona che spero con tanto fondamento. Piangete, o Signora, la perdita del vostro sposo; ma non vi affligete della maniera con cui egli muore. Questa morte è troppo gloriosa e non deve eccitare le vostre lacrime. Io vi lascio in legato il mio spirito: questo è l'unico bene lasciatomi dalla fortuna, e voi lo riceverete come la cosa, che avete sempre apprezzata sopra tutte le altre. Non scrivo a Lopez mio padre. Mi manca il coraggio per farlo; ma già che io siami mostrato indegno del nome di suo figlio, ma perchè non ho ereditata la sua buona fortuna. Finisco per non stancare la pazienza del carnefice che mi aspetta; e perchè non voglio, che si sospetti, che prolungo la mia lettera, per vivere qualche momento di più. Il mio domestico Sosa, ch'è stato testimonia oculare di tutto, vi renderà conto de' miei più segreti pensieri, e di quello che non ho tempo per scrivervi. Ecco i sentimenti, con cui sto attendendo il colpo che formerà il vostro lutto ed il mio sollievo.

Lettera di Padilla alla città di Toledo.

A te corona della Spagna, e splendore del mondo: a te che libera sin dal tempo del regno de' Goti, a costo del sangue tuo e di quello de' tuoi nemici hai recuperata la libertà per te e per le città vicine: il tuo legittimo figlio Gio-

P 3 van.

1511. scritte queste due lettere, si sottomise tranquillamente alla sua sentenza. La maggior parte degli storici spagnuoli, imbevuti d'idee sulla forma del governo e sulla regia autorità, contrarie affatto a quelle che erano in voga ne' tempi di Padilla, hanno mostrato tutto lo zelo per biasimare il suo partito; ed hanno trascurato o temuto di rendere giustizia alle sue doti personali. Anzi infamando la sua memoria, han tentato ancora di privarla di que' sensi di pietà, che di rado si negano agl' illustri sfortunati.

30
Rovina del
partito del-
la lega.

La vittoria di Villalar fu tanto decisiva, quanto compiuta. Vagliadolid, la più zelante di tutte le città alleate, aprì subito le porte ai vincitori; e la dolcezza con cui fu essa trattata dai reggenti, indusse Medina dal Campo, Seg-

giovanni Padilla ti addita col proprio sangue la maniera con cui devi rinnovare le tue antiche vittorie. Se le mie azioni non hanno auta la sorte di essere annoverate tra le imprese felici e famose degl' altri tuoi figli, ciò deve imputarsi alla colpa della fortuna; e non alla mia volontà. Giacchè Iddio non mi ha data cosa più preziosa della mia vita per farne un sacrificio, ti prego colla tenerezza di figlio ad accettare questa vita medesima. Io ho sempre preferita la tua gloria alla mia vita. Le vicende della fortuna, sempre incostante e leggiera sono infinite; ma è per me troppo consolante il riflesso, che io l'ultimo de' tuoi figli ho la buona sorte di morire per il tuo vantaggio; e che tu nutri nel seno altri figli, che sono in stato di vendicarmi. Si parlerà in diverse maniere del genere della morte che mi si prepara; e che non è ancora a mia notizia: so solo, che la mia morte è imminente, e che nell'incontrarla darò l'ultimo saggio della fermezza del mio cuore. Ti raccomando l'anima mia, come alla protettrice di tutti i cristiani. Nulla ti dico del mio corpo: esso non è più mio. Non posso scriverti più a lungo, perchè in questo istante medesimo sento che si prepara il ferro, che mi aprirà il seno. Tranquillo sul mio eccidio, mi affligge solo il dolore che tu ne risentirai.

Sandoval justor. lib. 1. pag. 478.

govia e parecchie altre città ad imitarne l'esempio. Questo istantaneo scioglimento di una lega, che non erasi formata per leggieri disgusti, nè per motivi di poco conto; in cui si comprendeva tutto il corpo del popolo; e che aveva avuto tutto il tempo di prendere un certo grado di consistenza e di solidità, con formarsi un piano regolare di governo, è una evidente prova della insufficienza de' suoi capi, non che dell'effetto di alcune segrete dissensioni che ne disunirono i membri. Quantunque una parte dell'armata vincitrice de' confederati, fosse costretta alcuni giorni dopo la vittoria ad avanzare verso la Navarra; per far fronte ai progressi de' Francesi in quel regno, ciò nonostante niente potè ravvivare il coraggio delle comunità della Castiglia, nè determinarle a porsi di nuovo in campagna; sebbene la congiuntura fosse la più favorevole per ottenere finalmente que' privilegi e que' diritti, de' quali si erano dimostrate tanto gelose.

Convien però eccettuar la sola città di Toledo, che veniva animata da donna Maria Pacheco, vedova di Padilla. Questa femmina, invece di abbandonarsi ad un vile dolore; ed a versare inutili lagrime sulla morte del marito, si preparava a vendicarlo ed a sostenere la causa, di cui era egli stato la vittima. I riguardi che si avevano al suo sesso, o piuttosto la maraviglia che ispiravano il suo coraggio e le rare sue qualità; la compassione, eccitata dalle di lei disgrazie, e la venerazione, in cui tenevasi la memoria di Padilla, trasfusero nella vedova tutto l'ascendente, che il marito aveva goduto sopra il popolo. La prudenza ed il vigore della sua condotta giusti-

31
La vedova
di Padilla
difende
Toledo.

1551. ficarono quella fiducia, che in lei era stata riposta. Essa indirizzossi al generale francese nella Navarra per impegnarlo ad invadere la Castiglia, promettendogli gagliardi soccorsi. Scrisse lettere e fece partire emissarj, a fine di rianimare il coraggio e le speranze delle altre Città (a), fece leve di soldati e riscosse dal clero della cattedrale una grossa somma di denaro per mantenerli. Nulla trascurò che potesse giovare ad infervorare il popolo. Ordinò che le sue truppe inalberassero crocifissi in luogo di bandiere; come se avessero avuto a combattere contro gl' infedeli o gl' inimici della religione. Girò per tutte le contrade di Toledo, facendo vedere il suo figlio ancor bambino, vestito a lutto, portato da un mulo, e preceduto da uno stendardo, in cui era dipinto il supplizio del padre (b). Col tali artifizj sepp' essa mantenere lo spirito degli abitanti in una commozione, che non lasciava raffreddare le passioni, e che non lasciava veder loro il pericolo a cui si esponévano, tentando da se soli resistere a tutta il peso della regia autorità. Finchè l'armata stette occupata nella Navarra, non poterono i reggenti ridur Toledo colla forza, e rivolsero le loro mire ora in procacciare di scemar presso il popolo il credito di donna Maria, ed ora a guadagnarla con generose promesse e colle forti istanze del suo fratello, il Marchese Mondejar; ma nulla valse a piegarla. Dopo che i Francesi fortironò dalla Navarra, una porzione dell' armata ritornò nella Castiglia e diè l' assalto a Toledo. L' invitto coraggio della intrepida
 Maria

(a) P. Martyr. Ep. 727.

(b) Sandov. pag. 375.

Maria non si sbigottì. Essa difese la Città nella più valorosa maniera; le di lei truppe batterono i realisti in molte scaramucce; e l'assedio rimaneva sospeso; quando contro di essa si dichiarò il clero, che avea intesa la morte di Guglielmo di Croie, arcivescovo di Toledo. Gli ecclesiastici non potevano perdonare a D. Maria, che si fosse impadronita de' loro beni, e siccome l'unica loro querela contro l'imperatore era fondata sul punto, che tale arcivescovato era stato conferito ad uno straniero, così Carlo nominandovi uno della Castiglia, distrusse il principio del loro disgusto. Essi persuasero il popolo, che D. Maria si fosse acquistato tanto credito solo per merito de' suoi fortileggi; ch'essa avea familiare un demonio, che di continuo seguitava sotto la figura di una negra, e che le di lui suggestioni regolavano tutti i suoi passi (a). Quel popolo credulo, stanco dalla lunghezza dell'assedio, disperando di ottenere verun soccorso dalle altre città, che da principio si erano collegate con lui, ed incominciando a sentire la necessità della pace, si sollevò contro donna Maria, discacciolla dalla città, e si sottomise ai Regalisti. La vedova ritirossi nella cittadella, che difese per quattro mesi con un coraggio maraviglioso, ma ridotta finalmente alle ultime estremità, ebbe la destrezza di fuggirsene travestita, e si ricoverò nel Portogallo, dove aveva molti parenti (b).

1522.

28. Ottobre.

10. febbrajo.

Immediatamente dopo la sua fuga, la cittadella si rese e fu ristabilita la pace nella
Ca-

(a) P. Martyr. Ep. 727.

(b) Sandov. 375. P. Martyr. Ep. 754. Ferrer. 8. 563.

1522.

32
Funesti ef-
fetti di que-
sta guerra
civile:

Castiglia. L'ardito attentato de' Comuni ebbe la sorte di tutte le imprese di simil genere, che non ottengono il loro fine. Esso servì ad ampliare ed a sempre più stabilire quella stessa regia autorità, che avevano intrapreso d'umiliare e di restringere. Le corti continuarono a formar parte della costituzione di Castiglia, e furono convocate tutte le volte che il re avea bisogno di denaro; ma in vece attenersi alla prudente ed antica consuetudine di esaminar le querele del popolo e di patrocinarle, prima di accordare alcun sussidio, presero il partito di fare la corte al re, incominciando dall'acconsentire alle nuove imposizioni. Subito che il re avea ottenuto il suo intento, non permetteva loro veruna richiesta sugli abusi del governo; nè di tentare alcuna riforma, in pregiudizio della sua autorità. Quindi i privilegi, de' quali dianzi godevano le città, furono insensibilmente ristretti o interamente aboliti. D'allora in poi principiò a declinare il loro commercio; e col divenire meno doviziose e meno popolate, perdettero finalmente il potere e l'influenza che acquistato avevano nell'assemblea degli Stati.

33
Progressi
delle solle-
vazioni nel
regno di
Valenza.

Intanto, che la guerra civile desolava la Castiglia, altre più violente fazioni laceravano il regno di Valenza. La lega formata nella città di Valenza nel 1520. e che avea preso il nome di confraternità (*Germanada*), continuò a sussistere dopo che l'imperatore ebbe lasciata la Spagna. Questo partito, sotto il pretesto di difendere le coste dalle incursioni de' corsari di Barbaria; e col favore della permissione che Carlo avea avuta l'imprudenza di accordargli, ricusò di deporre le armi. Ma perchè i la-
men-

menti de' cittadini di Valenza vertevano meno sugli attentati della regia autorità contro i loro privilegi, che sull' estorsioni e sull' arroganza de' nobili, contro di questi si rivolse specialmente il loro risentimento. Da che fu loro concesso di starsene sull' armi, e che impararono a conoscere le loro forze; altro più non pensarono, che a vendicarsi de' loro oppressori. Scacciarono i nobili dalla maggior parte delle città, saccheggiarono le loro case, desolarono le loro campagne e diedero l' assalto ai loro castelli. Elefsero di poi tredici persone; una per ciascun corpo di commercianti, ch' era stabilito in Valenza, e diedero ad esse l' amministrazione del governo; a fine, dicevano, di riformare le leggi, di stabilire una maniera uniforme di render giustizia, senza parzialità e senza riguardo alla distinzione degli ordini; e per ricondurre in tal guisa gli uomini alla primitiva uguaglianza.

I nobili furon costretti a prender le armi per loro difesa. Le ostilità incominciarono dall' una e dall' altra parte, e furono respinte reciprocamente con tutta l' animosità, che ispirava nel popolo il risentimento della oppressione, e nella nobiltà l' idea dell' affronto fatto alla sua dignità. Siccome non v' era un sol uomo, distinto per nascita o per educazione, che si associasse nella *Germanada*, essa non aveva alla testa de' suoi contigli e delle sue truppe; che vili artigiani; e capitani di questo carattere non poteano guadagnarsi la stima di un popolaccio furioso, che colla ferocia del loro zelo, e colla stravaganza delle lor operazioni. In questa società dovevano esser ignora-
te

te o neglette le leggi introdotte dalle culte nazioni per limitare e raddolcire i furori della guerra; ond'è che non vi fu crudeltà ed eccesso che non commetteffero, nè ingiuria che non facessero all'umanità.

Occupato l'imperatore a pacificare la rivoluzione della Castiglia, la quale più da vicino minacciava la sua potenza ed i suoi dritti, non era al caso di badar molto alle sollevazioni di Valenza. Quindi è che permise, che i nobili di quel regno difendessero alla meglio la loro causa privata. Il conte di Melito, vicerè, aveva il supremo comando delle truppe, che la nobiltà avea raccolte fra i suoi vassalli. La *Germanada* sostenne la guerra per il corso de' due anni 1520. e 1521. con molto più ardore, e perseveranza, di quello che aspettar si dovesse da un popolo senza disciplina, e sotto così vili condottieri. Essa sconfisse i nobili in parecchie azioni; le quali ancorchè di poco momento, furono però vivissime, e li sforzò ad abbandonare tutte le imprese, da essi incominciate contro varie città. Ma i nobili ch' erano più addestrati nell' arte militare, e che avevano la loro truppa assai meglio agguerrita, restarono con vantaggio nella maggior parte delle battaglie. Ajutati al fine da un corpo di cavalleria castigliana, che i reggenti spedirono in Valenza dopo la sconfitta di Padilla a Villalar, si refero talmente superiori, che furono ben presto in istato di sconcertare e d' interamente distruggere la *Germanada*. I capi del partito furono fatti morire; e si condannarono a tutti que' tormenti, che la vendetta delle recenti ingiurie potè suggerire, a nimici irritati; ed il governo di Valenza tornò a ristabi-

bilirsi nell' antica forma (a).

1511.

Anche nell' Aragona si videro comparire alcuni fenomeni di questo spirito di disgusto e di sedizione, che dominava negli altri regni della Spagna. Ma il vicerè Don Giovanni de Lanuza si condusse con tanta prudenza, che venne a capo di soffogare que' germi di discordia, prima che scoppiassero in un' aperta ribellione. Lo stesso non avvenne nell' isola di Majorica, dove le cause medesime che avevano eccitate le rivoluzioni di Valenza, generarono effetti niente meno violenti. Stancato il popolo della oppressione, in cui tenevalo la giurisdizion rigorosa della nobiltà, prese le armi, depose il vicerè, lo discacciò dall' isola, massacrò tutti i nobili, che potè avere nelle mani; e persistette nella rivolta con un furore sempre costante. Si resero indispensabili i maggiori sforzi per far rientrare gli abitanti di Majorica nel loro dovere; nè si poterono ridurre quest' isolani, se non quando si trovò del tutto ristabilita la calma nella Spagna (b).

³⁴
Segni di
disgusti
nell' Ara-
gona.

³⁵
Terribile
sollevazio-
ne nell' Iso-
la di Ma-
jorica.

19. Marzo.

Quando si consideri quanto fosse generale tra gli Spagnuoli un tale spirito di malcontentamento, e quante cause concorressero a trasportarli a queste violente risoluzioni, coll' oggetto di ottenere qualche soddisfazione ai loro torti, deve recar meraviglia, che i malcontenti de' varj regni della Spagna dirigessero sì malamente le operazioni loro, senza passar insieme di con-

³⁶
Cause, che
vietarono
l' unione
de' malcon-
tenti.

(a) Argensola, *Annal. d' Aragon*, oh. 75. 90. 99. 118. Sayas *Annal. d' Aragon*, ch. 5. 12. &c. P. Martyr. *Ep. lib. 33. & 34.* Ferrer. *histroir. d' Espagne*, p. 544. 549 &c.

(b) Argensola, *Annal. d' Aragon*, ch. 115. Ferreras, *hist. 8. 541.* Sayas, *Annal. d' Aragon*, ch. 7. 11. 14. 76. 81. Ferreras, *histroir. 8. 579. &c. &c.*

certo, e senza nè pure comunicarsi reciprocamente le loro idee. Se avessero unite le loro armi ed i loro consigli, avrebbero certamente operato con più vigore e con miglior esito. L'apparato di una confederazione nazionale avrebbe resa rispettabile questa lega agli occhi del popolo e formidabile al sovrano. L'imperatore non sarebbe stato in grado di opporsi alle loro forze riunite, e si sarebbe veduto costretto ad accettare le condizioni, che fosse piaciuto ai capi di prescrivergli. Ma per più motivi gli Spagnuoli non si accordarono a formare un solo corpo, ed a condursi sopra un medesimo piano. I popoli de' varj regni, quantunque sudditi del medesimo sovrano, conservavano gli uni contro degli altri un'antipatia nazionale. La memoria delle loro rivalità e delle loro inimicizie antiche era tuttavia recente, ed il risentimento delle ingiurie reciproche era così forte, che sarebbe stato ad essi impossibile il fidarsi l'uno dell'altro. Ciascuna di queste diverse nazioni amò piuttosto di tutta riposarsi sopra se stessa e di sostener da se sola tutto l'impeto di questa tempesta, piuttosto che implorare il soccorso delle nazioni vicine. Oltre di che le forme del governo ne' varj regni della Spagna erano sì differenti, e le mutazioni che ciascun popolo desiderava erano così opposte, che non sarebbe stata agevol cosa il farli concorrere nella esecuzione di un piano comune. Carlo adunque fu debitore della conservazione de' suoi regni nella Spagna ad una tal disunione; perciocchè operando ogni regno separatamente e da se solo, furono tutti poscia obbligati a sottomettersi ai voleri del loro sovrano.

L'arrivo in Ispagna dell'imperatore, intimorì

morì tutti i cuori di que' sudditi, che prese
 avevano le armi contro di lui. Ma calmò egli
 ben tosto questo timore con un' atto di clemen-
 za, che fu l' effetto egualmente della di lui
 prudenza che della di lui generosità. In una ri-
 voluzione così generale che aveva formati tan-
 ti rei, egli fece appena punire coll' ultimo sup-
 plizio venti Castigliani. Il di lui consiglio solle-
 citollo fervorosamente a dimostrare più severità;
 ma egli negò costantemente di far versare più
 sangue per le mani del carnefice, e pubblicò
 un' amnistia generale, che si estendeva a tutte
 le colpe commesse fino dai primi moti della ri-
 bellione. Non eccettuò, che ottanta persone;
 ma parve, che le nominasse solo per intimorire
 gli altri, e senza disegno di perseguitarle. In
 fatti un zelante cortigiano, che gli aveva offer-
 to di scuoprirgli ove si ritrovava nascosto uno
 de' principali proscritti, fu da lui congedato con
 uno scherzo pieno di generosità: " Andate, gli
 „ rispose; io non ho ch'è temere da costui:
 „ egli bensì ha motivo di fuggirmi, e voi fa-
 „ reste assai meglio ad avvertirlo, che io sono
 „ qui, piuttosto che informar me del luogo,
 „ ov' egli si trova. " (a). L' apparato di tale
 magnanimità, l' attenzione, ch' egli si diede nell'
 evitare tutto quello, che aveva irritati i Casti-
 gliani durante il primo soggiorno che aveva
 fatto tra di loro, la sua attività in adottare i
 loro costumi, in parlare la loro lingua, nell'uni-
 formarsi ai lor sentimenti ed alli loro usi, tutto
 gli procacciò ben presto un ascendente sopra di
 essi, che non avevano mai goduto i loro sovra-
 ni

1512.
 37
 Condotta
 prudente
 e generosa
 dell' impe-
 ratore ver-
 so de' mal-
 contenti.

(a) Sandov. pag. 377. ec. *Vida de Carlos, por D. I. Ant. de Vera y Zuniga* pag. 36.

1522. ni Spagnuoli , e gl' impegnò a secondarlo in tutte le sue intraprese con uno zelo e con un valore, che contribuirono principalmente a' suoi prosperi avvenimenti, ed alla sua grandezza (a).

38
Adriano s'
imbarca
per Roma,
ove è mal
ricevuto.

Nel tempo, in cui Carlo si avvicina alla Spagna, Adriano lasciava quel regno per andarsene nell' Italia a prendere il possesso della sua nuova dignità: Il popolo Romano era da molto tempo impaziente del suo arrivo; ma appena vide questo suo nuovo sovrano, non potè occultare la sua sorpresa ed il suo disgusto: I Romani, assuefatti al regio fasto di Giulio II ed alla brillante disinvoltura di Leone X, mirarono con dispiacere un vecchio umile e semplice nel suo portamento, di austeri costumi, nemico del fasto, senza gusto per le arti, e che non aveva alcuna di quelle qualità esteriori ed imponenti, che il volgo ama sempre di ritrovare negli uomini innalzati al trono (b). Le sue mire, non che le sue massime politiche, comparvero niente meno stravaganti ai ministri romani. Egli conosceva e deplorava i vizj introdotti nella Chiesa e nella corte di Roma; e si dispose a tentar la riforma dell' una e dell' altra. Non dimostrava alcun desiderio d' innalzare la sua famiglia, e si fece anche scrupolo di ritenere que' territorj, che alcuni de' suoi predecessori aveano acquistati coll' inganno piuttosto e colla violenza, che per alcun titolo legittimo. Per questa ragione ristabilì Francesco Maria della Rovere nel Ducato di Urbino, di cui lo aveva spogliato Leone X, e restituì al duca

(a) Ulloa, *Vida de Carlos V.* p. 85.

(b) Guicciard. 15. 258. Jovius, *vita Hadriani*, pag. 197. Bellefor. *Epit. des princ.* 84.

duca di Ferrara molte piazze, usurpategli dagli altri pontefici (a). Uomini poco avvezzi a vedere principi che regolino la lor condotta colle massime della morale e dell' equità, non potevano non riguardare tali azioni del nuovo papa come prove innegabili della sua debolezza ed inesperienza. Adriano all' incontro, ignorando affatto il vasto e complicato sistema della italiana politica, e non volendo accordar la sua confidenza a persone, la di cui raffinata sottigliezza ne' maneggi si confaceva così poco colla semplicità e col candore naturale del suo carattere, frequentemente si trovava imbarazzato ed irrisolto nelle deliberazioni. La fama della sua insufficienza crebbe di giorno in giorno; e tanto la sua persona, quanto la sua condotta politica divennero presto oggetto di dispregio presso i suoi sudditi (b).

Adriano, quantunque creatura dell' imperatore, facea nondimeno ogni sforzo per assumere il carattere d' imparzialità che conveniva al comun padre del cristianesimo. Non risparmiava alcun tentativo per riconciliare i principi divisi, e per impegnarli a collegarsi tutti contro Solimano; divenuto sempre più terribile all' Europa (c) per la recente conquista dell' isola di Rodi. Ma era questa una impresa troppo superiore ai suoi talenti. Per diciferare tante pretese, per conciliare tanti interessi opposti, per estinguere tante animosità che l' ambizione, la gelosia e la vendetta aveano eccitata, e per condurre tante potenze nemiche a seguire uno stesso

39
Proccura di
pacificare
l'Europa.

(a) Guicc. li 15. 240.

(b) Jov. *vita Hadr.* 118. P. Martyr. *Ep.* 774. Ruscelli, *lettere del princ.* vol. 1. 87. 96. 101.

(c) Bellefor. *Ep.* p. 86.

1522. so piano con unanime impegno, non bastava nè la rettitudine del cuore, nè la sincerità dell' intenzione; ma era necessaria una superiorità di genio ed una somma esperienza.

Gli Stati d'Italia non desideravano con minor fervore la pace, che il papa medesimo. L'armata imperiale, comandata da Colonna, era tuttavia in piedi; ma siccome le rendite che esigere poteva l'imperatore dalla Spagna, da Napoli e dai Paesi-Bassi, erano state o esaurite, ovvero applicate ad altri oggetti, così essa dipendeva affatto dagli Italiani quanto al suo mantenimento ed alle sue paghe. Una gran parte delle truppe aveva i suoi quartieri nello stato ecclesiastico: ed il vicerè di Napoli levava in ciascun mese contribuzioni sopra i Fiorentini, i Milanesi, i Genovesi ed i Lucchesi. Tutti egualmente esclamavano contro tali esazioni, ed aspettavano solo l'incontro di liberarsene: ma il timore di maggiori mali che potevano ad essi sopravvenire dal furore della soldatesca, o dal risentimento dell'imperatore li costringe a sottometterli (a).

40
Nuova lega
contro il re
di Francia.

Intanto le istanze del papa e la pubblicazione di una bolla, con cui esortava tutti i principi cristiani a consentire ad una tregua di tre anni, produssero il loro effetto, con determinare le corti di Spagna, di Francia e d'Inghilterra ad autorizzare i loro ambasciatori a trattare quest'affare. Ma intanto che i ministri spendevano il tempo in trattati senza conclusione, i loro sovrani continuavano i preparativi della guerra. I Veneziani si erano fino allora fedelmente mantenuti nella loro alleanza con

(a) Guicc. l. 15. 238.

con Francesco ; ma vedendo , che gli affari di questo principe nell' Italia si ritrovavano in una situazione disperata , si collegarono coll' imperatore . Lo stesso Adriano , istigato dal vicerè di Napoli Carlo de Lannoy , suo compatriotto ed amico , il quale lo persuase , che la pace incontrava tutto l' ostacolo per l'ambizione del re di Francia , entrò prontamente nella medesima lega . Gli altri stati d' Italia seguirono il loro esempio , e Francesco si trovò abbandonato alle sole sue forze , e privo di qualunque alleanza per far fronte a tanti nimici , le armate de' quali minacciavano per ogni parte i suoi stati (a) .

Sembrava , che una lega sì formidabile dovesse obbligar Francesco a starsene unicamente sulla difesa , o che almeno lo distogliesse da qualunque idea di entrar nuovamente in Italia . Ma il carattere di questo principe era tale , che quanto cedeva agevolmente ed era indolente nelle circostanze ordinarie , altrettanto s' infiammava in mezzo ad un pericolo , e sapeva non solo sfidarlo con intrepidezza (sistema che non abbandonò giammai) ma ancora prevenirlo , e respingerlo con egual forza ed abilità . Innanzi che i suoi nimici fossero in grado di eseguire alcun loro progetto , Francesco aveva già raccolta un' armata numerosa . Egli godeva sopra i suoi sudditi di un' autorità molto più assoluta , che Carlo ed Errico ne' loro Stati . Dipendevano questi due principi dai lor Parlamenti , quanto alle leve de' sussidj ; nè si accordava loro ordinariamente che piccole somme , con molta lentezza e dopo somme difficoltà . Il re

1522.

28. Giugno.

⁴¹
Misure di
Francesco
per fare una
resistenza
vigorosa .

Q 2

di

(a) Guicc. lib. 15. 241. 248.

1522.

di Francia poteva chiedere alla sua nazione imposizioni assai maggiori e conseguirlle più prestamente; di modo che anche in questa come nelle precedenti campagne, la sua armata era in marcia, quando i suoi nimici non avevano ancora trovati gli spedienti, nè i mezzi per radunar le loro truppe. Francesco che conosceva i proprj vantaggi, si lusingò di far abortire tutti i piani dell' imperatore, conducendo egli stesso la sua armata nel Milanese; ed un passo sì ardito, tanto più terribile pe' suoi nemici quanto meno aspettato, mancar non poteva di quell' ottimo effetto ch' ei ne sperava.

42
Sospese
dalla scoperta della
cospirazione del
contestabile di
Borbone.

La vanguardia della sua armata si ritrovava alle porte di Lione; ed egli la seguiva alla testa della seconda divisione delle sue squadre; quando la scoperta di una domestica cospirazione, che mise il regno all' orlo della sua rovina, lo costrinse ad arrestarsi ed a cambiar direzione.

43
Suo carattere.

L' autore di questo pericoloso complotto fu Carlo duca di Borbone, contestabile di Francia. La sua alta nascita, l' immense sue ricchezze, e l' autorità che gli dava la sua carica, lo rendevano il più potente suddito del regno, siccome n' era il più illustre pe' suoi luminosi talenti militari e politici, e per gl' importanti servigj, resi alla corona. La combinazione di molte qualità che gli erano comuni col re, la medesima passion per la guerra, una eguale emulazione per distinguerli negli esercizi del corpo, la somiglianza dell' età ed i legami del sangue, dovevano naturalmente assicurarlo del favor del monarca: ma per mala sorte, Luisa, madre di Francesco, aveva concepita una violenta avversione, contro la casa di Borbone per la sola ragione, che An-

na

ha di Brettagna , moglie di Luigi XII , e che era stata sempre odiata da Luisa , aveva sempre amato questo ramo della famiglia reale. Troppo schiavo Francesco delle impressioni , che riceveva dalla madre , aveva da essa imparato a riguardare le azioni del contestabile con un sentimento d' invidia , indegna del suo cuore . Le operazioni e la direzione del contestabile nella battaglia di Marignan non avevano avuta una degna ricompensa : era egli stato richiamato dal governo di Milano con pretesti assai deboli , e l' accoglienza a lui fatta fu freddissima , e qual non meritava la prudenza con cui si era condotto in un posto così difficile : gli furono sospese le paghe senza giusti motivi ; e durante la campagna del 1521 il re , come si è detto , gli avea usato un affronto alla presenza di tutta l' armata , preferendo il duca d' Alanzon al comando della vanguardia . Tollerò il contestabile sulle prime tante ingiustizie con più moderazione di quella , che aspettar si dovesse da un principe fiero , e ben consapevole di ciò , ch' era dovuto al suo rango ed ai suoi servigj ; ma finalmente le ingiurie moltiplicate stancarono la sua pazienza ; e pieno d' idee di vendetta si allontanò dalla corte , e stabilì di aprirsi corrispondenza con alcuni ministri dell' imperatore .

44
Cagione
del di lui
disgusto .

Circa il medesimo tempo mancò di vivere la duchessa di Borbone senza figli . Luisa , il cui temperamento non era meno inclinato all' amore che alla vendetta , e che nella età di quarantasei anni sentivasi ancor capace di una amorosa passione , incominciò a vedere d' altr' occhio il contestabile , che univa alle doti di spirito tutti i vantaggi del corpo e della figura .

1511. ra ; e ad onta della disuguaglianza dell' età , si pose in pensiero di sposarlo . Avrebbe potuto Borbone assicurarsi colla folle passion di una femmina, direttrice di suo figlio e della Francia la maggiore fortuna , a cui potesse aspirare un uomo ambizioso ; ma o sia ch' egli passar non potesse così rapidamente , come la regina , dall' odio all' amore , o che fosse troppo superbo per abbassarsi a dissimulare la sua avversione ed a fingere amore per una donna , che avealo perseguitato sì a lungo e con tanta ingiustizia ; non gli bastò di rifiutare le nozze che gli si proponevano ; ma accompagnò il rifiuto con amare espressioni, contro la persona e contro il carattere di questa principessa . La collera che la prese in vedersi ad un tempo stesso disprezzata e derisa ; cambiò l' irritato amor suo nell' odio più furioso ; e vedendo di non potere sposare Borbone , risolvette di rovinarlo .

Con tale disegno si consigliò col cancelliere di Prat ; uomo che vilmente abusando de' suoi rari talenti e della profonda sua cognizione delle leggi , era pervenuto ad un posto sì eminente . Per insinuazione di costui s' intraprese una lite formale contro il contestabile , la quale non tendeva a meno ; che a spogliarlo di tutte le rendite che appartenevano alla casa di Borbone . Una parte di queste rendite venne reclamata a nome del re , come devolute alla corona ; l' altra parte in nome di Luisa ; come l' erede più prossima della defonta duchessa . Simili pretese , erano affatto illegittime ; ma Luisa colle sollecitazioni e colla sua autorità , e di Prat a forza di artifizj e di cavilli giunsero ad ottenere dai giudici il sequestro de' beni della casa di Borbone . Un giudizio

45
Suoi occul-
ti maneggi
coll' impe-
ratore .

zio così iniquo fece perdere al contestabile tutta la pazienza, e lo fece ricorrer ad un partito, che solo la disperazione potevagli suggerire . Rinnovò egli i maneggi colla corte imperiale ; e persuadendosi , che tutte le sofferte ingiustizie lo autorizzassero ad impiegare ogni mezzo possibile per vendicarsene ; offerse all' imperatore di riconoscerlo per suo sovrano ed ajutarlo nella conquista della Francia.. Carlo ed il re d' Inghilterra , che fu messo a parte del segreto (a) ; si aspettavano i maggiori vantaggi dalla di lui rivolta ; e non si esitò punto ad accoglierlo a braccia aperte ; nè si risparmiarono promesse ; nè lusinghe per confermarlo nella sua risoluzione . L' imperatore gli offerì in isposa la sua sorella Eleonora ; vedova del re di Portogallo, con una dote considerabile ; e gl' interessi di Borbone formavano il principale articolo del trattato ; conchiuso tra Carlo ed Errico . Furongli accordate le contee di Provenza e del Delfinato ; col titolo di re ; l' imperatore obbligavasi di entrar nella Francia per la parte de' Pirenei ; ed Errico d' invadere la Piccardia coi Fiamminghi . Dodici mila tedeschi ; levati a spese comuni , doveano penetrare nella Borgogna , ed agire di concerto con Borbone ; il quale s' incaricò di levare sei mila uomini nel cuore del regno ; fra li suoi amici e vassalli . La esecuzione di questo pericoloso complotto fu differita fino al momento , in cui il re di Francia traversava le Alpi con la sola armata , che avrebbe potuto difendere i suoi stati ; e siccome Francesco era già molto avanzato nella marcia verso l' Italia , la Fran-

Q 4

cia

(a) Ruymér , *Feeder.* 13. 794.

1523- cia trovavasi alla vigilia della sua rovina (a).

46
Scoperta
della cospira-
zione.

Per buona sorte di questo regno, un trattato, ch'era maneggiato da parecchi mesi, tuttochè diretto col maggior segreto, e comunicato soltanto ad un picciol numero di scelti confidenti, non potè sfuggire alla vigilanza di alcuni familiari del contestabile, che tanto più indagavano curiosamente i suoi andamenti, quanto si erano accorti ch'egli stava con loro in qualche diffidenza. Due suoi domestici avvertirono il re della misteriosa corrispondenza che manteneva il loro padrone col Co: di Roeux, gentiluomo fiammingo, intimo confidente dell'imperadore. Francesco che non potea persuadersi, che il primo principe del sangue fosse capace di vilmente abbandonare il regno ai nimici, si partì subito per Moulins, dove il contestabile si era posto a letto; col pretesto di malattia, a fine di essere dispensato di accompagnare il re in Italia, e senza tanti giri gli comunicò tutti gli avvisi che poco prima aveva ricevuti. Borbone protestò di essere innocente co' giuramenti più saggi, e colla più imponente apparenza di candore e d'ingenuità. Promise al re, che incominciando a ristabilirsi in salute, raggiugnerebbe l'armata fra pochi giorni; e Francesco, franco anch'egli e sincero si lasciava facilmente sedurre dall'apparenza delle medesime qualità. Tanto rimase persuaso dell'innocenza di Borbone, che non volle mai acconsentir a farlo arrestare, malgrado le insinuazioni de' suoi consiglieri più saggi, che lo stimolavano a prendere una tal cautela; e come se nulla più gli re-

(a) *Istor. de Thoul*, liv. 1, chap. 18. *Heuter. rer. austr.* l. 8. p. 207.

restasse a temere, proseguì la sua marcia verso Lione. Il contestabile si mise subito in cammino, fingendo sulle prime di voler seguitare il re; ma voltando tutto ad un tratto a sinistra traversò il Reno, e dopo infinite fatiche e pericoli, s'involò ai varj distaccamenti che il re, troppo tardi pentito della sua cieca credulità, aveva spediti per arrestarlo, ed arrivò felicemente in Italia (a).

1523.

Settembre.

47
Suo rifugio
in Italia.

Prese Francesco tutte le possibili precauzioni, almeno per prevenire i funesti effetti del suo fallo inescusabile. Pose le guarnigioni in tutte le piazze forti che si trovavano nelle terre del contestabile. Fece arrestare tutti i gentiluomini che sospettò complici del complotto; e siccome non aveva peranco potuto scuoprire tutto il piano della cospirazione, nè sapere fino a qual segno la corruzione guadagnato avesse i suoi sudditi, temette che la sua lontananza animasse costoro a qualche disperato tentativo, ed abbandonò l'idea di condurre egli stesso in Italia le proprie truppe.

Non tralasciò per altro i concepiti disegni in riguardo al Milanese. Nominò l'ammiraglio Bonnivet a comandare in sua vece, ed a marciare verso l'Italia alla testa di un'armata forte di trenta mila uomini. Bonnivet non fu debitore di tale preferenza ai talenti suoi. Imperciocchè fra tutte le qualità che concorrono a formar un generale, non avea egli che la bravura personale; qualità la più comune di tutte e la meno da considerarsi. Era però il più polito gentiluomo che vi fosse alla corte di Francia, per

48
I Francesi
invadono
il Milanese.

(a) *Memoir. de du Bellay*, p. 64. &c. *Pasquier, Recherches de la France*, pag. 481.

1523. per le sue dolci maniere, pel suo spirito influente, e per la sua leggiadra e vivace conversazione; e Francesco che trattava co' suoi cortigiani colla maggior familiarità, era tanto colpito dalle grazie di Bonnivet, che in ogni occasione lo onorava delle distinte dimostrazioni del favor suo. Bonnivet era ancora nimico di Borbone; e siccome non sapeva il re di chi fidarsi in una sì scabrosa congiuntura, credette di non potere collocar meglio il comando supremo della sua armata, che nelle mani del suo favorito.

49
Loro mala
direzione.

Incaricato Colonna della difesa del Milanese, ch'era sua conquista, si ritrovava assai debole di forze; per resistere ad un'armata così formidabile. Appena aveva egli con che pagar la milizia, che si era considerabilmente scemata per le malattie e per la diserzion de' soldati; il che gli avea fatto trascurare, con suo dispiacere, le precauzioni opportune per la sicurezza di quel territorio. Si limitò egli adunque unicamente a procurar d'impedire, che l'armata Francese non passasse il Telino; e scordatosi della facilità, con cui lo avea passato egli stesso a vista di Lotrec, si prometteva colla maggior sicurezza di riuscire nel suo progetto. Ma egli pure, al pari di Lotrec, restò deluso. Bonnivet passò a guazzo il fiume senza resistenza in un luogo ritrovato indifeso; e gl'Imperiali si ritirarono verso Milano, pronti ad abbandonar la città, al primo avvicinarsi de' Francesi alle porte. Per una incomprendibile negligenza, attribuita dal Guicciardini ad uno spirito di volubilità (a), Bonnivet si fermò tre o quattro
gior

(a) Guicc. l. 15. 254.

giorni senz' avanzarsi , e perdette un' occasione così propizia . I Milanesi si riebbero dalla loro costernazione : Colonna che nella età di ottant' anni , era ancor pieno di attività , e Morone che odiava a morte i Francesi , si occuparono giorno e notte a far riparare le fortificazioni , a raccogliere provvisioni , a radunare truppe da tutti i contorni ; ed il tempo che spese l' armata Francese per arrivarvi , fu loro sufficiente per disporre la città a sostenere un assedio . Bonnivet , dopo alcuni tentativi infruttuosi ; che travagliarono le sue truppe più del nemico medesimo , si vide costretto dal rigore della stagione a ritirarsi ne' quartieri d' inverno.

In quest' intervallo di tempo morì il papa Adriano ; ed un' avvenimento di tal natura produsse tanta allegrezza nel popolo romano ; il cui odio e dispregio per questo pontefice , non poteva esser maggiore , che nella notte posteriore alla sua morte fu fatta ornare di ghirlande la casa del suo primo medico , con questa iscrizione : *Al liberatore della patria* (a) . Immediatamente il cardinale Medici rinnovò le sue antiche pretese al pontificato , ed entrò nel conclave colle maggiori speranze di felice riuscita : Il popolo in generale non dubitava , ch' egli non avesse ad essere l' eletto : ma con tutto l'appoggio della fazione dell' imperatore , e non ostante il suo credito personale , e l' arte che usò nel mettere in opera tutti i ripieghi dell' astuzia ; del raggirò e della corruzione , la ostinazione ed i maneggi de' suoi rivali fecero durare il conclave per lo spazio di cinquanta giorni . Alla fine la destrezza e la costanza del

50
Morte di
Adriano
VI.

car-

(a) Jovii , *Vita Hadrian.* 117.

1523.

Elezione di
Clemente
VII.

cardinale trionfarono di tutti gli ostacoli. Fu eletto papa, prese il governo della chiesa sotto il nome di Clemente VII, e questa elezione fu applaudita generalmente. Aspettavansi gran cose da un papa, che i gran talenti ed una esperienza consumata negli affari rendevano abile egualmente a sostenere i spirituali interessi della chiesa, minacciata così da vicino dai progressi delle opinioni di Lutero, che a regolare le sue operazioni politiche con quella prudenza che esigevano le circostanze. Egli aggiungeva a tutti gli accennati vantaggi anche quello di poter far rispettare lo stato ecclesiastico, per via dell'autorità suprema ch' esercitava in Firenze, e per via della opulenza della sua famiglia (a).

Il progetto
di Wolsey
resta deluso.

Il cardinale Wolsey, la cui ambizione non erasi punto smarrita dell'esito infelice da lui avuto nella precedente elezione, se lo prometteva più fortunato nella presente. Errico scrisse all'imperatore per fargli risovvenire l'impegno di sostenere le pretensioni del ministro. Wolsey dal suo canto si maneggiò con un'attività non inferiore al grave oggetto che proponevasi di conseguire, e spedì ai suoi agenti di Roma un ordine preciso, che non risparmiassero nè promesse, nè donativi per fargli ottenere l'intento. Carlo però o lo aveva lusingato con vane speranze, senz'aver mai intenzione di tener la parola, o pure giudicò che non fosse prudenza l'opporli alla elezione di un pretendente, fornito di tanti titoli per riuscirvi, come il Cardinale Medici; o forse anco i cardinali non ardirono di esporli allo

fdo

degno del popolo romano, sollevando alla cattedra di S. Pietro un'altro straniero, quando era recente la comune indignazione contro la memoria d'Adriano. Wolfey, dopo tante speranze perdute e tanti inutili sforzi, provò di più la mortificazione di veder collocato sul trono della Chiesa un papa, la cui fresca età e la robusta costituzione gli toglievano anche il conforto di sperare a sopravvivergli. Questa seconda caduta gli provò ad evidenza la mala fede dell'imperatore, e gli suscitò tutto il risentimento, di cui è capace un' uomo superbo, che si vede tutto in un tratto deluso nelle sue speranze e vergognosamente schernito. Clemente che conosceva il suo carattere vendicativo, procurò di addolcirlo col nominarlo legato a vita nell' Inghilterra, con tale assoluta podestà, che lo investiva in questo regno di quasi tutta l' autorità pontificia. Ma l' affronto che ricevette Wolfey, avea sciolti per sempre i vincoli che lo univano all' imperatore, e da questo momento ad altro non pensò che a vendicarsi. Gli convenne tuttavia procrastinare, e nascondere le sue intenzioni ad Errico, fino che per qualche combinazione di favorevoli circostanze avesse potuto insensibilmente distaccarsi dall' imperatore. In tal maniera, anzichè dimostrare alcun disgusto per il sofferto rifiuto, affettava sempre, sia in privato, sia in pubblico, di farsi credere soddisfattissimo della elezione di Clemente (a).

Errico per tutta la campagna, avea colla maggior esattezza adempiuti i suoi patti coll' imperatore nella lega comune contro il re di Fran-

(a) Fiddes, *lif of Wolfey*, 294, ec. Herb.

1573.
Suo risentimento.

1523.

Francia . Ma le sue operazioni non procedettero con tutta la celerità ch' egli avrebbe desiderato . La cieca sua prodigalità e la sua estrema indolenza nella economia delle proprie rendite , lo lasciavano spesso esauisto di soldo . La maniera di far la guerra in Europa era in que' tempi assai diversa da quella , che fu in uso per il passato . In vece di armate che sotto particolari condottieri seguivano alle battaglie il loro principe , che si mettevano in campagna solo per pochi mesi , e che servivano a proprie spese ; le truppe che si levavano al tempo d' Errico , costavano moltissimo ed esigevano una paga certa e notevole . In luogo di quella infamia , che avevano ne' tempi addietro i due contrarj partiti di ultimar la contesa colla sorte di un combattimento , da cui per ordinario dipendeva il destino delle aperte campagne , e che lasciava ai baroni la libertà di ritornarsene co' loro vassalli alle loro incombenze giornaliere , le città erano allora fortificate con arte , e difese con ostinazione . La guerra che in origine fu un' arte semplice , era divenuta una scienza delle più complicate ; e le campagne diventarono per conseguenza più lunghe , più faticose e meno decisive . Le spese che necessariamente s' introdussero nell' arte militare a motivo di tali cambiamenti , sembrarono gravami insopportabili a popoli , avvezzi a non pagare che leggiere imposizioni . Da ciò provvenne quello spirito di economia e quasi d' avarizia , che regnava in quel secolo fra i parlamenti dell' Inghilterra , e che Errico , malgrado tutta la sua autorità , non potè vincere che assai di raro . I Comuni avendo ricusato in questa occasione di accordargli i sussidj che dimandava , egli

54
Operazioni
di Errico
nella Fran-
cia .

20. Sett.

egli fece valere una prerogativa estesa e quali illimitata che godevano allora i sovrani di quel regno; e col mezzo di quest' uso straordinario e violento della sua autorità, si procacciò il denaro di cui aveva bisogno. Ma uno spediente di questa fatta consumò tanto tempo, che la stagione si era molto inoltrata, prima che l'armata potesse mettersi in campagna sotto la direzione del duca di Suffolk. Questo generale, dopo essersi unito con un corpo considerabile di Fiamminghi, marciò alla volta della Piccardia; e siccome Francesco, strascinato da una irragionevole impazienza di riacquistare il Milanese, aveva lasciata questa frontiera quasi senza difesa, Suffolk penetrò fino alle sponde del fiume d' Oisa, sette leghe distante da Parigi, e sparse la costernazione in questa capitale. Ma l'arrivo di un distaccamento, inviato dal re ch' era per anco in Lione, la bravura e l'attività degli uffiziali Francesi, che non davano riposo al nimico nè di giorno, nè di notte, il rigor sommo di un inverno venuto innanzi tempo, e la penuria de' viveri, costrinsero gl' Inglesi a ritirarsi; e la Tremoglie che comandava, ebbe la gloria di arrestare con un pugno di soldatesca la marcia di un' armata formidabile, e di scacciarla vergognosamente dal territorio della Francia (a).

I tentativi dell' imperatore sulla Borgogna e sulla Guienna non ebbero miglior sorte, ancor che la negligenza medesima di Francesco avesse lasciate anche queste due provincie malissimo difese. La condotta ed il valore de' suoi generali supplirono alla sua inavvertenza. I Tedeschi

55
Operazioni
de' Tede-
schi e degli
Spagnoli

(a) HERBERT, *Memoires de du Bellay*, p. 73. &c.

1523. fchi che avevano fatta una irruzione nella Borgogna, e gli Spagnuoli che avevano attaccata la Guienna, furono egualmente respinti con molta perdita.

56
Fine della
campagna.

Così finì la campagna del 1523. in cui Francesco ebbe tanta fortuna, che l'Europa incominciò a formare un'alta idea della sua forza e delle sue ricchezze. Aveva egli scoperta e dissipata una pericolosa congiura, di cui l'autore era stato costretto ad esiliarsi da se medesimo, accompagnato appena da un solo domestico; aveva rovesciati tutti i progetti d'una lega formidabile, formata contro di lui; aveva difesi i suoi stati, attaccati in un medesimo tempo da tre lati; e se le sue armate in Italia non ebbero sul Milanese tutti que' vantaggi che prometteva la superiorità delle sue forze, contava almeno la ricupera della metà di quel ducato, di cui era in possesso.

57
Sentimenti
del nuovo
papa.

17. Feb-
brajo.

Si aprì la seguente campagna con avvenimenti funesti alla Francia. Essa perdette Fontarabia a motivo della viltà o del tradimento di quel governatore. Nell'Italia risolvettero gli alleati di raddoppiare la diligenza, il vigore e l'attività per discacciare Bonnivert da quella parte del Milanese che è di qua dal Tesino. Clemente che sotto i pontificati di Leone e di Adriano aveva dimostrato un'implacabile odio contro i Francesi, incominciò ad ingelosirsi talmente della potenza che acquistava di giorno in giorno in Italia l'imperatore, che negò di unirsi, come i suoi predecessori, alla lega contro Francesco; e dimenticando le proprie passioni e la personale sua animosità, si adoperò a riconciliare i due partiti con tutto lo zelo che conveniva al suo carattere. Furono ciò non ostante i suoi

fuoi sforzi senza alcun frutto: un' armata nu- 1514-

merosa, ove ciascuno degli alleati sommini-
strava la sua parte di truppe, si radunò in Mi-
lano sul principio del mese di marzo. Lannoy,
vicerè di Napoli, ne prese il comando dopo la
morte di Colonna; ma la principal direzione
delle operazioni della campagna venne affidata a
Borbone ed al marchese di Pescara. Quest' ul-
timo era il più idoneo ed il più intraprendente
fra i generali tedeschi. Il risentimento che ani-
mava Borbone, accresceva la sua attività, e mol-
tiplicavagli i mezzi per operare. La cognizio-
ne ch' egli aveva del carattere de' generali del
re di Francia, del genio della lor soldate-
sca, della forza e della debolezza delle loro
armate, lo metteva in istato di rendere i mag-
giori servigj al partito che aveva abbracciato.
Nulla di meno tutti questi vantaggi divennero
ben presto inutili, a motivo dell' impoten-
za, in cui l' imperator si trovava di procurar-
si denaro sufficiente per la esecuzione de' varj e
vasti piani che aveva formati. Allorchè vollero
i generali far marciare le loro truppe, esse si
ammutarono, dimandarono le paghe che ad
esse dovevansi da alcuni mesi, e senza avere ri-
guardo nè alle minacce, nè alle promesse de'
loro uffiziali, protestarono che avrebbero fac-
cheggiato Milano, se non venivano pagate im-
mediatamente. Morone però ch' aveva un' ascen-
dente prodigioso sull' animo de' suoi compa-
trioti, liberò i generali della confederazione da
una situazione così disastrosa, fece dare ai me-
desimi quella somma che dimandavano, e l' ar-
mata si mise tosto in campagna. Bonnivet non
avea truppe bastanti per far fronte a quest' ar-
mata, e mancava ancora de' talenti necessarj per

⁵⁸
L' armata
imperiale si
mette per
tempo in
campagna.

⁵⁹
Ritardo per
l' ammuti-
namento
delle trup-
pe.

1524-

60
I Francesi
sono co-
stretti ad
abbandona-
re il Mila-
nese

batterfi co' generali nimici . Dopo molti movi-
menti e battaglie , che con grande esattezza si
leggono descritte presso gli storici contemporanei ,
ma che sono oggi giorno troppo da noi
rimote per istruirci , o per interessarci , fu egli
sforzato ad abbandonare un campo sommanen-
te vantaggioso , in cui si era trincerato a Bia-
grassa . Dopo di che , parte per la cattiva sua
direzione , parte per l'attività de' nimici che
tormentavano e desolavano la sua armata , sfug-
gendo sempre a forza di continue scaramuc-
ce la battaglia , ch' egli loro presentava , e par-
te ancora pel capriccio di sei mila Svizzeri , che
ricusarono di unirsi a lui , ancorchè non fossero
se non ad una giornata di marcia , si vide egli
ridotto alla necessità di tentare la sua ritirata in
Francia , per la vallata di Aosta . Era appe-
na giunto alle rive del fiume Sessia , ed inco-
minciava a passarlo , quando Borbone e Pe-
scara lo sopraggiunsero colla vanguardia degli
alleati , ed investirono la sua retroguardia coll'
impeto più violento . All' incominciar dell' azio-
ne , Bonnivet che si portò con molto valore ,
ricevette una ferita sì pericolosa , che dovè abban-
donare il campo della battaglia . Il comando della
retroguardia si fece allora passare nel cavaliere Ba-
yard uffiziale di gran coraggio , ma che non era
mai pervenuto a comandare in capite . Sul mo-
mento però del maggior pericolo a lui si ricor-
reva , ed in tal guisa si trovava allora incaricato
de' posti più difficili e di maggiore importan-
za . Egli si mise alla testa della vanguardia , ed
animando i soldati colla presenza e coll' esem-
pio a sostener l' urto del nemico , guadagnò
tempo per coprire la ritirata del resto dell'
armata . In quest' azione ricevette una ferita ,
che

61
Morte del
Cavaliere
Bayard .

che subito riconobbe esser mortale: e più non 1524.
avendo forza di reggersi sul suo cavallo, ordinò ad uno della sua gente di appoggiarlo ad un albero, colla faccia rivolta contro all'inimico. Ivi fissando gli sguardi sull' else della sua spada, che teneva innalzata a guisa di crocifisso, si raccomandava a Dio; ed in tal positura, sì degna del suo carattere, e come guerriero e come cristiano aspettò tranquillamente la morte. Borbone ch' era alla testa delle truppe nimiche, trovandolo nella situazione accennata, gli dimostrò dispiacimento e compassione: ma il prode cavaliere soggiunse, *non mi compiangete, no: io muojo da uomo d'onore, facendo il mio debito: compiangete quelli che combattono contro il loro re, contro la loro patria e contro il lor giuramento*. Il marchese di Pescara, che ivi si abbattè in quel momento, mostrò egli pure ammirazione per le virtù di Bayard e dispiacere per la sua perdita, con tutta la sensibilità di un generoso nimico. Ma vedendo, che non si poteva senza pericolo trasportarlo dal luogo, in cui era, fece innalzare una tenda e lasciò persone alla cura di questo grand' uomo. Tutte le attenzioni non lo poterono salvare; morì, siccome morirono i suoi antenati per una serie di generazioni, sul campo di battaglia. Pescara fece imbalsamare il suo corpo e lo mandò ai suoi parenti. Era tale il rispetto che aveasi in quel secolo pel valor militare, che il duca di Savoia ordinò, che per dovunque passava delle città de' suoi stati, fossero al corpo di Bajard praticati gli onori medesimi che si rendono ai re; e nel Delfinato, patria di quest' eroe, il popolo d' ogni stato.

1514.

e di qualunque ordine andò con solenne processione ad accompagnarne il cadavere (a). Bonnivet ricondusse gli avanzi della sua armata in Francia; ed in una breve campagna Francesco si vide spogliato di tutto quello che possedea nell'Italia, ove più non gli rimaneva nè pur un solo alleato.

61

Progressi
della riforma
nell'
Allemagna.

Mentre la guerra accesa dalla rivalità di Carlo e di Francesco desolava tante contrade dell'Europa, godeva l'Allemagna di una pace profonda, favorevolissima alla riforma che di giorno in giorno avanzava felicemente. Durante il ritiro di Lutero nel castello di Wartbourg, Carlostadio, uno de' suoi discepoli, animato dal medesimo zelo del suo maestro, ma meno prudente e meno moderato, si era accinto a diffondere fra la plebe opinioni ugualmente stravaganti e pericolose. Incoraggiato dalle sue esortazioni, si sollevò il popolaccio in molti villaggi della Sassonia, corse furiosamente dentro alle Chiese, atterrò ed infranse le immagini di cui erano decorate. Disordini e violenze di questa fatta erano talmente opposte a tutte le massime del prudente elettore, che se non si fosse prontamente cercato di sedarle, sarebbero battate a distaccare dal partito de' riformatori un principe così geloso della sua autorità, e che assai temeva di offendere l'imperatore e gli altri principi cattolici. Lutero prevedendo il pericolo, non volle aspettare la permissione di Federico, ma abbandonò il suo ritiro e ritornò in Wirtemberg. Per buona
forte

6. Marzo.
1521.

(a) Bellefort, *Epitre*, p. 73. *Memoir. de du Bellay*, 75. *Œuvr. de Brant.* tom. 6. &c. Pasquier, *Recherches* pag. 526.

forte della riforma egli mantenevasi in tanto credito ed era talmente rispettato, che la sola sua presenza estinse questo spirito di fanatismo che incominciava a guastare il di lui partito. Carlostadie ed i suoi seguaci, sconcertati dalle forti sue riprensioni, si ammutolirono, e protestarono di non aver sentita la voce di un uomo; ma quella di un angelo.

Prima di questa epoca, in cui Lutero lasciò il suo ritiro, aveva egli già incominciato a tradurre la bibbia nella lingua tedesca; impresa del pari difficile ed interessante, e che moltissimo gli premeva di condurre a fine. Egli era fornito di tutte le qualità necessarie per riuscirvi (*). Con una sufficiente tintura delle lingue orientali, e con una cognizione grande dello stile e de' sentimenti degli scrittori agiografi, egli era in concetto di possedere a perfezione la sua lingua nativa. Infatti la parlava con la tutta purità ed eleganza di cui essa è capace, sebbene le sue composizioni latine fossero di uno stile barbaro e rozzo. A forza di applicazione e di assiduità, assistito anche dall' opera di Melantone e di altri suoi discepoli, compì una parte del nuovo testamento nell' anno 1524. La pubblicazione di tale versione riuscì più funesta alla chiesa di Roma di tutte le altre opere di Lutero. Essa fu letta dalle persone di qualunque ordine con una massima avidità e con un' attenzione straordinaria. Faceva maraviglia lo scuoprìre

63
Lutero traduce la Bibbia.

R 3

quan-

(*) Questa proposizione è vera in qualche senso. La traduzione de' libri sacri dataci da' Protestanti è un' impasto di errori e d' infedeltà, prodotti in parte dalla loro ignoranza, ed in parte dalla loro malizia. Ma dove trovare un uomo più ignorante e più malizioso di Lutero? Gli Editori.

1524. quanto i precetti dell' autore della nostra religione fossero contrarj alle dottrine di coloro che sono riconosciuti per suoi vicarj; e siccome nell' vangelo si trovava la regola della fede, così tutti si crederettero al caso di farne l' applicazione, di giudicare da se stessi delle opinioni stabilite, e di determinare in quali punti fossero uniformi ed in quali opposti a questa regola (*). I vantaggi grandi, che derivarono dalla mentovata versione di Lutero, incoraggiò i difensori della riforma, a seguire il suo esempio nelle altre contrade dell' Europa; ed a pubblicare nelle lingue volgari la versione della Scrittura.

64
Parecchie città aboliscono i riti della chiesa romana.

Circa il tempo medesimo Norimberga, Francofort, Amburgo e molte altre città più cospicue dell' Alemagna abbracciarono apertamente la religione riformata, ed abolirono coll' autorità del magistrato la messa e le altre cerimonie della Chiesa romana (a). L' elettore di Brandeburgo, i duchi di Brunsvick e di Luneburgo, ed il principe di Anhalt si dichiararono protettori della dottrina di Lutero, e la fecero predicare ne' loro Stati.

65
Misure prese da Adriano per arrestare i progressi della riforma.

La corte di Roma fu vivamente colpita da una separazione di questa fatta, la quale ogni giorno cresceva; e la prima cura di Adriano al suo arrivo in Italia fu di deliberare insieme co' cardinali sopra i mezzi di rimediarvi. Questo papa era versato a fondo nella scolastica.

(*) Si rammenti di nuovo il lettore, che parla un Protestante, secondo i più arditi paradossi della sua setta; li quali da qualche altro settario più moderato, e meno fanatico nè pure si ha il coraggio di avanzare. Può immaginarsi paradosso più stravagante, che nella Chiesa Cattolica si professino dottrine contrarie al vangelo? Gli Editori.

(a) Seckend. 241. Chytraei, continuat. Kranzii, 103.

taistica teologia ; e siccome aveva cominciato a distinguerli con questo genere di dottrina , aveva sempre conservato verso questa scienza da cui riconosceva il suo credito e la sua fortuna un così grande entusiasmo ; che quasi non faceva differenza veruna tra la bestemmia ; e le invettive di Lutero contro i Scolastici , ed in particolare contro s. Tommaso di Aquino . Le opinioni di questo s. dottore parevano al pontefice tanto chiare ed incontrastabili ; ch' era necessaria una crassa ignoranza o un eccesso di mala fede , per dubitarne o per contraddirle . In somma non vi è stato papa più attaccato a tutti i punti di dottrina , ne più inflessibile su questo articolo . Egli li difendeva non solo come i veri punti dell' antica dottrina , sopra de' quali fosse pericoloso alla Chiesa il fare innovazione , al che riducevasi la massima di Leone X ; ma li sosteneva eziandio con tutto l' impegno di un teologo ; e con tutta la ostinazione di un campione della scuola . All' incontro siccome era egli di costumi assai semplici , ed affatto esente da tutti i pregiudizj della corte di Roma ; ben conosceva , al pari degli stessi riformatori ed osservava con eguale indignazione la corruttela che vi si era generalmente introdotta . Il breve ch' egli inviò alla dieta imperiale radunata in Norimberga , e le Istruzioni che diede a Chiericato , da lui spedito in qualità di legato , erano dettate da queste sue intime disposizioni . All' incontro egli condannava le opinioni di Lutero con più asprezza e livore , che non avea mai fatto Leone X. Rimproverava severamente i principi dell' Alemagna l' aver tollerato , che quel novatore avesse disseminati i perniciosi suoi dogmi ; tra-

Novembre.

1514. scurando di far eseguire l'editto portato alla dieta di Worms, e loro ingiugneva, che quando Lutero non abjurasse sul fatto i suoi errori, si estermiasse col fuoco come membro gangrenoso ed incurabile, non altrimenti che Datan ed Abiron erano stati sterminati da Mosè, Anania e Saffira dagli Apostoli, Giovanni Hufs e Girolamo di Praga dai principi loro antecessori (a). Dall'altra banda confessava egli coll'ingenuità maggiore, e ne' termini più positivi, che i disordini della corte di Roma erano la sorgente di tutti i mali, che affliggevano e minacciavano la chiesa. Prometteva di adoperare tutta l'autorità sua per la riforma degli abusi, usando di tutta quella sollecitudine, che permetterebbe la natura di disordini tanto invecchiati, ed esortava i principi ad assisterlo co' loro consigli sopra i mezzi più confacenti ad estinguere una eresia, nata ne' loro paesi.

I membri della dieta, dopo di aver lodato lo zelo e le buone intenzioni del papa, si scusarono di non aver fatto eseguire l'editto di Worms, per la moltiplicazion prodigiosa de' settarj di Lutero, non che per l'avversione, che le innumerabili vessazioni della corte di Roma aveano suscitata nel cuore de' loro sudditi; ragioni, che non solo rendevano pericolosa, ma eziandio impossibile la esecuzione dell'editto. Assicurarono che si era in tempo di prendere qualche nuovo ed efficace provvedimento, per soddisfar l'Alemagna intorno a' suoi gravami, che non erano altrimenti fondati sopra torti immaginarj, ma sopra estorsioni troppo reali e divenute intollerabili; come il papa se ne potrebbe con-

(a) Fascic. rer. expet. & fugiend. 341.

convincere colla lettura della lista, che si proponevano di mettere sotto i suoi occhi. Secondo il loro sentimento l'unico rimedio, proporzionato alla grandezza del male, e che aprisse loro qualche speranza di vedere la Chiesa ripigliare il suo antico vigore ed a stabilirsi sopra una base solida, era un concilio ecumenico. In conseguenza, lo consigliavano ad ottenerne il consenso dell'imperatore, ed a convocare senza indugio il concilio in una delle principali città dell'Alemagna; a fine che tutti quelli che diritto aveano d'intervenirci, potessero con sicurezza deliberare e proporre le opinioni loro, con tutta la libertà, che richiedeva il grave pericolo, in cui si trovava la religione (a).

Il nunzio più destro del suo padrone, e più istruito intorno alle mire ed interessi politici della corte romana, si scosse alla proposizione di convocare un concilio. Egli riconobbe agevolmente di qual pericolo poteva essere il farlo in un tempo, in cui molti detestavano l'autorità pontificia ed incominciavano a negarle ogni sommissione e riverenza (*). Egli adunque impiegò tutto il suo talento nell'impegnare i membri

66
Artifizj del
nunzio per
eluderla.

(a) Ibid. pag. 346.

(*) Le molte difficoltà, prodotte dalle circostanze de' tempi, tenevano irresoluti i Pontefici sulla convocazione di un concilio generale, e non già le mire politiche, che calunniosamente attribuisce loro il Sig. Robertson. Il concilio fu convocato, e la giurisdizione pontificia non solo non fece alcuna perdita, ma anzi stabilì più solidamente i suoi diritti. I Protestanti prima che il Concilio si convocasse, mostravano tutta la rassegnazione alle decisioni del medesimo. Dopo esser stato convocato, specialmente in grazia loro, non vollero intervenire; e dopo la condanna fattavi de' loro errori, hanno sempre più imperversato nello scisma. Ecco lo spirito di pace, di docilità e di buona fede, che sino da' suoi principj ha animata la setta di Lutero. Gli Editori.

1514. bri della dieta a perseguitare sempre più vigorosamente l'eresia di Lutero, e ad abbandonare la proposizione di adunare nell'Alemagna un concilio generale. Ma siccome ben si vedeva che il nunzio era assai più sollecito di favorire gl'interessi della corte di Roma, che di mantenere la tranquillità dell'impero e la purità della religione, non cedettero punto e proseguirono a preparare la lista de' capitoli delle loro pretese, per farli presentare al papa (a). Ma il nunzio temendo di essere incaricato di una commissione così contraria al suo ministero, e non volendo portare alla sua corte una rimostranza che necessariamente doveva dispiacerle, partì all'improvviso da Norimberga, senza neppur congedarsi dalla dieta (b).

67
La dieta
presenta al
papa una
lista di cen-
to proposi-
zioni.

I principi secolari formarono subito questa lista, così famosa negli annali dell'Alemagna, in cui si contengono ben cento querele sopra altrettanti abusi, attribuiti alla tirannia della corte romana. I principi ecclesiastici si contentarono di non opporsi, ma credettero che loro non convenisse d'unirsi ai primi. Erano per la maggior parte questi lamenti una ripetizione degli articoli della lista, che fu pure proposta sotto Massimiliano. Sarebbe troppo lungo il farne qui un minuto racconto. Si esageravano in essa le somme assegnate per le dispense, per le assoluzioni e per le indulgenze; le gravi spese che feco portavano le cause delegate a Roma; gl'innumerabili abusi cagionati dalle riserve, dalle commende e dalle annate; il privilegio ottenuto dal clero di sottrarsi dal-
la

(a) *Ibid.* pag. 349.

(b) *Ibid.* pag. 376.

la secolare giurisdizione; gl'incessanti artifizj che usavano i giudici ecclesiastici; per avocare la cognizione delle cause civili; i costumi indecenti e scandalosi di tanti ecclesiastici; ed una quantità di particolari disordini; la maggior parte de' quali sono stati riferiti da noi tra le molte circostanze, che hanno favorito l'accoglimento e la rapida propagazione delle opinioni di Lutero. I principi chiudevano la lista col dichiarare; che se la santa Sede non si prestava a liberarli da pesi così intollerabili; erano determinati a non soccombervi più lungamente; e ad impiegare tutto il potere e tutta l'autorità che Dio avea posta fra le lor mani, per sollevarsene (a).

In vece delle rigorose procedure, che avea il nunzio inculcate alla dieta contro Lutero ed i suoi settarj; la risoluzione del decreto della dieta conteneva soltanto una generale commissione a tutti gli ordini dell'impero di aspettare con pace le decisioni di un concilio ecumenico; che si dovea convocare; e di non pubblicare fino a quel tempo veruna nuova opinione; contrarj ai dogmi ricevuti nella Chiesa; e si ammonivano i predicatori ad astenersi dal trattare alcun punto di controversia ne' loro discorsi pubblici; ma di limitarsi ad una sposizione semplice ed istruttiva delle verità della religione (b).

Da questi atti della dieta i riformatori riportarono vantaggi considerabili. Vi ravvisavano la prova più compiuta e più autentica della enorme corruttela; diffusa nella corte di Roma; e de'

63
Risoluzione della
dieta.

6. Marzo.
1523.

(a) Ibid. pag. 354.

(b) Ibid. 348.

1524. bri della dieta a perseguire sempre più vigorosamente l'eresia di Lutero, e ad abbandonare la proposizione di adunare nell'Alemagna un concilio generale. Ma siccome ben si vedeva che il nunzio era assai più sollecito di favorire gl'interessi della corte di Roma, che di mantenere la tranquillità dell'impero e la purità della religione, non cedettero punto e proseguirono a preparare la lista de' capitoli delle loro pretese, per farli presentare al papa (a). Ma il nunzio temendo di essere incaricato di una commissione così contraria al suo ministero, e non volendo portare alla sua corte una rimostranza che necessariamente doveva dispiacerle, partì all'improvviso da Norimberga, senza neppur concedarsi dalla dieta (b).

67
La dieta
presenta al
papa una
lista di cen-
to proposi-
zioni...

I principi secolari formarono subito questa lista, così famosa negli annali dell'Alemagna, in cui si contengono ben cento querele sopra altrettanti abusi, attribuiti alla tirannia della corte romana. I principi ecclesiastici si contentarono di non opporsi, ma credettero che loro non convenisse d'unirsi ai primi. Erano per la maggior parte questi lamenti una ripetizione degli articoli della lista, che fu pure proposta sotto Massimiliano. Sarebbe troppo lungo il farne qui un minuto racconto. Si esageravano in essa le somme assegnate per le dispense, per le assoluzioni e per le indulgenze; le gravi spese che feco portavano le cause delegate a Roma; gl'immumerabili abusi cagionati dalle riserve, dalle commende e dalle annate; il privilegio ottenuto dal clero di sottrarsi dal-
la

(a) *Ibid.* pag. 349.

(b) *Ibid.* pag. 376.

la secolare giurisdizione; gl'incessanti artifizj 1524.
che usavano i giudici ecclesiastici; per avocare
la cognizione delle cause civili; i costumi inde-
centi e scandalosi di tanti ecclesiastici; ed una
quantità di particolari disordini; la maggior
parte de' quali sono stati riferiti da noi tra le
molte circostanze, che hanno favorito l'acco-
gliamento e la rapida propagazione delle opinio-
ni di Lutero. I principi chiudevano la lista col
dichiarare; che se la santa Sede non si pre-
stava a liberarli da pesi così intollerabili; era-
no determinati a non soccombervi più lunga-
mente; e ad impiegare tutto il potere e tut-
ta l'autorità che Dio avea posta fra le lor
mani; per sollevarsene (a).

In vece delle rigorose procedure, che avea 68
il nunziò inculcate alla dieta contro Lutero ed
i suoi settarj; la risoluzione del decreto della
dieta conteneva soltanto una generale commis-
sione a tutti gli ordini dell'impero di aspettare
con pace le decisioni di un concilio ecumenico;
che si dovea convocare; e di non pubblicare fi-
no a quel tempo veruna nuova opinione; con-
trarj ai dogmi ricevuti nella Chiesa; e si am-
monivano i predicatori ad astenersi dal trattare
alcun punto di controversia ne' loro discorsi pub-
blici; ma di limitarsi ad una sposizione sem-
plice ed istruttiva delle verità della religio-
ne (b).

Risoluzio-
ne della
dieta.

6. Marzo
1523.

Da questi atti della dieta i riformatori ripor-
tarono vantaggi considerabili. Vi ravvisavano
la prova più compiuta e più autentica della
enorme corruttela; diffusa nella corte di Roma;
e de'

(a) *Ibid.* pag. 354.

(b) *Ibid.* 348.

1514.

e de' gravami insoffribili, co' quali il corpo ecclesiastico opprimeva l'Impero: tiravano essi un' argomento del primo articolo dalla medesima testimonianza del papa, il quale riconosceva che le loro invettive non erano nè caluniose, nè esagerate. In riguardo al secondo, gli stessi rappresentanti del corpo germanico in un' assemblea (ove convien dire, che i protettori della nuova dottrina fossero i più numerosi e li più potenti) avevano collocate tra' i principali gravami dell'impero le pratiche della Chiesa romana, che si combattevano giornalmente da Lutero e da suoi discepoli. Quindi in tutti gli scritti di controversia che pubblicarono dopo quell'epoca, appellarono frequentemente alla formale dichiarazione di Adriano, ed ai cento gravami della dieta, per convalidare tutte le loro rimostranze intorno le dissolutezze, le rapine, la insaziabile ambizione della corte di Roma.

69
Condotta
di Adriano
in Roma.

I romani riguardarono la condotta di Adriano come una estrema imprudenza e semplicità. Quegli uomini, invecchiati in mezzo agli artifizj ed alla corruzione della corte de' papi, ed avvezzi ad avere per norma delle loro azioni, non già la giustizia, ma il loro proprio interesse, si stupirono in vedere un pontefice, che dipartendosi dalle massime de' suoi predecessori, confessava ingenuamente que' disordini che un altro avrebbe occultati, e quasi non comprendendo il valore della sua dignità, chiedeva consiglio a chi avea egli diritto di comandare. Temevano essi, che con una ingenuità così poco politica, in vece di richiamare al seno della Chiesa i suoi nimici, non li rendesse più profuntuosi, e che lungi dallo

dallo svellere l'eresia, non iscuotesse i fondamenti della potenza de' papi, e non facesse feccare le principali sorgenti delle rendite del clero (a). Per questa medesima ragione si opposero accortamente a tutti i piani di riforma ma, che si proponevano da Adriano; ed a forza di moltiplicare le obbiezioni e le difficoltà, procurarono d'impedirne o di ritardarne l'esecuzione. Adriano sorpreso da una parte dalla ostinazione de' Luterani, e commosso dall'altra dai costumi e dalle massime Italiane, pianse sovente sulla sua situazione, e desiderò d'essere in quegli anni del viver suo, quando come semplice decano di Lovanio, si trovava più felice in un posto meno elevato, dove poco da lui si esigeva, e dove nulla ostare poteva alla rettitudine delle sue intenzioni (b).

Il suo successore Clemente VII gli fu tanto superiore nell'arte di governare, quanto gli era inferiore ne' costumi e nella equità delle sue intenzioni. Provava egli non solo, come tutti li pontefici, una estrema ripugnanza per la convocazione di un concilio, ma perchè la sua elezione non era affatto canonica, temeva l'autorità d'un'assemblea che avrebbe potuto mettere in dubbio questa stessa elezione, e produrgli qualche fatale conseguenza. Egli adunque per trarli dall'imbarazzo, in cui lo avea illaqueato l'imprudente condotta del suo predecessore, risolse di eludere con tutti i mezzi possibili le richieste degli Alemanni, tanto sulla convocazione di un concilio, quanto sopra la riforma degli

70
Mitine di
Clemente
contro Lu-
tero.

(a) Fra-Paolo *Istoria del Concilio di Trento*, p. 28. Palavic. *Ist.* p. 58.

(b) Jovius, *vita Hadriani*, p. 113.

1524.

Febbrajo.

abusi della corte di Roma . Con questa mira scelse il cardinale Campeggio , uomo perspicacissimo , e che avevano i papi altre volte impiegato in molte importanti maneggi , e lo inviò in qualità di legato alla dieta dell' Impero , adunata di nuovo in Norimberga .

Campeggio , senza far menzione di quanto era stato trattato nella dieta precedente , fece un lungo ragionamento , in cui esortò l' assemblea ad eseguir vigorosamente l' editto di Worms , come l' unico mezzo per estirpare l' eresia di Lutero . Rispose la dieta , che volea saper prima le intenzioni del papa sulla proposizion di un concilio , e sopra le cento rimostanze , che aveva esposte . Il legato procurò di eludere il primo articolo , dichiarando in una maniera vaga e generale , che la intenzione del papa era quella di prender le misure , più vantaggiose per il ben della Chiesa . Quanto al secondo , siccome la lista de' cento articoli non era pervenuta in Roma , che dopo la morte di Adriano ; e non avea perciò potuto essere presentata al nuovo papa nelle forme dovute , Campeggio profitò di tale circostanza per sfuggir di rispondere positivamente a nome del suo padrone sopra questo oggetto . Si esprese nondimeno , che in quella lista vi erano parecchi articoli indicanti poca sommissione e riverenza , e che la dieta nel pubblicarla di suo proprio arbitrio , avea mancato patentemente al rispetto dovuto alla santa Sede . Terminò egli coll' instare di nuovo , che si procedesse con rigore contro Lutero e contro i suoi aderenti ; ma quantunque secondato vivamente dall' ambasciator dell' imperatore , che procurava in quel tempo di adulare il papa , e che fece molte
pro-

71

Trattati
del legato
alla secon-
da dieta di
Norimber-
ga .

18. Aprile.

proteste sopra lo zelo del suo padrone per l'onore e per la dignità della santa Sede, il decreto della dieta fu conceputo quasi ne' medesimi termini di quello della precedente, nè vi si aggiunse veruna dichiarazione più severa contro Lutero ed i suoi partigiani (a).

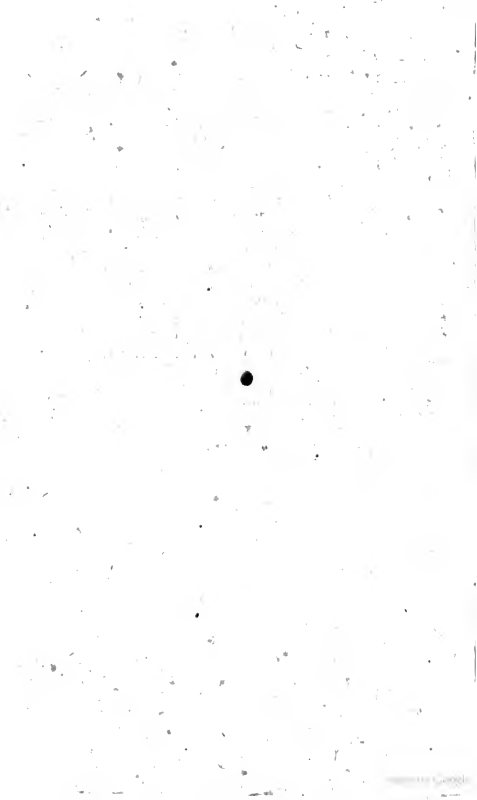
Campeggio, prima di abbandonar l'Alemagna, volendo abbagliare e cattivarsi il popolo, pubblicò alcuni regolamenti per riformare certi disordini ed abusi del basso clero. Ma questa scarfa riforma, troppo lontana dal desiderio de' Luterani e dalle dimande della dieta, non soddisfece a veruno e produsse pochissimo effetto. Il legato con mano timorosa recise alcuni rami dell'albero; ma gli Alemanni volevano, che con un colpo più ardito si desse la scure alle radici (b).

18. Aprile.

(a) Seckend. 286. Sleid. hist. 66.

(b) Seckend. 292.

Fine del Tomo Terzo.





T A V O L A

DELLE MATERIE DE' TRE LIBRI
COMPRESI IN QUESTO TOMO.

LIBRO PRIMO.

1 **N**ascita di Carlo Quinto . 2 Origine de' suoi domini .
3 Filippo e Giovanna suo padre e sua madre vanno
in Ispagna . Ferdinando è geloso del potere di Filippo .
4 Inquietezza d' Isabella per sua figlia . 6 Nascita di Fer-
dinando che fu poi Imperatore . 7 Nomina col suo testa-
mento Ferdinando reggente di Castiglia . 8 Ferdinando è
riconosciuto reggente di Castiglia . 9 Filippo si adopera per
ottenere il governo di Castiglia . 10 Richiede a Ferdinan-
do di rinunziare la reggenza . 11 Ferdinando è abbandona-
to dai nobili di Castiglia . 12 Prende per moglie una nipo-
te del re di Francia . 13 Trattato fra Ferdinando e Filip-
po . 14 Filippo e Giovanna s' imbarcano per la Spagna .
15 Ferdinando abbandona la reggenza di Castiglia e si ri-
tira in Aragona . 16 Filippo e Giovanna sono riconosciuti
re e regina di Castiglia . 17 Morte di Filippo . 21. Settemb.
18 Cresce in Giovanna l' imbecillità della mente . 19 As-
senza di Ferdinando che si porta a visitare il suo regno di
Napoli . 20 Ferdinando ritorna in Ispagna . 21 Sua otti-
ma amministrazione . 22 Acquisto del regno di Navarra .
23 Ferdinando divien geloso di Carlo , suo nipote . 24 Proc-
cura di escludere Carlo dal regno di Spagna con un testa-
mento a favore di Ferdinando . 25 Viene persuaso a cam-
biare il suo testamento . 26 Muore . 27 Primi contrasegni
del suo carattere . 28 Adriano è nominato da Carlo alla
reggenza . 29 Ximenes è solo nella direzione degli affari .
30 Carlo assume il titolo di re . 31 E' riconosciuto per
l' autorità di Ximenes . 32 Suoi progetti per ampliare la
regia autorità . 33 Abbassa la nobiltà . 34 Stabilisce un
corpo di truppe dipendente dalla corona . 35 Imprende a

restituir alla corona le concessioni fatte da' primi re alla nobiltà. 36 I nobili si oppongono alle sue intraprese. 37 E' frastornato dai ministri fiamminghi di Carlo. 38 Carlo nomina due nuovi reggenti. 39 Ximenes induce Carlo a portarsi in Spagna. 40 I Fiamminghi vogliono opporsi al viaggio del re per le Spagne. 41 Temono Ximenes. 42 Carlo s'imbarca per la Spagna. 43 Ingratitudine di Carlo. 44 Morte di Ximenes li 8. di Novembre. 45 Le Corti si radunano a Vagliadolid. 46 Scontentezza de' Castigliani. 47 Carlo raduna gli Stati d' Aragona. 48 Gli Aragonesi sono più intrattabili che i Castigliani. 49 Morte di Mattemiliano 22. Gennajo. 50 Mattemiliano aveva tentato di assicurare la corona imperiale a suo nipote. 51 Carlo e Francesco I si dichiarano aspiranti all' Impero. 52 Pretensioni e speranze di Carlo. 53 Mezzi di Francesco I. 54 Mire ed interessi diversi di altre potenze. 55 Degli Svizzeri. 56 De' Veneziani. 57 Di Errico VIII. 58 Radunanza della dieta 17 Giugno. 59 Mire degli Elettori. 60 Offeriscono la corona imperiale a Federico, duca di Sassonia. 61 Egli la rifiuta. 62 Rifiuta i regali che gli offeriscono gli ambasciatori di Spagna. 63 Nuove deliberazioni degli elettori. 64 Carlo è eletto Imperatore. 65 L' elezione è notificata a Carlo. 66 Gli Spagnuoli sono malcontenti di questo avvenimento. 67 Il disuglio loro si aumenta. 68 Sollevazione in Valenza. 69 Suoi progressi. 70 Apertura degli Stati 1. Aprile. 71 Cresce la scontentezza de' Castigliani. 72 Carlo nomina i reggenti durante la sua assenza. 73 S' imbarca verso i Paesi Bassi.

LIBRO SECONDO.

1 **L**A presenza di Carlo diviene necessaria in Germania. 2 Origine e progressi della rivalità di Carlo V. e di Francesco I. 3 Deliberazioni che precedono le ostilità. 4 Negoziazioni del papa. 5 Co' Veneziani. 6 Con Enrico VIII. 7 Gran potenza di questo principe. 8 Suo carattere. 9 Carattere del suo ministro, il cardinale Wolsey. 10 Francesco coltiva questo ministro. 11 Carlo coltiva anch' egli Wolsey. 12 Carlo va in Inghilterra. 13 Maggio. 14 Interesse in suo favore il re e Wolsey. 15 7. Giugno. 16 Abboccamento di Enrico VIII e di Francesco I. 17 Idea che Enrico acquista del suo potere. 18 Incoronazione dell' imperatore. 19 Solimano il magnifico innalzato all' Impero Ottomano. 20 Dieta convocata a Worms. 21 Nascimen-

mento della riforma . 20 Suoi cominciamenti poco considerabili . 21 Lutero e suo carattere . 22. Si oppone alla vendita delle indulgenze . 23 Publica le sue tesi contro le indulgenze . 24 E' sostenuto da' monaci del suo ordine . 25 Molti Teologi scrivono contro di lui . 26 Indifferenza della corte di Roma su i principj della nuova dottrina di Lutero . 27 Progressi delle opinioni di Lutero . 28 E' citato di comparire a Roma . 29 Il papa dà al suo legato la podestà di giudicare Lutero in Germania . 30 Lutero compare dinanzi al legato . 31 Intrepidezza di sua condotta . 32 Sua appellazione . 33 E' sostenuto dall' elettore di Sassonia . 34 Motivi della condotta del legato . 35 Pericolosa positura di Lutero . 36 Concilio generale . 37 Nuova bolla in favore delle indulgenze . 38 La morte di Massimiliano è favorevole a Lutero . 39 Soppressione della sentenza contro Lutero . 40 Riforma nel paese degli Svizzeri . 41 Intrepidezza e progressi di Lutero . 42 Bolla di scomunica contro Lutero . 43 Effetto di questa bolla in Germania . 44 Effetto della medesima sopra Lutero . 17 Nov. 45 Stato della riforma , allorchè Carlo arrivò in Germania . 46 Riflessione sopra la condotta della corte di Roma . 47 Sopra la condotta di Lutero . 48 Ricerca delle cagioni che hanno promosso gli avanzamenti della riforma . 49 Lungo scisma nel secolo decimo quarto . 50 Pontificato di Alessandro VI. e di Giulio II. 51 Facilità con cui si scusava i delitti . 52 Ricchezze esorbitanti della chiesa . 53 Principalmente in Germania . 54 Il clero vi usurpa gran parte de' beni . 54 Immunità personali degli ecclesiastici . 55 Effetti formidabili delle censure spirituali . 56 Astuzia degli ecclesiastici per assicurarsi le loro usurpazioni . 57 Gli ecclesiastici di Germania per la maggior parte stranieri . 58 Erano nominati dal papa . 59 Mezzi adoperati senza effetto per ritogliere codesto potere de' papi . 60 Venalità della corte di Roma . 61 Ella tutto assorbiva il danaro delle altre nazioni . 62 Effetti uniti di tutte codeste cause . 63 I popoli si erano disposti ad abbracciare le opinioni di Lutero . 64 Ed a scusarne i difetti . 65 Invenzione della stampa . Sua influenza sopra i progressi della riforma . 66 Effetti del rinascimento delle lettere . 67 Deliberazione della dieta di Worms . 68 Mire dell' imperatore riguardo a Lutero . 69 Lutero è citato a comparire . 70 Suo ricevimento a Worms . 71 Editto contro di lui . 72 Vien preso Lutero per nascondarlo a Wartburgo . 73 Progressi delle sue opinioni . 74 Decreto della università di Parigi contro le opinioni di Lutero . 75 Arrigo VIII. le confuta in iscritto . 76 Risposta di Lutero . 77 Stato degli affari tra Carlo , e Francesco . 78 Leone sta in equilibrio tra i due rivali . 79 Leone

ne fa un trattato coll' imperatore . 80 Morte di Chievres
favo-ito e ministro dell' imperatore . 81 Cominciamento
delle ostilità della Navarra . 82 Progressi de' Francesi . 83
Entrano in Castiglia . 84 Sono disfatti e discacciati dalla
Navarra . 85 Cominciano le ostilità ne' Paesi Bassi . 86
Mezieres è assediato dagli imperiali . 87 E' levato l' assedio .
88 Congresso a Calais , sotto la mediazione dell' Inghilterra .
86 Inutilità delle conferenze . 90 Lega dell' imperato-
re di Errico VIII contro la Francia . 91 Ostilità nell' Ita-
lia . 92 I Milanesi sono disgustati del governo francese . 93
Il papa si dichiara contro i Francesi . 94 Guerra nel Milane-
se . 95 Progressi degli imperiali . 96 Gli imperiali si rendo-
no padroni di Milano . 97 Morte di Leone X . 98 Adria-
no è eletto papa . 99 Si rinnova la guerra nel Milanese .
100 I Francesi sono battuti nella battaglia di Bicocco . 101
I Francesi vengono discacciati dal Milanese . 102 Perdono
Genova . 103 Errico VIII dichiara la guerra alla Francia .
104 Carlo va in Inghilterra . 105 Gli Inglesi entrano in
Francia . 106 Conquista fatta da Solimano dell' isola di
Rodi .

LIBRO TERZO.

1 Guerra civile in Castiglia . 2 Sollevamento in Tole-
do . 3 In Segovia . 4 Le sue truppe sono respinte
in Segovia . 5 Ed a Medina del campo . 6 Adriano licen-
zia le sue truppe . 7 Mire e pretese de' comuni della
Castiglia . 8 Confederazion loro sotto il nome di lega san-
ta . 9 Negano di riconoscere l' autorità di Adriano . 10. Si
impadroniscono della regina Giovanna . 11 La lega spoglia
Adriano del suo uffizio . 12 L' imperatore si mette sulle di-
fese . 13 Sue misure contro i malcontenti . 14 Lunga ri-
mostranza della lega , in cui si espongono li suoi aggravi .
15 Spirito di libertà , che respiravasi dalla lega . 16. Le
innovazione irritano i nobili . 17 I deputati della lega non
ardiscono di presentare la rimonstranza . 18 Proposizioni
violente della lega . 19 La lega si mette in campagna .
20 I reggenti e la nobiltà prendono le armi . 21 Impru-
denza e cattiva intrapresa del generale della lega . 22 La
lega perisce nel suo sistema . 23 Suoi espedienti per trovar
soldo . 24 La lega perde tempo in trattati co' nobili .
25 E' lusingata dal buon esito di alcune azioni di poco
momento . 26 Imprudente direzione de' confederati . 27 I
nobili attaccano l' armata della lega . 28 La mettono in
rotta . 29 Padilla è condannato a morte . 30 Rovina del
partito della lega . 31 La vedova di Padilla difende Tole-
do .

30. 31 Funesti effetti di questa guerra civile. 33 Progressi delle sollevazioni nel regno di Valenza. 34 Segui di disgusti nell' Arigoni. 35 Terribile sollevazione nell' Isola di Majorica. 36 Cause, che vietarono l'unione de' malcontenti. 37 Condotta prudente e generosa dell' imperatore verso de' malcontenti. 38 Adriano s' imbarca per Roma, ove è mal ricevuto. 39 Procura di pacificare l' Europa. 40 Nuova lega contro il re di Francia. 41 Misure di Francesco per fare una resistenza vigorosa. 42 Sospese dalla scoperta della cospirazione del contestabile di Borbone. 43 Suo carattere. 44 Cagione del di lui disgusto. 45 Suoi occulti maneggi coll' imperatore. 46 Scoperta della cospirazione. 47 Suo rifugio in Italia. 48 I Francesi invadono il Milanese. 49 Loro mala direzione. 50 Morte di Adriano VI. 51 Elezione di Clemente VII. 52 Il progetto di Wolsey resta deluso. 53 Suo risentimento. 54 Operazioni di Errico nella Francia. 55 Operazioni de' Tedeschi e degli Spagnuoli. 56 Fine della campagna. 57 Sentimenti del nuovo papa. 58 L' armata imperiale si mette per tempo in campagna. 59 Ritardo per l'ammutinamento delle truppe. 60 I Francesi sono costretti ad abbandonare il Milanese. 61 Morte del Cavaliere Bayard. 62 Progressi della riforma nell' Allemagna. 63 Lutero traduce la Bibbia. 64 Parecchie città aboliscono i riti della chiesa romana. 65 Misure prese da Adriano per arrestare i progressi della riforma. 66 Artifizj del nunzio per eluderla. 67 La dieta presenta al papa una lista di cento proposizioni. 68 Risoluzione della dieta. 69 Condotta di Adriano in Roma. 70 Misure di Clemente contro Lutero. 71 Trattati del legato alla seconda dieta di Norimberga.



U. J. D. D. Franciscus Confortius in hac R. Studiorum Univerſitate profeſſor primarius revideat autographum enunciatorum operum; quibus ſe ſubſcribat ad finem revidendi ante publicationem num exemplaria imprimenda concordent ad formam regaliū ordinum; & in ſcriptis referat. Datum Neapoli 13 Januarii 1784.

F. A. Tarſenſis C. M.

S. R. M.

O Perum, quorum edendorum ſibi poteſtatem petit bibliopola, eximia eſt utilitas. Neceſſe autem fuit ut eorum pleraque notis aſpergerentur: namque ita caſtigata, nec catholico nomini, nec regiæ Majeſtati fraudi eſſe poſſunt. Cenſeo igitur; quum emendata fuerint, neapolitanis poſſe typis committi; ſi per Majeſtatis tuæ numen liceat.

Jo: Franciſcus Confortius,

Die 21 mensis Junii 1784 Neapoli :

*Viso rescripto Suae Realis Maestatis sub die 25
Maii currenti anni, ac relatione U. J. D. D. Fran-
cisci Conforti, de commissione R. Cappellani Majō-
ris, ordine praeſate Realis Majestatis.*

*Regalis Camera S. Clarae providet, decernit atque
mandat, quod imprimatur cum inserta forma prae-
sentis supplicis libelli ac approbationis dicti Reviso-
ris. Verum non publicetur nisi per ipsum Reviso-
rem, facta iterum revisione, affirmetur quod concor-
dat servata forma regaliū ordinum, & in publica-
tione servetur regia pragmatica. Hoc suum.*

Salomonius, Patritius, Caravita,
Targiani F. R. C.

Athanasius.

Reg.
Carulli.

O P E R E

PER S O S C R I Z I O N E .

I. DOMAT, Le Leggi Civili nel lor ordine naturale, traduzione dal francese, colle giunte del Diritto del Regno del Sig. MAFFEI, primario professore delle Pandette nella R. Università degli Studi di Napoli, in grande ottavo, 6 volumi.

Si sono publicati il tomo 1. di pag. 510, ad il tomo 2 di pag. circa 600. La sottoscrizione è ancora aperta a carl. 4 il vol. e gr. 42 legato in cartone, e carl. 5 legato in pergamena olandese. In fine del 2 vol. si è impressa la nota de' Soscrittori, che nel tempo della sua pubblicazione eran giunti a circa 400. In fine del 3 vol. che abbiamo sotto il torchio, daremo la lista de' nuovi Soscrittori; ed alla sua pubblicazione sarà aperta la nuova sottoscrizione a carl. 5 il volume sciolto. Il Pubblico ci ha fatto giustizia, ed ha compresa la differenza che passa tra la nostra edizione, e quella in 4 vol. in quarto, che si dà dalla Nuova Società Tipografica, al prezzo di 4 ducati.

II. CORSO GENERALE di GEOGRAFIA, cominciata da BUSCHING, migliorata e continuata da M. BERENGER in francese, e per la parte d' Italia rifatta dall' Avvocato GIUSEPPE MARIA GALANTI, 18 vol. in ottavo grande.

Questo Corso contiene tre parti. La I. la Descrizione dell' Europa, ad eccezione dell' Italia e della Turchia, in 10 vol. già terminati d' imprimere. Noi non abbiamo trascurato di migliorarla in questa traduzione. La parte delle finanze della Francia è stata da noi corretta sul Conto renduto al Re da M. NECKER. Abbiamo di più migliorata la descrizione della Spagna. La II. contiene la Descrizione dell' Italia, di cui si è pubblicato il 1 vol. La III. comprende la Descrizione dell' Asia, dell' Africa e dell' America; di cui si sono publicati 6 vol. che racchiudono l' Asia e l' Africa. La Turchia europea si è descritta colla Turchia asiatica nel 1 vol. di quella terza parte, e di molti importanti notizie abbiamo accresciuto lo stato politico dell' Impero Ottomano, e la descrizione della Valachia. Oggi si stampa il 7 vol. che contiene l' America settentrionale.

le. Il vol. 8 racchiuderà l' *America meridionale*, ed il 9 ed ultimo vol. la descrizione dell' *isole del Mar Pacifico*. Nel tempo che M. BERENGER scriveva, non si era pubblicata la *Relazione del Terzo Viaggio di COOKE*, nè si era fatta la pace tra l' Inghilterra e le Colonie Americane. Da noi non si è mancato di aggiugnere lo stato attuale delle dette Colonie nella descrizione dell' *America settentrionale*, e tutte le nuove scoperte fatte da quel celebre navigatore in questa parte del Globo e nel Mar Pacifico.

Il prezzo della sottoscrizione è di carl. 5 a volume, e carl. 5 anticipati; ad eccezione della parte dell' Italia ch' è di carlini 6 a volume; come si noterà nel suo articolo. Per comodo di questa Geografia, abbiamo fatto venir da Parigi un *Atlante portatile*, in ottavo, di rinomati autori, come ROBERT VAUGONDI, D'ANVILLE ec.; e si vende carlini 20.

III. NUOVA DESCRIZIONE storica e geografica dell' Italia; dell' Avvocato GIUSEPPE MARIA GALANTI; 8. 8 vol.

Il 1. contiene la *Descrizione degli stati del Re di Sardegna*, che si è pubblicato: il 2. la *Descrizione della Corsica, del principato di Monaco; del Genovesato, degli Stati della casa d' Este, di quelli del duca di Parma e della Lombardia Austriaca*; che nel corso di quest' anno sarà terminato d'imprimere. Il 3. la *Descrizione degli stati della Repubblica di Venezia e della repubblica di Luoca*. Il 4. la *Descrizione della Toscana, della repubblica di S. Marino e dello stato della Chiesa*. Gli ultimi 4. vol. contengono la *Descrizione delle Sicilie*, che si darà ancora separatamente.

Quanto importi l' esattezza nella Geografia, non si può a bastanza ridire. Per ottenerla nella descrizione della nostra Italia, non solo ci siamo procurati i materiali di ogni paese da persone capaci in questo genere di studio; ma dopo aver composto in stampa la descrizione della Corsica, l' abbiamo rimessa in Bastia a correggerla. Così si farà per le altre regioni d' Italia. Questo metodo ritarderà senza dubbio la pubblicazione de' volumi; ma noi avremo il vantaggio di dare dell' Italia una descrizione la più esatta, che sia finora comparsa.

IV. DESCRIZIONE GEOGRAFICA E POLITICA DELLE SICILIE; fatta d' ordine del RE; e sopra i materiali somministrati da SUA MAESTÀ 8. 4. vol.

Il 1. vol. è già impresso; e fra poco sarà pubblicato. Il prezzo della sottoscrizione di ciascun volume dell' Italia e delle Sicilie è di carlini 6; con 6 carlini d' anticipazione.

V. CORSO COMPIUTO DI AGRICOLTURA, teorica, pratica ed economica, con privilegio del RE.

Ope-

Opera dell' Abate ROZIER, tradotta dal Francese, ridotta a trattati metodici, accresciuta e migliorata, circa a 12 vol. in 8, con molte figure. Il prezzo è di carl. 5. il vol. e 5. carlini d' anticipazione:

Contiene tre parti, *Piante, Animali, Minerali*. Si sono pubblicati 1 e 2 delle *Piante*, e 1 e 2 degli *Animali*. Il 3 degli *animali* si stampa, e sarà messo in vendita nel corso di questo anno.

VI. MEDICINA DOMESTICA di G. BUCHAN, seconda edizione napoletana, in 7 vol. in dodici, e 2 vol. di supplimento, che contiene il Saggio su gli alimenti di LORRY; con privilegio del RE:

Della *MEDICINA DOMESTICA* oggi si stampa a Milano una nuova traduzione in 5 vol. in 8. Non è fatta sull' originale inglese; ma su di un antica ed imperfetta traduzione francese del 1780 di M. DUPLANIL; e da manì inesperte delle due lingue e della materia. M. DUPLANIL aveva date due altre edizioni più corrette e più accresciute della sua traduzione nel 1782 e nel 1785; che il traduttore Milanese ha ignorate. Per illuminare il Pubblico sopra questo importante articolo, noi abbiamo voluto darne un saggio, con mettere sotto gli occhi del lettore nell' originale inglese la Prefazione che M. BUCHAN ha fatto all' opera sua, la nostra traduzione, e la traduzione di Milano. Non ci sarà uomo che non si avvegga, che di una strana guisa a Milano si è mutilata e guasta l' opera di BUCHAN, ed in una lingua così barbara che fa la vergogna del nostro secolo. Per contentare tutti; in questa seconda nostra edizione abbiamo messo tutte le addizioni di M. DUPLANIL; ma nelle note; e non confuse col testo di BUCHAN; come si è fatto nell' edizione di Milano. Possiamo dire esser questa la prima edizione; in cui il testo di BUCHAN si mostra spogliato dell' opera altrui. Oltre a ciò sarà corretta di tutti gli errori della prima nostra edizione; e sarà ancora accresciuta della Medicina pratica di Napoli, di tanto credito nell' Italia. Questa nuova edizione si esegue, sotto la direzione del dottissimo medico di Sua Maestà D. GIUSEPPE VAIRO. Il 1. volume è vicino a publicarsi. Sebbene l' edizione si faccia in carta regalella, ed i vol. siano di mole maggiore della prima edizione; tuttavolta per coloro che sottoscriveranno; il prezzo è di carl. 4. a volume, ed altri 4 anticipati. Per render servizio a coloro del Regno che si sono incautamente associati all' edizione imperfetta di Milano, noi cambieremo loro i vol. co' nostri, senza pagamento alcuno, quando ci dichiareranno la persona da cui l' hanno ricevuti. I due vol. del *Supplimento* di LORRY sono in vendita.

Il Sig. BUCHAN ci promette un supplimento alla sua opera sotto il titolo di *MEDICINA PRESERVATIVA* o dell' *ARTE DI CONSERVAR LA SALUTE*. Noi non mancheremo di tradurlo.

VII. ROBERTSON, *Guglielmo*, Storia di Carlo Quinto, tradotta in italiano 8. 6. vol. 1786. Si sono pubblicati tomo 1. 2. e 3; a carlini 4. il volume, e 4. carlini d' anticipazione.

A coloro che hanno ricevuto con gli *Elementi della Storia antica e moderna* di MILLOT i due volumi del *Prospetto di questa Storia di Carlo Quinto sopra i progressi della Società in Europa, dalla caduta dell' Impero romano fino al principio del XVI. secolo*, si fornirà il compimento di tale opera, se ci si avvanzerà la commissione tra due mesi. Nel corso di questo anno si darà il seguito dell'opera. Non bisogna confondere questa traduzione con quella fatta a Venezia in 6 vol. in 12 nel 1775 e che si vende 36 carlini. Noi abbiamo dovuto rifarla per renderla uniforme all' originale ed alla nostra lingua.

VIII. RACCOLTA di varj romanzi ed aneddoti filosofici e morali di diversi autori celebri, in 12. Contiene il più bel Corso di morale in azione, e si compone delle seguenti opere.

1. Osservazioni preliminari intorno a' romanzi alla morale, all' amicizia ed all' amore, con un Saggio sulla condizione delle donne e sulle leggi conjugali, dell' avvocato GIUSEPPE MARIA GALANTI, 12, terza edizione, accresciuta e corretta 1786. 15

2. MARMONTEL, *Novelle morali*, accrescite di due novelle di G. G. ROUSSEAU. Nuova traduzione dal francese dell' Abate SCARPELLI, 12. 3 vol. 1785 90

3. MARMONTEL, *Belisario*, traduzione nuova ed intera dell' Abate SCARPELLI, 12. 1785 oo 30

4. DIDEROT e S. LAMBERT, *Novelle tradotte dal francese*, 12. 1 vol. 1785. oo 20

5. VOLTAIRE, *Micromega e Zadig*, con altri aneddoti dello stesso autore, 12. 1785 oo 30

6. Aneddoti diversi di M. d' ARNAUD; accresciuti de' romanzi filosofici e morali di M. POUGENS, e degli aneddoti di M. de MERCIER, e di diversi

arti-

articoli di M. de VOLTAIRE , 12. 2 vol. 1785. oo 60
*Fino qui è giunta l'edizione . Il resto s' imprime ,
 e si compone di questi altri articoli .*

7. Ricreazioni dell' uomo sensibile di M. d' AR-
 NAUD . 12. 4. vol. Il prezzo è di grani 20 il vol.

8. Novella Eloisa di M. ROUSSEAU , tradotta
 dal francese , 12. vol. 4. o 5.

*Questo corso di morale filosofica sarà terminato d'
 imprimere nell' anno 1788 . La sottoscrizione non è ob-
 bligata per tutti gli articoli , ma ciascuno si vende
 separatamente .*

OPERE GIA' IMPRESSE DALLA STESSA SOCIETA' .

STORIA delle Rivoluzioni d' Italia di CARLO
 DENINA in 8. 4. vol. 1786. Edizione prima Napole-
 tana , a grana 40. il vol. 1. 60

LORRY Saggio sopra l' uso e natura degli ali-
 menti , tradotto dal francese , 12. 2. vol. Napoli
 1783. oo 80

---- *idem carta reale .* 1. 20

COOKE , Giovanni , Trattato delle malattie de'
 fanciulli , tradotto dall' inglese , con Osservazioni
 del Traduttore , 12. 1782. oo 10

GALANTI , Giuseppe Maria , Elogio Storico dell'
 Abate Genovesi , terza edizione , accresciuta dell'
 Elogio di Bartolommeo Intieri e di una lettera
 sulle accuse di plagio , 8. Firenze 1781. oo 30

---- Saggio sull' antica storia de' primi abitatori
 dell' Italia , 8. seconda edizione notabilmente accre-
 sciuta e corretta 1783. oo 35

---- Elogio di Machiavelli , Segretario Fiorentino,
 con un Discorso intorno alla costituzione della So-
 cietà ed al governo politico . 8. 1779. oo 20

---- *idem carta reale .* oo 30

GALANTI , Osservazioni intorno a' romanzi , alla
 morale , all' amicizia ed all' amore , con un Saggio

sulla condizione delle donne e sulle leggi conjugali,
12, terza edizione accresciuta e corretta, 1786. o 15
---- Dello Spirito generale della religione cristia-
na 12. terza edizione 1786. oo 06

DOLEMIEU *Commendator*, Memoria sopra i tre-
muoti di Calabria dell'anno 1783, tradotta dal
Francese, 12. Napoli 1785. Questa è opera molto ben
fatta su tale soggetto. oo 10

CHATELLUX *Cavalier di*, Osservazioni sopra la
sorte dell'umanità nelle diverse epoche della storia
moderna, tradotta dal francese, con una Dissertazione intorno al governo feudale di David HU-
ME, tradotta dall'Inglese, 8. 1785 oo 40

BALLEXSERD, Dissertazione sopra le cagioni
della mortalità de' fanciulli, e su de' mezzi da
preservarli in vita, traduzione dal francese, 12
1779. oo 13

---- *idem carta reale*. oo 25

RE DI PRUSSIA, Dissertazione sopra i mezzi da
stabilire o abrogare le leggi, tradotta dal france-
se. 8 1779. oo 10

FONTENELLE, *Entretiens sur le pluralité des mon-*
des, con una nuova versione italiana, a fronte del
testo francese 8. 1780. oo 30

---- *idem carta collata*. oo 40

FOURCROY, Maniera più naturale di allevare i
fanciulli, o sia Storia naturale dell'uomo nella pri-
ma età, tradotta dal francese. 8, 1787 oo 30

QUARIN *Josephi*, *Methodus medendarum febrium*
& *tentamina de cicuta*, 8. 1786. oo 20

---- *Methodus medendarum inflammationum*, 8.
1780. oo 30

TAVOLE cronologiche dal principio del mondo
fino a' tempi presenti, estrate dall'Arte di verifi-
car le date. Si è accresciuta di una nuova e distinta
cronologia storica de' re d'Italia, de' principi di Be-
nevento, di Salerno e di Capua, e de' Sovrani di Na-
poli e di Sicilia, fino al tempo presente, 8. 1786. oo 30